

Roberto Blandino

Viaggi oltre lo specchio

Prendete questo libro come un piccolissimo e insignificante contributo nella comprensione della meraviglia che siamo e che ci circonda.

Essa è celata sotto molti rifiuti, soffocata e sopita dal peso delle nostre sofferenze e dei nostri vizi.

Tuttavia la fiamma dello Spirito,

per quanto tremolante e celata ai nostri sensi,

è sempre lì, eterna, in attesa che l'Uomo la coccoli

e la alimenti con il soffio vivificante dell'Amore e della Speranza.

Che la Compassione guidi i passi di tutti gli Uomini.

Roberto

Non è anziano un tale perché il capo gli è diventato canuto: la sua età può anche essere matura, ma egli è chiamato vecchio invano, ma colui nel quale sono verità, giustizia, rispetto della vita, temperanza e dominio su sé stesso, che ha scosso da sé ogni macchia, costui si chiama forte e anziano.

I - CARI ESTINTI E ALTRI DISINCARNATI

Il rapporto della mia famiglia con il cosiddetto Aldilà è sempre stato piuttosto stretto.

Mia madre è nata, come me, a Torino, città magica per eccellenza per la sua storia e per la sua ubicazione sulla confluenza di tre fiumi, in quel di piazza Cavour, nel centro storico e culturale della città, in un freddo dicembre del 1939.

Occorre anche premettere che negli anni immediatamente successivi alla Grande guerra, il centro di Torino e in particolare piazza Cavour erano diventati il punto di convergenza dell'attività spiritica della medioalta borghesia cittadina e nazionale.

Tutti i sabati sera, in varie abitazioni, si operavano delle sedute medianiche che in dialetto torinese venivano chiamate semplicemente "fisica".

Se citassi qui le personalità del cinema, dello spettacolo, della cultura, dell'industria e delle istituzioni di quegli anni che erano solite intervenire, con tanto di automobili di lusso e di autisti privati, molti di voi più in là con le primavere ne rimarrebbero non poco stupiti.

E una tale concentrazione di attività medianica non tardò a manifestarsi nei classici fenomeni di natura fisica e non, che disturbarono così tanto il quieto vivere del quartiere al punto da obbligare alcune famiglie a trasferirsi in zone più tranquille.

A nulla servirono le proteste dei residenti disturbati e molestati dai vari fenomeni collegati all'attività medianica del sabato sera, poiché a dispetto di tutto e tutti le sedute continuarono per parecchi anni.

Le manifestazioni spaziavano dallo scoppio di lampadine ai più generici disturbi agli impianti elettrici (dovuti all'intensa concentrazione di forza elettromagnetica generata dall'attività spiritica), alla sparizione di oggetti, al crollo di lampadari, voci, colpi nei mobili e nei muri, fino alla materializzazione di oggetti e persone.

Le sedute medianiche avvenivano tramite la consultazione di tavole ouija su tavoli a tre gambe (non certo per ricordare un numero magico ma semplicemente perché, con quel numero di supporti, per il tavolo è molto più facile perdere l'equilibrio e letteralmente ballare per il tramite dell'energia canalizzata dallo spirito attraverso il medium), oppure, per esempio, tramite l'attività di autoscrittura.

I disturbi in casa di mia madre cominciarono per gradi. Dal principio si iniziò a udire il rumore di cassette che si aprivano e chiudevano ritmicamente, a qualsiasi ora del giorno e della notte; poi colpi molto forti nei mobili e nelle pareti, per passare al rumore di veri e propri passi nel corridoio, alla caduta di oggetti anche pesanti (come il lampadario di Murano della sala da pranzo di mia nonna), fino all'episodio più singolare e spaventoso di tutti, nel quale mio bisnonno Ettore, rincasando a notte fonda, sul pianerottolo di casa in via Lamarmora, si ritrovò in mutande perché qualcuno o qualcosa gli aveva slacciato e sfilato la cintura facendogli cadere i pantaloni!

I racconti di questi episodi, insieme alle discussioni degli effetti dei transiti di Saturno piuttosto che dell'interpretazione delle rivoluzioni solari, accompagnarono tutta la mia infanzia e buona parte della pubertà, congiuntamente agli episodi che capitarono alla mia famiglia nel corso degli anni Settanta e Ottanta.

Mia madre, nonostante gli acciacchi dell'età, ricorda ancora oggi con dovizia di particolari ciò di cui è stata testimone più di cinquant'anni fa, di come corresse a vedere cosa stesse facendo sua madre con i cassette per scoprire che la stanza da letto era vuota e mia nonna a stendere i panni dall'altra parte della casa, alle fiammelle in processione che la notte attraversavano tutta la casa a pochi centimetri dal pavimento, scomparendo attraverso i muri...

Mi raccontò anche che una mattina la vicina di casa si confidò con sua madre (mia nonna) sullo spavento preso la notte prima.

Il marito della vicina lavorava di notte, per cui la donna era solita dormire da sola. Quella notte, svegliandosi di soprassalto, notò una sagoma umana scura e imponente dietro le tende trasparenti della finestra della sua camera da letto, parzialmente rischiarate dal chiarore lunare.

Pensando lì per lì che il marito fosse rincasato in anticipo per qualche motivo e le volesse fare uno scherzo, lo chiamò a gran voce, esortandolo

a uscire perché ormai l'aveva spaventata a morte.

Nessuna reazione dall'ombra. Allora la donna, facendosi coraggio, chiamò la figlia in aiuto urlandole che qualcuno si era introdotto in casa e si era nascosto in camera sua, dietro le tende.

Quando la figlia arrivò le due donne, molto lentamente, andarono verso le tende e le aprirono di scatto non trovandovi nascosto nessuno. L'ombra che fino a un attimo prima le aveva spaventate era sparita.

Per quanto riguarda il nostro nucleo familiare determinati fenomeni capitavano più spesso a me e mia madre che ad altri membri della famiglia.

Astrologicamente parlando, mia madre spiegò la sua medianicità con la posizione dei suoi luminari (Sole e Luna) e Plutone ben aspettati nelle case occulte per eccellenza, la otto e la dodici, mentre dal canto mio ciò sarebbe da attribuirsi alla posizione di Mercurio e del suo trigono con Nettuno, nonché ai luminari e all'ascendente nei segni d'acqua dei pesci e dello scorpione.

Ricordo ancora la sera in cui mio padre tornò a casa con uno strano foglio di carta con disegnati sopra dei cerchi a spicchi e degli strani simboli che non avevo mai visto prima.

Quel foglio era il mio Tema di nascita astrologico.

Mio padre, quotato ingegnere, nell'epoca in cui i pc non esistevano ancora era molto più svelto di mia madre nel calcolare la domificazione di un tema natale, soprattutto per quanto riguardava le correzioni delle posizioni dei pianeti in gradi, minuti e secondi, rispetto alle effemeridi di mezzogiorno che utilizzava mia madre.

Mio padre lo porse a mia madre che stava preparando la cena:

«È un pesci ascendente scorpione e con la Luna in scorpione congiunta all'ascendente!» *Mia madre si asciugò le mani nel grembiule e prese il foglio in mano.*

«Sì, vedo... e ha anche Mercurio in pesci in trigono a Nettuno in sagittario... Roberto è un maghetto. Vedremo cosa capiterà...».

Come tutti i bambini memorizzai la scena che mi riguardava, ripromettendomi di fare un mucchio di domande ai miei per capirci di più.

Tuttavia molte risposte le ebbi poco tempo dopo.

Nella mia camera c'era un vecchio giradischi degli anni Sessanta, di quelli a colonna, circolare e con gli speakers tutt'intorno alla base.

Era di colore rosso e alto circa un metro, e faceva bella mostra di sé nella grande stanza, proprio di fianco al mio lettino. Mia madre lo utilizzava quando ero malato, mettendo in carica una pila di 45 giri con filastrocche e fiabe, in modo che io avessi compagnia per ore.

Era un normale giradischi a colonna di colore rosso sbiadito.

Però suonava e parlava di notte e di giorno senza che la spina fosse inserita nella presa di corrente.

Dai suoi altoparlanti nella base provenivano le voci più disparate, in latino, tedesco e inglese.

Erano litanie, suppliche e frasi di ringraziamento che riecheggiavano nel silenzio della mia stanza, prima come brusii indistinti e poi come frasi perfettamente udibili, seppur deboli nel volume.

Quando col candore e l'innocenza dei miei sette anni lo dissi un giorno a tavola, i miei rimasero zitti a fissarmi.

«Il giradischi rosso parla e non mi fa dormire...».

«Cosa vuoi dire Roberto? In che senso parla?» mi chiese mio padre con la forchetta sollevata a mezz'aria.

«Dice delle cose, soprattutto la notte, e mi dà fastidio... Puoi farlo smettere papà? Per favore...».

Mio padre mi prese per mano e mi portò dal chiacchierone.

«Io non sento niente Roberto... sei sicuro di non essertelo sognato?».

«No papà, te lo giuro... a volte parla...». Ma quel giorno decise di rimanere muto, facendomi temporaneamente passare per un bambino con molta immaginazione.

Passarono alcuni giorni di quiete fino a quando, una domenica mattina, mentre stavo giocando con i Lego sul mio tappeto di moquette verde, a poca distanza da me il giradischi cominciò le sue litanie per me incomprensibili.

Senza dire una parola andai in sala, tolsi il giornale di mano a mio padre e lo invitai a seguirmi dal ciarliero elettrodomestico.

«Il giradischi parla di nuovo papà, vieni a sentirlo anche tu...» gli dissi

sottovoce, come se avessi avuto paura che qualcuno potesse sentirmi.

Mio padre lanciò un'occhiata complice a mia madre ed entrambi mi seguirono in camera.

Come temevo il giradischi aveva smesso di parlare.

«Roberto, non devi avere paura... i giradischi, soprattutto quelli spenti, non possono p...» mio padre non finì la parola.

Un mormorio di sottofondo alla sua voce lo aveva distratto.

Rimanemmo tutti in silenzio, cercando di sentire meglio il significato di quelle parole e identificarne la provenienza.

Io però sapevo benissimo chi ne fosse il responsabile e lo indicai a mio padre che, sempre in silenzio, si distese sul pavimento accanto alla base del giradischi.

Ricordo che divenne bianco come un lenzuolo.

«È inglese... anzi no... è latino... ora è tedesco...!» esclamò mio padre, tirando a se il cavo della spina per accertarsi che non fosse inserita nella presa e che il giradischi non fosse acceso (e se mai lo fosse stato sarebbe cambiato qualcosa, visto che non c'erano dischi?).

Mia madre mi strinse a sé:

«Cosa dice, Marco?».

«È una sorta di preghiera... dice thank you... thank you e un nome... forse Papel o qualcosa del genere... poi lo ripete in tedesco e latino... non capisco...».

«Non capisci cosa dice?» chiese mia madre.

«No Ada... più che altro non capisco come diamine faccia a riprodurre suoni se è spento e senza dischi... Cosa sta dicendo è strano comunque, la voce è debole. Non capisco da dove possa provenire...».

Mio padre si consultò con mia madre sul da farsi.

Convennero che era più prudente rimuovere il giradischi e parcheggiarlo in cantina per un po', almeno fino a quando il mistero non fosse stato risolto o meglio ancora dimenticato.

Detto fatto. Da quel momento niente disturbò i miei giochi e il sonno per qualche anno.

Già... qualche anno, fino al mio decimo compleanno, nel 1982, l'anno dei Mondiali di calcio.

Quell'anno la Nazionale di calcio entrò nella storia, mentre la paura entrò nella mia, di storia.

Vista la mia giovanissima età, avevo seguito la vicenda del giradischi più con curiosità che con reale paura, ma il rumore dei copri termosifoni in ferro battuto della mia stanza, che di notte si aprivano e chiudevano da soli non facendomi dormire, mi accompagnerà per il resto dei miei giorni.

Avete presente il terrore puro? Quello che ti fa rizzare i capelli in testa e i peli delle braccia e ti paralizza i movimenti? Era quello che mi accompagnava ogni sera e ogni notte della mia giovane vita in quegli anni.

A volte cominciavano a vibrare e muoversi a notte fonda, altre volte pochi istanti dopo che mio padre aveva chiuso la porta della mia camera, che per fortuna era trasparente al centro per via del vetro smerigliato che si usava in quegli anni, facendo intravedere la luce della televisione che i miei guardavano in sala.

Mi addormentavo solo tappandomi le orecchie con le dita e mettendo la testa sotto il cuscino.

Finché una sera, mentre mi stava rimboccando le coperte, chiesi a mio padre di non chiudere la porta della stanza e di lasciarla socchiusa. Qualche sera prima avevo parlato con i miei di questi rumori notturni e una notte li avevo addirittura chiamati urlando per via dello spavento che stavo provando: il rumore delle porticine in ferro battuto che si aprivano e chiudevano all'impazzata era insostenibile.

I miei si precipitarono nella mia camera immediatamente, ma nell'esatto istante in cui aprirono la porta i rumori cessarono! Una notte, oltre ai soliti rumori, sentii chiamare il mio nome dal fondo del letto: era un sussurro, ma distinto, come di qualcuno che parlava a bassa voce...

«...Roberto... Roberto...».

Scesi dal letto come un fulmine, corsi nella stanza dei miei e mi infilai nel loro letto. Rannicchiandomi tra mamma e papà, spiegai tra le lacrime cosa avevo sentito e che mai e poi sarei sceso dal loro letto.

I miei, e li ringrazio ancora oggi per questo, constatando il reale terrore che provavo mi fecero dormire con loro per diversi giorni, fino a quando

mio padre stabilì che era giunto il momento di superare le mie paure.

Ritornai a dormire nella mia stanza, ma solo dopo che ottenni tre concessioni: porta spalancata, via le porte dei copri termosifoni (che andarono in cantina a far compagnia al giradischi) e asilo nel letto dei miei in caso di reale necessità.

Avvertii dei rumori “sospetti” ancora per diverso tempo, ma scemarono con il tempo fino a scomparire del tutto verso la pubertà inoltrata, proporzionalmente allo scemare della paura che provavo.

Un salesiano dell'istituto in cui andavamo a scuola io e mio fratello, amico di famiglia (e studioso del paranormale su incarico dell'Ordine) a cui i miei avevano chiesto un parere sulle vicende che mi riguardavano, sostenne che i fenomeni erano probabilmente legati ad attività di poltergeist e non di infestazione spiritica.

Gli elementi c'erano tutti: le voci, i rumori, i movimenti e l'individuo focale (cioè io) in età preadolescenziale.

Anche se letteralmente in tedesco poltergeist significa “spirito rumoroso” (fenomeno conosciuto e documentato già in epoca romana), nel mio caso le energie psichiche liberate durante la fase cosiddetta dello sviluppo avrebbero interagito con la materia circostante producendo i fenomeni di cui ero stato il testimone.

Il fatto che meno ne avevo avuto paura e meno essi si erano verificati, era un elemento di prova in più per l'ipotesi avanzata e, del resto, a parte la gran paura non ne avevo ricevuto alcun danno materiale. Negli anni si verificarono altri episodi, di natura fisica, però più difficili da inquadrare sotto la casistica di poltergeist, ma forse sempre riconducibili alla stessa natura.

In sala, sulla mensola sopra al termosifone, mia madre teneva diversi vasi con piante da appartamento a foglia lunga, alte circa quaranta o cinquanta centimetri: una domenica mattina ci svegliammo e trovammo tutte le piante al centro della sala e divelte dai vasi, che erano ancora al loro posto sulla mensola!

Qualche tempo dopo, sempre di domenica mattina, scoprimmo che le piante sul balcone avevano subito la stessa sorte: questa volta i vasi in pietra erano al loro posto e le piante, con tutto il terriccio, erano perfettamente in piedi al centro del balcone.

In verità in quel periodo, di poco successivo agli episodi di poltergeist, ne succedettero di tutti i colori: tubature dell'acqua che si bucarono misteriosamente (i pompieri, che fecero irruzione durante la nostra assenza, allertati dalla proprietaria dell'appartamento sottostante, dissero a mio padre che non avevano mai visto una cosa del genere, infatti i tubi risultavano come forati dall'interno); quadri che cadevano, lampadine che scoppiavano e così via.

A questi fenomeni, in fondo, i miei erano abituati, visto che per molti anni sia prima che dopo la nascita mia e di mio fratello avevano partecipato a ripetute sedute medianiche.

Queste sedute di solito si svolgevano a casa dei miei nonni paterni, in Val di Susa, alle porte di Torino.

Il mezzo utilizzato per le sedute era la classica tavoletta ouija, con tutte le lettere alfabetiche, i numeri e il sì e il no disegnati sopra e utilizzata con un bicchiere rovesciato oppure un posacenere in vetro.

Avevo visto fin da piccolo quella strana tavoletta, complice mia madre che per testare le mie e le sue capacità medianiche mi coinvolse in alcune sedute a due.

Il bicchiere, appena toccato dalle nostre mani, cominciava a tremare e dopo pochi istanti partiva a razzo, come lanciato da una mano invisibile, per rotolare giù sul tappeto sotto al tavolo oppure per infrangersi in mille pezzi contro il muro. Quando i miei si riunivano con gli altri parenti in casa dei nonni paterni, io e mio fratello stavamo dai nonni materni per qualche giorno, ignari di cosa stessero combinando.

Solo diverso tempo dopo mia madre ci raccontò che cosa era successo durante quelle sedute, soprattutto riguardo l'apparizione di figure e mezze figure nella stanza.

In particolare mia madre descrisse le gambe di una figura maschile con tanto di calzature con le fibbie tipiche del diciassettesimo secolo, calze alte fino alle ginocchia su spessi pantaloni in velluto! Ma si potevano solo scorgere le gambe e niente altro di quella figura materializzata e tutti i presenti, oltre a mia madre, videro la stessa cosa.

La figura era perfettamente visibile nell'oscurità, oscurità necessaria alla riuscita della seduta medianica in quanto la luce, composta da fotoni, interagisce con la materia astrale di cui sono fatti i cosiddetti spettri ed

ectoplasmi. Un altro luogo comune è quello classico della filmografia che vuole le manifestazioni spiritiche e medianiche durante le notti di tempesta con tuoni e fulmini, ma la realtà è l'esatto opposto: le notti secche e serene sono molto più indicate, visto che le perturbazioni elettromagnetiche e l'umidità interferiscono con tali manifestazioni.

Le sedute familiari, comunque, andarono avanti fino a quando una notte mia madre si prese un bello spavento: si svegliò nel cuore della notte e vide sopra l'armadio, di fronte al letto, degli esseri antropomorfi simili ai nani da giardino, risplendenti di un chiarore innaturale e che la fissavano ridendo.

Mia madre cercò di svegliare mio padre ma per quanto lo scuotesse non le riusciva proprio di destarlo! Inoltre, nonostante gli sforzi, non era nemmeno in grado di parlare perché la voce le era scomparsa.

Mia madre mi raccontò quell'episodio, con dovizia di particolari, moltissime volte: mi descrisse i due esseri, come erano vestiti e con il loro strano cappuccio, seduti sul bordo in cima all'armadio, con le gambette a penzoloni e la luce che li illuminava nell'oscurità totale della stanza.

Poi, improvvisamente come erano arrivati, sparirono nell'istante in cui mio padre si svegliò, trovando mia madre seduta sul letto che fissava il vuoto ancora incapace di parlare. Nonostante mio padre si sia sempre professato un cartesiano doc, convenne con mia madre che era il caso di smettere con tali pratiche.

Quando si apre un varco tra i mondi non puoi fare selezione all'ingresso come in un club, ergo chiunque si può infilare nella nostra quotidianità e, per quanto raramente si tratti di entità realmente pericolose, esse possono arrecare disturbo alla nostra vita.

È singolare notare che, durante le sedute, la maggior parte degli spiriti si dichiarino quali personaggi storici o quanto meno famosi di epoche passate, ma si tratta ovviamente sempre di menzogne per attirare l'attenzione.

Le comunicazioni con l'aldilà hanno, come dire... una gittata limitata, perciò riescono facilmente con i piani di esistenza più vicini al nostro, piani in cui esistono entità legate in qualche modo alla nostra realtà, come gli spiriti poco evoluti di disincarnati recenti, oppure spiriti che sono scomparsi improvvisamente e non hanno fatto in tempo a staccarsi

serenamente dalla materia, oppure esseri *elementali*, come quelli comparsi a mia madre: il fatto che abbiano assunto l'aspetto dei classici gnomi non deve stupire perché da sempre è noto che gli elementali sono di diverso tipo in base all'elemento che rappresentano, come fuoco, terra, aria e acqua. Gli Gnomi appartengono alla Terra, così come le Silfidi all'acqua.

La tradizione nordica del piccolo popolo si basa proprio su questi esseri che, invece di abitare questo piano di esistenza, prosperano in piani attigui alla nostra realtà; possono rendersi visibili se lo vogliono ma di solito, a parte qualche dispetto, sono totalmente innocui, a patto di avere abbastanza nervi saldi e sangue freddo.

I piani attigui al nostro sono piuttosto affollati e il pegno che ha pagato la mia famiglia, in termini di tranquillità e serenità, è un monito per chiunque pensi di accostarsi a determinate pratiche con leggerezza.

Immaginate di essere totalmente al buio, in un ambiente quasi sconfinato, nel quale brancolate usando i vostri sensi per destreggiarvi nei vostri spostamenti e che, all'improvviso, qualcuno accenda una luce o meglio apra una porta da qualche parte: non ne sareste attratti? Non cerchereste di raggiungerla?

Più o meno è quello che succede quando stabilite un contatto con il cosiddetto aldilà.

I vari piani di esistenza sono separati da barriere vibrazionali, da frequenze specifiche di energia (il cui suono caratteristico è quello che si percepisce nelle cosiddette OBE, esperienze fuori dal corpo); attraversarle con il corpo astrale corrisponde all'attraversare il famoso tunnel di luce, protagonista di tante cronache di esperienze di premorte, e di racconti di sogni lucidi e viaggi astrali.

Ma quel tunnel, quel varco, rimane aperto durante la seduta medianica e a volte anche successivamente ad essa; diventa così una strada a doppio senso di marcia ed è molto difficile stabilire chi la può percorrere e chi no.

La fortuna gioca un ruolo chiave, per cui il più delle volte sono i *Baronti* e non gli *Anonti* a manifestarsi nella nostra realtà. Ovviamente i primi, essendo meno evoluti e più legati alla Terra, sono spesso i maggiori responsabili degli episodi violenti e disturbatori che si verificano a seguito

di attività medianica incontrollata.

Posso però dire che le conseguenze, fortunatamente, non sono quasi mai particolarmente gravi e la cessazione della pratica spiritica, di solito, è più che sufficiente (insieme alla preghiera e alla benedizione degli ambienti interessati) a ristabilire l'ordine e la pace.

Riguardo allo spirito dei cari disincarnati in famiglia, anche in questo caso abbiamo avuto casi singolari, tutti avvenuti in concomitanza con il trapasso o nel brevissimo periodo immediatamente seguente.

Nel 1986 scomparve mio nonno paterno, Francesco, a seguito di una lunga agonia, causata da un terribile carcinoma ai polmoni e degenerato poi in metastasi al fegato.

Cominciò con una tosse secca e persistente, nell'agosto dell'anno prima, seguita da un calo di peso sospetto che si tramutò in certezza a seguito degli esami specialistici che fece qualche settimana più tardi.

La sua dipartita fu il classico esempio di come le morti improvvise siano una benedizione per chi se ne va, ma un calvario per chi resta, mentre per le morti come mio nonno buonanima una liberazione per tutti. Eravamo estremamente provati per il suo lento spegnersi e nessuno di noi, in cuor suo, sperava che durasse ancora a lungo. Entrò in ospedale con le sue gambe ma ne uscì in ambulanza.

A seguito di come assistetti alla degenerazione del suo male, promisi a me stesso che mai e poi mai, per nessun motivo al mondo, avrei cominciato a fumare.

È senz'altro molto più facile non cominciare che smettere...

I miei nonni avevano un cane, si chiamava Cito, dal piemontese "cit", ossia piccolo. Era un simpatico meticcio nero e bianco, chiaramente di taglia piccola, ma grande nel coraggio e nella resistenza. Avevo maturato la convinzione che fosse pressoché indistruttibile viste le peripezie e gli incidenti cui era andato incontro nel corso degli anni. Non dimenticherò mai quando gli ingessarono la zampa destra, per via di un incontro sfortunato con un'auto, e di come se ne andasse allegramente in giro per il paese facendo a tutti, suo malgrado, il saluto fascista...

Era legatissimo ai miei nonni, soprattutto a nonno Francesco, tanto che l'esatto momento in cui spirò a notte fonda, il 18 gennaio, si mise a ululare.

Il fatto singolare fu che mio nonno era spirato al piano superiore, eppure nell'istante stesso in cui lo spirito di mio nonno si disincarnò, Cito cominciò il suo pianto di commiato.

Il buon Cito seguì anche il corteo funebre fino alla tomba di famiglia e assistette non solo alla funzione religiosa ma anche alla tumulazione.

Da quel giorno e fino alla fine del suo tempo, ogni mattina di buon'ora, Cito se ne andò a trovare mio nonno al cimitero: arrivava, si accovacciava per qualche tempo sul pavimento di marmo antistante ai loculi di famiglia, proprio sotto a quello dove riposavano le spoglie mortali di chi aveva amato (ed era stato contraccambiato) per tanti anni e poi, così come era ivi giunto, semplicemente se ne andava.

Non devono stupire certi comportamenti, a volte più nobili e umani di quanto ci aspetteremmo dai nostri stessi simili, ma chiunque di voi abbia avuto la fortuna della compagnia e dell'affetto di un gatto o di un cane sa benissimo di come questi amici a quattro zampe siano più intimamente connessi, nel loro quotidiano, con ciò che sta al di là del Velo.

Non è raro trovarli con il naso all'insù mentre seguono i volteggi di qualcosa invisibile ai nostri occhi, ma tanto visibile per loro da attirarne l'attenzione!

Probabilmente riescono a vedere i cosiddetti Orbs.

Negli ultimi anni ne ho fotografati moltissimi con la mia fotocamera digitale. A volte, come prova e per essere sicuro che i globi luminosi e trasparenti che erano comparsi nelle foto fossero autentici, scattavo con due fotocamere differenti da angolazioni diverse, con il risultato di vederli comparire in entrambe le foto.

La concentrazione maggiore l'ho riscontrata all'interno del Duomo di Firenze, con decine di Orbs di ogni dimensione che riempivano totalmente le foto: ne ho una bellissima fatta di notte dalla mia compagna, proprio di fronte al celeberrimo battistero ottagonale dedicato a S. Giovanni, in cui sopra di me si vede una sfera di luce immortalata proprio nell'istante dello scatto.

Quanto a mio nonno, fece la sua prima "comparsa" la sera seguente la sua morte fisica, proprio durante il rosario a lui dedicato.

Io, mio fratello e nostro cugino eravamo nell'appartamento al piano terra della casa dei nostri nonni. I nostri genitori erano al piano di sopra a

recitare il rosario, secondo tradizione, mentre io e mio fratello, più grande di me di un anno, avevamo il compito di fare compagnia a nostro cuginetto di otto anni più giovane, e al piccolo Cito, ovviamente.

Il rosario era ormai iniziato da un po' quando tutti e tre, distintamente, udimmo dei colpi sordi provenire dalla stanza che dava sul cortile.

Rimanemmo in silenzio per qualche istante per cercare di individuarne la fonte, ma ci riuscimmo solo quando i colpi si ripeterono: provenivano dal vetro della grande finestra che dava sul cortile.

Al di là del vetro, però, non riuscivamo a scorgere nessuno. Prendemmo allora il coraggio a due mani e uscimmo in cortile per controllare che non vi fosse nessuno, magari un parente ritardatario che chiedeva di farsi aprire e che forse non aveva visto il citofono.

Girammo tutto intorno alla casa, ma non trovando nessuno e facendo piuttosto freddo, decidemmo di rientrare.

Ancora due colpi, sempre dal vetro della stessa camera, salutarono il nostro ingresso, poi più nulla.

Al momento dei due colpi Cito si mise a guaire come un cucciolo, correndo di qua e di là, cosa che fece anche mentre accompagnava il nostro pattugliamento lungo il perimetro della proprietà.

Finito il rosario chiedemmo ai nostri genitori se qualcuno fosse giunto in ritardo o comunque si fosse presentato o avesse chiamato in qualche modo, ma la risposta fu negativa.

Quello fu il primo episodio, cui ne seguì uno decisamente più notevole del primo e che ebbe come testimone mio padre.

Erano passati circa quindici giorni dalla scomparsa fisica di mio nonno e, per quanto avessimo sofferto, la nostra vita terrena ci coinvolse nuovamente tutti nella solita quotidianità fatta di scuola, lavoro, studio e svago.

Mio padre ha sempre rappresentato per me una chiara contraddizione sotto molti aspetti: burbero ma estremamente buono, calmissimo nell'affrontare e risolvere i problemi altrui ma piuttosto agitato nell'affrontare i propri, a suo dire cartesiano puro ma sposato con un'astrologa e dilettante spiritista, ma nonostante ciò sempre pronto a cercare prima di tutto una spiegazione razionale agli strani avvenimenti della nostra vita.

Perciò io, mia mamma e mio fratello mai ci saremmo aspettati da lui di vedercelo tornare a casa quel pomeriggio, bianco come un lenzuolo e taciturno più del consueto, alcune ore prima dell'ora solita.

Mia madre, tra il serio e il faceto, lo apostrofò:

«Marco, che ti è successo? Sembra che tu abbia visto un fantasma!».

Mio padre ci guardò tutti un istante, poi:

«Infatti... ho visto papà e abbiamo pure parlato...».

Restammo di sasso.

«Papà, stai scherzando vero? Hai incontrato nonno?» gli chiesi leggendogli però in faccia la risposta. «Sì, l'ho incontrato...».

«Dove?» chiedemmo in coro noi tre.

«In pieno centro» (a Torino)! «Stavo camminando cercando il numero civico di un cliente, ho svoltato l'angolo e me lo sono trovato davanti».

«Com'era? Che aspetto aveva, intendo... sembrava in salute, allegro, triste? Com'era vestito? C'era qualcun altro vicino a voi?» lo tempestò di domande mia madre.

«Sembrava molto più giovane della sua età» (sessantanove anni al momento del trapasso) «e decisamente più in carne...» (il male che se l'era portato via gli aveva fatto perdere più di venticinque chili in tre mesi). «Era vestito con il suo trench in pelle marrone» (che conservo ancora gelosamente nel mio armadio) «il suo borsalino grigio e la sua sciarpa nera. Sorrideva... ma sinceramente non ricordo se c'erano altre persone, ero spaventato e felice al tempo stesso e ho un po' perso cognizione del tempo, ero come in trance... Ero sobrio e nel mio pieno delle mie facultà... Non riesco a spiegarmi come sia possibile...».

«Papà...» gli dissi «... davvero non sai come? Ci prendi in giro?».

«Sai com'è... magari me lo sono sognato...».

«Ma cosa vi siete detti??? Ti ha parlato?».

«Sì... mi ha detto che ci vuole un gran bene e che ora sta benissimo e di non preoccuparci assolutamente per lui, perché non ce n'è motivo! Ma mi ha detto di non fargli domande perché non poteva rispondere... Poi come era arrivato, è sparito... Non ce l'ho fatta ad andare a quell'appuntamento... Ho sentito il bisogno di tornare a casa... Il lavoro

può aspettare...».

Io e mia mamma ci guardammo e non ci fu possibile trattenere un sorriso di gioia e speranza.

Sapevamo già tutti che la morte non esiste ma trovarsi faccia a faccia con questa realtà è sempre e comunque un'occasione per maturare: se davvero in ogni istante della nostra vita tenessimo presente il nostro potenziale infinito e l'intima e assoluta certezza che la morte fisica è solo uno degli innumerevoli passaggi di transizione nell'infinito scorrere della Creazione, ci arrabberemmo tanto per motivi così futili? Ci scoraggeremmo di fronte alle prove lungo il nostro cammino, per quanto dure e terribili? Arrecheremmo così tanto male al prossimo e quindi a noi stessi, perché Tutto è connesso indissolubilmente con Tutto, con cotanta leggerezza?

Abbandoneremmo un cucciolo in autostrada solo per qualche giorno di divertimento in più? Non è dividere il nostro tempo con quel cucciolo il vero divertimento, la vera gioia della vita?

A volte riceviamo aiuti più preziosi di qualsiasi bene materiale, aiuti che non sono solo per chi li ha ricevuti, ma per l'Umanità intera.

Sono queste le vere gemme da donare e condividere con il prossimo! Magari, perché no, attraverso le pagine di un libro...

Ma per quanto mio padre cercasse di trovare una risposta razionale ai nostri interrogativi, mio nonno ci fece pervenire la risposta a modo suo: comparve qualche giorno dopo anche a mia zia Donatella, la sorella più grande di mio padre.

I lutti hanno almeno il pregio di stringere un po' di più i legami tra i parenti rimasti, così quella domenica ci riunimmo a casa dei nonni paterni, dove viveva (e vive tuttora) anche mia zia Elisabetta (la sorella più giovane di mio padre) con la sua famiglia.

Mio padre a un certo punto, verso la fine del pranzo, raccontò la storia dell'incontro con nonno Francesco. Tutti erano rapiti dal racconto, ma la vera sorpresa fu l'esclamazione di Donatella.

«L'ho visto anche io! Proprio ieri! Non volevo raccontarlo perché temevo che poi mi avreste presa tutti per matta!».

Mia zia già allora possedeva un maneggio, con scuderie e scuola di equitazione, sempre in Val di Susa, dove spesso d'estate io e mio fratello

trascorrevamo le giornate a giocare.

Così mia zia raccontò di aver visto mio nonno, vestito e ringiovanito come era apparso qualche giorno prima a mio padre, proprio di fronte all'ingresso del bar del maneggio.

Mia zia aveva parcheggiato la macchina nello spiazzo adibito a posteggio e dopo esser scesa aveva visto mio nonno che la fissava a una decina di metri di distanza. Lei era corsa verso di lui, ma mio nonno si era voltato ed era entrato nel bar, varcando la soglia rimasta aperta, ma quando lei entrò nel bar mio nonno era già sparito.

Le possibilità che due membri della famiglia, a poca distanza temporale l'uno dall'altro, avessero sofferto di allucinazioni o di un qualsivoglia altro disturbo che ne aveva alterato le percezioni, erano piuttosto esigue.

È incredibile come dopo anni di sedute medianiche e di episodi che costituivano la lampante prova di ulteriori realtà e mondi al di là delle nostre comuni percezioni, ma che a volte si compenetrano l'un l'altro, la mente razionale dell'uomo faccia di tutto per auto proteggersi e conservarsi! L'uomo dubita, dubita, dubita... non crede se non vede e non tocca con mano, come il buon Tommaso con il costato del suo Maestro, eppure emette sentenze di assoluzione e colpevolezza molto spesso solo in base alle testimonianze dei sedicenti testimoni oculari...

Dal canto mio, sognai mio nonno qualche mese più tardi.

Nel sogno mi trovavo sulle scale di un pianerottolo di quello che inizialmente pensavo fosse una sorta di condominio, ma tutto intorno vedevo solo finestre senza serramenti, aperte su di un cielo al calar della sera.

Di fronte a me c'era mio nonno, di trent'anni più giovane almeno, vestito con un completo bianco a righe, bastone e panama in testa.

Mi sorrideva amorevolmente.

«Ciao Roberto! Come stai? Vieni qui e abbracciami!».

Io mi protesi verso di lui e lo abbracciai forte, senza alcuna difficoltà visto che nel sogno eravamo alti uguali. Mi infondeva calore e sicurezza mentre mi accarezzava la testa e mi sussurrava:

«Io sto benissimo! Saluta tutti e abbracciali per me!» ma prima che potessi rispondergli mi ero già svegliato.

Ma mio nonno paterno non fu il solo, tra i disincarnati della famiglia, a manifestarsi a noi.

Mio nonno materno, Luigi detto Gino, ci diede un assaggio già durante la sua degenza all'ospedale Mauriziano di Torino nel 1990, mentre versava in coma soporoso a seguito dell'ictus che se lo sarebbe portato via. Il fatto ischemico lo colpì alla fine di luglio mentre ci trovavamo in vacanza, come tutti gli anni, in Liguria. La notizia ci giunse da mia nonna via telefono.

Ritornammo in fretta e furia per assistere sia nonna Clara che nonno Gino, ma per quest'ultimo, a detta dei medici, non c'era molto da fare. Il danno celebrale era esteso ed era impossibile stabilire se sarebbe sopravvissuto o se e quando si sarebbe svegliato.

Rimase in coma dal momento dell'ictus fino alla morte, avvenuta per ironia della sorte proprio il 2 novembre. Non si svegliò che due volte: una qualche istante prima di morire, l'altra circa un mese dopo che era entrato in coma.

Io e mia madre stavamo dando il cambio a mia nonna, per permetterle di riposare un po' e per stare così accanto al caro Gino in quelli che sapevamo essere gli ultimi suoi giorni su questa terra.

All'improvviso, mentre io e mia madre stavamo parlando con alcuni parenti di un altro degente, mio nonno aprì gli occhi.

«Ada!» disse quasi sottovoce, con lo sguardo perso nel vuoto, e anche se avesse potuto vedere, in quel momento, senza i suoi occhiali, gli sarebbe stato impossibile.

Protese la mano tremante verso il vuoto avanti a sé, seguendo la direzione della voce di mia mamma ed ella, prontamente, la prese tra le sue.

«Devo dirti una cosa Ada!».

«Non sforzarti papà, non ti affaticare...» disse mia madre.

«Ho attraversato un tunnel di luce bianca, Ada... andavo veloce, ma tanto veloce...».

«Sì papà, raccontami pure, ma non sforzarti ti prego...».

Mio nonno continuò dopo una breve pausa:

«Mi sono trovato in un prato bellissimo sotto un cielo azzurro... I colori,

che colori meravigliosi avevano i fiori e il cielo! C'era un grosso albero con delle persone che giocavano e ridevano e c'era mia mamma che mi sorrideva... Ada, c'era mamma, tua nonna!».

«Sì papà, deve essere stato bellissimo davvero» gli rispose mia madre con la voce rotta dal pianto e le lacrime agli occhi. «Mia madre era tanto giovane e mi sorrideva, mi ha abbracciato ma mi ha detto che non era ancora il momento e mi ha detto di tornare qui ma che presto ci saremmo di nuovo incontrati! Dopo che mi ha detto quello ho riattraversato il tunnel e ora sono qua...».

«Sì papà, che bello, sei tornato!»

Ma mio nonno non poteva sentirla, perché era entrato in coma di nuovo.

Io ero stato in silenzio per tutto il tempo, per non disturbare quel momento che non scorderò mai.

La sera in cui morì, i medici ci dissero che non avrebbe superato la notte.

Mio padre decise di rimanere e ci mandò tutti a casa, perché era l'unico in grado di affrontare la situazione. Io accompagnai mia nonna e mio zio Ettore a casa loro, e poi tornai alla nostra con mia madre. Erano tutti distrutti dalla notizia e momentaneamente incapaci anche solo di prendere un taxi.

Per quanto sapessimo tutti quale sarebbe stato il decorso della degenza da diverso tempo, il momento del trapasso giunse come un macigno sui nostri cuori.

Quando arrivammo a casa, convinsi mia madre a mangiare un boccone, perché i giorni seguenti sarebbero stati dolorosi e avrebbe avuto bisogno di forza per affrontarli. Mangiata una cena frugale, verso le dieci la misi su di una poltrona in sala dove si addormentò quasi subito, mentre io andai in camera mia a riordinare alcuni libri.

A mezzanotte e due minuti sentii due colpi nella porta della mia stanza. Mi girai di scatto ma non vidi nulla. Pensai di essermelo immaginato, perciò ritornai a leggere il mio libro, ma pochi istanti dopo avvertii distintamente altri due colpi secchi.

Decisi di andare a controllare nuovamente la porta, ma appena mi alzai dalla sedia mia madre mi chiamò dalla sala:

«Roberto! Roberto! Vieni!».

Corsi in sala.

«Cosa c'è mamma? Ti senti bene? Cosa è successo?».

«Nonno... Nonno è morto, Roberto... ne sono sicura!» mi disse alzandosi dalla poltrona e cominciando a singhiozzare. «Stavo dormendo, quando ho sentito la voce di nonno che mi diceva: “Ada svegliati, Ada svegliati!” E poi ho sentito la sua mano sulla spalla che mi scuoteva... Nonno se ne è andato, Roberto...».

Pensai subito ai colpi alla mia porta, pochi istanti prima, ma non feci in tempo a dirlo a mia madre perché il telefono squillò: era mio padre che ci informava che nonno Gino era spirato da cinque minuti.

La prima cosa che aveva fatto nella sua nuova condizione di disincarnato era stata quella di venirci a salutare.

Un inno alla vita, dopotutto.

Del resto una branca della medianità studia proprio la comunicazione con i disincarnati attraverso i colpi, si tratta della “tiptologia”.

Qualche anno dopo, nella mia stanza, mentre stavo ordinando mi venne in mente nonno Gino. Così di colpo provai un brivido lungo la schiena e l'aria divenne fredda.

Conoscendo quella sensazione, pronunciai ad alta voce:

«Nonno sei tu? Se sei tu fai due colpi forti... due, non uno, così saprò che sei tu!».

Dopo pochi secondi due colpi piuttosto forti nel muro furono la risposta alla mia domanda.

E che dire di mio zio Ettore, il fratello di mia madre? È scomparso qualche anno fa, dopo aver lottato per due decenni contro la depressione e la tristezza della perdita della compagna. Purtroppo, come spesso accade, l'alcool ebbe la meglio sulla sua volontà e la sua voglia di vivere.

Pochi giorni dopo la sua dipartita lo sognai. Ci trovavamo nel bar di una stazione ferroviaria.

Mi apparve improvvisamente ben vestito, come suo solito quando era ancora in salute e ringiovanito di molti anni (l'età dimostrata dai disincarnati nelle loro apparizioni, terrene e oniriche, si aggira quasi sempre attorno ai trenta, massimo quarant'anni).

Mi accorsi di stare sognando perché mi ricordai subito che erano passati appena pochi giorni dalla sua dipartita.

«Zio!» lo apostrofei. «Sei proprio tu? Ma sei appena morto!».

Lui sorrise e mi disse:

«Sì, sono io!».

«Come stai? Va tutto bene?».

«Sì, ora finalmente sto benissimo...» riferendosi chiaramente agli ultimi anni della sua vita, particolarmente travagliati dal punto di vista psicofisico. Continuò: «Sto benissimo, e sono finalmente felice, ma ho commesso molti sbagli, molti errori... ma sono pronto ad affrontarne le conseguenze serenamente...».

Chiaramente si stava riferendo al karma accumulato.

Pensateci bene prima di lasciarvi andare, di lasciarvi vincere dall'illusorietà dei ripieghi come l'alcool o peggio ancora le droghe per sopportare le prove della vita, perché queste ultime, per quanto spiacevoli e dolorose, sono nostre maestre e non nostre nemiche, al contrario degli strumenti che pensiamo di utilizzare per lenire il dolore.

Piuttosto che concentrarsi sul proprio dolore è molto meglio, per noi stessi e per il prossimo, concentrarsi invece sui dolori altrui. Il solo comprendere che, fortunatamente, non possediamo il monopolio della sofferenza e che la perdita di un nostro caro può e deve essere affrontata come un pezzo dell'infinito ed eterno Disegno Cosmico, ci deve essere di ausilio. Affrontare la situazione è il nostro compito nonché un punto di svolta nella nostra vita, un'occasione di evoluzione.

Parlando da astrologo mi rifarò al grande San Tommaso d'Aquino, il quale asserì che gli astri inclinano ma non decidono: non abbiamo controllo su determinati eventi, ma siamo liberi nel gestirne gli effetti.

«Sei sicuro Zio? Va tutto bene?» gli chiesi ancora.

«Certo! Saluta tutti e digli che sto bene!».

Mi abbracciò e scomparve un istante prima che mi svegliassi.

Era mattino perciò andai subito a raccontarlo a mia madre, per darle un po' di conforto, visto che la perdita di suo fratello, peraltro più giovane di dieci anni, l'aveva sconvolta.

Purtroppo mia nonna materna seguì mio zio pochi mesi più tardi.

Per colui il cui pensiero è instabile, che non conosce la Buona Legge,
la cui calma mentale è turbata, per costui la conoscenza non è completa.
Per colui il cui pensiero non divaga, la cui mente non è trascinata,
che ha abbandonato il bene e il male,
per colui che è vigilante, per costui non esiste la paura.

II - PRIMI VIAGGI

Domenica, giugno 1999. Nel sogno che stavo facendo stavo percorrendo una strada di notte. Non c'era nessuno, e ai lati della strada asfaltata vi erano poche case a schiera, bianche e con il tetto in coppi rossi. Nessun riferimento, nemmeno mnemonico, a ciò che conoscevo. Non era una strada conosciuta.

Dopo pochi passi mi trovai di fronte, nell'oscurità, a due auto indistinte e abbandonate di traverso lungo la carreggiata, che mi ostruivano il passaggio, perciò decisi che se volevo andare oltre avrei dovuto scavalcarle, ma le mie gambe erano pesanti. Mi venne quindi in mente un'ovvia soluzione, quella di volare! Detta così sembra una versione post moderna dell'incipit della Divina Commedia: "*Nel mezzo del cammin di nostra vita...*", ma anziché la selva oscura, la lupa, il leone e la lonza, io avevo una strada notturna e delle auto che probabilmente erano simboliche come e quanto più delle fiere del Sommo.

Posi la mia attenzione su un punto preciso del mio addome, molto vicino al Dan Tian delle arti marziali cinesi, e di colpo mi ritrovai librato nell'aria. Il problema fu che non ero in grado di indirizzare e controllare il volo! Sia quella volta che tutte le innumerevoli altre in cui, coscientemente e non, all'interno dei miei sogni e Sogni mi ritrovavo a fluttuare nello spazio, non avevo più un corpo ma ero una semplice sfera di coscienza.

Volai verso l'alto per un tempo che mi parve un'infinità, fino a quando mi venne il pensiero che se stavo volando allora doveva essere un Sogno.

Fu quello l'inizio di tutto.

Immediatamente mi sentii risucchiato in un vortice di luce all'interno dell'oscurità stessa. Un vento caldo, caldissimo, mi stava dando la sensazione di tornare indietro a una velocità elevatissima mentre ero come preso all'amo da un filo agganciato al mio occipite! Pensai che essere un pesce non doveva essere tanto dissimile. È incredibile come, in certi frangenti, si possano pensare certe cose!

Mentre volavo agganciato, risucchiato, pescato da quella lenza che non potevo vedere ma solo immaginare, dalla sfera che ero prima ripresi il

mio corpo e assunsi una posizione particolare con il braccio sinistro piegato a mo' di cuscino dietro la testa e il destro lungo il fianco, mentre la gamba sinistra era piegata e coricata e la destra era naturalmente stesa.

Mi mossi ancora per qualche istante in quella posizione sempre tirato via dal filo cui ero appeso per la testa a una velocità incredibile, fino a quando, precipitando da chissà quale altezza, mi svegliai nel mio letto nella esatta posizione che avevo assunto durante il volo di ritorno.

Mi sentivo benissimo, quasi galvanizzato dall'esperienza, che però in verità relegai a semplice prodotto del mio subconscio durante la fase REM del sonno.

Per quanto, come già ampiamente descritto fin qui, io sia sempre stato "possibilista" e "open minded", non diedi più di tanto importanza all'esperienza onirica che avevo fatto. Del resto non avevo motivo, a quei tempi, di poter pensare a qualche cosa di più di uno strano sogno.

Ricordo che era ormai l'alba, non avevo più sonno e sentendomi completamente ristorato mi alzai per fare colazione. Rimasi in quello stato di quiete interiore per tutto il giorno.

Ripensando a quel primo strano contatto cosciente con il Mondo Astrale, il fatto di non avere un corpo vero e proprio ma una sfera di coscienza e sensazioni, e di essere collegato al mio corpo fisico attraverso un "filo", erano le primissime cose su cui posi l'attenzione nell'analizzare a mente fredda ciò che avevo percepito.

Diciamo che lo spirito di indagine che mi ha sempre contraddistinto, fin dall'infanzia, è sempre stato quello di "giocosa curiosità". Un po' quello che ha sempre animato mio padre, che, da buon ingegnere, capricorno che più capricorno non si può, ufficialmente cartesiano puro ma sposato con un'astrologa, fervente credente ma con i piedi per terra, aveva sempre di primo acchito esordito con queste parole: "Tutte balle!". In verità ciò che per me è sempre stata giocosa curiosità, in realtà in lui si è sempre trattata di una "seriosa curiosità". Un po' più simile al celeberrimo "non è vero ma ci credo!". Del resto mio padre discorreva a tavola di trigoni, direzioni e rivoluzioni solari con mia madre e lui stesso, nel tempo libero, le calcolava i temi di nascita. Negli anni Settanta e per buona parte degli Ottanta, i pc non facevano parte della quotidianità e per calcolare un tema astrale occorreavano una serie di calcoli e di libri e

tavole, con cui lui si trovava molto più a genio di mia madre. Però sull'interpretazione i ruoli si ribaltavano, nonostante mia madre fosse comunque in grado, semplicemente leggendo le effemeridi giornaliere, di calcolare gli aspetti tra gli astri ed effettuare delle previsioni di massima piuttosto accurate. Sull'interpretazione, invece, mio padre era meglio che continuasse a fare l'ingegnere come lavoro, altrimenti avremmo vissuto in ristrettezze.

Ritornando a bomba al filo che mi pescava nei Sogni e mi tirava fuori dai guai, altri non era che il famoso filo d'argento o filo d'Arianna, di cui molto si è scritto e parlato. In realtà, avevo sempre pensato che la posizione del mio non fosse corretta, per via della sua attaccatura alla mia testa. Credevo che collegasse i due corpi, fisico ed eterico, esclusivamente all'ombelico o comunque al ventre (dan tien?). Ma come scoprii più tardi, non è raro che colleghi i due occipiti, probabilmente in prossimità di Sasrara, il settimo Chakra.

Non che io abbia risvegliato il kundalini, intendiamoci, altrimenti non sarei così imperfetto nelle mie azioni e nei miei pensieri, ma è innegabile la prossimità del terzo Chakra, Manipura, e del settimo, rispetto alle posizioni del filo d'argento.

Nei giorni immediatamente seguenti a quel primo episodio, mi ritrovai a fluttuare sopra il mio letto subito dopo essermi addormentato: pensai intensamente di volare via e così feci.

In realtà tutto si smaterializzò e si disgregò, come divenne una consuetudine nei miei Sogni non fu un volo nell'accezione comune del termine certo, ma uno spostamento del cosiddetto punto di unione. Altre volte, però, l'uscita dal corpo assumeva le caratteristiche e la sensazione di volare via letteralmente come un proiettile e di attraversare un tunnel di luce... In quel Sogno lo scenario cambiò radicalmente e mi ritrovai su un pianeta ghiacciato. Sapevo di essere in una regione di quel pianeta, avendone una visione certamente limitata, ma intimamente sapevo che tutta la vastità ghiacciata che mi circondava era onnipresente sulla superficie. Lo sapevo e basta.

Il cielo era coperto quasi totalmente di nuvole, tirava un vento gelido ma che non mi infastidiva, diciamo che probabilmente sapevo che c'era vento, ma esso mi attraversava dandomi una sensazione di fresco tutt'altro che fastidiosa. Attraverso uno squarcio tra le nuvole scorsi un Sole sconosciuto e alieno, piuttosto piccolo (o lontano, vista la natura

ghiacciata del mondo che mi ospitava). Questo particolare mi fece pensare a un qualche remoto pianeta, di questo o di qualche altro Universo, per il semplice fatto che nei miei Sogni vi è sempre una luce diffusa e mai un astro luminoso. Il cielo è quasi sempre monocromatico, certo con sfumature diverse, ma è il cielo stesso ad essere luminoso, piuttosto che illuminato a punti come di giorno o di notte.

Questa è sempre stata una costante dei miei viaggi (a parte in un caso specifico di cui racconterò più avanti). Ma lì, su quel mondo ghiacciato, potevo scorgere nuvole, anch'esse sempre assenti nei miei Sogni, e una Stella. Non posso nemmeno escludere la possibilità che ve ne fossero altre, viste le condizioni meteorologiche.

Mentre stavo per iniziare a camminare su quella distesa, cominciai a nevicare.

Mi accorsi in quel momento che il ghiaccio, la neve e le nubi non erano bianchi ma azzurro verdi, un po' più scuri dell'acqua marina. Probabilmente o io vedendo con gli occhi del corpo eterico e ne percepivo i colori in maniera difforme, oppure la composizione chimica di quel liquido ghiacciato era differente da quella dell'acqua. O forse tutte e due le cose. Non dimentichiamo che la "realtà" quotidiana è un'interpretazione di stimoli sensoriali basati quasi esclusivamente sulla vista.

Il problema è che lo spettro visivo è una parte infinitesimale di tutto lo spettro elettromagnetico esistente nell'Universo. L'uomo riesce con i propri occhi a vedere nello spettro compreso tra il rosso e il violetto e infatti, andando oltre, da una parte abbiamo l'infrarosso e dall'altra l'ultravioletto, non percepibili se non attraverso appositi filtri. Inoltre non siamo in grado di percepire le onde radio, le microonde, i raggi X, i raggi gamma e via scorrendo.

Ipotizzate un pianoforte con migliaia di tasti e immaginate la sinfonia che sarebbe possibile creare. Però noi siamo in grado di utilizzare pochissimi tasti. Il 95% della materia che compone l'Universo è invisibile e non percepibile nemmeno con gli strumenti più sofisticati. Si tratta della Materia Oscura, che genera l'Energia Oscura. Questa energia misteriosa è stata teorizzata osservando il moto delle galassie, per cui occorre spiegare cosa desse loro il moto propulsivo di rotazione sul proprio asse e di allontanamento dal centro dell'Universo, in contrapposizione alla forza di gravità. In buona sostanza per stabilire la nostra realtà ordinaria

utilizziamo prevalentemente la vista (il 20% dei nostri sensi) e lo facciamo per definire lo 0,0005% di tutto ciò che esiste! E la vista ci è utile nell'ordine e nella misura in cui possediamo già una descrizione, nel nostro inventario cognitivo, dell'oggetto che stiamo osservando. Ma il più delle volte guardiamo ma non osserviamo.

Guardiamo una penna sul tavolo e dentro la nostra testa percepiamo la parola "Penna!". Eppure sappiamo che è una penna solo perché qualcuno, nel passato, ce lo ha detto e nel caso specifico, per riconoscerla, non l'abbiamo annusata, non l'abbiamo toccata, non l'abbiamo ascoltata, non l'abbiamo gustata... le abbiamo semplicemente dato un'occhiata distratta e facciamo così con quasi tutto! Salvo poi lamentarci di non essere in grado di vedere al di là del velo che offusca i nostri sensi...

Tornando al "viaggio", mi chinai e osservai più da vicino il ghiaccio sotto ai miei piedi. Che incredibile sensazione! Affondai le mani, che brillavano della luce del diamante, in quel ghiaccio e ne colsi due belle manciate.

Sentii che il contenuto delle mie mani vibrava e pulsava in maniera gradevole, dandomi una sensazione di fresco leggera e profonda al tempo stesso. Osservai più da vicino e notai che il ghiaccio era composto da cristalli piuttosto grossi e ben definiti, separati uno dall'altro e attraverso i quali balenavano dei guizzi di luce, sempre nelle tonalità del verde e dell'azzurro.

Mi stupì non poco constatare quanto quel mondo ghiacciato fosse stabile e coerente. Nessun cambiamento, nessuna fluttuazione tipica dei sogni comuni. Le mie sensazioni erano assolutamente vere e precise, ma molto più profonde di quelle che sto provando ora scrivendo queste righe.

Ricordo che camminai senza alcuna sensazione di fatica per alcuni metri, poi decisi di mettermi a correre per un po' quale ulteriore prova del fatto che fossi veramente lì. Nei sogni ordinari molto spesso è impossibile correre. Ciò richiede uno sforzo immane per via del fatto che non ci si è completamente separati dal corpo fisico, pertanto se corressimo nel sogno rischieremmo di muovere le gambe nel sonno, nel nostro letto od ovunque fossimo addormentati fisicamente. Il corpo ha un meccanismo di protezione (non funzionante nei sonnambuli) che impedisce i movimenti, ne deriva la lotta tra volontà di correre nel sogno e l'impossibilità di muoversi fisicamente.

Tuttavia in quel Sogno/Viaggio potevo spostarmi molto agilmente, ma per quanto mi sforzassi non riuscivo a scorgere le mie impronte sulla neve ghiacciata. Piuttosto sembrava che vi scivolassi sopra. Quando ero giunto lì, però, ero immerso nella neve ghiacciata fino alle caviglie e del resto poco prima avevo affondato completamente le mani fino ai polsi.

Anche il particolare rombo di tuono che caratterizza ogni mia uscita dal corpo fisico, in quei frangenti aveva lasciato il posto al rumore del silenzio del luogo. Probabilmente quel suono che percepivo ogni volta rimanendo nel piano “reale” e quotidiano della mia (e della vostra) esistenza è il rumore proprio di questo piano vibrazionale. Per capire di che suono parlo mettetevi le mani a coppa sulle orecchie e muovetele ritmicamente su e giù, oppure fatelo con una conchiglia o un bicchiere.

In quel Mondo, invece, il suono era simile a un fischio di flauto. Avete presente il sibilo che a volte si sente nelle orecchie e nella testa quando ci si trova in un luogo immerso nel silenzio assoluto? Bene, avete capito... Sostituitelo con un suono più leggero e dolce ma non meno acuto e vi avvicinerete a ciò di cui vi sto parlando. Quando ritornai nel mio corpo continuai a percepire quel suono per qualche istante e poi scomparve del tutto.

Quanto alla percezione degli oggetti all'interno dei Sogni, le possibilità sono molteplici: gli oggetti e i luoghi che si percepiscono quando si viaggia in astrale potrebbero essere la controparte astrale di quelli fisici: invece di toccare un oggetto fisico si tocca la sua controparte “astrale” (del resto ogni oggetto, ogni essere vivente, ha una e più controparti nel mondo eterico, astrale, mentale, causale e animico...), di conseguenza se la vibrazione energetica del corpo astrale fosse compatibile con quella dell'oggetto e del luogo percepiti si avrebbe la sensazione di mutua solidità.

Del resto è anche vero che piuttosto che attraversare gli oggetti (le pareti, i pavimenti, il soffitto ecc...) mi sono sempre spostato nei miei viaggi smaterializzandomi e materializzandomi in un altro luogo. Il mondo ghiacciato in cui mi trovavo poteva benissimo essere in un altro piano di questo o di un altro Universo e di “vibrazione” simile a quella del mio Doppio eterico oppure, più semplicemente, il Doppio ha la capacità di abbassare la sua frequenza vibratoria e diventare così più solido per interagire con ciò che lo circonda.

In effetti quest'ultima speculazione è tutt'altro che peregrina. Il settimo

varco del Sognare, indicato da don Juan, il Nagual di Castaneda, è proprio quello di “solidificare” il Doppio al fine di utilizzarlo nella vita di tutti i giorni.

Castaneda fece un racconto agghiacciante sulle sue esperienze con i compagni del suo Nagual, che erano perfettamente in grado di fare ciò, specificando che il loro Doppio era così reale che lo si poteva distinguere solo dagli occhi!

Il fatto che il Doppio sia utilizzabile e “solido” all’occorrenza è la riprova, in un’altra cultura, della nostra “bilocazione”. Personaggi del calibro di Gustavo Rol ne avevano fatto un’arte. Lo stesso Christos (Jushua ben/bar Joseph, Gesù), secondo la tradizione si presentò ai propri discepoli increduli (e prima ancora a Maria di Magdala) nel proprio “Corpo di Luce”, così solido da permettere allo scettico Tommaso di toccargli il costato! Don Juan asseriva che il suo Nagual (il Maestro stregone che lo avrebbe iniziato ai segreti del Sogno) fosse così abile e potente da portare sul piano fisico, al suo risveglio, determinati oggetti raccolti nei suoi “viaggi” (alcuni di essi spaventarono a morte l’allieva Taisha, dal momento che, pur essendo oggetti inanimati, sembravano respirare e vivere, cosa confermata poi dallo stesso don Juan).

Ritornando sul concetto che una volta allineato un nuovo Mondo percettivo, esso risulta di una realtà e “solidità” sconvolgente, tanto da far dubitare della veridicità di quello in cui comunemente viviamo, vorrei precisare che per quanto mi riguarda il tutto è avvenuto col tempo senza pratiche e tecniche particolari, a parte una.

Don Juan affronta l’argomento quasi subito con il suo apprendista. Egli suggerisce di non focalizzare troppo a lungo l’attenzione su di un oggetto, per non perdere il controllo della stabilità del Sogno e per evitare che si trasformi in un sogno ordinario. Al primo segno di cedimento della struttura del Sogno, nel momento in cui si osserva un oggetto in particolare, occorre portare l’attenzione su di un altro oggetto e poi su di un altro ancora per ritornare infine sul primo. In pratica il continuo spostare l’attenzione da un oggetto all’altro impedisce al punto di unione, che fissa la nuova realtà percettiva, di spostarsi.

È una tecnica che ho sperimentato agli inizi della mia pratica e devo dire che essa è piuttosto funzionale allo scopo.

Tuttavia col tempo non mi è stata più necessaria. Sembrerebbe, dovendo

giudicare da ciò che ho personalmente sperimentato, che la semplice pratica del Sognare sia più che sufficiente per acquisire potere e controllo sul Sogno stesso. Come il rendersi conto di stare sognando è un avvenimento che accade e basta in un qualsiasi momento del sogno stesso, così il controllo e la stabilità sul Mondo percepito sono del tutto naturali, risultano del tutto spontanei. Assumere il controllo del Sogno fin dall'inizio e non durante il sogno ordinario è chiamato il primo varco del Sognare, ossia il rendersi conto di essere in procinto di addormentarsi e di passare dallo stato di veglia allo stato di Sogno in maniera lucida e consapevole. Ovviamente occorrerebbe confrontare i risultati ottenuti da più Sognatori, perché ognuno di noi è una realtà a sé stante, con i propri punti di forza e di debolezza. Quello che per qualcuno è normale amministrazione e di facile realizzazione, per qualcun altro può risultare estremamente difficile e viceversa.

Ricordo con estrema chiarezza un altro Sogno, cominciato come un sogno ordinario. Mi trovavo in un cantiere edile enorme, però privo di operai al lavoro. Ero in uno spiazzale, forse un futuro parcheggio che occupava lo spazio tra le strutture in cemento di alti edifici e dalla pianta smisurata.

Presi una sorta di mezzo per uscire velocemente da quel luogo desolato e monotono (oltre che monocromo) e mi ritrovai in un prato. In lontananza potevo scorgere una bella città dai grattacieli scintillanti e immersi nel verde.

Ero comunque piuttosto lontano da quella visione perciò decisi di volare in verticale per avere una visione più ampia e dettagliata del panorama, quando tutto a un tratto mi resi conto di stare Sognando.

Il volo è molto spesso un buon campanello per acquisire l'attenzione del Sogno. Da quella posizione vidi che dietro la città vi erano delle montagne verdi gigantesche che sovrastavano tutta la visione. Decisi quindi raggiungerle perché avevano attirato la mia attenzione.

Volai come un razzo a una velocità incredibile fino a quelle montagne e quando vi giunsi le sorvolai molto più lentamente: mi sentivo come una sfera di pura coscienza e in certo qual modo percepivo tutto l'ambiente circostante a 360 gradi e contemporaneamente, anzi a tratti era come se io osservassi me stesso da fuori ma al contempo fossi anche in quella sfera di energia che esisteva nella scena percettiva.

È molto difficile da descrivere a parole come sensazione, ma a chiunque sarà capitato di fare un sogno nel quale ci si vede in terza persona oppure si assiste allo svolgersi della vicenda onirica come se si fosse dei semplici osservatori, degli ospiti senza alcuna interazione con lo svolgersi degli eventi. La percezione come sfera di coscienza è al contempo esterna e interna al Sogno, come se vi fossero due telecamere: una da sotto l'aereo che riprende il volo e una posta fuori e più in alto che riprende l'aereo stesso...

Sul fianco di una di queste imponenti montagne scorsi una radura e decisi quindi di atterrarvi per procedere con l'esplorazione a piedi anziché in volo. Atterrai dolcemente in questo prato che era parzialmente occupato da strutture e tralicci arrugginiti e da carcasse di auto, pompe di benzina in disuso e una sorta di officina o rimessa.

Pensai che era tutto di una realtà sbalorditiva, anzi, vista l'intensità dei colori, dell'aria che mi accarezzava la pelle e l'intensità con cui stavo partecipando allo svolgersi del Sogno, decisi che la realtà quotidiana era una pallida e sbiadita copia di quella nuova realtà che stavo vivendo. Credetemi se vi dico che è impossibile rendersene realmente conto se non lo si prova. Non vi era alcuna differenza sostanziale con la solidità quotidiana e soprattutto con la sua stabilità.

Bighellonai per un po' in quel posto quando decisi di osservare qualche particolare più da vicino. Accanto a me vi era la carcassa di un'auto, una coupé della quale non riuscivo a identificare la marca o il modello. Sul montante posteriore vi era un grosso buco dovuto all'erosione della ruggine. Infilai le dita e percorsi il bordo della lamiera, frastagliato per via dell'ossidazione. Percepivo tutto, addirittura con il dito potevo staccare dei pezzetti di vernice e di carrozzeria e posando la mano potevo sentire che era fredda e solidissima.

Guardai in basso e vidi l'erba del prato. Che spettacolo! Mi chinai per poggiare la faccia sul quel terreno e lo trovai soffice e duro al contempo. Potevo scorgere ogni singolo filo d'erba ed era come se ogni filo ricambiasse il mio sguardo. Vivevano in qualche modo, su questo non avevo dubbi, e brillavano, anzi rilucevano di vita ed energia interiore e se li osservavo per qualche istante potevo notare come essi ondeggiassero lentamente e ritmicamente.

Ne afferrai uno, delicatamente per non rischiare di strapparlo. Mi

sembrava un atto quasi sacro il toccare quell'ambiente: l'idea era che ciò che vedevo fosse solamente una rappresentazione tridimensionale e operata dalla mia mente della vera energia viva e guizzante che componeva quel piano di realtà. Riflettei a lungo su questo punto nei giorni seguenti, soprattutto alla luce del fatto che questa personale interpretazione dell'energia era la spiegazione del perché esistano infiniti Aldilà, infiniti Paradisi, Inferni... di fatto l'energia è comune a tutti e compatibile con la propria. Ognuno visita e risiede nei piani energetici che gli sono congeniali per via dell'affinità tra la propria energia e quella della sfera di esistenza in cui ci si trova.

Ognuno, con il proprio pensiero, interagisce con questa energia e la modella creando ciò che lo circonda, ma in effetti sempre e solo di apparenza si tratta. Nella nostra quotidianità il pensiero svolge lo stesso ruolo, quello di anticipare in ogni suo piccolo particolare ciò che poi, attraverso vari strumenti, verrà fisicamente creato. Un progetto è prima idea, concetto, pensiero che viene poi riprodotto simbolicamente e bidimensionalmente su di un foglio e poi tridimensionalmente attraverso la manipolazione della materia.

Ora immaginate un tipo di materia più rarefatta e direttamente influenzabile dal pensiero: avrete un mondo in continua evoluzione che viene sostenuto direttamente dal pensiero di chi lo abita. Tutte le possibilità sono concepibili e fattibili, a patto che l'energia del pensiero sia compatibile con l'energia del luogo, cosa che avviene automaticamente per via della Legge di affinità energetica.

Ma questo avviene entro certe frequenze vibrazionali, cosicché man mano che si alza il livello energetico esiste sempre meno materia. Si entra nel regno della pura idea e più avanti ancora nel regno della pura emozione. Ogni Mondo è separato dall'altro da una barriera di frequenza e superare tali barriere significa attraversare il famoso tunnel di luce comune a così tante testimonianze.

Pur essendo stato creato dal mio pensiero, il Mondo che stavo percependo nel Sogno era assolutamente reale e solido appunto perché condensato in materia da uno stato di pura energia. Se il pensiero è poco evoluto e legato al mondo ordinario creerà luoghi poco piacevoli e attirerà la compagnia di esseri con pensieri simili. In pratica si è i liberatori oppure i carcerieri di se stessi. Ecco perché è importante pensare sempre in maniera positiva e disinteressata, non egoistica, perché i

pensieri si aggregano e creano dall'altra parte del velo una realtà fatta a immagine e somiglianza, per affinità, con quella che si è immaginata, e questo ha conseguenze non solo sul quel piano ma anche in tutti gli altri inferiori.

Perdoniamo e siamo compassionevoli, aspiriamo all'illuminazione di tutti gli esseri viventi e alla loro felicità attraverso l'evoluzione spirituale e questo, di riflesso, creerà il nostro Paradiso in terra e dall'altra parte del Velo.

Nessuno, quando si disincarna, esattamente come quando Sogna, ottiene la comprensione di tutto ed evolve automaticamente solo per il fatto di avere abbandonato definitivamente o temporaneamente il proprio involucro di carne e ossa. Assolutamente no. Evolvere è un processo lungo sia da questa parte che dall'altra.

Chi può negare che spesso creiamo la nostra realtà negativa proprio per via dei nostri pensieri e dei nostri atteggiamenti?

La nostra aggressività verbale o fisica in cosa si traduce se non nell'attirare altra aggressività nel prossimo? E questa aggressività porta del bene nelle nostre vite? Quasi mai, ma quando la riversiamo nel mondo essa ci ritorna come un boomerang, per via della Legge di attrazione o, meglio, di causa effetto. Come vedete non si tratta di fare del moralismo o di disquisire su premio e punizione. Il danno che riceviamo è il conto che ci viene presentato per aver seminato energie negative. È l'effetto delle nostre azioni. Niente di più, niente di meno.

L'universo è un Sogno, credetemi... Tutta la creazione è un Sogno e sto parlando in maniera estremamente pratica e molto meno poetica e idealizzata di quanto potreste pensare. Come tutti i Sogni, l'universo è manipolabile in un senso o nell'altro, a patto di non violare le Leggi che lo governano.

Queste leggi servono perché vi sia un movimento evolutivo, un'espansione totale in tutte le direzioni, e perché ciò avvenga servono tutti i poli e tutte le frequenze di energia e le loro possibili valenze. Occorre il movimento, però, generato dall'equilibrio di forze contrapposte, pur non diventando neutro, perché altrimenti il moto cesserebbe. Occorre un bilanciamento di energie e di forze: il vero male consiste nel cercare di alterare questo equilibrio.

Ecco perché ogni negatività ha una fonte e un ricettacolo, chi la emette

volontariamente e chi la riceve volontariamente.

Nessuno può far del male realmente a qualcuno semplicemente perché quel qualcuno, da qualche parte e in qualche tempo, ha desiderato quel male, forse come strumento evolutivo o forse per aiutare qualcun altro a comprendere, ma di certo più impareremo ad allontanarci dai pensieri quali odio, cupidigia, avidità e brama di potere, più l'Universo progredirà nella sua corsa per compiere il Piano Divino.

Coloro che controllano il pensiero, che viaggia lontano,
che cammina solo incorporeo,
che alloggia nella caverna del cuore,
costoro si liberano dai vincoli di Maya.

III - ESPERIENZE

Non era passato molto tempo da quel primo strano sogno con tanto di ritorno attraverso un tunnel di luce, forse un mese o poco più. Peraltro, da quella esperienza che mi aveva così incuriosito, avevo deciso di documentarmi e di leggere il più possibile sull'argomento.

Avevo bisogno di risposte urgentemente, ma come spesso capita più che delle risposte ottenevo solo delle nuove domande, forse più precise e mirate, ma sempre senza avere una parola definitiva sull'accaduto.

Riguardo al percepire il proprio essere come una sfera di coscienza, ricordo con precisione un altro paio di episodi significativi, accaduti diverso tempo dopo.

Era una noiosa (e fredda) domenica di inverno, circa le cinque o le sei di pomeriggio. Stavo guardando, peraltro senza particolare interesse, una televendita di oggetti d'epoca coricato sul mio letto. Lentamente, senza accorgermene, scivolai in un sonno profondo, per ritrovarmi, dopo pochi istanti, nella palestra che avevo allestito nella casa di fianco a quella dove vivevano (e vivono tutt'ora) i miei genitori.

I due immobili fanno parte di una schiera di villette che mio padre aveva progettato e di cui aveva diretto i lavori. Una di queste era stata acquistata da mia nonna materna e alla sua dipartita mio padre l'aveva ereditata e adibita a ufficio. Il piano interrato era stato da me "usucapito" (per utilizzare un eufemismo) e trasformato in palestra dove ero solito allenarmi.

Fu normale quindi, per il mio Doppio, "volare" lì dove passavo gran parte del mio tempo libero. La mia coscienza sferiforme comparve proprio al centro del locale, ma molto vicino al soffitto. Decisi allora di esplorare la casa, che, pur essendo totalmente immersa nell'oscurità, non aveva segreti per me soprattutto in quel momento. Tutto era limpido e perfettamente visibile, persino le lucine di controllo della caldaia. Salii le scale, sempre fluttuando, e mi diressi al primo piano dove mio padre aveva sistemato l'ufficio. Girai per i locali, constatando che tutto era perfettamente uguale a come l'avevo lasciato la mattina stessa.

Ovviamente non solo la luce era diversa. Tutto era avvolto da un chiarore innaturale, come se però la luce provenisse dagli oggetti stessi e dalle

pareti, e gli oggetti avevano proporzioni e altri particolari leggermente difforni da quelli ordinari. Decisi di uscire. Mi materializzai sopra il tetto della casa e puntai dritto verso Torino.

Salii ancora un po' di quota, in modo da ammirare meglio il panorama sottostante, con le sue strade, gli alberi, i campi e i tetti e costeggiando l'autostrada per il Frejus, ma in direzione opposta, partii come un razzo.

Ho sempre avuto qualche problema a controllare precisamente i miei pensieri e i miei desideri, pertanto dopo un po' di volo a razzo, per così dire, comparvi in un viale di una strada, di quella che sapevo essere Alpignano, alle porte di Torino.

Immediatamente la mia attenzione venne attirata dai lampioni ai lati della strada. Quello che mi colpì fu la luce che essi emettevano, completamente diversa da quella cui ero abituato, poiché questa era in qualche modo "viva" e vibrante, si propagava in tutte le direzioni a ondate del colore dell'oro e dell'argento, quasi fosse stato vapore di diamante.

È molto difficile esprimere a parole le percezioni che si hanno dall'altra parte del Velo, perché non abbiamo nel nostro vocabolario termini adeguati per descrivere ciò che non siamo abituati a vedere.

Quando don Juan, durante l'addestramento del suo adepto, si soffermava a lungo sulla difficoltà di mantenere l'attenzione sulla dinamica del Sogno, in particolare sugli scopi del singolo Viaggio, era per sottolineare una problematica fondamentale.

Quando si è nel corpo Sognante, tutto è così incredibile, stupefacente e meraviglioso, che è difficilissimo focalizzare l'attenzione sullo scopo che ci siamo prefissati e di cui eravamo consci fino a un attimo prima. Anche il semplice bagliore di un lampione, o i nodi di un tappeto, o gli intarsi di una sedia, possono catturare tutto il nostro essere e la nostra consapevolezza, andando a complicare non poco le cose.

In effetti, la pratica del Sognare richiede uno sforzo di volontà e di controllo quasi sovrumano, e solo con la pratica e alcuni accorgimenti quotidiani si può avere la speranza di riuscire dove, comunque, in molti hanno fallito.

Il pericolo di far scivolare il Sogno in un sogno ordinario, nel quale siamo semplicemente addormentati, ma non svegli e consapevoli, è sempre dietro l'angolo!

Un dettaglio insignificante può mandare all'aria anche settimane o mesi di tentativi.

Prendiamo ad esempio l'esercizio di guardarsi le mani, per ricordarsi di stare sognando... Le prime volte può succedere che ci si perda nell'osservarle troppo! Personalmente ho usato pochissimo questa tecnica, perché vedere quanto esse brillino ed emanino luce, anzi, in un certo senso esse siano fatte di luce (e quindi, verosimilmente, tutto il corpo del Sogno sia fatto di Luce), è uno spettacolo che in un istante può consumare tutta l'energia accumulata per gestire e sostenere il Sogno, con la conseguenza o di svegliarsi immediatamente o di riaddormentarsi all'interno del Sogno stesso.

Vedremo più avanti a quali conclusioni io sia arrivato riguardo il dispendio e l'accumulo di energia necessaria al Sognare.

Prima ancora dell'episodio del volo sui tetti e attorno ai lampioni, ricordo come se fosse avvenuta ieri la mia prima vera e propria uscita fuori dal corpo.

Ero nella mia camera, disteso sul letto e particolarmente stanco per via di un'immersione nel lago d'Iseo in notturna, conclusasi poche ore prima, che si era rivelata particolarmente impegnativa e inquietante per via del fatto che io e i miei compagni d'immersione avevamo deciso di esplorare il fondale di un porticciolo sul lago d'Iseo: causa la temperatura gelida, la scarsa visibilità e i relitti spettrali adagiati sul fondo, l'immersione non era stata di mio gradimento.

Come spesso accade, ero così stanco da non riuscire ad addormentarmi. A tratti, invece, mi addormentavo così velocemente che mi sentivo precipitare dall'alto e mi svegliavo subito: più avanti scoprii che ciò era dovuto al fatto che la corda d'argento non faceva in tempo a srotolarsi, e di conseguenza si tendeva così velocemente da richiamare il mio Doppio/Corpo Eterico con uno strattone facendolo precipitare repentinamente e unendolo di nuovo al corpo fisico, da lì la sensazione di precipitare da una certa altezza.

Come sensazione, quella di precipitare nella fase di dormiveglia è molto simile a quella che provai durante la notte seguente al mio primo lancio col paracadute. Nonostante il lancio fosse, usando un termine tecnico, vincolato (nel senso che la corda che comanda l'apertura della sacca che contiene il paracadute ripiegato è vincolata, tramite una fune, all'aereo),

la caduta libera di qualche secondo, prima dell'apertura del paracadute, era stata così veloce da darmi la sensazione di precipitare nel vuoto per tutta la notte seguente al lancio.

Quella notte però, senza alcun preavviso, cascai giù dal letto.

In verità fu come se avessero aperto una zip da qualche parte nella zona della mia testa e io fossi sgusciato fuori come da un sacchetto.

Mi ritrovai con la faccia premuta sul tappeto orientale che copriva gran parte del pavimento della mia camera.

Era un tappeto di scarso valore, ma dai colori caldi della terra e delle foglie, con i classici motivi geometrici dettati dalla regola coranica di non rappresentare mai nell'arte la figura umana, perché a immagine e somiglianza di Allah. Purtroppo tale pensiero, nelle menti più rigide e limitate, ha portato all'estremo: la distruzione a cannonate a Bamiyan in Afganistan, da parte dei Talebani, delle due statue giganti del Buddha vecchie di quasi duemila anni. Un patrimonio dell'umanità intera distrutto dalla cattiva comprensione del fatto che nessun cannone potrà mai distruggere il Buddha dormiente in ognuno di noi...

Pensai che il tappeto era davvero bello visto da così vicino. Riuscivo a scorgere, nonostante il buio quasi totale, ogni singolo nodo con una chiarezza e una definizione che già sul momento mi parve sospetta. Nonostante mi fossi coricato nel buio più totale, rischiarato debolmente dalla luce del lampione in strada che filtrava dalle persiane e dalle tende della finestra, nella stanza vi era uno strano chiarore, come un bagliore. Non solo il tappeto era al suo posto, ma anche la mobilia. Ma c'era qualcosa di strano sia nei colori, che erano i più vividi che avessi mai visto, che nelle proporzioni, sia nella particolarissima sensazione di leggerezza che provavo.

Per quanto riguarda i primi erano anche leggermente differenti come tonalità da quelli cui ero abituato sia alla luce del giorno che nella penombra della sera o nell'oscurità della notte. Estremamente vividi ma diversi. Per quanto riguarda il benessere e la sensazione particolarmente positiva che provavo, beh... ad essa non riuscii a dare una spiegazione, semplicemente c'era e non me ne curavo.

Con lo sguardo rimasi un po' a vagare lungo il tappeto, lungo i libri accantonati in un angolo sotto la finestra (che mi fecero pensare di essere un disordinato cronico) e poi lungo le pareti. Arrivai a osservare il

poster sopra il mio letto, che rappresentava una scena di paradiso tropicale con tanto di spiaggia e palmeto da cartolina.

L'amore per l'Arte, all'epoca, non mi era ancora sbocciato, forse per la mia età acerba, pertanto ero solito riempire le pareti con poster e foto di vario genere, tra cui auto sportive e femmine procaci (una forma d'Arte anche quella, se vogliamo).

Pensai che quel poster non era proprio adatto allo stile della camera.

Poi, mentre ero assorto in questi pensieri così "profondi", con la coda dell'occhio guardai il letto.

Ero lì che dormivo beatamente.

Avevo le coperte tirate sì e no fino alla vita, una maglietta scura (la stessa con cui mi ero addormentato), un cuscino sotto la testa e uno lungo il fianco sinistro, trovandomi io lungo il lato destro del letto.

Rimasi così a fissarmi mentre dormivo. Non ebbi pensieri particolari in quel momento, perciò me ne stetti in silenzio, nella mia mente intendo, e mi accorsi anche del rumore di fondo che permeava l'aria, a cui prima non avevo dato attenzione.

Un rumore come di tuoni in lontananza, ma era una notte serena e non erano tuoni "reali". Pensai che provenissero dappertutto e da nessun luogo, che fosse il rumore stesso del silenzio o il rumore del luogo in cui mi trovavo, perché era chiaro dove non ero con la mia coscienza (nel mio letto a dormire) ma non ero più tanto sicuro di dov'ero effettivamente.

Passato un istante o un anno intero (non che avesse per me reale importanza) cominciai a emozionarmi. Cominciai a pensare che ero fuori dal mio corpo e che la mia coscienza era lì che osservava il mio corpo dormire.

Ebbene, non provai alcuna nostalgia per quel corpo. Lo guardai con distacco e con indifferenza. Come se fosse un cappotto inutile quanto una donna nuda nel letto di Oscar Wilde.

Pensai: "Ehi Roberto, lo sai che visto da qua non sei poi un granché? Guardati! Sei quasi comico!". Tuttavia, man mano che realizzavo quello che mi stava succedendo, l'ansia cresceva... E se poi non fossi stato più in grado di svegliarmi? Stavo bene ma avevo ancora un monte di cose da fare...

Uno strattone familiare. Poi un altro ancora.

Poi uno così forte che pensai mi staccasse la testa dal collo, ammesso che ne avessi ancora uno, e dopo un istante (o un anno?) aprii gli occhi, constatando di essere tornato.

Già, ero tornato. Ma da dove?

Guardai istintivamente il tappeto, era come l'avevo appena lasciato. Tutta la stanza era esattamente come l'avevo lasciata quando mi ero addormentato. Mi dispiacque non poterla più vedere come l'avevo vista prima, con tutti quei colori inconcepibili durante la veglia.

Del resto, la riprova che non era stato un sogno la si poteva trovare nel fatto che nei sogni normali, anche sapendo intimamente di essere in un dato posto, questo non è mai come è nella realtà, mentre l'esperienza che avevo appena vissuto era così totale e vivida e attinente alla mia realtà di veglia, che non potevo assolutamente dire quale, tra la veglia e il sonno, fosse più reale e fisica dell'altra. Anche il rumore di fondo era sparito. Le mie orecchie, semmai fosse stato ancora presente, come per la vista e i colori, non erano più in grado di udirlo.

Nonostante tutto mi riaddormentai poco dopo, scivolando in un sonno privo di particolari emozioni.

Quella fu la prima volta in assoluto nella quale sperimentai l'uscita fuori dal corpo (in inglese O.B.E.).

Ne seguì un'altra circa un anno dopo.

Mi ero trasferito per lavoro e mi trovavo accampato, per così dire, nella foresteria di servizio che mi era stata assegnata nella caserma di nuova assegnazione. Perciò la stanza era in totale confusione, tanto da dover tenere i panni appesi ad asciugare su di uno stendino proprio accanto al letto.

Come luce, non avendo ancora un comodino, utilizzavo, oltre alla luce principale al centro del soffitto, una lampada di cortesia, di quelle che si bloccano tramite una pinza alla spalliera del letto.

Era quasi mattina e mi svegliai per un impellente bisogno di andare in bagno.

Non c'era abbastanza luce perciò decisi di accendere la lampada di cortesia, tramite il suo pulsante posizionato a metà del filo.

Non riuscii ad accenderla. Riprovai. Ancora nulla...

Pensai che la lampadina si fosse fulminata o che ci fosse una sorta di guasto all'interruttore (più tardi scoprii che il primo Mondo parallelo e vicino al nostro Mondo ordinario ne è una copia quasi esatta di materia più sottile e vibrante a una frequenza energetica più alta: quella che stavo cercando di accendere era la copia energetica astrale della mia lampada fisica!).

La natura chiamava impellente, perciò non ci badai più e scesi dal letto cercando di infilare le ciabatte, lasciate accanto allo stendino a fianco del letto, per andare in bagno.

Tuttavia non riuscii neanche in questa semplice operazione.

Decisi che non potevo più aspettare e che dovevo andare in bagno assolutamente, ma più perché sapevo di dover andare, che non per il fatto di averne più reale bisogno. Quando decisi di camminare, però, invece di muovermi, volai via senza controllo e attraversai tutta la stanza finendo dritto dritto nel piccolo disimpegno di fronte alla porta della toilet. Mi fermai a pochi centimetri dall'armadio che era situato in quel disimpegno. Lo toccai e lo trovai solido e vibrante.

Guardai giù: ero sollevato dal suolo di parecchi centimetri e i miei piedi non toccavano il pavimento! Fluttuavo e galleggiavo nell'aria. Mi rivenne in mente la precedente esperienza, quella di un anno prima. Anche in questo caso la stanza era quasi identica in ogni sua parte, dagli armadi, ai panni stesi ad asciugare, alle finestre, all'altro letto con sopra tutti i miei bagagli ed effetti personali sparsi alla rinfusa...

L'unica cosa veramente diversa era il pavimento. Non sembrava solido, ma fluttuava in qualche modo, come se fosse stato liquido. Il colore e le piastrelle erano molto simili ma, come per la volta precedente, i colori erano molto più brillanti e vividi di come ero abituato a vederli. In più, qua e là, vi erano delle pozze, come dei buchi di colore diverso, di colore rosso lava, più dense e solide del pavimento, almeno all'apparenza. Sembrava quasi che fossero di pura energia, qualunque accezione al termine di energia uno possa dare.

Ricordo che per guardare una di queste pozze che era situata a poca distanza da me, mi capovoltai nell'aria completamente, a testa in giù. Notai anche, in quel momento, che era giorno, dal momento che la luce del sole filtrava dalle tapparelle, e che riuscivo a vedere tutto molto

distintamente.

Anche nell'episodio precedente riuscivo a vedere tutto molto bene ma, essendo comunque notte, ciò era dovuto alla luminosità intrinseca di ciò che stavo guardando.

Poi mi ricordai che, evidentemente, non ero più nel mio corpo fisico, ma al di fuori di esso, e mi decisi a guardare indietro verso il mio letto.

Ero lì, coricato di fianco con la schiena rivolta verso di me, a circa cinque metri di distanza.

Indossavo la tshirt bianca con cui ero andato a dormire la sera prima ed ero chiaramente addormentato. Un filo vibrante, di pura luce, univa la sommità dei nostri occipiti.

Lo shock e l'emozione di ciò che stavo vedendo mi procurò una ben nota sensazione di strappo e stratonamento tra il bregma e l'occipite. Il filo che mi univa al mio corpo fisico, al pari di una lenza, mi stava risucchiando e tirando verso il mio corpo con una velocità inaudita. Infatti, dopo un istante, mi risvegliai nel letto, nell'esatta posizione che avevo visto pochi istanti prima.

Mi guardai intorno.

Anche questa volta nessuna differenza sostanziale rispetto a ciò che avevo appena visto. Ogni cosa era al suo esatto posto come l'avevo lasciata la sera prima, ma anche come l'avevo vista fuori dal corpo. Certo, ovviamente, il pavimento era di nuovo solido e privo di aperture "magnetiche", i colori erano di nuovo smorti e poco vividi, ma anche il tempo diurno era lo stesso.

Ricordai che attraverso la porta che dava sul corridoio, nel mio vagare eterico, avevo scorto la luce artificiale del corridoio.

Scesi velocemente dal letto (infilando senza fatica le ciabatte) e corsi nel disimpegno per controllare.

La luce in corridoio era accesa, ma in cuor mio ero già preparato a questo. Lo sapevo anche senza dover controllare, perché ormai era chiaro che il fenomeno era autentico e non un qualche tipo di sogno molto realistico.

In verità da quella prima uscita dal corpo, avvenuta l'anno prima, avevo fatto (e continuo a fare) numerosi sogni lucidi e viaggi astrali, pertanto

ero già allora perfettamente in grado di comprendere la differenza tra un sogno, un Sogno (lucido) e una OBE (Out of Body Experience).

Il sogno, beh lo conosciamo tutti, mentre il sogno lucido è quella particolare condizione in cui il sognatore, a un certo punto del Sogno, si rende conto di stare sognando, ma tutto ciò che sperimenta è comunque frutto della sua attività cerebrale. Il viaggio astrale, l'OBE, è invece l'interazione del Doppio con altre realtà energetiche aliene alla nostra quotidianità.

L'argomento, seppur in maniera forse un po' troppo romanzata, è trattata da Castaneda nella sua opera L'Arte di Sognare, pubblicata per la prima volta nel 1993.

L'Arte di Sognare racchiude trent'anni di esperienza come Sognatore dell'autore, ripercorrendo alcune delle tappe obbligatorie del suo apprendistato, sotto la guida dell'indiano yaqui don Juan Matus, suo maestro (Nagual) e mentore. Mi imbattei per caso nel libro di Castaneda mentre aspettavo l'interregionale per Milano Centrale delle 19.50 di una domenica d'inverno del 1999.

Tanto per cambiare, come consuetudine collaudata delle Ferrovie dello Stato, il treno era in ritardo. Mi trovavo nella stazione di Torino Porta Nuova dove ero giunto, in maniera quasi rocambolesca, con il regionale da Bardonecchia, in ritardo anch'esso, tanto che se il treno per Milano non fosse stato in ritardo, quella sera non sarei riuscito ad arrivare a Brescia (dove vivevo e lavoravo).

Che dire... le sincronicità tanto care a James Redfield nella sua Profezia di Celestino sono sempre dietro l'angolo!

"Il caso non esiste!" recita più volte in Kung Fu Panda la tartaruga (Maestra di Taiji Quan) Oogway.

Avendo circa mezz'ora di tempo, mi diressi verso le bancarelle zeppe di libri che facevano bella mostra di sé proprio di fronte al binario che avrebbe ospitato il mio agognato treno per Milano.

Quasi subito, però, la mia attenzione venne attirata da due libri in edizione economica, nei quali avrei trovato, poche ore più tardi, molte delle risposte che stavo cercando e che mi ronzavano nell'encefalo.

Acquistai i due libri per 34.500 lire e me li infilai nello zaino.

Non temere se il tuo cavallo scappa.

Se ti appartiene ritornerà.

E se non tornerà, è perché non è mai stato tuo.

IV - OCCHI NERI

Tornando agli esseri inorganici, gli esploratori dello sciamanesimo tolteco, stavamo accennando al fatto di quanto essi siano pericolosi e freddi, come dei rettili... Che si tratti dei Rettiliani di cui parla Icke nei suoi libri? O dei Rettiliani che i curanderos amazzonici sono soliti vedere durante i loro “viaggi” sotto l’effetto dell’ayahuasca?

Posso dire che, effettivamente, essi spaventano.

Del resto don Juan mette in guardia il suo apprendista più di una volta parlando degli esseri inorganici, soprattutto esortandolo ad avere nervi d’acciaio e sangue freddo nell’affrontare l’Arte del Sogno.

La pratica del Sognare non è pericolosa in sé, ma lo può diventare se la si intraprende senza un minimo di conoscenza di ciò che aspetta là fuori; paradossalmente diventa tanto più pericolosa quanto più ci si impraticisce con essa.

Il motivo risiede nel fatto che nel mondo onirico, quando si acquisisce la consapevolezza di ciò che sta succedendo e si utilizza l’attenzione del Sogno per manipolare lo stesso, si attira l’attenzione degli esploratori.

Secondo gli sciamani, gli esploratori e gli esseri inorganici sono sempre sensibili all’energia, specie se proveniente da un Sognatore maschio, probabilmente perché le femmine, essendo dotate di utero (centro di energia per antonomasia), sono molto più predisposte verso il Sogno e per questo meno invasive nella loro pratica.

I maschi, invece, hanno bisogno di molta più energia e questo li rende più visibili (e più vulnerabili) a ciò che alberga nell’Universo o negli Universi e nei vari piani vibrazionali di questi.

Il Creato, almeno quello che conosciamo, è violento e predatorio.

Le stelle esplodono con immane violenza, i pianeti e le galassie collidono, sui pianeti cosiddetti giganti gassosi i venti soffiano a centinaia di chilometri orari e, nel nostro piccolo, vediamo come la sopravvivenza dipenda dalla violenza, sia degli elementi (per il tramite di vulcani, oceani, venti, terremoti...) che dei nostri simili!

Don Juan asserisce, inoltre, che l’Ignoto (e ciò che lo compone e lo abita) è di natura prettamente femminile (più che al genere si riferisce al tipo di

energia) e pertanto questo renderebbe i maschi più appetibili e ricercati come prede (sempre dal punto di vista energetico).

Dopo circa un anno o due che mi cimentavo nei sogni lucidi e nei viaggi astrali, mi resi conto che vi erano delle presenze fisse nei miei Sogni che non si presentavano mai durante i sogni ordinari e che, soprattutto, sembravano essere interessate ai miei spostamenti all'interno di quei Mondi.

La prima volta fu durante un Viaggio pomeridiano.

Scivolai dalla veglia al sonno in maniera cosciente, con facilità vista l'ora (erano circa le 17.00) e per il fatto che non ero particolarmente stanco. Quando si è molto stanchi e assonnati è molto difficile controllare il passaggio da uno stato all'altro, e per quanto si cerchi di mantenere la mente vigile, spesso ci si addormenta placidamente senza alcun controllo sull'attività onirica successiva.

Dopo pochi istanti mi ritrovai a camminare per una città deserta, lungo un marciapiede in una zona residenziale. La città non sembrava dissimile a quelle cui siamo abituati, a parte la luce stranissima del cielo che rendeva impossibile stabilire che ora fosse.

Era diffusa, non essendoci stelle visibili sulla volta celeste, e proveniva come dappertutto e attraverso una sorta di filtro o pellicola che le conferiva una particolarissima tonalità azzurro grigiastra, difficile da descrivere peraltro.

Altra particolarità era l'assenza di qualsiasi tipo di veicolo o mezzo di locomozione. Le palazzine ai lati della strada che stavo percorrendo erano basse, di tre/quattro piani al massimo, con le persiane chiuse e le tapparelle abbassate. Nessuna luce accesa all'interno delle abitazioni.

Ringhiere bianchissime e mediamente alte correivano lungo tutto il perimetro degli isolati, e con lo sguardo potei notare che la cittadina era situata ai piedi di imponenti scogliere ricoperte di vegetazione. Nonostante sapessi che era un Sogno che stavo vivendo in maniera lucida (anzi si trattava di un viaggio astrale vista l'immutabilità e perfezione dello stesso), non potei fare a meno di pensare che era un peccato che un paesaggio così bello fosse stato rovinato dal quel piano urbanistico assolutamente deturpante.

Nell'esatto istante in cui pensai questo, mi venne in mente di controllare il mio corpo, dal momento che non mi sentivo, a differenza di altre volte,

una sfera di coscienza: sapevo di avere un corpo. Mi guardai le mani, poi le braccia, il petto e le gambe giù fino ai piedi. Notai che ero completamente *nudo*, cosa che non mi fece alcun effetto particolare, sia per una pressoché estraneità al concetto di pudore, sia per la desolazione del luogo.

Svoltai a destra, al termine dell'isolato, e mi ritrovai in una via ancora più larga, praticamente un corso, con al centro un viale alberato.

Le piante erano piuttosto strane, o meglio era strano il modo con cui erano state potate in guisa da somigliare a dei lampioni di circa due metri di diametro. Non riuscivo a capire se fossero piante aghiformi o a foglia, visto che la superficie verde era pressoché compatta e priva di spazi vuoti, quasi fosse stata moquette. Qua e là potevo scorgere dei frutti rossi (o qualche tipo di infiorescenza) della grandezza di una noce.

Più che gli alberi, però, attirò la mia attenzione un piccolo centauro coricato sul ciglio della strada, in evidente difficoltà nel rialzarsi sulle quattro zampe.

Sinceramente, era la creatura più improbabile che potessi trovare in quel luogo (oppure no?). La osservai per bene, non essendo sicuro se quell'essere potesse o meno vedermi.

Aveva il colore e il pelo dei camosci e anche la parte umana era ricoperta di pelo, tuttavia non sembrava un connubio tra un essere umano e un equino, come dettato dalla mitologia greca.

Sembrava più una sorta di fauno, con piccole corna temporali dietro cui spiccavano orecchie triangolari di colore bruno scuro. Anche il corpo ricordava un qualche tipo di ungulato ma mi era impossibile stabilire di quale specie. Notai anche che le sue piccole dimensioni, circa un metro di lunghezza per uno di altezza, erano dovute al fatto che si trattava di un esemplare molto giovane, un infante o un cucciolone, non saprei ancora oggi come definirlo...

Impietosito dalle smorfie che stava facendo quel bizzarro essere, accompagnate da strani versi di insofferenza alla sua condizione di precarietà, pensai che forse era mio dovere aiutarlo nel suo scopo, ma proprio quando stavo per muovermi verso di lui, una voce alla mia sinistra disse:

«Non ti preoccupare! Non ha alcun bisogno del tuo aiuto, se la sa cavare

benissimo da solo!».

Mi voltai in cerca del proprietario di quella voce, della quale non ero in grado di stabilire se di genere maschile o femminile, e di che età.

Come accade quando si Sogna o semplicemente si sogna, la voce era arrivata dritta dritta al centro del mio cervello o della mia mente.

Scorsi così, proprio sotto il primo albero di quella lunghissima fila al centro del corso, una vecchietta incartapecorita, avvolta in uno scialle più nero del buio nero che provai il giorno che mi fecero l'anestesia totale per operarmi di varicocele.

In un attimo mi trovai accanto a quella vecchia. La sua pelle era solcata da un numero incredibile di profondissime rughe, tanto che dimostrava un'età prossima al secolo, pur non avendo certamente il portamento di una persona così anziana.

La sua schiena era perfettamente dritta, ed era poco più bassa di me; era anche impossibile stabilire la sua corporatura, essendo nascosta da quello scialle immenso.

Quando ormai a pochi centimetri dal suo volto notai i suoi occhi neri come quelli di un corvo, ebbi un attimo di esitazione: erano neri ovunque, non solo l'iride, ma tutto il bulbo era completamente nero! Mi corse un brivido lungo tutto l'essere, come se di colpo la temperatura si fosse abbassata di venti gradi.

Mi sentivo inquieto e a disagio, perché un essere umano non avrebbe dovuto avere quegli occhi... Ma, pensai, di fronte avevo un essere umano? Feci per domandarle del perché di quegli occhi, ma lei, anticipando forse la mia domanda, si portò l'indice ossuto della mano sinistra alla bocca e mi fece l'inequivocabile segno di tacere.

Mi ricordai allora di essere nudo e, contrariamente a quando il Sogno era iniziato, provai un senso di disagio di fronte a quella vecchia.

Mi guardai intorno: nulla e nessuno a parte quei palazzi vuoti e la strada deserta.

Sfidando il suo invito a non parlare le chiesi:

«Ci sono dei vestiti qui? Sono nudo... scalzo... vorrei dei vestiti... delle scarpe... ci sono negozi o posti dove posso trovarli qui?».

La vecchia mi guardò dritto negli occhi e scosse con veemenza il capo

avvolto nello scialle...

«No... non ci sono... non servono qui. E neanche a te se non te li sei portati dietro quando sei arrivato. Neanche a lui servono!» e indicò il centauro a una decina di metri da noi. «E se anche fossero in vendita... con che cosa li pagheresti?».

Pensai che ero stato stupido a farle quella domanda.

«Dove siamo?» le chiesi mentre osservavo quella specie di fauno quadrupede lottare ancora imperterrito con le sue gambe, per rimettersi in piedi.

«Ha importanza?».

«Forse no, ma se me lo puoi dire, te ne sarei grato...» le risposi cercando di essere cortese e di non farle capire il mio disagio.

«In nessun posto preciso».

E io:

«Abiti qui? Sei di qui?».

La vecchia sorrise e mi rispose con un'altra domanda:

«E tu? Sei di qui tu?».

«No, certo che no... Sto Sognando... sono arrivato qui dopo essermi addormentato...».

La vecchia tacque per un istante.

«Sì lo so... È così che succede da voi... ed è per questo che esiste questo luogo.».

«Perché, lo sto sognando? Quindi non esiste?».

La vecchia mi guardò con aria compassionevole, a suo modo, come se stesse subendo le interrogazioni di un bambino petulante.

«Certo che esiste, ma tutto esiste e non esiste allo stesso tempo».

«Che significa? Non capisco...».

«Significa che l'Energia per sognare questo luogo esiste eccome...».

«Quindi esiste solo quella e attraverso la mia mente l'energia è diventata questo luogo?».

La vecchia annuì impercettibilmente e aggiunse:

«Attento a quello che pensi...»

«Tu come sei arrivata fin qui?» le chiesi.

La vecchia parve fare un sospiro.

«Perché l'ho voluto. Vado dove voglio». E dopo un istante, indicando verso il fauno: «Visto? C'è riuscito da solo come ti ho detto...».

Girai la testa verso destra e vidi la creatura in perfetto equilibrio sulle quattro zampe...

«Che cos'è?» chiesi alla vecchia.

«Non ha importanza, se ne è già andato». Infatti guardai di nuovo e notai che era sparito.

«Posso chiederti da dove vieni? E come hai fatto a sapere che era proprio qui che volevi venire?» dissi alla vecchia senza guardarla.

«Non importa, stai andando via anche tu...».

Non feci in tempo a replicare che avvertii la consueta sensazione che precede il risveglio, almeno per quanto mi riguarda.

Pochi istanti dopo mi ritrovai nel mio letto, con la testa piena di domande.

Anche se avessi potuto rimanere nel Sogno più a lungo, avevo la sensazione che difficilmente avrei ottenuto molte altre risposte.

Come tutti i Sogni di un certo rilievo, ricordo ogni particolare in maniera abbastanza vivida, ma quello che ricordo meglio sono le sensazioni che hanno accompagnato ogni singolo Viaggio.

E gli occhi completamente neri di quella vecchia misteriosa erano così inquietanti da essere indimenticabili. Cominciai così a vedere, all'interno dei miei Sogni, vari personaggi con quegli occhi. Il più delle volte si trattava di semplici comparse e non di attori principali, tanto che non gli rivolgevo (o non mi rivolgevano) neppure la parola.

Poi, diverso tempo dopo, in un Sogno notturno, interagii con uno di loro.

Nel sogno ordinario che stavo facendo, mi trovavo in vacanza con alcuni miei amici in un parco acquatico vicino al mare. Era evidentemente estate, forse agosto, il sole era alto nel cielo e ovunque c'era un clima disteso, sereno, tipico delle vacanze.

Pur essendo un sogno normale, ricordo che era insolitamente stabile, forse a presagire che prima o poi sarebbe scivolato in un Sogno. Correvo

felice da una piscina all'altra, da uno scivolo a una giostra, divertendomi quasi avessi la metà dei miei anni reali.

Andò avanti così per un po', fino a quando per vedere meglio il mare, invece di seguire un amico sulla ruota panoramica che svettava in mezzo al parco, decisi di volare. Mi concentrai sulla mia zona addominale (come faccio sempre e come avevo imparato a fare con la pratica) al fine di lievitare.

Persi istantaneamente la consapevolezza del mio corpo e divenni una sfera sfrigolante di energia e pensiero, leggera e diafana.

Appena cominciai a fluttuare verso l'alto mi resi conto di stare Sognando! In quegli anni utilizzavo la tecnica del prestare attenzione alle "stranezze" per acquisire l'attenzione del Sogno. Volare, in fondo, è una stranezza mica male nella nostra realtà quotidiana...

Atterrai quasi subito riprendendo il mio corpo. Il sole era scomparso e tutti i colori avevano assunto una luce propria indescrivibile e bellissima, così come il mio corpo, osservando le mie mani, brillava della luce del diamante.

Tuttavia percepì uno strano disagio al basso ventre. Realizzai di dover andare in bagno avendo la vescica piena... Sapevo che lo avrei dovuto fare con il mio corpo fisico per avere reale sollievo, ma questo avrebbe comportato lo svegliarsi! E non avevo ancora esaurito l'energia a mia disposizione per Sognare. Pur sapendo che urinare nel Sogno sarebbe stato un palliativo pressoché inutile, mi incamminai verso i bagni del parco, che erano a poca distanza da dove ero atterrato dopo il mio volo.

Proprio di fianco all'ingresso dei servizi e delle docce del parco, notai un vecchio seduto su una panchina di legno, appoggiato con le mani a un bastone nero dalla testa di avorio. Era vestito di nero con un bel gessato a righe larghe, gilet e camicia bianca. Aveva anche un cappello, un misto tra una tuba e un borsalino, di un tipo che non avevo mai visto prima.

Se ne stava immobile a fissare la gente che entrava e usciva dalle ritirate.

Sul momento non feci molto di più che notare quanto il suo abbigliamento fosse fuori luogo, ancorché estremamente elegante, e tirai dritto verso il bagno più vicino per espletare il mio bisogno, reclamato a gran voce dalla mia vescica.

Tuttavia appena varcai la soglia, attraverso le porte basculanti (modello saloon western) del locale doccia/bagni, mi sentii come penetrare alle spalle da qualcosa, come se un lama gelida mi avesse pugnalato tra le scapole. Mi venne in mente il vecchio.

Feci dietrofront e lo raggiunsi a pochi metri dall'ingresso, sempre nella posizione in cui lo avevo trovato prima di entrare.

Notai che aveva degli occhiali da sole a lente tonda, nerissimi, con la montatura lucida, di un qualche metallo opaco o satinato. Mi sorrise e se li levò.

Riconobbi immediatamente quegli occhi.

Erano più neri dell'ebano, ed era impossibile distinguere l'iride e la pupilla. Erano come il fondo di un pozzo. Un Abisso di qualche genere affacciato sul Mondo, qualunque Mondo. Oppure ero io che guardavo l'Abisso.

Il problema era che l'Abisso stava guardando me.

L'età del vecchio era indefinibile. Cento? Duecento? Mille anni? Impossibile da stabilire.

La schiena era perfettamente dritta, nessun tremore, nessun sintomo tipico della vecchiaia. L'energia che emanava in qualche modo e che riuscivo a percepire a pelle, era indescrivibile. Era acciaio. Freddo e durissimo. Anche la voce con cui ruppe il ghiaccio era tagliente e impersonale.

«Ciao!» mi disse il vecchio.

«Mi ricordo di Voi... siete quelli che vengono sempre nei miei Sogni...».

Il vecchio si limitò a sorridere.

«Cosa ci fai lì seduto?» chiesi giusto per rompere il ghiaccio...

«Aspetto...».

«Aspetti me?» chiesi indicandomi con il pollice.

«So dove sei e come trovarti, non mi serve aspettarti...».

Il tono della risposta era vagamente minaccioso, tuttavia, come spesso mi accadeva al momento del risveglio nel Sonno, mi sentivo euforico e pieno di energia, perciò non mi allarmai.

«Allora chi aspetti?».

«La domanda giusta non è chi ma cosa...».

«Allora cosa aspetti?».

Il vecchio rimase impassibile... mi ricordai subito di quanto già la vecchia fosse stata evasiva nel rispondere alle mie domande. Chiunque fossero quegli esseri inquietanti, non amavano essere interrogati.

«Ma voi siete sempre qui?» lo apostrofai.

Il vecchio sollevò il bastone e lo sbatté di punta a terra, tenendolo sempre in verticale e con entrambe le mani appoggiate sul manico. Il colpo non emise alcun suono, ma il vecchio aveva fatto quel gesto con esasperata teatralità per sottolineare la laconica risposta.

«Sempre!».

«Non vi stancate mai di quello che fate?» domandai pensando che non sapevo nemmeno cosa stessero facendo di preciso, a parte intrufolarsi nei miei Sogni!

«No mai. Non ci stanchiamo mai».

«Non capisco perché vi ritrovo sempre nei miei Sogni, avete qualcosa da dirmi?».

Il vecchio mi guardò a lungo impassibile e poi si rimise gli occhiali.

Interpretai quel gesto come un voler riprendere le distanze, per chiudere la comunicazione. «Ma che senso ha che vi prendiate la briga di seguirmi e venire fin qua ogni volta se poi non mi dite cosa volete?» insistetti.

Il vecchio si protese un poco verso di me, giusto un poco, senza incurvarsi e senza muovere il bastone a cui era appoggiato. Notai per la prima volta che indossava dei guanti neri. Se lo avessi incontrato nella mia vita ordinaria, così agghindato, mi sarei volgarmente toccato in un ben noto gesto scaramantico...

«Hai fretta?» mi disse.

Sembrava una partita a ping pong.

«No. È che vorrei capire».

Dopo la mia precisazione il vecchio sollevò una mano e mi fece il classico saluto.

Un istante dopo ero nel mio letto.

Dovette passare diverso tempo, qualche mese sicuramente, prima di imbattermi nuovamente in uno di quegli esseri.

La questione dell'energia accumulata e disponibile, attraverso una vita di impeccabilità, è questione estremamente seria per il Sognatore.

Più mi sforzavo di svegliarmi nel sogno, più mi ripetevo mentalmente come un mantra "stanotte ti sveglierai nel sonno!... riuscirai a Sognare!..." e più fallivo miseramente.

Cominciai a realizzare che il mio stile di vita lasciava poco spazio, a livello energetico, al Sognare. Soprattutto quando il lavoro, con i suoi ritmi irregolari e frenetici, assorbiva la mia mente e il mio essere a livello quasi totale.

Nell'arco di ventiquattr'ore riuscivo a fare solamente due cose, lavorare e allenarmi. Dormire era un'opzione da poche ore, il mangiare quello che succedeva mentre facevo altro, e spesso più che mangiare mi nutrivo in qualche maniera.

Ricapitolando: pretendevo di raggranellare abbastanza energia per Sognare dormendo poco e male, mangiando peggio e accumulando stress... Un affarone!

Tuttavia in quegli anni non potevo fare molto di più, gli impegni presi andavano rispettati, e per carattere non sono mai stato il tipo da mollare. Parcheggiai quindi i miei esperimenti onirici in attesa di tempi migliori. In effetti i risultati più significativi li ottenni durante i weekend o le ferie a casa dei miei genitori, lontano dal tran tran quotidiano e quando, trasferitomi per lavoro, cambiai abitudini.

La notte in cui ritrovai un esploratore dagli occhi neri (sarebbe meglio dire che lui, come al solito, trovò me), avvenne immediatamente dopo che mi addormentai, una sera d'estate.

Anni dopo parlai di questo Sogno e di altri riguardanti l'onda di marea tanto comune a moltissimi Sognatori in questi ultimi anni, con il ricercatore e scrittore Pablo Ayo.

Mi ritrovai, coscio di stare dormendo, in un giardinetto, all'interno di un complesso residenziale.

Il giardinetto misurava circa venti metri per venti, con una panchina e un

bell'albero sempreverde al centro; le palazzine erano lungo tre lati del giardino, meno quello di fronte a dove mi trovavo, che affacciava su una spiaggia e prima ancora su un giardino confinante di incredibile piacevolezza.

Il cielo era di una bellezza mozzafiato. Era di un colore magico, un viola carico, né troppo chiaro né troppo scuro, trapuntato di stelle brillantissime e immobili, nessuna nuvola e con una luce tenue diffusa.

Se avete visto un quadro di Luca Dall'Olio, uno dei suoi notturni, per capirci, avrete un termine di paragone con il cielo che intendo.

Ero particolarmente felice, perché negli ultimi tempi mi era difficilissimo svegliarmi nel Sogno. Tutto un insieme di cause mi tenevano lontano dal prendere controllo dell'attenzione del Sogno e di questo, un po', avevo sofferto.

È frustrante oltremodo provare per mesi senza alcun risultato apprezzabile, ma questo è un errore ancora più grave per il Sognatore. Mai farsi coinvolgere emotivamente dalla pratica, perché occorre essere impeccabili. Riuscire subito o dopo dieci anni, dovrebbe avere lo stesso valore.

Rimasi per un po' a osservare quello spettacolo indescrivibile, carico di mistero, per fare una delle mie solite prove. Mi dissi che se stavo Sognando potevo senz'altro volare. Mi concentrai su un punto situato nel mio ventre e immediatamente divenni una sfera di consapevolezza e lievitai in verticale per una decina di metri ben oltre l'albero al centro del giardino. Da quella posizione scorsi un uomo sulla panchina, con il naso all'insù, che seguiva i miei movimenti.

Provai il desiderio irresistibile di andarmi a sedere accanto a lui. Così feci. Scesi lentamente fino al suolo, riacquistai il mio corpo e raggiunsi la panchina.

Quando fui vicino a quell'uomo notai che aveva le sembianze di un collega di lavoro, uno che vedevo di sfuggita al bar ogni mattina, ma con il quale non ero mai andato oltre il semplice ciao.

Aveva gli occhi nerissimi, i soliti che conoscevo bene.

Quando fui seduto accanto a lui esordì:

«Eccoti qua» e me lo disse con un sorriso sornione e uno scintillio negli occhi.

«Ciao!» replicai. «Perché hai quell'aspetto? Tanto lo so che non sei lui...».

«Ho letto nei tuoi ricordi, ho trovato questo... ti dispiace?».

Lo guardai non sapendo cosa rispondergli... poi gli dissi:

«No... dispiaciuto no... non capisco perché non ti mostri per quello che sei. Tutto qui».

«Per metterti a tuo agio. L'ho fatto per te. Non sei ancora in grado di capire».

«Nel senso che mi spaventerei?».

«No, nel senso che non capiresti, è presto».

«Sei qui per insegnarmi qualcosa?».

«No. Non è il mio compito. Io ti osservo e basta e ti faccio compagnia. Quello che ti può insegnare qualcosa è...» e qui mi pronunciò un nome incomprensibile e difficilissimo. A distanza di anni per quanto riesca a ricordarmi con chiarezza e dovizia di particolari tutti i Sogni di una certa importanza che ho fatto, quel nome, già dal mattino dopo, non sono proprio riuscito a ricordarmelo.

Temo che se anche lo avessi ricordato (e il perché razionalmente non lo saprei proprio), forse sarebbe comunque meglio non ripeterlo o scriverlo.

Ricordo però la sensazione che mi fece udirlo, una sensazione di energia, di potere.

Continuai:

«Perché mi osservate?».

«Perché viaggi. E quando uno viaggia come te in qualche modo ci chiama».

«In che modo? In che modo venite chiamati?».

Mi guardò dritto negli occhi per qualche istante, poi:

«Lo hai già capito...».

«Quando uno si rende conto di Sognare e comincia a spostarsi attira la vostra attenzione e lo seguite!».

«Se smuove tanta energia noi la seguiamo... seguiamo l'energia».

«Siete dei segugi allora?».

Il mio interlocutore tacque.

«Volete qualcosa da me? La mia energia forse?».

«No. Ci basta osservarti. Non ci devi nulla, né noi lo dobbiamo a te».

«Sono libero di andarmene?».

«Puoi fare quello che vuoi, sei libero. Nessuno vuole impedirti niente».

Pensai che non aveva detto che nessuno poteva impedirmelo, ma che nessuno voleva, e quel pensiero non mi piacque per nulla.

«Allora posso andare?».

«Te l'ho detto. Fai quello che credi».

«Ci rivedremo?».

«Dipende».

«Da cosa? Da cosa dipende?».

«Se tu vuoi che accada, accadrà».

«Non sono sicuro di comprendere. Non mi sembra di avervi mai chiamato. Arrivate e basta».

«È vero, ma se non vuoi più rivederci basta che tu lo esprima liberamente. Come ti ho detto sei libero».

«Non resterò addormentato ancora a lungo. Fra poco mi sveglierò e vorrei andare ancora un po' giro...».

«Certamente. Vai pure...» mi disse impassibile.

Mi prestai a spiccare un balzo, ma mi voltai verso di lui.

«Ancora una cosa... come fate a entrare nei miei sogni, e soprattutto io posso entrare nei vostri? Oppure questo non è un mio Sogno ma uno dei vostri?».

«E che importanza ha?» mi chiese a sua volta. «Lo so, l'energia per Sognare esiste... Esiste solo l'energia... ho compreso».

Troncata lì la discussione me ne volai verso una spiaggia all'orizzonte, dove dei bambini stavano planando sull'acqua, ridendo e scherzando tra di loro.

Purtroppo la mia energia si era già esaurita e mi risvegliai nel mio letto,

dopo essere riuscito a esprimere l'intenzione di non incontrare più quegli esseri. Cosa che, fino ad ora, si è verificata.

Sono convinto che si possa apprendere molto da quegli Esseri, ma sono oltremodo spaventato dall'evidente sperequazione di "potere contrattuale" relativamente al Sogno e alla energia connessa, e temo che, fino a quando non potremo dialogare su di un piano paritetico, sia troppo pericoloso interagire con loro.

Non si può pulire la gemma senza smeriglio,
né perfezionare l'uomo senza metterlo alla prova.

V - INSEGNAMENTI

Grazie al Cielo, non in tutti i Sogni si fanno incontri potenzialmente pericolosi, ma si possono ottenere preziosi insegnamenti di ordine spirituale che ci possono essere d'aiuto per comprendere meglio la nostra esistenza.

Ricordo un'importante lezione che mi fu impartita tempo fa, durante un Sogno, nel quale ebbi le risposte di cui avevo gran bisogno.

In quel periodo ero particolarmente in ansia per i miei cari a causa delle previsioni astrologiche non idilliache che caratterizzavano i loro transiti a venire nel tempo.

Avendo studiato Astrologia per un ventennio, figlio d'Arte, ho sempre scrutato il mio futuro e quello dei miei cari alla ricerca dei momenti migliori e peggiori delle nostre vite e dei momenti in cui, più probabilmente, essi si sarebbero verificati.

In questa sede non ho intenzione di dilungarmi con l'Astrologia (forse in un altro lavoro), senonché gli aspetti radix (natali) e i transiti e rivoluzioni solari degli anni a venire erano tali da preoccuparmi non poco per il mio destino e quello di chi mi sta a cuore.

Poco prima di addormentarmi espressi mentalmente l'accorato desiderio di avere un aiuto, un conforto di qualche genere da un Essere illuminato.

La prima parte del mio sonno fu senza rilievi, un qualsiasi sogno sconclusionato e privo di valore senonché, a un certo punto, mentre stavo volando mi resi conto di stare Sognando.

La scena cambiò con le solite modalità in un batter d'occhio, e mi ritrovai così su di un pontile accanto a una capanna su palafitte, in mezzo a un oceano calmo.

A ben ricordare erano più capanne unite da pontili, in mezzo al mare, attorniate da un orizzonte infinito e con nessun lembo di terra visibile tutto intorno a perdita d'occhio. Ero seduto a un tavolo di legno, su di una sedia dello stesso tipo, proprio sul pontile di fronte a una capanna. Sul tavolo c'era un cesto di frutta di dimensioni generosissime e seduta di fronte a me una persona di cui non riuscivo a distinguere nemmeno il genere.

Per quanto mi sforzassi non riuscivo proprio a vedere il volto di chi stava di fronte. Vestiva di lino bianco e aveva i capelli neri corvino, la pelle scura... presumevo si trattasse di un maschio ma non riuscivo a distinguere i suoi lineamenti.

«Ciao!» mi disse quasi subito.

«Ciao!» gli risposi. La sua voce per quanto mi arrivasse mentalmente era rassicurante e incredibilmente calma.

«Prendi qualcosa dal cesto se vuoi» disse indicandomi la gigantesca frutta a poca distanza da me.

Presi una fragola enorme, rossa e polposa, e l'assaggiai. Era buonissima, anche se di un sapore diverso da quello cui ero abituato, emanava energia e non semplicemente colore, profumo e sapore. Pensai che era la prima volta che riuscivo a percepire i sapori nel Sogno, quantomeno in modo così marcato e profondo.

Mentre ne stavo assaporando una buona metà mi chiese:

«Cosa ti turba?».

«Il destino dei miei cari...».

«Perché il loro destino ti preoccupa?».

«Vorrei fare qualcosa, ma non so che cosa... vorrei proteggerli ma mi sento impotente!».

«Perché pensi di doverli proteggere?».

«Perché voglio bene loro e non voglio che capiti nulla di brutto...».

«Stai tranquillo...» il suo tono di voce, per quanto mi giungesse direttamente al cervello, era calmo e rilassato, paterno in qualche modo. Proseguì: «...Se qualcosa è scritto che debba accadere, semplicemente accadrà... in linea di massima... credimi: non serve proteggere nessuno dal proprio destino».

«Perché è scritto?».

«Lo sai...».

«Per il karma?».

«Certo... ma non è un premio o una punizione... nessuno punisce nessuno... siete voi a scegliere...».

«Scegliere cosa?» gli chiesi d'istinto.

«Scegliere quale strada percorrere per progredire ed evolvere... scegliere il percorso più idoneo per arrivare dove è stato stabilito che dovete andare. Compatibilmente con il percorso di tutti gli altri...».

«Ma le esperienze che uno sceglie causano dolore agli altri...» osservai.

«Quindi tu vorresti cambiare il destino dei tuoi cari per non dover eventualmente soffrire?».

La domanda mi arrivò diretta come un proiettile.

«Forse sì... ma non voglio che nemmeno soffrano loro...».

«Come ti ho detto ognuno è padrone del proprio destino... ognuno sceglie liberamente quali e quante esperienze affrontare durante la vita... in ottemperanza al percorso evolutivo prestabilito per ognuno e in rispetto al principio di causa ed effetto. Niente è casuale. Neanche la sofferenza che si causa al prossimo, perché nessuno può fare niente a nessuno, se quest'ultimo non lo vuole e non lo accetta liberamente e se non è stato già stabilito dal Disegno Divino che questo male si verifichi».

«Quindi anche l'assassino e la vittima?».

«Certo, anche se non sempre, si aiutano a fare esperienza l'un l'altro... Quello che chiamate Male è solo energia a cui voi date un segno, una direzione negativa in contrapposizione a quella positiva che chiamate Bene. Ma tendete a identificare come negativa e malefica qualsiasi cosa che vi accade e che non vi piace».

«Quindi devo lasciare che succeda quello che deve succedere?».

«Devi sviluppare il non attaccamento, né alle cose e né, soprattutto, alle persone...».

«Ma io voglio bene ai miei cari!».

«Certo, appunto per quello! L'attaccamento è possesso, non è amore. Se vuoi bene davvero a qualcuno, lo devi lasciare libero di fare le proprie esperienze, anche perché, come ti ho detto, la sta facendo anche per te e viceversa. Affrontare il proprio Destino, quel cammino che voi stessi avete deciso di compiere per la vostra crescita e per quella degli altri, è una scelta di coraggio per la quale la Creazione canta le vostre lodi».

«È molto difficile però...».

«Lo so... per questo siete così amanti...» disse queste ultime parole con molta dolcezza, quasi accarezzandomi con la voce. «Devi capire...» aggiunse «...che niente separa davvero le persone e le anime... tutte restano connesse eternamente tra loro a un livello molto difficile da comprendere... ma nessuno è separato da nessuno, nemmeno nel deserto o sulla montagna più alta. Nemmeno se una torna a Casa e l'altra no! L'Amore le tiene costantemente unite... Non avere paura delle lezioni e delle esperienze che troverai avanti a te e nemmeno di quelle dei tuoi cari. Gioisci di ciò. Ogni cosa che accade nel Mondo è per il vostro bene, non per il vostro male. Siete tanto amati e la crescita è il vostro destino. Ma per seguire il Piano, che è stato creato per mettere ordine nell'Universo, dovete percorrere il vostro cammino fino in fondo».

«Quindi non c'è modo di impedire o cambiare il proprio destino?».

«Il destino non è una punizione, ma una benedizione! Il vostro è quello di progredire fino a dove non riuscireste neanche a immaginare, perciò perché vorreste cambiarlo? Quando sei triste e pensi che ciò che ti accade non sia giusto rifletti sul fatto che stai imparando, e che le difficoltà sono lo strumento attraverso le quali migliori te stesso e impari... Alcuni stadi evolutivi sono raggiungibili solo attraverso il dolore, ma quando l'esperienza dolorosa è assimilata, compresa e utilizzata, ne consegue una gioia senza pari».

«Come un addestramento?».

«Puoi immaginarlo così se vuoi... E la massima espressione di Amore è permettere che questo accada, per se stessi e per tutti gli altri... Ecco il perché della libera scelta. Nessuno è obbligato alle singole esperienze. Semplicemente ognuno le sceglie in base al proprio grado di sviluppo... In verità non c'è modo di fare scelte diverse, poiché le cause hanno sempre degli effetti... Perciò perché preoccuparti delle tue stesse scelte e di quelle dei tuoi cari?».

«Ma se uno non le volesse più? Intendo se uno volesse cambiare esperienze oppure non farle?».

«Può un atleta evitare di allenarsi e vincere lo stesso una gara?».

«Non credo...».

«Allo stesso modo si può procrastinare una data esperienza, ma prima o poi essa andrà affrontata, se non in una esistenza allora in un'altra. In realtà fa ben poca differenza. Ma è bene che le esperienze più

impegnative siano diluite nel corso di più esistenze e non concentrate in una sola. Si possono evitare solo se non sono più necessarie...».

«Quindi si possono rimandare se uno lo vuole?».

«Devono volerlo tutti coloro i quali ne sono coinvolti, ma di solito non ne sono consapevoli...».

«Succede spesso?».

«Solo per chi è più avanti nello sviluppo di altri... ma lo devono essere tutti coloro i quali ne sono coinvolti, perché spesso gruppi di anime si incarnano tutte insieme per influenzare le esperienze reciproche... Che disegno meraviglioso e armonico, non trovi?».

«È vero... è incredibile...» convenni.

«Sei più tranquillo ora?».

«Sì, credo di aver capito...».

«Tutti aspirano alla felicità, solo che non hanno memoria di come hanno scelto di ottenerla...».

«Quale felicità intendi?».

«Quella di ritornare a Casa e continuare il proprio cammino evolutivo... Non confondere la felicità effimera di alcune condizioni materiali con la Gioia spirituale, perché sono due cose diverse.».

«Cosa puoi dirmi di più preciso riguardo al karma, al libero arbitrio e alla predestinazione? Come possono essi coesistere?».

«Rispondi a questa domanda: cosa vogliono tutti durante l'esistenza terrena?».

«Facile!» gli risposi senza pensarci un attimo. «Tutti vogliono essere felici e ottenere dalla vita ciò che desiderano!».

«Infatti, hai ragione... tuttavia ti chiedo: è così per tutti? E in che percentuale?».

Stavo per rispondere di istinto ma esitai un attimo, capivo dove voleva arrivare.

«Nessuno riesce a ottenere tutto quello che vuole, a volte nulla di quello che si desidera lo si ottiene».

«Giustissimo. Quindi ciò che si ottiene non dipende dalla volontà di ottenerlo! Desiderare una cosa ha poco senso se non c'è a monte un piano individuale, che fa parte di un piano collettivo molto più grande che

prevede che quella data cosa si ottenga o meno».

«Perché?».

«Intendi perché esiste questo piano o perché sia così diverso e apparentemente ingiusto?».

«Intendevo entrambe le domande, in effetti». Mi leggeva chiaramente dentro...

«Non pensare ai singoli individui. Ogni cosa, davvero ogni singola cosa nell'Universo è connessa con tutto il resto. Se ognuna di queste cose decidesse di propria esclusiva volontà cosa fare senza tenere conto dell'Universo nella sua interezza, l'Universo stesso collasserebbe! Sarebbe il Caos totale, e la Creazione fallirebbe miseramente! Pensa agli astri per esempio. Se smettessero di ruotare con le loro orbite, se ne prendessero altre non prestabilite, se variassero la loro distanza dal Sole oppure si mettessero a vagare nel Cosmo, cosa succederebbe?».

«La vita sulla Terra cesserebbe!».

«Esatto! E se non ci fosse stata a monte una Legge, più Leggi che regolino il moto, la gravità e tutto il resto la vita non si sarebbe mai nemmeno sviluppata. I pianeti che ospitano la vita nell'Universo e che permettono così a tutti i propri occupanti di fare il proprio cammino, sarebbero aridi e inhospitali. Gli Astri assolvono anch'essi il loro compito diligentemente perché così facendo la Creazione procede e l'Universo resta in equilibrio».

«Ho capito! Mi stai dicendo che se davvero gli uomini avessero il libero arbitrio su tutto sarebbe il Caos e tutto andrebbe a rotoli?».

«È così. Ognuno è libero di tracciare il percorso che riesce, al meglio delle sue possibilità e tenendo conto del fatto che questo non interferisca con quello degli altri, al fine di raggiungere le tappe prestabilite prima della nascita. Se devi raggiungere un posto, ci sono tanti mezzi e tante strade per arrivarci, puoi persino ritardare l'arrivo o la partenza, ma alla fine giungerai in quel luogo perché è lì che devi andare. Il luogo rappresenta l'evoluzione spirituale. La legge di causa e di effetto regola il percorso da fare, l'uno piuttosto che un altro».

«Così ritorniamo al fatto di poter evitare certe esperienze per un certo periodo di tempo, vero?».

«Sì, ma visto che tanto prima o poi ognuno deve fare quelle esperienze

in linea con il Piano Divino, rimandarle diventa un atto di paura, accettarle e viverle un atto di coraggio. Ma non lo sto dicendo per giudicare negativamente, se comprendi cosa ti sto dicendo».

«Ho capito, sì... Ora è più chiaro. Dimmi ancora una cosa: individualmente chi stabilisce il piano e quali esperienze occorre fare per evolvere spiritualmente? E poi tutti fanno le stesse identiche esperienze, solo che sono distribuite in tempi diversi, nel senso tutti devono essere ricchi e tutti devono essere poveri?».

«Il Piano individuale è l'anima stessa a sceglierlo, consigliata e guidata da anime più evolute, se necessario. Come fa un tutore con il piano degli studi di un allievo, anche se ogni cosa avviene sempre su base volontaria. Occorre rispettare le Leggi di armonia, amore e di non interferenza, perciò ognuno sceglie liberamente e si incarna dove le condizioni sono favorevoli alle proprie scelte. Ma attento, nelle proprie scelte ognuno è costretto a tenere in conto l'effetto delle cause mosse nelle vite precedenti. Il caso non esiste, esistono piccole casualità, piccoli dettagli nelle vite di ognuno, perché esse, nel quadro generale, sono ininfluenti: scegliere un paio di scarpe di un colore oppure di un altro è ben poca cosa rispetto al decidere se si avranno o meno le risorse per potersene comprare. Ma attento: ciò che scegli per te stesso prima della tua nascita lo scegli avendo in mente altre priorità, altri obiettivi, rispetto a ciò che sceglieresti durante la tua esistenza! Prima ti è chiaro lo scopo, cioè lo sviluppo e la progressione spirituale, dopo i tuoi obiettivi diventano più terreni, come è giusto che *sia*. Ecco perché non puoi giudicare mai, né il tuo percorso né quello degli altri».

«Comprendo. Anche la povertà e la ricchezza, la salute e la malattia hanno valenze diverse a seconda di come le si guarda».

«Certamente. Prima della nascita sono solo strumenti, dopo diventano obiettivi veri e propri. Inoltre, per rispondere alla tua domanda, non è detto che tutti facciano le medesime esperienze, perché ognuno ha necessità diverse per la propria evoluzione, ma quand'anche due persone dovessero fare la stessa medesima esperienza ognuno di loro la affronterebbe in maniera differente, sempre in funzione del proprio grado di comprensione, sviluppo spirituale e psicologico. Di conseguenza solo apparentemente esistono due condizioni identiche. Ciò che per uno può essere fonte di soddisfazione per qualcun altro può essere fonte di

sofferenza e viceversa. Il karma è tutto questo e molto di più».

«Grazie! Ora mi è tutto più chiaro. Grazie...» dissi ormai in procinto di svegliarmi.

«Sii sereno e liberati dai fardelli che non ti servono... non perderai nulla di realmente importante e non ti succederà mai nulla di realmente dannoso. Sii felice e ama!».

Dopo queste ultime parole di conforto mi svegliai nel mio letto, per riaddormentarmi quasi subito molto più rilassato.

Il mattino dopo compresi molte altre cose, riflettendoci sopra, mentre mi appuntavo le frasi salienti del Sogno.

Cose che in realtà avevo sempre sospettato ma che non ero stato in grado di collegare tra loro.

Per esempio, riguardo l'Astrologia, avevo finalmente compreso che il Tema di Nascita altro che non è il piano karmico di ogni persona: ognuno si incarna su questa terra nel luogo e nel momento esatto in cui gli astri sono nella posizione più favorevole al verificarsi di determinati eventi chiave per l'evoluzione della persona. Sia che si tratti di elementi caratteriali, genetici o di semplici e apparenti occasioni fortuite o non fortuite.

Questo spiega anche la natura "difficile" di Marte, Saturno, Urano, Nettuno e Plutone, considerati da millenni "malefici" e numericamente superiori ai "benefici" come Giove, Sole e Venere...

In realtà sono solo Maestri che hanno il compito di insegnarci qualcosa o quanto meno di permetterci di apprendere determinate lezioni, in modo differente da persona a persona in base al karma individuale: ecco perché lo stesso identico aspetto, sia di angoli che di domificazione (case astrologiche coinvolte) sortisce effetti diversi su persone diverse! Ognuno ha un karma sostanzialmente simile riguardo quei campi della vita indicati dalle case, ma un grado di sviluppo differente, perciò le esperienze necessarie a entrambi non possono essere uguali sia dal punto di vista oggettivo che, soprattutto, soggettivo.

Ogni pianeta ha influenza su determinate energie insite nell'uomo, compatibilmente alla natura reciproca, cosicché agiscono come catalizzatori per spronare l'uomo alla propria evoluzione. Transiti distruttivi lo sono solo apparentemente: la loro vera natura è quella di

aiutare l'uomo, non di ostacolarlo veramente, indipendentemente da quanto sia dura la lezione da apprendere.

Può un genitore insegnare l'educazione ai propri figli senza apparire ingiusto? Molto difficilmente, tanto più che determinati eventi conseguenti al transito di un pianeta lento (o più di essi) sortiscono effetti anche dopo molti anni e diversi a seconda che l'interessato segua la corrente oppure si opponga ad essa.

Ma questo è un argomento che affronterò, forse, in un altro studio.

Ciò che nel Sogno, appena ricordato, mi ha maggiormente scosso è stato il concetto, troppo spesso dimenticato, di non attaccamento nella vita a niente e nessuno.

In realtà chi me lo ha sottolineato non intendeva il trasformarsi in una persona cinica e arida di sentimenti, tutt'altro! Intendeva il divenire liberi attraverso la liberazione del prossimo: finché si rimane attaccati a qualcosa, qualsiasi cosa, sulla Terra si rimane vincolati ad essa, che sia un bene materiale o una persona. Uno dei motivi per cui si ritorna ciclicamente è il non aver superato certi attaccamenti, certi desideri. Finché non vengono appagati determinati desideri, finché non si fanno determinate esperienze, si prova l'impulso di ritornare.

In fondo è questo il concetto buddhista di compassione: il non attaccamento e il desiderio sincero di liberazione dalla schiavitù dell'esistenza terrena per tutti gli esseri senzienti, a partire dai nostri cari.

È difficile, però, non attaccarsi agli affetti, molto più difficile che non attaccarsi alle cose. Tuttavia ciò è complicato dalla nostra prospettiva, dal punto in cui osserviamo la nostra esistenza: se per un attimo ci rendiamo conto di essere immortali e di essere profondamente connessi con tutto ciò che esiste, a ogni livello vibrazionale della Realtà, in ogni piano di esistenza, in eterno, allora non è impossibile vivere l'Amore in maniera più sana e meno egoistica.

Nulla si crea, nulla si distrugge, tutto si trasforma" recita il celeberrimo aforisma di Antoine Laurent de Lavoisier.

Chi non conosce la verità è soltanto uno sciocco,
ma chi conoscendola la chiama bugia è soltanto un malfattore.

VI - I SETTE VARCHI DEL SOGNO E I SETTE PORTALI DEL DOPPIO (O CORPO ETERICO)

Nel suo libro *Il Passaggio degli Stregoni*, Taisha Abelar spiega come aprire i “cancelli” del Doppio, chiamati i “sette portali”.

Il primo cancello è situato nella pianta dei piedi, alla base dell’alluce.

Il secondo cancello è l’area che comprende i polpacci e la parte interna delle ginocchia (da notare che un antico rimedio tradizionale prevede di fare impacchi di aceto proprio in questa zona per calmare i sintomi dell’influenza e della febbre alta!).

Il terzo si trova nella zona degli organi sessuali e dell’osso sacro.

Il quarto, considerato il più importante, è situato all’altezza dei reni.

Il quinto è situato fra le scapole, dove risiede anche il cosiddetto *punto di unione* che spostandosi permette di percepire Mondi differenti.

Il sesto è alla base del cranio e il settimo sulla sua sommità.

Impossibile fino a questo punto non trovare analogie con la teoria dei Chakra, dei Nawi e degli Hsueh. Certo alcuni punti corrispondono mentre altri no, alcuni sono punti situati lungo canali “fisici” seppur energetici, mentre altri sono veri e propri vortici di energia, ma è certo che tutti, nella loro essenza, sono ponti di comunicazione tra l’astrale (e quindi i corpi sottili dell’uomo) e il corpo fisico!

Taisha spiega ancora che lo scricchiolio che si avverte alla base del collo segnala il momento in cui il lato destro e sinistro del corpo energetico si separano. Tale separazione lascia uno spazio vuoto proprio nel mezzo del corpo da dove l’energia risale fino al collo, il punto in cui si ode lo scricchiolio. Sentire quello schiocco significa che il doppio sta per diventare consapevole. È curioso il fatto che personalmente, molto spesso, ho avvertito, in concomitanza con le mie prime esperienze controllate di sogno lucido, proprio quello scricchiolio descritto da Taisha nei suoi scritti. Esso avveniva in qualsiasi momento della giornata e della notte, sia camminando che stando sdraiati. Una volta verificatosi, effettivamente il Sogno diventa più facile e più controllabile, ma qualora

la pratica venga abbandonata per un certo tempo, e poi ripresa, lo scricchiolio si ripresenta come fosse la prima volta.

Per quanto riguarda le sette porte o varchi del Sognare, Castaneda nel suo libro, cita la descrizione avuta dal suo Nagual, don Juan, a riguardo:

mantenere attiva la propria coscienza e vigilanza nel momento esatto in cui ci si addormenta;

addormentarsi o meglio riaddormentarsi nel Sogno e risvegliarsi all'interno di un altro Sogno;

esplorare la realtà quotidiana all'interno del Sogno e verificare che si tratti della stessa realtà;

osservarsi mentre il proprio corpo fisico è dormiente;

accorgersi degli "esploratori" che vivono all'interno dei Sogni, qualsivoglia forma essi assumano;

viaggiare nel tempo e nello spazio;

materializzare e utilizzare fattivamente il proprio Doppio nella vita di tutti i giorni.

All'interno di ciascun varco esisterebbero due momenti distinti: il primo in cui si raggiunge il "varco", il secondo in cui lo si supera, per giungere al successivo.

Nei testi di Castaneda sembrerebbe che il suo apprendistato sia avvenuto rispettando la scaletta appena citata, in rigoroso ordine crescente.

C'è da dire che il libro è una raccolta di racconti e di episodi avvenuti lungo un arco temporale molto lungo, tanto che lo stesso autore ammette che per arrivare a superare il primo varco gli siano stati necessari più di due anni di tentativi.

Personalmente so di averne trovati e superati alcuni, ossia i primi cinque, tuttavia non seguendo lo stesso ordine, e penso che sia stato così anche per altri Sognatori. Il fatto di essermi trovato a osservare il mio corpo dormiente, ossia al quarto varco, prima di essere giunto al secondo e al terzo, per esempio, ne è la prova.

Castaneda ricevette dal suo Maestro una precisa tecnica per esercitarsi ad acquisire la consapevolezza di stare sognando: guardarsi le mani durante il sogno.

È una tecnica che ho sperimentato molte volte con successo, ma sono convinto, avendone utilizzate anche altre, che ognuno sia in grado di trovare con profitto la propria tecnica, a patto di avere una grande costanza e forza di volontà.

Occorre molto tempo solo per riuscire anche una prima volta nell'intento, e moltissimo di più per rendere stabile la propria padronanza in qualsivoglia tecnica. In sostanza, quella di guardarsi le mani nel sogno avrebbe come obiettivo la trasformazione di un sogno comune in un Sogno (lucido oppure viaggio astrale), fissando la propria attenzione nel gesto e, dopo la continua ripetizione durante la giornata dell'ordine al proprio subconscio "se ti guarderai le mani nel sogno ti renderai conto di Sognare!", quello di manipolare il Sogno stesso.

Pertanto, come suggerimento, posso dire che i sette varchi sono assolutamente veritieri, ma occorre prenderli per quello che sono in realtà: semplici strumenti, una traccia di massima sulla quale lavorare senza preoccuparsi troppo delle schematicità con cui vengono esposti.

Non dimentichiamo che l'insegnamento sciamanico cui sono stati sottoposti Taisha e Carlos è stato *ad personam*, pertanto sarebbe totalmente inutile e controproducente cercare di adattare noi stessi a quella particolare pratica. Semmai è corretto l'esatto contrario.

Riguardo alle mie esperienze sui sette varchi, il primo richiede un'incredibile disciplina (tanto per cambiare), ma all'inizio della pratica ha delle singolari conseguenze.

Mi ripetevo mentalmente e in continuazione, durante la giornata, che sarei stato cosciente durante il passaggio dalla veglia al sogno. Me lo ripetevo alla guida dell'auto mentre andavo a lavorare, mentre mangiavo, mentre mi lavavo i denti prima di andare a dormire, sotto la doccia e ovviamente mentre ero coricato nel letto, prima di addormentarmi. Ma mi addormentavo sempre come un sasso nonostante i miei sforzi.

Poco a poco però cominciai ad addormentarmi rendendomi conto di essere addormentato e sentendomi anche russare. Non ero ancora nel Doppio, o meglio il Doppio era ancora nel mio corpo fisico, perché fisicamente percepivo l'ambiente circostante, seppur in maniera ovattata e come attraverso un filtro come se mi trovassi sott'acqua. Sentivo che ero appoggiato sul divano oppure sul materasso ma al contempo ero addormentato.

Si tratta del primo stadio questo appena descritto, quello del sonno non profondo, mentre subito dopo vi è uno stato in cui il Doppio è un po' più distaccato dal corpo fisico ma non del tutto: in questo stadio è facile non vedere nulla perché si stanno utilizzando gli occhi fisici per vedere e non la visione sottile del Doppio. Più in profondità ancora il Doppio si stacca del tutto, pur rimanendo collegato al corpo fisico attraverso la corda d'argento, e la percezione non subisce più l'influenza dei sensi grossolani.

Quando finalmente si scivola consapevolmente nel Sogno, ossia si transita da svegli nel Doppio eterico, la sensazione è inequivocabile: si percepisce con tutto il proprio essere il distacco, come se si sgusciasse fuori da un involucro che ci opprimeva, anche se non ne eravamo coscienti. Solo dopo il distacco la sensazione di leggerezza e di visione più nitida ci fanno rendere conto di quanto quella condizione sia molto più vera e naturale. Non siamo pesanti e goffi esseri di carne, di materia grezza, ma esseri sottili e leggeri, dalle infinite possibilità solitamente alberganti nel corpo fisico.

Spesso l'uscita dal corpo fisico è accompagnata da un moto propulsivo imperioso e rapidissimo, si viene catapultati in un nuovo Mondo, in un altro spazio e in un altro tempo, ed è estremamente difficile controllarlo. Il turbinio di sensazioni e di pensieri che ronzano confusi nella nostra mente (quella vera e non legata al cervello fisico) fanno sì che la nostra volontà non sia stabile e determinata, di conseguenza le percezioni e gli spostamenti diventano incontrollati.

Riguardo al secondo varco ne parlo diffusamente in un altro capitolo. Mi preme però precisare che esso rappresenta una vera sfida nella sfida, poiché è difficilissimo, al momento del risveglio nel Sogno all'interno del Sogno, ricordarsi di stare Sognando. È già difficile mantenere l'attenzione del Sogno la prima volta, figuratevi farlo più volte all'interno dello stesso Sogno. La questione, come sempre, va affrontata in termini energetici. Più energia si è accumulata, più possibilità si hanno di mantenersi lucidi e vigili nei vari passaggi da un Sogno all'altro.

Parlando del terzo varco, quello dell'esplorare la realtà quotidiana con il Doppio, occorre fare una precisazione doverosa: quella percepita non è quasi mai la stessa identica realtà, poiché i sensi sottili ci fanno percepire molto di più. Si deve ragionare in termini energetici e non di solidità dell'ambiente. Esplorare la propria casa, per esempio, mentre si è nel

Corpo Sognante non è come farlo attraverso il corpo fisico: i colori non sono gli stessi, le dimensioni e la posizione degli oggetti sono differenti, inoltre vi sono realtà oggettive energetiche estranee alla nostra percezione quotidiana ma che sono disponibili all'interazione.

Ragionare in termini energetici significa che si interagisce con la materia sottile (energetica) che occupa il piano di esistenza che stiamo esplorando. Se riuscite a toccare un oggetto esso è quasi sempre la manifestazione sottile di un corrispondente oggetto presente anche sul piano fisico, ma manipolare quell'oggetto non significa manipolare anche l'oggetto fisico corrispondente, perciò se sfogliate un libro nel piano sottile e lo lasciate aperto, al vostro risveglio esso non sarà aperto, ma al suo posto e come lo avrete lasciato al momento di addormentarvi; se invece non riuscite a toccare un oggetto significa che state cercando di toccare l'oggetto fisico. Spesso si fluttua tra i due mondi per via del cambio costante di frequenza e quindi di solidità del Doppio: questo implica che a volte è possibile interagire con la materia fisica, a volte è possibile interagire con la materia astrale e così via.

Interagire però con la materia fisica è possibile solo solidificando il Doppio, utilizzandolo come se si trattasse del corpo fisico, pur avendo il primo moltissime possibilità sconosciute al secondo. Anche per quanto riguarda il quarto varco, nel quale si osserva se stessi dormire, il discorso è analogo. Occorre non farsi sopraffare dalle emozioni quali paura o semplice stupore, perché queste avranno come effetto quello di farci ritornare immediatamente e irrimediabilmente indietro. Quando questo avviene, per quel giorno, è praticamente impossibile riuscirci di nuovo, e occorre aspettare del tempo, variabile da Sognatore a Sognatore, prima che si verifichino nuovamente le condizioni energetiche e mentali necessarie ad affrontare questo varco. Raggiungere il varco non è sufficiente, occorre superarlo imparando a gestirlo in tranquillità e del resto tutta la pratica del Sognare va affrontata con l'animo sereno, quello di chi non ha un pensiero al mondo e si sente cittadino del Cosmo.

Per quanto strane possano sembrare certe pratiche e per quanto bizzarre e imprevedibili e totalizzanti siano le sensazioni legate al Sognare, esse non devono mai e poi mai prendere il sopravvento e il controllo del nostro agire e questo è tutt'altro che facile perché, oltre al pericolo delle emozioni negative, c'è anche il pericolo di vedere la propria curiosità e attenzione perdersi dietro i più insignificanti particolari, come

un vaso o una cornice oppure un suono. Quanti tentativi ho sprecato perdendomi nell'osservare il disegno della moquette o di una penna o di qualche altro oggetto! Ci si sente come dei bambini piccoli che entrano per la prima volta in un negozio di giocattoli e che per quanto abbiano le idee chiare su quello che vogliono non possono fare a meno di essere attratti da tutto ciò che è esposto sugli scaffali.

Ciò che nella nostra quotidianità è assolutamente scontato e privo di qualsiasi interesse per noi, quando lo si osserva dall'altra parte con i sensi sottili diventa pura meraviglia...

Degli "esploratori" parlo diffusamente in un capitolo a parte, mentre per quanto riguarda il viaggiare nel tempo e nello spazio (il sesto varco) ciò può avvenire in maniera spontanea oppure volontaria. Se per esempio si sta esplorando il piano parallelo e speculare della nostra quotidianità può succedere che esso non sia allineato temporalmente con il tempo ordinario nel quale siamo addormentati: ne consegue che se stiamo dormendo e sono le tre di notte, nel Sogno possiamo percepire noi stessi dormire in una stanza quasi identica inondata di luce diurna e viceversa.

Allineare il tempo del Sogno a quello del corpo fisico è un buon esercizio per sviluppare la volontà e il controllo del Doppio, tuttavia, per quanto mi riguarda, ciò è quasi sempre avvenuto spontaneamente: se stiamo percependo davvero noi stessi mentre dormiamo e di conseguenza l'ambiente che ci ospita, allora anche il tempo sarà coerente, ma se stiamo esplorando un altro ambiente e un'altra realtà, un altro piano, è del tutto normale che questo non sia sincronizzato con il nostro tempo fisico.

Anche viaggiare nello spazio può avvenire in un piano o in un qualsiasi altro, così come in un qualsiasi punto dell'Universo, degli Universi e in un piano qualsiasi di questi, purché ciò sia energeticamente e spiritualmente compatibile, altrimenti non può assolutamente avvenire. Questa Legge è valida sempre, sia che si tratti di un Sognatore, sia che si tratti di un estinto disincarnato, ecco perché ognuno giunge in un aldilà compatibile energeticamente (frequenze di vibrazione) e spiritualmente.

L'ultimo varco... beh... pochissime persone ci sono riuscite e se mai un giorno sarò una di queste vi prometto che sarete i primi a saperlo...

...analizzando e valutando ogni giorno tutte le idee,
ho capito che spesso tutti sono convinti che una cosa sia impossibile,
finché arriva uno sprovveduto che non lo sa e la realizza...

VII - SPERIMENTARE I VARCHI

Ritornando a parlare dei sette varchi del Sognare, è inevitabile non notare come essi, nella pratica, siano tutti collegati gli uni con gli altri. Leggendo le pagine de L'Arte di Sognare, scoprii che Castaneda riportava gli insegnamenti al riguardo del suo Maestro (Nagual), lasciando intendere che essi (i varchi) sarebbero giunti nello stretto ordine elencato dal primo al settimo e che fosse impossibile passare a quello successivo senza aver raggiunto e superato il varco precedente della "scaletta".

Mentre leggevo per la prima volta quelle pagine, seduto in treno, pensai che moltissimo di ciò di cui si parlava io l'avevo sperimentato senza una guida e non rispettando assolutamente la cronologia citata.

Poteva anche darsi, pensai, che quella scaletta non fosse immutabile, ma semplicemente che fosse, almeno secondo lo sciamanesimo tolteco, quella più corretta e proficua per il Sognatore.

Oppure il Sognatore doveva cercare di rispettarla il più possibile, in modo da avere una progressione più sicura e sistemica della pratica? Così non sembrava leggendo quelle pagine. Sembrava, invece, che i varchi giungessero a seguito di precisa ricerca del Sognatore, quali prove da superare, esattamente al momento giusto. Tuttavia, mentre ripensavo alle mie esperienze pregresse, mi era impossibile capire il perché i primi cinque varchi mi si erano presentati spontaneamente e in ordine sparso, almeno stando agli insegnamenti di don Juan.

Forse il punto era proprio quello: gli insegnamenti di don Juan, come riportati da Castaneda, non erano indirizzati a me, come del resto è facilissimo che il lettore non si riconosca nelle mie esperienze. Ognuno di noi, pur essendo collegato in maniera inesplicabile col Tutto e con Tutti, è un mondo a sé.

Ricordo come se fosse ieri il secondo varco, anche se allora non sapevo ancora cosa fossero i varchi e come interagire con essi. Nel mio sogno mi trovavo di notte e in una città moderna alla guida di un'auto sportiva rossa, non un'auto in particolare, ma bella, bassa e spigolosa come certe sportive americane. Non ricordo il perché ma feci un incidente, un attimo dopo essermi reso conto di stare Sognando. Mi schiantai contro la porta

di un garage e l'urto accartocciò le lamiere del tetto che ridussero l'abitacolo a un loculo angusto.

Mi mancava il fiato, mi sentivo oppresso e soffocato da quello spazio stretto. Urlai con tutta la concentrazione che mi potevo permettere di volermi svegliare e di voler abbandonare quel Sogno, del quale, evidentemente, non avevo alcun controllo.

Venne la nebbia a dissolvere la scena. Pensai che stessi per svegliarmi e ne fui contento, ma la sensazione era diversa dal solito.

Molte altre volte sia precedenti che successive a quell'episodio, mi ero svegliato per mia volontà o semplicemente perché avevo esaurito l'energia necessaria a sostenere il Sogno (tornerò più avanti su questo punto).

Quando questo avveniva, allora come ora, provavo sempre una particolarissima sensazione "fisica", che partiva dal centro del mio corpo, una sensazione intensa come se una mano invisibile mi afferrasse le viscere e mi rivoltasse come un calzino, ma non per questo sgradevole.

Il punto di partenza, sul quale focalizzavo l'attenzione e la concentrazione, era sempre lo stesso che utilizzavo per volare all'interno dei Sogni.

Quando la nebbia si dissolse ero nel mio letto. Mi guardai intorno e riconobbi la mia stanza, ma c'era qualcosa di strano... La mia attenzione venne catturata dalla finestra alla sinistra del letto, perché era priva di vetro e persiane. Fuori potevo vedere un cielo color pastello che diffondeva nella stanza una calda luce ovattata e tipica del tramonto d'estate.

Mi alzai dal letto e mi affacciai alla finestra, ma non riuscii a scorgere la strada sottostante, né le case del vicinato. La finestra dava su di un cielo infinito e melanconico, ma evidentemente non era la mia vera stanza, pur assomigliandovi moltissimo! Mi resi conto di stare ancora Sognando, cosa della quale mi stupii non poco, dal momento che mi era difficilissimo mantenere l'attenzione del Sogno quando questo si trasformava in un sogno ordinario, anche se sarebbe meglio dire, però, che mutava in un sogno ordinario proprio perché io non avevo più controllo sul Sogno che stavo facendo!

La consapevolezza di trovarmi un'altra stanza da letto invece che la mia,

in questa realtà quotidiana, chiamò la solita nebbia a dissolvere tutto e pensai “Ah bene! Ora finalmente mi sto svegliando!”.

E mi ritrovai (svegliai) in un altro letto ancora. La stanza era moderna, tutta color panna, dal tappeto di lana a vello lungo, all’armadio sulla parete sinistra della stanza, alle pareti, alle piastrelle del pavimento, alle coperte del letto e alla spalliera in pelle dello stesso. Proprio di fronte al letto, sull’immenso tappeto, vi era un tavolo in cristallo piuttosto grande, con sedie anch’esse in cristallo tutt’intorno.

Scesi in fretta dal letto (indossavo solo una maglietta e dei boxer) e mi diressi verso la porta, anch’essa di color panna. Mi trovai in un corridoio che dava su di un immenso salone con travi a vista, e mi accorsi che il salone era al piano terra, mentre la mia stanza, come tutte le altre attigue, era al primo piano di quella che sembrava una villa hollywoodiana piuttosto grande.

Mentre stavo osservando tutto con meraviglia, pensai: “Sto ancora Sognando! Neanche ora sono a casa!”.

Quel pensiero richiamò un vento caldo e incolore, e la solita nebbia che mi avvolse e mi portò via da lì... Chissà se era la volta buona, pensai.

Mi svegliai in un letto sontuoso, in una stanza immensa e avvolta nell’oscurità quasi totalmente se non fosse stato per un camino acceso a poca distanza. Ero in un castello, o meglio intimamente sapevo di essere in un antico maniero.

Più che una stanza da letto sembrava un salone. Il camino era piccolo se paragonato alle dimensioni della sala, ed era pieno di brace e tizzoni. L’ondeggiare delle fiamme lumeggiava irregolarmente, con giochi di luce casuali, solo il letto e una piccola parte delle pareti, e un tavolo che era proprio di fronte al camino e a poca distanza dal letto in cui ero coricato. Pesanti tappeti rossi ricoprivano quasi interamente il pavimento in pietra scura.

Proprio accanto al letto c’era una pesante sedia nera, realizzata con lo stesso legno e lo stesso stile del tavolo, forse gotico o più tardo. Osservai con attenzione gli intarsi lungo le gambe e la spalliera. Non vedevo la seduta in quanto sopra vi erano impilati e ordinatamente piegati molti abiti pesanti, abiti di foggia antica, senza dubbio.

Sul tavolo notai anche un grosso centro in vetro lavorato a sbalzo con

dentro una buona quantità di frutta, soprattutto mele, pere e uva, forse qualche limone.

Pensai di essere in un quadro di Caravaggio, forse per via della luce del fuoco, o per via dello stile dell'ambientazione.

Toccai la sedia. Era solida come mi aspettavo che fosse, e i panni sopra impilati morbidi e delicati al tatto, tessuti in ciniglia. Pensai che dovevano essere i vestiti di un aristocratico, visti i decori in oro e la pregevolissima fattura, ma non pensai neppure per un istante che fossero i miei.

Spostai le pesanti coperte di color verde, ben imbottite e in velluto, per scendere dal letto che notai essere un letto a baldacchino, con delicate tende bianche ricamate e legate ai piloni della struttura. Il letto era in legno tinteggiato color noce.

Mi avvicinai al tavolo e diedi un'occhiata più dettagliata alla stanza. Aveva una superficie di almeno cento metri quadri; in fondo, di fronte al camino, una scala in ferro portava a una porta in legno in un altro locale a un piano rialzato rispetto a quello in cui mi trovavo, ma non riuscivo a scorgere altre porte o finestre.

Mi accorsi che nella parete di fronte al letto vi era un altro camino (spento) molto più grande dell'altro. Tutte le pareti intorno alla stanza erano coperte di enormi quadri raffiguranti dame e uomini riccamente vestiti (almeno per quello che riuscivo a scorgere). Le cornici erano sontuose e simili in tutto e per tutto a quelle dei quadri analoghi esposti nei musei.

La stabilità e solidità della scena in cui mi trovavo era sbalorditiva. Dimenticate per un attimo i vostri sogni ordinari e immaginate una scena nella quale siete davvero, in fisico e coscienza, in un altro luogo. Immaginate di percepirlo reale esattamente come è reale la vostra casa e la vostra vita. Anche così avrete una pallida idea di cosa provassi in quei momenti.

Ero lì, ovunque fosse quel lì...

Pensai che sarebbe stato interessante uscire da quel luogo e vedere cosa vi fosse al di fuori della stanza. Perciò mi concentrai sulle mie viscere e mi imposi mentalmente di volare. Dopo qualche istante mi accorsi di essere una sfera e di non avere più né braccia, né gambe, né testa... Una sfera cosciente e viva che era in grado benissimo di vedere a 360 gradi in ogni direzione!

Mi ritrovai in un attimo sopra il castello, a una ventina di metri sopra il tetto, che era immenso e grigio. Diverse torri svettavano più alte rispetto a dove mi trovavo a fluttuare. Notai che molte delle finestre erano illuminate dall'interno sicuramente da qualche fuoco, di camino o di candele.

Pioveva ed era notte. Tutto intorno al castello vi era un dedalo di sentieri e viali immersi nel verde. Nonostante siano passati molti anni certi Sogni non si dimenticano.

Mentre osservavo quella scena, un po' alla Harry Potter se vogliamo (che all'epoca dei fatti, più di tredici anni fa, non sapevo nemmeno chi fosse), decisi che era giunto il momento di svegliarmi sul serio, nonostante avessi dimenticato il motivo scatenante di fare ritorno nel mio (vero) letto.

C'è da dire che normalmente, quando ci si sveglia nel Sogno (in altre parole ci si rende conto di stare Sognando), si fa molta fatica a ricordare per filo e per segno ogni particolare della propria vita. Io ero solito, nei primi anni di pratica, ripetere a voce alta il mio numero di telefono, oppure il mio indirizzo, o il nome dei miei genitori o parenti. Era una sorta di prova del nove. Se riuscivo ad avere memoria di tutto ciò, significava che la mia consapevolezza era nel Sogno, e visto che più di una volta avevo osservato il mio corpo dormire e la mia "essenza" e i miei ricordi non erano, evidentemente, nel mio veicolo fisico, allora avevo la prova empirica del fatto che la morte non esiste. E che esistono moltissime altre realtà non legate all'Universo fisico cui siamo tutti abituati. Tuttavia lo sforzo per ricordarsi certe informazioni è sempre stato notevole.

Mi facevo la domanda "Dov'è il tuo corpo?" e mi rispondevo "Sta dormendo nel mio letto, nella mia casa sita in via...". Ma alla domanda "Descrivi casa tua, Roberto!" non riuscivo quasi mai a darmi indicazioni precise. Ovviamente quando mi ci ritrovavo, nel sogno, ero benissimo in grado di riconoscerla e di stabilire cosa fosse corretto e cosa fosse "fuori posto", ma se ad esempio mi chiedevo: "Come si chiama tuo padre e quanti anni ha?", rispondevo correttamente ma non ero in grado di visualizzare che aspetto avesse!

Soprattutto le prime esperienze, vi assicuro, sono le più sconvolgenti. Non tanto per le sensazioni che si provano, per l'energia che si percepisce e per la meraviglia dei luoghi visitati, dei colori e delle forme, bensì per il dover rimettere in discussione tutte le certezze su cui si è

fondata la propria esistenza. Le domande frullano nella mente, perché vi è sempre un dubbio di fondo: quello di stare semplicemente immaginando tutto e di trovarsi in un semplice e comunissimo sogno.

Col tempo, forse di pari passo con la capacità di dare ordine e disciplina alla propria attività di Sognatore, non ci si sofferma più a perdere tempo ed energia con la pratica di interrogarsi per verificare se si è coscienti o meno. Del resto, ora, trovo molto stupido l'aver dovuto fare queste prove, dal momento che se avevo avuto la lucidità di pormi certe domande, era del tutto evidente che le domande (e le risposte) stesse erano superflue.

Ma in quei frangenti tutto è molto più complicato. Probabilmente, però, le domande erano più per quando mi sarei svegliato, non tanto per il Sogno in sé. Al risveglio, per quanto totale e vivida, l'esperienza onirica, dopo un po', torna ad essere relegata facilmente a un mero prodotto della propria attività cerebrale! O meglio, questo è quello che cerca di fare la nostra mente per riportare tutto alla tranquillità dell'esistenza consueta, perché per quanto travagliata e difficoltosa è un bel sollievo sapere che il Sole è ciò che sembra, il nostro corpo è indissolubilmente legato alla nostra coscienza e che i muri di casa nostra sono in solido mattone.

Sono assolutamente d'accordo con don Juan, quando dice che il Tutto si può suddividere in tre macro gruppi: il conosciuto, lo sconosciuto e l'inconoscibile. Lasciando stare l'ultimo, è del tutto evidente che varcare la soglia e avventurarsi nel Mondo Astrale, attraverso il Sogno, necessita di sangue freddo e nervi d'acciaio, perché se guardi l'Infinito, anche per un istante, l'Infinito contraccambierà il tuo sguardo.

Detta così sembra quasi una minaccia... "Trova l'Infinito prima che l'Infinito trovi te!"... "Se non mangi, stanotte verrà l'Infinito a tirarti i piedi!"...

Ma stavamo parlando del secondo varco e di quella notte particolare in cui non riuscivo a ritornare e svegliarmi nel mio letto... Avevamo lasciato il sottoscritto a volteggiare sopra i tetti di un tetro maniero e dove lo ritroveremo?

Speravo vispo e arzillo nella mia camera, pronto ad andare a fare colazione; purtroppo, dopo il solito giro di ruota, mi risvegliai, ahimè, in un altro letto ancora.

Nella casa dei miei genitori in Liguria. Scesi dal letto piuttosto contrariato, soprattutto perché, a quel punto, mi era passata la voglia di esplorare il

Sogno, ed ero veramente ansioso di terminare lì l'esperienza oppure di perdere consapevolezza e lasciarmi andare in un sogno comune. Andai in soggiorno e notai che tutte le porte finestre che davano sul cortiletto e sul giardino erano spalancate.

Era un giorno senza sole ovviamente, con la solita luce diffusa ovunque, ma non particolarmente intensa e, come in tutti i Sogni precedenti, ero assolutamente l'unico attore. Nessuno in giro a parte me! Forse meglio soli che mal accompagnati (si possono fare incontri fortuiti e non, ma nel dubbio, forse, è meglio rimanere soli...), ma mi aspettavo, ogni tanto, di poter fare due chiacchiere con qualcuno.

Vidi l'ulivo che fin dall'infanzia ero abituato a vedere al centro del cortile e che faceva da divisorio con la proprietà dei vicini. Nel Sogno era un ulivo maestoso, con rami storti e nodosi, ma forti e pulsanti di vita, di energia. Nella realtà, da quando i miei fecero piastrellare metà del giardino all'inizio degli anni Ottanta, quell'ulivo aveva smesso di dare frutti e, ormai stanco e malato, si era incupito e asciugato, protendendosi completamente verso il giardino confinante in cerca di miglior fortuna. Provai una sorta di affetto per quell'albero, mi avvicinai e lo toccai. Percepì il suo essere attraverso una sorta di scossa elettrica, un guizzo di energia che mi attraversò il corpo. Poi, senza alcun preavviso, la scena cambiò, con la solita modalità.

Mi svegliai in una branda in una specie di chalet. Tutto era di legno, il pavimento, il soffitto, le pareti. Mi occorse un attimo per realizzare di stare ancora dormendo, perché mi stavo immedesimando nella parte da recitare in quel sogno. Infatti, appena espressi ad alta voce il mio pensiero "Stai Sognando! Sei ancora addormentato e questo posto non è casa tua!", la mia visione non troppo limpida, anzi opaca, di qualche istante prima si stabilizzò.

La stanza era piccolina, priva di orpelli, e oltre al giaciglio in cui mi ero svegliato non v'era niente altro, a parte uno sgabello sopra il quale era adagiato un minuscolo presepe, anch'esso in legno e con statuine della Sacra Famiglia e degli animali tradizionali adagate su del muschio bianco.

Alla sinistra vi erano anche due finestrelle, con delicate tendine bianche, legate con del nastro giallo.

Mi avvicinai e guardai fuori, ma non vidi nulla. La notte era

assolutamente buia e impenetrabile. Decisi di uscire, ma prima che potessi afferrare la maniglia e aprire la porta, mi ritrovai fuori. Nonostante il cielo fosse del colore dell'inchiostro, come se qualcuno avesse versato un calamaio gigantesco su tutta la volta celeste, potevo vedere che tutto era innevato; vidi anche che la piccola baita era adagiata sul fianco di un costone di roccia e che questa proseguiva in altezza, scomparendo nel buio.

Tutti gli alberi, alcuni sempreverdi e altri privi di fogliame, erano carichi di decorazioni natalizie, oppure di cachi! In effetti erano alberi di cachi, mentre gli altri abeti della tradizione, con tutti i loro giri di nastri e palle, ma non luci, e con tanto di stella in cima! Se non fosse stato per la consueta solitudine, la scena sarebbe stata piuttosto confortante... o almeno quello ero lo stato d'animo che provavo.

Però durò poco. Mentre stavo cercando di trovare il modo per girare intorno alla costruzione in legno, cominciai a vedere sfocato. Cercai di sfregarmi gli occhi per togliermi quel qualcosa che mi stava appannando e offuscando la vista, ma, per quanto sfregassi con energia, il tutto peggiorava sensibilmente di più ogni volta.

Finché venne il vento che cancellò tutto e mi svegliai su un materasso lercio in una discarica alla periferia di una città futuristica. In lontananza potevo scorgere grattacieli altissimi, con quelle che sembravano autostrade che serpeggiavano intorno alle costruzioni, a tutte le altezze. Non riuscivo a scorgere veicoli, ma era verosimile che ve ne fossero, nonostante io non potessi vedere a quella distanza. Tra la discarica dove mi trovavo e la città che scorgevo sul fondo c'era una baia, ma dalla mia posizione ne potevo intravedere solo un piccolo pezzo, visto che di fronte avevo un muro di mattoni che correva lungo tutto il perimetro.

Perso in quello scenario, così ricco di contrasto, mi accorsi che un gruppetto di quelli che identificai come operai, dato il loro strano elmetto giallo, tutto spigoloso e privo di distintivi, mi stava osservando incuriosito. Uno di loro mi si avvicinò e mi disse (senza muovere le labbra tanto che le sue parole mi colpirono proprio al centro della testa come uno squillo di tromba):

«E tu chi ci fai qui?».

Il tono di quella domanda era più di stupore che di disappunto, ma non potei rispondergli poiché ero già andato via.

Mi svegliai nuovamente in un altro giaciglio, in una capanna priva di pareti, in una radura con le piante più strane che uno possa immaginare. Cactus e piante grasse enormi piantumavano un'ancora più gigantesca mesa, sotto un cielo azzurro pastello. Cominciai a volare sopra quel paesaggio, in uno zigzagare disordinato, ma spensierato. Non saprei dire se percepivo quella vegetazione come gigantesca perché lo fosse in sé oppure perché io fossi diventato minuscolo come un insetto.

Perso in quel paesaggio incredibile, mi dimenticai di stare Sognando. Del resto è molto facile che succeda, visto che l'Attenzione del Sogno richiede una riserva di energia facile all'esaurimento e che la propria concentrazione, quando si è nel Corpo Sognante, rischia di essere catturata dalla scena che si sta vivendo (basta un particolare insignificante a volte!), permettendo così di ridurre un Sogno in semplice sogno. Ma la straordinarietà di ciò che stavo facendo mi aiutò a ricordare.

E ricordare chiamò il vortice.

Quando mi svegliai, qualche istante dopo, scoprii che il vento caldo mi aveva depositato su di un letto in una stanza vuota... da qualche parte. Mi ricordai subito di stare Sognando, perciò senza indugio uscii dalla stanza attraversando un corridoio anch'esso spoglio e poi uscii da una porta in metallo per ritrovarmi in una strada di una ridente cittadina.

Sembrava di essere in Baviera, e finalmente ero in mezzo a una moltitudine di persone. C'era una specie di fiera e tutti erano indaffarati! Chi preparava i tavoli e le sedie lungo la via, di fronte al proprio locale, chi vendeva oggetti di artigianato, chi era intento a chiacchierare. Molti locali avevano delle scritte, delle insegne, che però non ero in grado di leggere: erano simboli dal significato a me totalmente sconosciuto, potevo intuirne il contenuto osservando il locale sottostante, ma leggere mi era impossibile. Comunque tutto era festoso e gioioso.

Tuttavia, mentre camminavo per quella strada, mi accorsi che la mia presenza non era passata inosservata.

Un bambino era a poca distanza da me e stava prendendo un bellissimo palloncino colorato, dal colore indescrivibile, dalle mani di un ambulante. La madre (o quella che io reputai tale) era accanto al figlioletto e intenta a confabulare col venditore. Di colpo il pargoletto si voltò verso di me e lasciò andare il palloncino che se ne volò via in un attimo. Il bambino allungò una mano verso di me, indicandomi, e quel gesto sembrò attirare

l'attenzione di tutti i presenti della via (che nel punto esatto in cui mi trovavo sembrava allargarsi, quasi a diventare una sorta di piazza o di slargo).

Tutti si voltarono a guardarmi: la madre, il venditore di palloncini, i passanti, i negozianti. Il loro sguardo non era certamente ostile, ma di sincero e genuino stupore, addirittura spaventato.

Il bambino mi si avvicinò piano e io mi inginocchiai per accoglierlo tra le mie braccia e, quando fu abbastanza vicino, senza muovere le labbra, mi chiese: «Tu sei un Viandante?».

Sorridendogli, istintivamente gli risposi:

«Non saprei, ma penso di sì. Tu cosa intendi per viandante? Uno che viaggia?».

E lui:

«Uno che, come te, scivola tra i Mondi!».

Gli risposi:

«Sto solamente Sognando...».

Il bambino mi guardò per un po' senza dire nulla poi:

«È così che si fa!».

Le risposte mi arrivavano dritte nella testa, e io stesso, nel rivolgermi a lui, semplicemente pensavo a ciò che volevo dire.

«Vengono in molti qui?».

Lui mi guardò serio:

«No, non molti. Sono tutti di passaggio».

Dopo quelle ultime parole, il bambino divenne vapore tra le mie braccia, e io mi svegliai di soprassalto nel mio letto, proprio quando, invece, avrei voluto rimanere ancora un po' da quell'altra parte.

Mille domande.

Nel ricercare la Verità, in così tanti anni, attraverso strumenti come il Sogno e l'Astrologia, le domande, in verità, hanno sempre surclassato in numero le risposte.

Che da questa parte del Velo non sia possibile andare oltre un certo punto? Spesso mi sono sentito come il personaggio di un quadro, chiuso

in un mondo bidimensionale dal quale è impossibile comprendere i limiti della tela, al pari di concepire il mondo tridimensionale al di là della superficie confinata in cui si svolge la scena pittorica.

Oppure questo è quello che pensa lo spettatore osservando un dipinto? Magari all'interno del quadro vi è un mondo profondo e mutevole che si estende oltre i limiti della cornice, impossibile da concepire per chi non vi entra dentro.

Ecco, la coscienza è così. Osserva cambiando punto di vista. Fuori dal quadro, dentro il quadro, dentro il quadro nel quadro.

A riguardo mi viene in mente la teoria delle stringhe di cui parlo in appendice....

Ogni persona seriamente risoluta nella ricerca della scienza diventa convinta che nelle leggi dell'Universo si manifesta uno spirito – uno spirito di gran lunga superiore a quello dell'uomo, e uno di fronte al quale noi, con i nostri modesti poteri, dobbiamo sentirci umili.

VIII - LE PIANTE DI POTERE

A pensarci bene, la preghiera e il mantra, almeno in parte, si basano sullo stesso principio: la ripetizione costante e martellante di un testo al fine di inculcare nel subconscio, nell'IO, un messaggio di qualche tipo. Naturalmente il mantra, al pari del canto gregoriano, ha anche la funzione, attraverso la vibrazione creata dal suono della voce (e degli strumenti, tra cui le campane), di aprire la mente ad altre realtà conoscitive e percettive. Le cattedrali gotiche, nella loro architettura, sono state concepite attraverso un accurato studio del riverbero, al fine di diffondere e amplificare il suono della voce degli officianti e dei fedeli. Si tratta quindi di un veicolo più "naturale" e per nulla invasivo quello della voce e del suono in generale, per raggiungere stati di coscienza alterati, in contrapposizione a quello, decisamente più nocivo, utilizzato dagli sciamani con le piante di potere e in epoca moderna dagli psiconauti.

Le piante di potere come la datura, il peyote e la mescalina, o bevande come l'ayahuasca è vero che sono da sempre utilizzate al fine di procurare effetti destabilizzanti nella percezione ordinaria di chi ne fa uso, tuttavia si è sempre trattato di incipit per smuovere inizialmente la capacità percettiva in individui poco dotati o comunque alle "prime armi".

Discorso analogo per gli psiconauti, il cui obiettivo, al pari dei "curanderos", è sempre stato quello di aprire la mente a nuove percezioni, seppur avulso da qualsiasi contesto religioso o mistico, ma non certo per fini ludici. Prendiamo per esempio la ketamina (utilizzata, tra l'altro come anestetico per cavalli!), tra i cui effetti c'è quello dello sdoppiamento, o del viaggio astrale in questa e altre realtà, come testimoniato dai numerosissimi assuntori.

La vera differenza però, tra lo sciamano e tra lo psiconauta, è la profondità e la connessione spirituale e intima che il primo raggiunge e instaura con la pianta di potere. Lo sciamano parla con lo spirito che in essa alberga! E da esso trae conoscenza e comprensione. Del resto, molto spesso, lo psiconauta fa uso di droghe sintetiche, come LSD (dietilamide 25 dell'acido lisergico), ma, benché si tratti di una droga di origine naturale, proveniente dal fungo parassita della segale cornuta chiamato Ergot, egli non entra mai in connessione spirituale con lo spirito

del fungo. Del resto Castaneda è molto preciso sui dialoghi e gli scambi di sapere ottenuti durante i suoi Sogni dallo spirito della Datura (1) e del Peyote (2).

Tutte fantasie? Vediamo...

Prendiamo l'ayahuasca per esempio e vediamo cosa la scienza sa al riguardo.

La ayahuasca è un estratto vegetale contenente dimetiltriptamina o DMT (una triptamina endogena allucinogena); questo estratto viene prodotto a partire da una liana del genere *Banisteriopsis* (spesso *Banisteriopsis caapi* e *Banisteriopsis inebrians*). I principi attivi delle liane della specie *Banisteriopsis caapi* sono stati identificati; sono gli alcaloidi harmina, harmalina e tetraidroarmina (MAO inibitori delle β Carboline), contenuti in alte percentuali anche nella pianta *peganum harmala*. Grazie a queste sostanze, la degradazione periferica della DMT nello stomaco viene evitata e il principio attivo riesce ad agire.

La particolarità dell'ayahuasca consiste nel fatto che grazie agli inibitori della *Banisteriopsis*, la *dimetiltriptamina* resta in circolo nel corpo per un tempo decisamente maggiore rispetto all'assunzione dei vapori. Circa venti o trenta minuti se fumata, mentre ingerita sotto forma di bevanda la DMT rimane in circolo per due, anche tre ore, rendendo l'esperienza decisamente più mistica e impegnativa.

L'ayahuasca è stata ampiamente studiata dal mondo scientifico. Terence McKenna sostiene che la dimetiltriptamina non sia una molecola pericolosa per la salute, a meno che uno non muoia dallo stupore. Effettivamente, non ci sono ad oggi prove di danni fisici causati da questa sostanza, ma è possibile che un utilizzo continuato possa indurre psicosi e altre disfunzioni difficilmente prevedibili data la sua bassa diffusione.

L'ayahuasca non è un narcotico, infatti il suo componente principale, il DMT, è la stessa identica sostanza prodotta dal nostro cervello (ghiandola pineale) durante la nascita, ogni notte quando si dorme durante la fase REM, e infine alla morte, per ben quarantotto ore dopo il decesso. (È singolare come la meditazione e gli stati alterati di coscienza, tra cui i sogni lucidi e i viaggi astrali, comunque, sviluppino la ghiandola pineale, dal momento che tutto ciò che avviene a livello

“sottile” si ripercuote a livello fisico. Infatti le malattie del soma sono spesso di natura psichica e, quindi, aventi origine a livello di “corpo mentale”, sul piano corrispondente).

Riguardo alla realizzazione dell'ayahuasca, ci sono molti modi di preparazione ma il più comune è quello che prevede di battere pezzi della liana di *Banisteriopsis* fino a sfibrarla sommariamente e farla bollire per molte ore fino a che si ottiene un liquido denso e amaro che viene poi consumato per gli effetti psicoattivi. Si aggiungono altre piante del genere *Psychotria* (*Psychotri viridis*) e la *Diplopterys cabrerana*, le quali contengono sufficienti percentuali di DMT. Quando vengono consumate insieme a *Banisteriopsis* l'attività MAO inibitrice di quest'ultima permetterebbe alle triptamine di non essere degradate e di esercitare quindi la loro azione, mostrando inoltre un interessante caso di sinergia farmacocinetica.

Finita l'asettica spiegazione accademica, rimane un interrogativo al quale la Scienza (bontà sua) non prova neanche a dare una risposta: nella foresta amazzonica prosperano (stima per difetto) circa quarantamila specie diverse di piante. Orbene chi è che sa spiegare come popoli “primitivi”, da migliaia di anni, siano riusciti a capire che due di queste, combinate tra loro, siano in grado di procurare gli effetti voluti? Sapete quante sono le probabilità di azzeccare per un colpo di colà “dove la schiena perde il suo nobile nome” proprio le due piante che contengono una i MAO inibitori delle β Carboline e l'altra la DMT (sapendo pure cosa sono e come si combinano per altro)? Divertitevi a calcolarlo...

(1) Pianta contenente diversi alcaloidi allucinogeni, tra cui scopolamina e atropina, in tutte le diverse varietà quali *Datura Stramonium*, *Inoxia*, *Metel*...

(2) Nome scientifico: *Lophophora* appartenente alla famiglia delle *Cactaceae*; originaria del Sud America, deriva il nome dal greco *lòphos* – cresta – e *phorèò* – porto – la cui specie *L. williamsii* viene comunemente chiamata *Peyote* – carne degli dei. E nei paesi di origine è conosciuta – oltre che con il nome di *Peyote* – anche con quelli popolari di *Peyotl*, *Xicori* e altri ancora.

Sapete che gli alberi parlano?

Essi lo fanno! Parlano tra di loro e loro vi parleranno se solo voi li ascoltate.

Il guaio dei bianchi è che loro non ascoltano!

E così non hanno mai ascoltato gli indiani come non ascoltano le altre voci della natura. Ma vi assicuro, gli alberi mi hanno insegnato molto: sul tempo, sugli animali, sul Grande Spirito.

IX - I CHAKRA

L'idea di punti energetici del corpo umano, associati all'Energia Universale, che fornisce nutrimento e contatto con le energie sottili, è presente in varie culture oltre a quella indù, a quella cinese, cui deriva la medicina tradizionale cinese (MTC e quindi, tra l'altro, l'agopuntura), a quella sciamanica tolteca. Parliamo delle culture più antiche della nostra storia relativamente recente, inequivocabilmente retaggio di culture e conoscenze ancora più antiche e antediluviane. Ciò che si differenzia da una cultura all'altra, oltre alla terminologia, di significato però più o meno equivalente, è la posizione e il numero dei punti energetici in questione, per cui se nella tradizione Induista essi sono cinque anteriori più cinque posteriori più uno superiore e uno inferiore, nella M.T.C. si parte da un minimo di centotto – trentasei più settantadue – fino a oltre settecento, divisi tra punti lungo i meridiani e punti extra meridiani (1).

Discorso a parte è lo sciamanesimo tolteco, giunto e testimoniato fino ai nostri giorni da autori del calibro di Carlos Castaneda e Taisha Abelair. Non posso nascondere che il loro sapere, soprattutto ne L'Arte di Sognare e ne I Cancelli del Doppio Sognante, mi è stato di grandissimo aiuto nel comprendere, in sostanza, quanto mi stava accadendo durante le mie scorribande nel Mondo Astrale.

La cosa più difficile da fare, inizialmente, è stata mettere ordine nella marea di informazioni avulse da qualsiasi contesto temporale (ma il tempo non esiste giusto?) e terminologie a me familiari. Così, dopo un po', ecco che mi era più chiaro e facile da comprendere il Doppio, intendendolo come Corpo Eterico, il Sogno (Ensognar) come viaggio astrale, i Mondi come I vari Piani del Mondo Astrale, l'Agguato come la capacità di mantenere coscienza nel Sogno/viaggio astrale e così via...

Per chi fosse a digiuno della materia, in estrema sintesi si può dire che la funzione principale dei Chakra è quella di assorbire l'Energia Universale (il Prana, il Ki, il Chi o Qi, l'Etere...), trasformarla, alimentare le varie Aure e rilasciare energia all'esterno del corpo.

Spesso vengono descritti come degli imbuto, che roteano e contemporaneamente fanno scorrere l'energia avanti e indietro, altre volte come dei fiori con un numero variabile di petali.

Ciascuno dei sette Chakra (che in sanscrito significa “ruota”) ha sia una componente prevalente attiva anteriore che una componente solitamente recessiva posteriore, che sono collegati intimamente, fatta però eccezione per il Primo e il Settimo, che invece sono singoli e non accoppiati. Dal Secondo al Quinto, l’aspetto anteriore si relaziona con i sentimenti e con le emozioni, mentre quello posteriore con la volontà. Per quanto riguarda il Sesto (anteriore e posteriore) e il Settimo, la correlazione è con la mente e la ragione. Il Primo e il Settimo hanno inoltre l’importantissima funzione di collegamento per l’essere umano: essendo i Chakra più esterni del canale energetico, essi hanno la caratteristica di porre in relazione l’uomo con l’Universo da un lato e con la Terra dall’altro. In pratica l’Uomo diventa, tramite essi, un ponte energetico fra i due Mondi, Superiore e Inferiore.

Il perfetto funzionamento del sistema energetico è sinonimo di buona salute. Per aprire i Chakra esistono molte tecniche diverse, tra le quali il Reiki si evidenzia per la sua peculiare dolcezza e per la possibilità di armonizzare eventuali scompensi energetici. Ogni centro sovrintende a determinati organi, e ha particolari funzioni a livello emotivo, psichico e spirituale.

Tra i sette fondamentali, esistono delle precise affinità. Primo con Settimo: Energia di base (o sessuale) con Energia spirituale. Accumulando l’energia del primo si alimenta l’energia del secondo.

Secondo con Sesto: Energia del sentire a livello materiale con Energia del sentire a livello extrasensoriale (il famoso terzo occhio!).

Terzo con Quinto: Energia della mente operativa e del potere personale con Energia della mente superiore e della comunicazione.

Quarto: ponte tra i tre superiori e i tre inferiori e fucina alchemica della trasformazione. A ogni Chakra è associato un colore, che corrisponde e deriva dalla frequenza e dalla vibrazione del centro stesso. Inoltre a ogni Chakra corrisponde un mantra, il suono di una nota musicale e, in alcuni casi, anche un elemento naturale (fuoco, terra, aria, acqua nella MTC, medicina tradizionale cinese), un pianeta o un segno zodiacale.

Poiché il sistema dei Chakra è il centro d’elaborazione principale per ogni funzione del nostro essere, il bloccaggio o una insufficienza energetica nei Chakra provoca solitamente disordini nel corpo, nella mente o nello spirito. Un difetto nel flusso di energia che attraversa il dato Chakra

provocherà un difetto nell'energia fornita alle parti connesse del corpo fisico, così come interesserà tutti i livelli dell'essere. Vi ricorda nulla tutto ciò? Semplicemente è la stessa teoria degli Hsueh e dei Ching, dei punti di pressione energetici del corpo e dei canali entro cui il Chi scorre, teoria alla base dell'agopuntura.

L'aureola rappresentata nell'iconografia classica dei Santi cristiani altro non è che la trasposizione del settimo Chakra aperto e risvegliato tramite la risalita della Kundalini lungo la colonna vertebrale!

Entrando più nel dettaglio riguardo i Chakra:

Primo Chakra: Muladhara – Il sostegno dell'Uomo.

Muladhara è il centro principale dell'esperienza fisica, situato alla base della spina dorsale, il plesso sacrale. Ha quattro petali disposti come un quadrato che rappresentano la terra stessa, le quattro dimensioni e le quattro direzioni. Il quattro è il numero che chiude in sé la base su cui costruire la propria esperienza sensoriale, rappresenta inoltre i quattro elementi, fuoco, terra, aria e acqua, nonché le condizioni necessarie per il completamento umano a tutti i livelli. La pazienza, l'avidità e il desiderio di sopravvivenza sono gli attributi di questo Chakra, raccogliere e risparmiare sono le sue attività. Muladhara è il punto d'incontro delle tre Nadi principali: Ida, Pingala e Sushumna. Oltre al quadrato è rappresentato da un triangolo rivolto verso il basso che indica la direzione di movimento dell'energia nonché le tre Nadi principali. All'interno del triangolo dorme, avvolto su se stesso, il Serpente Kundalini, con la bocca aperta e rivolta verso l'alto in collegamento con il percorso di Sushumna, il canale del nervo centrale che corre lungo la spina dorsale. L'energia del Chakra è quella sessuale, per questo motivo il Chakra stesso è anche associato il Dio Brahma, il signore della creazione.

Elemento: terra;

Figura: quadrato;

Luogo: piano fisico;

Senso: olfatto;

Organo sensoriale: naso;

Organo di lavoro: ano;

Posizione: base della colonna vertebrale;

Suono: lang; Petali: quattro;

Animale: elefante.

Prima Divinità: Brahma. Ha quattro facce, con quattro braccia, una tiene in mano in alto a sinistra un fiore di loto (simbolo di purezza). Nell'altra mano sinistra regge le sacre scritture. In una mano destra sorregge un vaso contenente il nettare vitale Amrita, mentre l'ultima mano è in Abhaya mudra, il gesto di dissipare la paura.

Seconda Divinità: Dakini, l'energia (shakti) di Brahma. Viene rappresentata di un brillante color rosa, con quattro braccia reggenti di un teschio, una spada, uno scudo e un tridente che simboleggiano le forze del Creatore, il Preservatore e il Distruttore.

Terza Divinità: Ganesh, il dio dalla testa di elefante, figlio di Shiva e Parvati. Ganesh è il signore di tutti gli inizi e viene richiamato per dare protezione a tutte le imprese. Indossa una dhoti di colore giallo limone. La sua pelle è color arancio, e una sciarpa di seta verde gli ricopre le spalle. Ha quattro mani che utilizza per distruggere gli ostacoli: una sorregge un Ladu, simbolo della più raffinata coscienza, una un fiore di loto, una la scure della distruzione e una è sollevata nel mudra che dissipa le paure.

Secondo Chakra: Svadhistana – La dimora del Sé.

Il secondo Chakra è rappresentato da un loto vermiglio dai sei petali. La mezzaluna all'interno del cerchio centrale del loto si chiama Yantra e rappresenta il rapporto vitale con l'acqua di questo Chakra. Gli aspetti di questo Chakra sono: la procreazione, la famiglia, la fantasia. L'elemento terra del Chakra Muladhara si dissolve nell'elemento acqua del Chakra Svadhistana. L'energia accumulata nel primo Chakra sale lungo la colonna vertebrale quando il soggetto comincia a interagire con la famiglia e gli amici da una parte, e acquisisce la consapevolezza della propria ispirazione artistica dall'altra. Il mantra associato è Vam e il suo soffio vitale è il Prana.

Elemento: acqua;

Figura: cerchio;

Luogo: il Piano Astrale;

Senso: gusto;

Organo sensoriale: lingua;

Organo di lavoro: genitali;

Posizione: sopra i genitali;

Suono: vang;

Petali: sei;

Animale: coccodrillo.

Prima Divinità: Visnu, l'onnipresente forza vitale dell'universo. Signore della conservazione, ha quattro braccia coperte da una sciarpa verde. Siede su di un loto rosa e regge una conchiglia, una mazza, una ruota e un fiore di loto.

Seconda Divinità: Rakini l'energia (shakti) di Visnu. È rappresentata a due teste e quattro braccia reggenti una freccia, un teschio, un tamburo e un'ascia, seduta su di un loto rosso. Indossa un sari rosso, gioielli che adornano il collo e le quattro braccia.

Terzo Chakra: Manipura – La città delle gemme.

È rappresentato da un triangolo rosso rivolto verso il basso inscritto in un cerchio circondato da dieci petali. Chiamato anche plesso solare, il Chakra Manipura è la sede del fuoco interno del corpo, perché questo è il Chakra della forza vitale. Simboleggia l'immortalità, la longevità, il potere e la forza interiore di una persona. Al contrario del secondo Chakra che rappresenta le relazioni amicali e parentali, il terzo Chakra rappresenta l'individualità e le relazioni con il proprio intimo, il proprio sé. Il soffio vitale del Chakra è chiamato Samana.

Elemento: fuoco;

Figura: triangolo;

Luogo: regno celeste;

Senso: vista;

Organo sensoriale: occhi;

Organo di lavoro: piedi e gambe;

Posizione: plesso solare;

Suono: rang;

Petali: dieci;

Animale: ariete.

Prima Divinità: Braddha Rudra, il potere della distruzione. Tutto ciò che esiste, ritorna a lui. Ha la pelle canforabu e la barba d'argento. Siede nella sua forma adirata su una pelle di tigre (Manas) d'oro simboleggiante l'aggressività del pensiero che abita la foresta dei desideri.

Seconda Divinità: L'energia generata da Braddha Ridra è Lakini Shakti, rappresentata con quattro braccia e tre facce. In una delle sue quattro mani tiene il fulmine, o vajra, nella seconda mano tiene la freccia la cui cuspide è girata verso il secondo Chakra, la terza mano regge il fuoco e con la quarta mano forma il mudra della concessione dei doni.

Quarto Chakra: Anahata – Colui che non viene colpito.

È il Chakra del cuore ed è la sede di equilibrio all'interno del corpo. Quando la Kundalini giunge a questo Chakra la persona non si preoccupa più dei piaceri mondani, degli onori o delle umiliazioni. Anahata è rappresentato da un fiore di loto con dodici petali. Lo Yantra nel centro del Chakra è costituito *da due triangoli contrapposti e intersecanti*. Un triangolo è rivolto verso l'alto e simboleggia Shiva, il principio maschile, mentre l'altro triangolo è rivolto verso il basso e simboleggia Shakti, il principio femminile. L'equilibrio è raggiunto quando queste due forze si uniscono in armonia. Il mantra seme è Yam e il soffio vitale di questo Chakra è chiamato Prana.

Elemento: aria;

Figura: esagramma;

Senso: tatto;

Organo sensoriale: pelle;

Organo di lavoro: mani;

Luogo: piano animico;

Suono: yang;

Petali: dodici;

Animale: antilope nera.

Prima Divinità: Ishana Rudra Shiva. Ha una pelle canforabu, ha due

braccia e indossa una pelle di tigre. Regge un tridente con la mano destra e un damaru (tamburo) con la sinistra e secondo la tradizione Indù ha dato vita al sacro Ganga (Gange), che simboleggia il flusso di purificazione che porta alla conoscenza di sé. I serpenti arrotolati intorno al suo corpo sono le passioni che Egli ha domato.

Seconda Divinità: Kakini Shakti. La sua pelle è color di rosa. Il suo sari è azzurro ed è rappresentata seduta su di un loto rosa. Nelle sue quattro mani Kakini Shakti detiene gli strumenti necessari per un raggiungere l'equilibrio: la spada fornisce i mezzi per tagliare degli ostacoli che bloccano il flusso verso l'alto dell'energia, lo scudo protegge l'aspirante illuminato dalle condizioni esterne (mondanità), il cranio indica il distacco da una falsa identificazione con il corpo, il tridente simboleggia l'equilibrio delle tre forze di conservazione, creazione e distruzione.

Quinto Chakra: Vishudda – La purificazione.

È il Chakra della gola. Lo Yantra di Vishuddha è una mezzaluna d'argento all'interno di un cerchio bianco lucente come una luna piena e circondata da sedici petali. La mezzaluna d'argento è il simbolo di Nada, il puro suono cosmico. La luna comprende l'energia psichica, la chiarezza e la comunicazione senza parole. Nel quinto Chakra tutti gli elementi dei Chakra inferiori, terra, acqua, fuoco e aria, sono raffinati nella loro più pura essenza e si dissolvono nell'Akasha. Il mantra seme è Ham e il soffio vitale è Udana.

Elemento: etere (Akasha);

Figura: luna;

Luogo: piano umano;

Senso: udito;

Organo di senso: orecchie;

Organo di lavoro: bocca (corde vocali);

Posizione: dietro la gola;

Suono: hang;

Petali: sedici;

Animale associato: elefante Gaja.

Prima Divinità: Panchavakra Shiva. Ha una pelle canforata e cinque

teste che rappresentano i sensi di olfatto, gusto, vista, tatto e udito, così come l'unione di tutti i cinque elementi nella loro forma più pura. Ha con se un mala (rosario), un tamburo che suona continuamente, manifestando il suono AUM, e un tridente. La quarta mano è in Abhaya mudra, il gesto di dissipare la paura.

Seconda Divinità: L'energia è Shakini. Ha la pelle di color rosa pallido e indossa un sari azzurro con un corpetto verde. Siede su di un loto rosa e regge i seguenti oggetti: un teschio, che è il simbolo del distacco dal mondo illusorio della percezione, un ankusha (bastone per elefanti) usato per controllare Gaja, le Sacre Scritture, che rappresentano la conoscenza, e infine un mala (rosario).

Shakini Shakti è la dispensatrice di ogni conoscenza superiore e di siddhi (poteri).

Sesto Chakra: Ajna – Il dominio di Sé.

È il Chakra del terzo occhio: rappresenta la chiaroveggenza e lo sviluppo della coscienza. I due occhi fisici vedono il passato e il presente, mentre il terzo occhio rivela l'intuizione del futuro. Quando l'energia di Kundalini si stabilisce al livello delle sopracciglia, l'individuo va al di là di tutti i tipi di desiderio. Tutta l'esperienza acquisita e i propri pensieri vengono utilizzati solo per migliorare le proprie percezioni in Ajna Chakra. L'uomo diviene il conoscitore del passato, del presente e del futuro, questo perché fino a quando Kundalini non raggiunge l'Ajna, le Nadi di Ida e Pingala sono limitate dal tempo, tempo che scompare non appena l'energia risale Sushumna fino al sesto Chakra. I poli negativo e positivo, i componenti della dualità, diventano pari a Sarasvati, lasciando uno stato di pura energia neutrale. Ida (Ganga, femminile, lunare) e Pingala (Jamuna, maschile, solare), le due energie nervose separate dal canale Sushumna (colonna vertebrale) fin da Muladhara, si intrecciano attraverso tutti i Chakra fino a incontrare il Sarasvati, diventando uno con Ajna Chakra. Questo porta il senso di unità e di unità con le leggi cosmiche che compaiono nel piano dell'equilibrio, dell'austerità. Poi si separano nuovamente, uscendo dalle narici di sinistra e di destra.

Petali: due;

Suono: AUM;

Posizione: tra le sopracciglia;

Prima Divinità: Ardhanarishvara, l'androgino, la cui metà femminile è ShivaShakti, simbolo della polarità alla base di tutto, il cui lato destro è maschile e il lato sinistro femminile. Ardhanarishvara si trova in un lingam (pene) noto come Itara Lingam. Il lingam è bianco splendente, come il colore della luce. La metà maschile di Ardhanarishvara ha la pelle canforata. Ha con sé un tridente nella mano destra, che rappresenta i tre aspetti della coscienza: cognizione, volizione e affetto.

Il lato femminile della Ardhanarishvara è rosa. Indossa un sari rosso, e sul suo collo e le braccia sono avvolti brillanti ornamenti dorati. Ha con sé un loto rosa, simbolo di purezza.

Seconda Divinità: l'energia Hakini Shakti. Ha quattro braccia e sei teste. La sua pelle è color rosa pallido e i suoi gioielli sono d'oro e gemme. Indossa un sari rosso ed è seduta su un loto rosa con il piede sinistro sollevato. Impartisce la conoscenza della verità incondizionata e la consapevolezza della nondualità.

Settimo Chakra: Sahasrara – Il loto dai mille petali.

Chiamato anche Brahmarandhra, è il luogo di incontro della Kundalini Shakti e di Shiva. L'immortalità viene raggiunta all'interno di Sahasrara Chakra. Quando la Kundalini, risvegliandosi, risale lungo la colonna vertebrale attivando tutti i Chakra, lo yogi ottiene finalmente l'illuminazione, la Buddhità, e si risveglia. In questo stato non vi è attività della mente cosciente, nessuna conoscenza e nulla da conoscere: tutto si unisce e non esistono più separazioni. Si raggiunge l'estasi, la Samadhi, la pura felicità dell'inattività totale. Fino al sesto Chakra lo yogi può entrare solo in uno stato di trance in cui l'attività cerebrale rimane ancora all'interno della coscienza. In Sahasrara Chakra il prana si muove verso l'alto e raggiunge il punto più alto, cosicché la mente si stabilisce nel puro vuoto di Shunya Mandala, lo spazio tra i due emisferi del cervello. A questo punto tutto, emozioni, sentimenti e desideri, che sono le attività primarie della mente, si dissolvono nelle loro cause primarie. L'unione è realizzata. Lo yogi diventa SatChitAnanda, veritàesserebeatitudine. Egli ha riscoperto il suo vero io, e finché rimarrà nel suo corpo fisico, si manterrà in uno stato di coscienza non duale, senza curarsi più di piacere e dolore, onori e umiliazioni.

Luogo: Verità e Realtà;

Posizione: sommità del cranio.

L'apertura dei Chakra, o meglio il loro equilibrio energetico, comporta il risvegliarsi di alcune facoltà latenti nell'uomo, tra cui la chiaroveggenza e la chiaroudienza, ma occorre comprendere che ottenere le stesse facoltà come obiettivo e non come conseguenza della propria evoluzione spirituale, richiede un enorme dispendio energetico e i risultati ottenuti saranno sempre transitori e non definitivi. Queste facoltà si sviluppano molto più facilmente se le motivazioni alla base del loro utilizzo sono rivolte altruisticamente verso il benessere collettivo, piuttosto che quello individuale ed egoistico.

(1) Il numero centotto per la cultura cinese è un numero "cabalistico", prendendo a prestito un termine di un'altra cultura antichissima sopravvissuta fino a noi, perciò è un numero che ritroviamo nelle centotto costellazioni cinesi, per esempio, oppure nei centotto cognomi/famiglie che identificano, in astratto, il popolo cinese.

Nessun piacere è di per se stesso un male: però i mezzi per procurarsi certi piaceri arrecano molti più tormenti che piaceri.

X - I MONDI

Ritornando alle tecniche per indurre sia il viaggio astrale che il sogno lucido, posso dire che, quando dopo molti tentativi e migliaia di ripetizioni mentali, finalmente si arriva a ricordarsi di guardare le proprie mani nel Sogno (e di conseguenza ricordarsi di stare sognando), lo shock è notevole. Così improvviso che di solito è normale svegliarsi immediatamente! Successivamente non è più necessario guardare le mani (o utilizzare una qualsiasi altra tecnica), in quanto di colpo, senza alcun preavviso, la consapevolezza arriva. “Sto sognando!”. E ogni volta arriva come una doccia fredda e lo shock è tale da richiedere un grande sforzo per impedire di scivolare immediatamente in un sogno ordinario o, peggio, di svegliarsi.

Occorre molta pazienza e una volontà incredibile per mantenere la visione del sogno stabile. Per molto tempo, nel momento esatto in cui mi rendevo conto di essere addormentato e di stare Sognando, il risveglio era sempre immediato. Tuttavia finalmente poco a poco cominciai, invece di svegliarmi, a cambiare sogno: tutto quello che vedevo veniva avvolto da una sorta di nebbia, un turbinio incolore che letteralmente “scioglieva” la scena che stavo osservando in quell’istante e si ricomponeva in un nuovo scenario, completamente diverso e, a quel punto, mi era impossibile non vivere un sogno ordinario inconsapevolmente.

Mi sento un po’ stupido al pensiero che le prime volte, per inesperienza, cercassi di pulirmi gli occhi (nel Sogno) dalle ragnatele che mi offuscavano la vista! Quando arrivava la nebbia che tutto avvolgeva per disgregare il Mondo che avevo allineato e che poi si ricomponeva in un nuovo scenario, pensavo che fosse per colpa di un qualche mio difetto visivo che non vedessi più bene ma sfocato, perciò passavo continuamente le mani sugli occhi (come se fossero i miei occhi fisici a “vedere”) per ritornare a vedere in maniera nitida come poco tempo prima.

A riguardo don Juan spiegò a Castaneda che l’uomo, nella sua vera forma, sarebbe un uovo o bozzolo energetico, una sorta di agglomerato percettivo che tramite un punto particolare, chiamato punto di unione (situato tra le scapole), seleziona una delle infinite realtà percettive

esistenti. In sostanza la realtà del momento sarebbe un "punto". Se vogliamo possiamo immaginare, in termini più comprensibili, l'uomo come un ricevitore audio/video. Nell'etere vi sono innumerevoli onde elettromagnetiche (frequenze) che coesistono tutte simultaneamente, ma la manopola della radio o del televisore "uomo" sarebbe sintonizzata in maniera fissa su un preciso canale. Lo scopo del Sognatore (e del Cacciatore) sciamano è quello di esercitare uno spostamento di questa manopola e sintonizzarsi su altri mondi percettivi e di rendere stabile questo spostamento. Il fatto di non riuscire a mantenere il Sogno stabile (la cosiddetta attenzione del Sogno) sarebbe da imputarsi a uno scarso dominio della manopola o punto di unione!

Del resto è innegabile che già all'interno dei sogni comuni questi cambiamenti di realtà onirica avvengono continuamente: sapete benissimo che è facile iniziare un sogno in un modo, in un contesto, e poi proseguirlo in uno completamente diverso, magari guardando tutto come in un film, senza parteciparvi direttamente. A chi non è capitato, all'interno di un sogno, di prendere in mano un oggetto che, senza preavviso, si trasforma in qualcos'altro? Ebbene tutto ciò sarebbe dovuto, sempre secondo lo sciamanesimo tolteco, all'eccessiva e incontrollata mobilità del punto di unione.

Ma come funzionerebbe questo punto energetico? Sostanzialmente sarebbe un filtro. Il bossolo o uovo energetico dell'uomo conterrebbe in sé milioni e milioni di filamenti vivi e senzienti, all'esterno dell'uovo ci sarebbero altrettanti filamenti energetici costituenti tutte le realtà (piani) di tutti gli Universi esistenti, e il punto di unione metterebbe in comunicazione i filamenti interni ed esterni e, quando questo avviene, si attiverebbe la percezione di quella singola realtà corrispondente ai filamenti allineati. Tutte le realtà coesisterebbero simultaneamente e tramite l'addestramento sarebbe quindi possibile percepirle tutte una a una!

In effetti, a parte la terminologia specifica della cultura sciamanica, troviamo tantissimi rimandi a nozioni appannaggio di altre culture esoteriche. Potrei citare, per esempio, le parole del Christos: "La casa del Padre mio ha molte stanze!".

Questi Mondi, questi infiniti piani di esistenza, avrebbero quindi una propria realtà oggettiva. Tuttavia sappiamo che non tutto all'interno del sogno/Sogno è reale e oggettivo, ma perché?

Semplice: ciò è dovuto al potere più grande dell'uomo, quello della "mente", ossia il pensiero. Esso influenza la nostra realtà, sia che noi si viva su questo piano che conosciamo bene, sia che noi si scorrazzi in altri Mondi. Ma occorre fare una precisazione, in base alle mie esperienze dirette posso testimoniare che ciò è vero fino a un certo punto, o meglio entro certe realtà oniriche. Dovete sapere che in certi piani (e mi riferisco soprattutto a quelli che si visitano nei sogni comuni) tutto quello che vedete è di un tipo di energia estremamente influenzabile dai nostri pensieri; basti pensare a quando siamo particolarmente assillati e angosciati dai problemi dell'esistenza e quanto queste preoccupazioni si riversino sotto le più disparate forme all'interno dei nostri sogni! Mostri, assassini, infortuni, onde che travolgono tutto, esperienze sgradevoli a vario titolo ecc... Durante il sogno tutto ciò che è contenuto nel nostro subconscio, tutto ciò che abbiamo represso, torna con gli interessi (purtroppo, molto spesso, torna anche sotto forma di malattie psicosomatiche). Proprio in queste "realtà" di sogno ordinario, o comunque prive di controllo, è la vostra mente che crea tutto ciò che vedete!

Ricordo un Sogno in particolare, di alcuni anni fa, nel quale stavo trascorrendo una vacanza con degli amici (amici solo nel sogno poiché, nella mia realtà quotidiana, non conoscevo nessuno di loro) in uno chalet di montagna. A un certo punto, improvvisamente come spesso mi accadeva (e mi accade tuttora), mi resi conto di stare sognando e cercai di prendere le redini della mia attenzione (per usare un termine sciamanico). In quel particolare periodo della mia vita, nei miei Sogni, ero alla spasmodica ricerca di una guida e non sapevo che la stavo cercando nei posti sbagliati perciò, preso atto di essere in un Sogno, interrogai la ragazza con la quale, un istante prima, stavo conversando. Le chiesi:

«Cosa hai da insegnarmi questa volta?» pensando, stupidamente, che fosse lo stesso interlocutore di miei Sogni precedenti. La ragazza si ammutolì e mi fissò con uno sguardo vuoto, completamente immobile. Allora le dissi: «Ho capito... tu non esisti, ti ho creata io!». Pronunciate quelle parole tutto si liquefece e si sciolse in un vento caldo e grigio e mi svegliai.

Questo però succede, come ho detto, soprattutto in certi piani di esistenza Onirica, e senza avere un controllo potente della nostra "attenzione del sogno". L'attenzione del sogno è la capacità, tramite uno

sforzo volontario e continuato, di mantenere il punto di unione, o usando altri termini più familiari la stabilità del sogno, al fine di viverlo in maniera piena e consapevole, come se fosse un'altra vita parallela alla nostra quotidiana. È difficilissimo nei primi tentativi, ma se avete la pazienza e la fortuna di ottenere dei risultati, con la pratica e la costanza, e se avete abbastanza energia da spendere, un giorno riuscirete a rendere il Sogno stabile.

Quando il Sogno si ferma e si stabilizza (ossia quando il punto di unione si blocca in una posizione precisa) avviene un Miracolo, nel senso che ci si rende conto di essere da qualche Altra Parte. Nulla cambia, tutto è costante. Nessun mutamento nel paesaggio, nessun cambiamento negli oggetti, nelle persone... Non c'è alcuna differenza rispetto alla realtà cui siamo tutti abituati. Nessuna differenza. Se me lo chiedeste non potrei indicare quale tra le due realtà sperimentate, quella quotidiana e quella onirica, sia quella vera e quale sia la falsa. Mi verrebbe quasi da dire, invece, che la realtà quotidiana è il sogno dell'altra...

Le differenze sono semmai nelle sensazioni incredibili di euforia e di energia percepita e nei colori stupefacenti e indescrivibili che caratterizzano quella nuova Realtà. I sensi sono più acuti, il gusto, il tatto, la vista e l'olfatto percepiscono in maniera diversa e più profonda. Un oggetto qualsiasi, ad esempio un vaso, viene percepito in tutti i suoi lati contemporaneamente, ne percepisci in bocca il gusto e ne senti il suono e se lo tocchi lo senti vibrare di energia. Don Juan spiegò a Castaneda che anche in mondi stabili e oggettivi non tutto, però, è sempre "vero", e che potrebbe essere un qualche prodotto della mente del Sognatore, e che un metodo per sincerarsene sarebbe quello di esprimere il desiderio a gran voce di "vedere" la realtà energetica dell'oggetto (perché tutto è energia, la materia è energia e l'energia è materia, come ha teorizzato Einstein con la famosa formula $E=MC^2$, e come l'uomo ha poi dimostrato imparando a usare detta formula per creare armi terrificanti...).

Per andare oltre, dobbiamo fermarci un attimo a ponderare ciò che conosciamo del sogno e dell'universo. E la risposta della Scienza a specifiche domande è: non sappiamo praticamente nulla né dell'uno né dell'altro.

Il sentimento religioso degli scienziati prende la forma di un entusiastico

stupore di fronte all'armonia della legge naturale, che rivela una intelligenza di tale superiorità che, comparati con essa, tutto il sistematico pensiero e l'azione del genere umano non ne sono che un riflesso completamente insignificante.

XI - LE CHIAVI DEL NOSTRO UNIVERSO

Cosa hanno in comune le coppie di cromosomi umani detti somatici non sessuali? E i tarocchi, o meglio gli “arcani maggiori”? Le lettere dell’alfabeto ebraico? I suoni (frequenze) di base del nostro Universo? Le funzioni di base di tutto ciò che esiste?

Facile: sono tutti in numero di ventidue:

ventidue sono le coppie di cromosomi somatici non sessuali (più una coppia di somatici sessuali);

ventidue sono le lettere dell’alfabeto ebraico;

ventidue sono gli arcani maggiori;

ventidue i suoni a essi collegati;

ventidue gli “archetipi” della Creazione del nostro Universo...

Si potrebbe continuare a lungo, ma fermiamoci qui. La stretta correlazione tra questi elementi così eterogenei è molto più profonda di quanto l’apparenza possa far pensare, perché essa nasce con la Creazione stessa!

Gli arcani maggiori dei tarocchi sono una rappresentazione delle fondamenta dell’Universo, in tutte le sue manifestazioni fenomeniche: essi rappresentano ideograficamente la funzione non intelligente dello Spirito.

Gustavo Rol definiva proprio così lo Spirito che alberga nelle cose, per contraddistinguerlo dallo Spirito cosiddetto “intelligente” e senziente che dimora (nei piani sottili) nell’Uomo.

Gli arcani maggiori sono veri e propri pittogrammi, al pari dei geroglifici egiziani (molto più recenti, ma legati più al suono che al concetto) e degli ideogrammi cinesi per esempio, e come questi sono divisi in una parte descrittiva e simbolica e una parte fonetica: due elementi quindi, l’idea, la funzione, l’archetipo da una parte e il suono, il Verbo, la vibrazione, dall’altra.

Due come quante volte l’undici è presente nel ventidue, undici che guarda caso è il numero delle dimensioni ripiegate su se stesse che costituirebbero la vera Realtà dell’Universo secondo la recente teoria

delle stringe.

Del resto, come sappiamo, secondo la tradizione iniziatica più diffusa, l'ideatore degli arcani sarebbe niente di meno che il mitico dio egizio Thot, una cui incarnazione più tarda sarebbe stata quella di un altro personaggio mitico: l'ellenico Ermete il Trismegisto, il tre volte grande, la cui tavola di smeraldo enuncerebbe una delle più importanti Leggi della Creazione: Sicut in Caelo et Terrae! Ciò che sta in Cielo sta anche in Terra, ciò che è in alto così è in basso... così come recitato nella preghiera più famosa che si conosca! Ma del resto il Maestro Joshua bar Joseph, il Christos, come poteva esimersi dal l'insegnare ai propri Discepoli una simile Verità sulla Creazione del Padre?

I ventidue archetipi sono serviti come mattoni alla base della Creazione del macro Cosmo, degli ammassi stellari in esso contenuti, ma sono serviti anche alla Creazione nel micro Cosmo, come nei ventidue cromosomi umani!

È singolare poi che al dio Thot venga tradizionalmente attribuita la nascita della dottrina medica, dio Thot il cui simbolo, infatti, era rappresentato dal Caduceo, ossia i due serpenti Ab e Od intrecciati su di una verga, e attualmente simbolo della Sanità a livello mondiale, a riprova di quanto le Tradizioni, seppur antichissime, sono sempre vive e presenti intorno a noi, nei più disparati campi dello scibile... basta imparare a "vederle".

I due serpenti così raffigurati, stranamente, sono molto simili alla catena elicoidale del DNA (ri)scoperta dai premi Nobel James Watson e Francis Crick. Se rileggiamo i miti antichi in una veste più moderna ci rendiamo subito conto di come la Tradizione, lungo le epoche, abbia sempre rivitalizzato i soliti concetti, i soliti simboli e in definitiva i soliti archetipi... sia che si tratti di numeri, suoni o immagini.

Un esempio? Il fiume e la cesta! Essi sono ricorrenti nei miti di Osiride, Romolo e Remo, Sargon, Mosè... tutti abbandonati in una cesta nel fiume! Così come la nascita da una donna Vergine e la morte/resurrezione, passando per l'adozione da parte di un pastore: Attis di Phrygia, Joshua di Nazareth, Krishna di Mathura (singolare il fatto che il Krishna sia anche uno dei fiumi più lunghi dell'India), e così via...

Quanto sopra è solo un piccolissimo esempio di come tutti i Miti si rifacciano, bene o male, a dei punti fermi universali, indipendenti dalla

cultura che li ha generati: tutto è costituito da archetipi!

Ma quali sono gli archetipi e quali sono le corrispondenti lettere e suoni (il Verbo) a essi collegati?

Vediamo di dare una semplice spiegazione...

1° archetipo: Unione, lettera ebraica: Aleph, suono: A, nota: LA, colore: Rosso, arcano maggiore: Il Matto, oggetto: gancio;

2° archetipo: contenimento; lettera ebraica: Bet, suono: B, nota: FA, colore: indaco, arcano maggiore: Il Bagatto, oggetto: coppa;

3° archetipo: Giro, lettera ebraica: Ghimel, suono: G, nota: MI, colore: azzurro, arcano maggiore: La Papessa, oggetto: ruota;

4° archetipo: Solido, lettera ebraica: Dalet, suono: D, nota: LA, colore: rosso, arcano maggiore: L'Imperatrice, oggetto: righello;

5° archetipo: Ode, lettera ebraica: Eh, suono: È, nota: LAb, colore: porpora, arcano maggiore: L'Imperatore, oggetto: danza;

6° archetipo: Aggancio, lettera ebraica: Uau, suono: U, nota: MIb, colore: celeste, arcano maggiore: Il Papa, oggetto: chiodo;

7° archetipo: Durata, lettera ebraica: Zain, suono: Z, nota: DOb, colore: giallo arancio, arcano maggiore: L'Innamorato, oggetto: torre;

8° archetipo: Protezione, lettera ebraica: Het, suono: H aspirata, nota: RE#, colore: Verde scuro, arcano maggiore: Il Carro, oggetto: corazza;

9° archetipo: Cedevolezza, lettera ebraica: Thet, suono: T inspirata, nota: DO#, colore: oro, arcano maggiore: La Giustizia, oggetto: pozzo;

10° archetipo: Concentrare, lettera ebraica: Iod, suono: I, nota: SOL#, colore: rosso viola, arcano maggiore: L'Eremita, oggetto: punto;

11° archetipo: Penetrazione, lettera ebraica: Kaf, suono: K, nota: DO, colore: giallo, arcano maggiore: La Ruota, oggetto: punta;

12° archetipo: Unione, lettera ebraica: Lamed, suono: L, nota: FAb, colore: Verde Azzurro, arcano maggiore: La Forza, oggetto: compasso;

13° archetipo: Unione, lettera ebraica: Mem, suono: M, nota: FA, colore: indaco, arcano maggiore: L'Appeso, oggetto: stanza;

14° archetipo: Unione, lettera ebraica: Nun, suono: N, nota: SOLb,

colore: blu viola, arcano maggiore: La Morte, oggetto: rombo;

15° archetipo: Unione, lettera ebraica: Samek, suono: S, nota: Slb, colore: arancio, arcano maggiore: La Temperanza, oggetto: pressa;

16° archetipo: Unione, lettera ebraica: Oin, suono: O, nota: LA#, colore: rosso arancio, arcano maggiore: Il Diavolo, oggetto: occhio;

17° archetipo: Unione, lettera ebraica: Fé, suono: F, nota: RE, colore: verde, arcano maggiore: La Torre, oggetto: gas;

18° archetipo: Unione, lettera ebraica: Sadé, suono: S, nota: FA#, colore: violetto, arcano maggiore: Le Stelle, oggetto: coltello;

19° archetipo: Unione, lettera ebraica: Ciof suono: C, nota: MI#, colore: blu scuro, arcano maggiore: La Luna, oggetto: gomito;

20° archetipo: Unione, lettera ebraica: Res, suono: R, nota: SOL, colore: viola, arcano maggiore: Il Sole, oggetto: forma perfetta;

21° archetipo: Unione, lettera ebraica: Scin, suono: S, nota: SI, colore: arancio, arcano maggiore: Il Giudizio, oggetto: nave;

22° archetipo: Unione, lettera ebraica: Tau, suono: T, nota: LA, colore: rosso, arcano maggiore: Il Mondo, oggetto: patibolo.

È solo un esempio limitato, infatti con lo studio si possono tranquillamente associare altri elementi come gli astri principali e i segni astrologici/case corrispondenti, che casualmente sono dieci + dodici... cioè sempre ventidue! Agli elementi poc'anzi elencati vanno associate le ventidue funzioni della Creazione: unire, contenere, girare, solidificare, lodare, agganciare, durare, proteggere, cedere, concentrare, penetrare, misurare, nutrire, trasformare, comprimere, corrispondere, espandere, tagliare, legare, perfezionare, traslare, reagire.

Qualsiasi altra azione esistente, in realtà non è che la somma di più di queste funzioni, così come bruciare non è altro che unire (combustibile e comburente) trasformare (in luce e calore) + durare (il tempo della combustione) e così via... Gli archetipi sono i mattoni dell'Universo. Imparare a dominarli significa dominare la materia. Ma occorre un pensiero puro ed estremamente disciplinato. Esiste un'universale legge che fa sì che l'azione compiuta e il desiderio espresso ritornino a noi, ecco perché pochi uomini riescono a utilizzarli e meno ancora a non subirne le conseguenze.

Sarebbe meglio se i guerrieri non avessero un aspetto truce,
se gli studiosi non avessero un'aria saccente,
se i prigionieri delle montagne non avessero l'odore delle nebbie
e se i monaci non avessero odore di incenso e altari.

XII - LA SOCIALIZZAZIONE

La base di qualsiasi pratica evolutiva risiede sempre nell'abbandonare il concetto di sé, nel rinunciare all'ego che assorbe tutta l'energia di cui disponiamo. Il Sognatore, ma lo stesso dicasi per chiunque cerchi di dare una sbirciatina al di là del Velo, deve abbandonare ogni forma di preoccupazione per se stesso e per ciò che lo circonda. La vita è il suo campo di battaglia perché è un guerriero, un guerriero particolare che non si cura dell'esito della battaglia e il cui unico scopo è la lotta stessa!

Per continuare a indossare le molte maschere con cui ci relazioniamo con il mondo e con la società, rinunciamo all'enorme potere derivante dall'utilizzo dell'energia che sprechiamo in una vita inutile e priva di reale significato. È difficile per l'uomo occidentale concepire tutto ciò, perché fin da piccolo è addestrato a voler comprendere tutto attraverso la ragione: la realtà (erroneamente confusa con la verità) diventa per noi un prodotto della mente, mentre per lo sciamano, invece, la via da percorrere passa per la conoscenza, non per la ragione.

Ecco che l'intuizione, per lo sciamano, sostituisce il pensiero nel determinare quali siano i limiti della Realtà, mentre per l'intellettuale la mente imprigiona se stessa mettendo dei paletti entro cui ogni cosa è possibile o non lo è.

Stabilito che la ragione e il suo veicolo, il pensiero, stabiliscono i confini della realtà (per altro percepita come decodifica di segnali elettrici trasmessi dai nervi e ricevuti dai nostri limitatissimi organi sensoriali), ecco che lo sciamano bypassa il problema a monte: chi stabilisce a priori la nostra forma mentis?

La società, l'educazione, lo studio, l'informazione (o meglio la disinformazione), la cultura... Veri e propri regimi che impongono, fin dalla culla, un pensiero collettivo sociale accettabile e "sicuro" (per chi?) di come ognuno debba vivere la propria esistenza. Per capire davvero la Realtà, lo sciamano deve prima comprendere come funziona il processo di pensare la realtà fenomenica e di come siamo prigionieri di una antica tradizione culturale. Compreso ciò, lo sciamano è finalmente in grado di mettere a tacere il proprio lato razionale per sviluppare quello intuitivo, al fine di raggiungere la conoscenza silenziosa.

Per gli sciamani toltechi la vera percezione deve avvenire a livello extra sensoriale, visto che i sensi sono schiavi della mente, resa schiava a sua volta dalla socializzazione.

Tuttavia, non basta studiare o leggere un libro o semplicemente credere con fermezza e volontà che tutto ciò sia vero e possibile, perché sarebbe di nuovo un mero e limitato lavoro mentale!

Occorre agire, sperimentare, vivere la percezione, ecco perché gli sciamani si considerano guerrieri: lottano tutta la vita per interrompere la socializzazione e la sovrastruttura delle convinzioni umane, dei luoghi comuni, culturalmente e invariabilmente accettati, che separano ciò che reale da ciò che non lo è.

Le possibilità umane sono infinite, ma la società non permette di accettarlo e comprenderlo! Perché, in definitiva, è il modo con cui salva se stessa...

Un esempio? Mangiamo realmente quando abbiamo fame? Dormiamo quando abbiamo sonno? Cosa insegniamo ai nostri figli? “Non piangere, altrimenti sembri una femminuccia!” (se è un maschio!), eppure se rileggiamo i capolavori del passato ci accorgiamo che tutto dipende dalla società, dalla cultura del tempo, come l’Orlando furioso o la Gerusalemme liberata, per esempio: epiche di cavalieri senza macchia e senza paura che però piangono e si disperano, prodi impavidi di fronte al nemico, ma sentimentali di fronte alle tragedie e al dolore perché la società lo tollerava!

Da noi ci si aspetta che a una data ora si debba andare a dormire, a una data ora si vada in “pausa pranzo”, che la tal sera settimanale si esca e che a una data età si metta su famiglia. “Hai già trent’anni e non ti sei ancora sposato?” chiosano le mamme... “Perché non mi dai la gioia di un bel nipotino?”»...

La società si aspetta un sacco di cose da noi, perché ha investito tanta energia nell’educarci a ciò fin da cuccioli. La società ci obbliga a indebitarci a vita per comprare ciò che ci spetterebbe di diritto, oppure per accaparrarci cose inutili delle quali non abbiamo realmente alcun bisogno, in fondo nasciamo nudi e moriamo parimenti (la bara non ha tasche, recita un detto popolare).

Ma tutta la nostra società si basa sull’economia di consumo e non possiamo permetterci che i bambini vengano cresciuti senza che gli si

imponga una visione consumistica della vita: se il bambino non impara a desiderare fin dalla più tenera età diventerà un inutile parassita, un emarginato; egli non comprerà (indebitandosi) e non sosterrà i consumi, le fabbriche chiuderanno e la gente perderà il posto di lavoro riducendo ancora di più i consumi, le banche falliranno e i governi si accolleranno i debiti delle grandi industrie e delle banche spalmandoli sulla popolazione che diventerà ancora più povera...

Praticamente quello che sta succedendo oggi, con la differenza non trascurabile che la gente non ha smesso di consumare per diventare libera, perché non vuole più le catene che la tengono prigioniera, ma semplicemente perché non può più mantenere il proprio tenore di vita.

In un pianeta con quasi sette miliardi di persone e risorse che scarseggiano, l'unico modo per continuare a consumare è mantenere poverissima gran parte della popolazione mondiale a beneficio di pochi (tra cui noi... sì proprio noi...).

Ecco il perché delle guerre di conquista, la finta lotta al terrorismo globale come se nelle capitali occidentali ci fossero i carri armati dei "terroristi" a minacciare la popolazione.

In questi giorni stanno diventando sempre di più coloro che per necessità o per scelta decidono di abbandonare i propri stili di vita per vivere in maniera differente: ci sono persone che hanno fatto del vivere con poche centinaia di euro al mese un'arte. È molto difficile, ma fermatevi un attimo a pensare: di cosa avete realmente bisogno?

Degli affetti? Di essere attorniti da amici sinceri, compagno o compagna di vita? Genitori? Figli? Animali? Benissimo... tutto questo non dipende da quanti soldi avete in banca... L'affetto esiste di per sé e non è vincolato a nulla di così materiale. Poi di cosa avete bisogno ancora? Ah sì certo... di un posto dove stare, al caldo possibilmente.

Allora perché vivete in posti freddi, tanto per cominciare? Se avete bisogno di stare al caldo vivere dove l'inverno dura sei mesi l'anno non è la cosa giusta da fare. Perché non vi trasferite in un posto più caldo e dal clima temperato?

Perché magari siete nati lì, lì abitano i vostri cari, lì avete studiato e lì lavorate. Eppure, se ci pensate, quando tutto è cominciato non avevate alcun vincolo. Vostro padre forse era vincolato irrimediabilmente, ma voi? Siete sicuri che non potevate abbandonare il vostro luogo d'origine per

andare a studiare/lavorare in un posto climaticamente più favorevole? E se la risposta è sì perché non lo avete fatto? Rispondete con sincerità...

Siete convinti che il vostro reddito sia proporzionale all'impegno profuso e ai risultati ottenuti negli studi che avete fatto?

Andare a lavorare in un call center per trecento euro al mese da laureati è tanto diverso dal farlo avendo solo la licenza media inferiore? Se vi interessava la cultura vi bastava comprare dei libri e leggerli, non avevate bisogno di andare a scuola, perciò perché avete un'istruzione? Per guadagnare? Le due cose ormai sono slegate perché il consumismo e la famigerata competitività impongono la riduzione dei costi, e il reddito delle persone è generalmente un costo, a meno che non si lavori in proprio, ma se così non è...

L'obiettivo di chi assume è quello di pagare il meno possibile il proprio dipendente, ma il dipendente ha un mucchio di esigenze e perciò accetta. Deve comprarsi la casa e scaldarla, deve raggiungere il posto di lavoro con un mezzo di locomozione e perciò gli serve un'auto e così via... Ma ciò che guadagna è insufficiente per comprare e mantenere tutte queste esigenze e allora si indebita... indebitandosi sarà così obbligato per il resto dei suoi giorni a vivere nello stesso modo, a non cercare di cambiare la propria vita perché così facendo metterebbe se stesso e i propri cari nei guai.

Apriamo gli occhi. Per la società siamo tutti solo numeri in un enorme meccanismo di schiavitù che si autotutela utilizzando leggi economiche e leggi sociali per far sì che nulla cambi. Trovate tanto strano che sempre più gente decida di prendersi un rudere in riva al mare e decida di vivere di pesca? Un chilo di acciughe costa tre euro nei posti di origine (caldi), dove per vivere bastano poche decine di euro la settimana. Utilizzate il vostro lavoro manuale per migliorare le vostre condizioni di vita: per sistemare un tetto, per coltivare un orto, per costruire qualche manufatto da vendere.

La felicità non è possedere un televisore 3D a led, specie se per comprarlo servono tre stipendi!

Tutto costa enormemente di più di quanto guadagnate, ma è un abominio sociale. Se dovete aprire un muro di casa e chiamate qualcuno per farlo scoprirete con orrore che questo costerà una settimana del vostro stipendio: una settimana contro mezza giornata. Imparate a fare da voi

ciò che vi occorre, nei limiti del possibile, e non opponete la scusa che non ne siete capaci, perché molto spesso certe cose si imparano facendole e non andando a scuola.

Credete che i contadini siano andati a scuola per sapere quando seminare e come farlo? O che per buttare giù un muro serva una laurea? Eppure certi lavori rendono molto di più di altri in cui la cultura necessaria ha richiesto anni di sacrifici...

Non indebitatevi se potete, altrimenti sarete vincolati tutta la vita e così precluderete delle possibilità anche ai vostri figli. Cercate di essere felici con meno, perché la felicità non dipende da quanti beni materiali possedete, perché di essi l'uomo non ha reale bisogno. È il desiderio di possedere che mette tutti nei guai, che obnubila i sensi e che rende schiavi!

Ma non divaghiamo, perché questo è un discorso lungo e complesso e che ci porterebbe troppo lontano...

Certamente la società impone anche che, a un certo punto, la gente invecchi e che abbia problemi di salute. "Hai cinquant'anni? Ma fai gli esami regolari? Ti controlli?": il sano diventa un emarginato nuovamente.

Sapete che a parte gli antibiotici, praticamente nessun farmaco cura le cause ma solo gli effetti della malattia? I sintomi?

Hai mal di testa? Pastiglietta prego... Hai la nausea? La febbre? Sintomi influenzali? Te li togliamo noi... i sintomi ovviamente, mica cosa li ha scatenati... La febbre è un meccanismo fisiologico per uccidere i virus, ergo non si dovrebbe mai prendere un antipiretico (come il paracetamolo) se questa non arriva a trentanove/quaranta: ma come? La febbre sta cercando di guarire l'infezione e noi la togliamo? Senza colpire l'infezione?

Avete l'influenza? Se non prenderete niente in cinque/sei giorni di letto guarirete, se prendete i farmaci, invece... guarirete in cinque/sei giorni...

Avete il raffreddore? Il vostro sistema immunitario ne avrà ragione in quattro giorni, ma se prenderete dosi massicce di acido acetilsalicilico indovinate un po' in quanto tempo guarirete...

E perché i farmaci curano i sintomi e non le cause?

Perché le case farmaceutiche sono aziende. Qual è lo scopo delle aziende? Massimizzare i profitti, ovvio. Quindi la salute è un profitto. Ma

attenzione, prendiamo le cosiddette malattie incurabili: se invento una cura quanto mi rende? Mi serve una popolazione morta? Certo che no, e io casa farmaceutica a cosa servo? A chi vendo i miei farmaci? Mi serve una popolazione sana? Certo che no... di nuovo, a chi vendo i miei farmaci? Mi serve allora una popolazione perennemente malata (e convinta di esserlo!) che abbia sempre e costantemente bisogno dei miei farmaci.

Prendiamo l'AIDS, ormai non la si considera più una malattia mortale, ma una malattia cronica di cui grazie all'uso massiccio di farmaci, si può contenere l'evoluzione; in pratica si riesce quasi a condurre una vita normale per lunghissimo tempo, pur restando ammalati. Conviene curarla definitivamente? Oppure è più conveniente avere milioni di malati che prendono milioni di pastiglie per decenni?

In realtà, per l'AIDS occorre fare una precisazione importante. **Non esiste alcuna prova che l'immunodeficienza umana acquisita sia causata dal virus dell'HIV. Anzi dal retro-virus dell'HIV, per l'esattezza.**

La verità è che per anni ci hanno raccontato che l'AIDS è causato dal retro virus HIV, ma le cose stanno proprio così? Come per il cancro ci sono dietro interessi miliardari, anche per l'affare AIDS c'è una truffa mostruosa e criminale in atto da parte delle multinazionali della salute.

Tanto per cominciare, i test dell'Aids (Elisa e Westernblot) hanno un'attendibilità assolutamente ridicola. Uno studio fatto su 89.547 persone sane, in 26 ospedali americani, ha dimostrato che una percentuale del 21,7% dei maschi e il 7,8% delle femmine risultò comunque positiva ai test HIV. Questo significa che se siete un maschio sano avete una probabilità del 22% di risultare comunque sieropositivo al virus HIV!

Esistono più di 60 fattori diversi che possono dare dei falsi positivi. Si può risultare positivi al Westernblot e negativi all'Elisa, o viceversa.

L'interpretazione dei risultati varia da paese a paese, i parametri USA sono molto diversi da quelli europei, che a loro volta sono diversi da quelli dell'Africa. La probabilità di risultare positivi a un test fatto in Africa è 3-4 volte più alta rispetto allo stesso identico test fatto in Australia! Questo perché pur davanti allo stesso dato oggettivo cambia l'interpretazione del paese e del medico!

I risultati variano da laboratorio a laboratorio. Un documentario della BBC mostrò che lo stesso campione di sangue fornito da un volontario sano, analizzato in 5 laboratori diversi, risultò positivo 3 volte e negativo 2 volte, nell'arco di un mese.

L'AIDS è proprio una strana malattia, a ben vedere. Secondo voi, il siero positivo da HIV si ammala sempre di AIDS?

Assolutamente no! La grandissima parte dei sieropositivi può vivere una vita assolutamente normale per decine di anni senza mai riscontrare alcun sintomo di malattia, soltanto una piccolissima percentuale dei sieropositivi si ammala. Il fatto che milioni di persone abbiano contratto l'HIV alla nascita eppure siano adulti sani è molto significativo. Inoltre tra il momento della cosiddetta infezione e lo sviluppo di una delle 30 patologie opportunistiche (stabilite da chi?) possono passare anche decenni! Se contraete il virus del morbillo, dopo nove giorni svilupperete la patologia corrispondente, e così per ogni altra infezione virale! Questo non vale per l'HIV il cui tempo di incubazione è assolutamente incalcolabile. Negli anni 80 l'aspettativa di vita per un sieropositivo era di appena sette mesi. Ma con il passare degli anni si è dovuto aggiustare il tiro portando l'incubazione addirittura a decenni per giustificare il fatto che pochissimi sieropositivi si ammalavano di una patologia opportunistica ufficialmente legata al virus dell'HIV.

Ma attenzione, prego. Il fatto che siate ammalati di AIDS invece che di una malattia qualsiasi tra quelle opportunistiche, dipende solo dall'esito di un test inattendibile su di un virus che neanche esiste! Se avete la tubercolosi e siete sieronegativi, avete la tubercolosi, se siete sieropositivi avete l'AIDS! Per giustificare il fatto che i malati di AIDS sono sempre stati in costante diminuzione, non si è fatto altro che aggiungere malattie opportunistiche all'elenco. Dalle cinque originarie si è ora arrivati alla ridicola cifra di 30!

Ma non è tutto. Il 30% dei malati di AIDS non sono sieropositivi! La qualcosa, di per sé, è più che sufficiente ad asserire che l'HIV non è la causa dell'AIDS.

Una peculiarità delle malattie infettive virali è che hanno una causa unica (il virus), e ovviamente non possono verificarsi in sua assenza. Così non c'è varicella senza il virus della varicella, non c'è morbillo senza il virus del morbillo e così via. Di conseguenza in teoria non potrebbe esistere AIDS senza la presenza nel sangue del cosiddetto retrovirus HIV, se

fosse la sua causa. Eppure esiste... E' la conferma scientifica inconfutabile che il virus HIV non è la causa dell'AIDS !

AIDS significa "Sindrome da Immuno-Deficienza Acquisita", ossia il sistema immunitario è compromesso, cioè insufficiente a contrastare le malattie. Di fatto AIDS è il nuovo nome che è stato dato ad un insieme di malattie comuni già note da tempo, tra cui micosi, herpes, diarrea, alcune polmoniti, salmonella, tubercolosi, ecc.. Questa lista aumenta sempre più, al momento comprende ben 30 diverse malattie. Tutte già note da prima, ma come abbiamo visto, la differenza risiede solo nel test HIV!

La definizione di AIDS è molto diversa da paese a paese. USA, Europa, Australia, Africa hanno tutti una definizione diversa. Ad esempio in Africa non è richiesto neppure il test HIV (troppo costoso), è sufficiente che un paziente presenti 3 sintomi clinici (perdita di peso, febbre e tosse) più un sintomo minore (è sufficiente un prurito generalizzato) per poterlo dichiarare affetto da AIDS! Peccato che esistano decine e decine di patologie con quei sintomi. Il fatto è che per ogni malato (vero o presunto) di AIDS il governo che ospita il malato ottiene degli aiuti economici. Pertanto, non è raro che una ferita da machete, per esempio, venga dichiarata patologia da immunodeficienza per ottenere i relativi aiuti economici. In Africa si muore di AIDS? No. Si muore di malaria, malnutrizione, guerra, tubercolosi, poliomielite... Che poi, viste le condizioni igienico-sanitarie e di vita, il sistema immunitario di molti africani sia compromesso, è del tutto comprensibile, ma cosa c'entra in tutto questo un virus che non esiste neppure?

Visto che esistono malati di AIDS che non hanno il virus HIV, si può escludere con assoluta certezza che il virus sia la causa dell'AIDS. Il retrovirus HIV è assolutamente innocuo, come tutti i retrovirus (come quelli del raffreddore, della tosse) è facile da prendere, ma è innocuo. La correlazione HIV = AIDS è basata su una truffa dell'inventore del test HIV, ma non c'è alcuna prova che il virus HIV causi l'AIDS. E' naturale invece che chi è malato di AIDS, cioè chi è senza difese immunitarie, contragga il retrovirus dell'HIV, tra tutti gli altri virus e infezioni batteriche, ma questo è una normale e ovvia conseguenza di non avere difese immunitarie, non è la causa. Tanto è vero che chi ha il virus HIV, cioè è sieropositivo al test, non si ammala di AIDS (a meno di non fare la chemioterapia AZT, la quale causa sicuramente l'AIDS poiché distrugge le difese immunitarie). L'errore fatale è quindi che una volta che una persona risulta positiva al test HIV, convinta dai medici, inizia la

chemioterapia devastante, e poi è logico che distruggendo il sistema immunitario venga la malattia dell'AIDS.

"Basta un solo rapporto!". Per anni questo è stato il terribile ammonimento dei media.

Dieci anni di studi sulla trasmissibilità sessuale del virus HIV ha stabilito che la trasmissione da maschio a femmina è estremamente bassa, approssimativamente lo 0.0009 per contatto sessuale, e addirittura 8 volte minore da femmina a maschio. Questo significa che una femmina dovrebbe avere 800 rapporti sessuali (o 6400 se maschio) per raggiungere il 50% di probabilità di infezione dell'innocuo virus HIV.

Ma tutte queste informazioni da dove provengono? Vediamo un po'...

Charles Thomas, Professore di biochimica ad Harvard: "Nella pubblica opinione è ampiamente diffusa l'idea che il retrovirus chiamato HIV causa il gruppo di malattie chiamate AIDS. Molti biomedici adesso mettono in dubbio quest'ipotesi. Proponiamo che un'approfondita riconsiderazione delle prove esistenti a favore e contro quest'ipotesi, sia condotta da un adeguato gruppo indipendente."

Professor Serge Lang, Yale University: "Non esiste nemmeno una singola definizione appropriata dell'AIDS sulla quale discorsi o statistiche si possano verosimilmente basare... il CDC chiama queste malattie AIDS solo quando anticorpi dell'HIV sono presenti in maniera accertata o presunta. Se una persona risulta sieronegativa, a queste malattie viene dato un altro nome."

Walter Gilbert, Premio Nobel per la chimica nel 1980, professore di biologia molecolare ad Harvard: [parlando di Peter Duesberg] "è assolutamente corretto nell'affermare che nessuno ha dimostrato che l'AIDS sia causato dal virus dell'AIDS. Ed è assolutamente giusto che i virus coltivati in laboratorio non possono essere la causa dell'AIDS.... Non sarei assolutamente sorpreso se ci fossero altre cause per l'AIDS e che persino l'HIV non fosse coinvolto"

Dr. Joseph Sonnabend, Microbiologo "Non c'è alcun agente eziologico specifico dell'AIDS... la malattia insorge come risultato di processi cumulativi a seguito di un periodo di esposizione a molteplici fattori ambientali"

Dr. Albert Sabin, Scopritore del vaccino antipoliomielite (National Health Institute): "L'attuale campagna di educazione e prevenzione si basa sull'asserto che ogni sieropositivo può essere considerato agente di contagio, ma di questo non c'è alcuna prova"

Robert Root – Bernstein, Scienziato molecolare, autore di Discovery e Rethinking AIDS: "Eravamo abituati a credere di sapere che tutti siano ugualmente a rischio HIV o AIDS, e che un'epidemia eterosessuale fosse inevitabile. Ma l'epidemiologia dell'AIDS deve ancora fornire prove consistenti per tale ipotesi."

Peter Duesberg, Retrovirologo, membro dell'Accademia Nazionale delle Scienze: "L'HIV è solo un latente, e perfettamente inoffensivo retrovirus di cui molti, ma non tutti, i malati di AIDS, possono essere portatori. Dire che l'HIV è la causa dell'AIDS significa mettere da parte tutto ciò che sappiamo sui retrovirus... La teoria dell'HIV è inconsistente, assurda e paradossale."

Llaila O. Afrika, Autore di African Holistic Health e Nutricide: "Un virus dell'AIDS è una particella della cellula umana. Non può mangiare, riprodursi, crescere, muoversi, attaccare o essere attaccato, non è una pianta o un animale e non è vivente. Un virus non è attivo un mese e inattivo (dorme) il successivo, e nemmeno dorme fra i due o i cinque anni prima di attaccare la persona."

Harry Rubin, Retrovirologo, membro dell'Accademia Nazionale delle Scienze: "Non penso che sia stata trovata la causa dell'AIDS. Penso che in una malattia così complessa vi siano, verosimilmente, cause multiple. Di fatto, chiamarla una malattia singola quando presenta manifestazioni così diverse, mi sembra un'esemplificazione eccessiva."

Dr. Robert E. Willner, Autore di Inganno Mortale: "**La maggior parte delle morti per AIDS controllate dai medici sono state provocate del tutto o in parte dal farmaco letale AZT. In molti casi il farmaco è stato dato a individui perfettamente sani e normali che erano terrorizzati... dopo l'inaffidabile test di sieropositività.**"

Dr. Richard Beltz, Inventore dell'AZT (azidotimina): "**L'AZT non aveva prospettive per due ragioni: i miei studi hanno mostrato che era cancerogeno in ogni dosaggio e che era troppo tossico anche per**

usi di breve periodo."

John Lauritsen, Autore de La guerra dell'AIDS: **"Si proclama che l'AZT salva la vita. E ancora adesso la maggior parte del credito che gli si dà è basato sugli esperimenti della III fase che erano pieni di crepe e completamente senza valore!"**

Dr. Rachel Baggaley, British health advisor: "Nessuno in Zambia muore mai di AIDS. Dicono che è per malaria, febbre o tubercolosi."

Neville Hodgkinson, Autore del London Sunday Times: **"Un nuovo autorevole studio ha messo in luce l'energica evidenza che il test dell'AIDS non ha valore scientifico, confondendo milioni di persone nel fargli credere che sono sieropositive quando non è vero che sono colpite dal virus. Si è accresciuta la preoccupazione che l'esplosione dell'AIDS in Africa sia stata selvaggiamente esagerata."**

Kary Mullis, Inventore del test PCR, Premio Nobel per la Chimica nel 1993: **"Hanno considerato il gran numero di persone sieropositive (in Africa) prima di accorgersi che gli anticorpi della malaria - che in Africa hanno tutti - si mostrano nei test come 'positivi all'HIV'."**

Phillip E. Johnson, Giornalista: "Ai giornalisti che si occupano di storie di AIDS, un gruppo di eminenti scienziati ha detto che non c'è alcun dubbio che il mondo è minacciato della catastrofica piaga dell'AIDS, e mettere in discussione questo fatto è tanto razionale quanto dire che la Terra è piatta."

John Lauritsen, Autore di The Great AIDS Hoax: "...L'AIDS non è ne nuovo ne' unico, ma è stato inventato come parola-ombrello per coprire un complesso di malattie, alcune delle quali erano già state descritte dalla medicina nel 1539."

Glaxo Wellcome, Casa farmaceutica che produce il Retrovir (AZT): **"ATTENZIONE il Retrovir (zidovudina) può causare tossicità ematica (avvelenamento del sangue) compreso la granulocipetomia e gravi anemie, particolarmente in pazienti con malattie da HIV in fase avanzata. La piena innocuità e il profilo di efficienza del Retrovir, non è stata ben definita, particolarmente nei confronti di individui affetti da HIV con minor avanzamento della malattia."**

Elinor Burkett, Autrice di The Greatest Show on Earth: (parlando

dell'"industria dell'AIDS": "... un insieme di certi dottori, politici, ricercatori negli enti governativi, assicuratori, leader di comunità gay, funzionari del CDC, burocrati delle assicurazioni sanitarie e funerarie, media... tutti quelli che possono aver intascato, o essere stati puniti, o confusi, o aver soggiaciuto all'avidità e all'egoismo."

Tom Bethell, ricercatore alla Hoover Institution: "Il fatto è che, adesso ne sono convinto, che l'AIDS non è affatto una malattia: è un programma di governo."

Dr. Charles Gesheker, professore di storia alla California University, Chico: "Un rapporto del 1994 nel Journal of Infection Diseases (rivista delle malattie infettive) ha concluso che il test HIV è stato inutile in Africa, ove i germi responsabili della tubercolosi, malaria, lebbra sono così diffusi che hanno contribuito a dare oltre il 70% di falsi sieropositivi.... in persone i cui sistemi immunitari sono compromessi per altre ragioni che non l'HIV..."

Rep. Gil Gutknecht, U.S. House of Representatives, membro del Comitato sulla Scienza: " Considerando che esiste una limitata prova scientifica dell'esatto legame tra HIV e AIDS, è forse etico prescrivere AZT, un distruttore del DNA utilizzato 30 anni fa come chemioterapico per il cancro, a 150 mila Americani, tra i quali donne incinte e neonati, come farmaco anti HIV ?"

Elliot Fox, Giornalista, fondatore dell'Associazione per il riesame dell'AIDS: "AIDS, la Waterloo del complesso delle industrie farmaceutiche, è stato descritto come derivante da un virus, a dispetto della più che provata evidenza del contrario, scoperto da test su anticorpi che si sono dimostrati grossolanamente inaccurati, e curato da farmaci incredibilmente tossici che sono stati definitivamente definiti come responsabili della sindrome."

Jon Rappaport, Commentatore, giornalista, autore di AIDS, Inc.: "Un sacco di gente è cosciente che l'HIV è una burla e che l'AZT uccide la gente.... Molta gente si sta accorgendo che questo non è il comportamento di un male contagioso."

Dr. Gordon Stewart, Professore Emerito di Salute Pubblica, University of Glasgow:

"L'AIDS è una malattia comportamentale. E' multifattoriale, causata da molti attacchi contemporanei al sistema immunitario, quali le droghe,

l'abuso di medicinali, le classiche malattie sessuali, ed infezioni virali multiple." (Spin June 1992)

Dr. Etienne de Harven, Emerito Professore di Patologia, University of Toronto:

"L'establishment dell'AIDS, dominato dai media, da gruppi di pressione e dagli interessi di svariati gruppi farmaceutici, ha fatto sì che la ricerca perdesse contatto con le menti aperte della scienza medica, dal momento che l'ipotesi mai comprovata dell'HIV causa dell'AIDS ha ricevuto il 100% dei fondi per la ricerca, mentre le altre ipotesi sono state totalmente ignorate." (Reappraising AIDS Nov./Dec. 1998)

Dr. Kary Mullis, Biochimico, 1993 Premio Nobel per la chimica: **"Se ci fosse la prova che l'HIV provoca l'AIDS, dovrebbero esserci documenti scientifici che, singolarmente o collettivamente, lo provino, per lo meno con un'alta probabilità. Non esiste alcun documento del genere!"** (Sunday Times (London) 28 nov. 1993)

Dr. Heinz Ludwig Sanger, Professore Emerito di Biologia Molecolare e Virologia, Max-Planck-Institutes for Biochemistry, Munchen. Premio Robert Koch nel 1978: **"Fino ad oggi non c'è alcuna evidenza scientifica convincente dell'esistenza dell'HIV. E neppure è mai stato isolato e purificato un tale retrovirus con i metodi della virologia classica."** (Lettera al Suddeutsche Zeitung 2000)

Dr. Serge Lang, Professore di Matematica, Yale University: **"Considero errata la relazione causale tra HIV e qualsiasi malattia. Ho visto evidenze considerevoli del fatto che statistiche assolutamente errate sull'AIDS e l'HIV sono state proposte come scienza, e che membri di spicco dell'establishment scientifico hanno con noncuranza, se non con irresponsabilità, aderito ai media nello spargere disinformazione riguardo la natura dell'AIDS."** (Yale Scientific, Fall 1994)

Dr. Harry Rubin, Professore di Biologia Molecolare e Cellulare, University of California at Berkeley:

"Non esiste alcuna prova che l'AIDS sia causato dal retrovirus HIV, né che questo sia la causa di qualsivoglia sindrome." (Sunday Times London, 3 April 1994)

Dr. Richard Strohman, Professore Emerito di Biologia Cellulare alla University of California, Berkeley:

"Una volta gli scienziati dovevano provare scientificamente che le loro teorie fossero giuste o sbagliate. Ora non c'è nulla di tutto ciò nelle teorie standard HIV-AIDS, con tutti i loro miliardi di dollari." (Penthouse Aprile 1994)

Dr. Harvey Bialy, Biologo Molecolare, precedente editore di Bio/Technology and Nature Biotechnology:

"L'HIV è un retrovirus qualsiasi. Non c'è niente di particolare in questo virus. Tutto ciò che è stato scoperto riguardo all'HIV ha un'analogia con altri retrovirus che non causano l'AIDS. L'HIV contiene solo un piccolissimo pezzo di informazione genetica. Non c'è modo per cui possa causare tutte queste cose elaborate che dicono che esso faccia."(Spin giugno 1992)

Dr. Roger Cunningham, Immunologo, Microbiologo e Direttore del Centro di Immunologia all'Università di Stato, University of New York, Buffalo: "Purtroppo si è formata una lobby dell'AIDS che cerca da un lato di scoraggiare tutte le sfide a questo dogma, e che insiste a seguire idee totalmente prive di credito dall'altro." (Sunday Times (London) 3 April 1994)

Dr. Alfred Hässig, (1921-1999), precedente Professore di Immunologia all'Università di Berna, e precedente direttore della Banca del Sangue della croce rossa svizzera: **"La sentenza di morte che accompagna la diagnosi di AIDS conclamato deve essere abolita."** (Sunday Times (London) 3 April 1994)

Dr. Charles Thomas, precedente Professore di Biochimica, Harvard and John Hopkins Universities:

"Il dogma dell'HIV-causa dell'AIDS rappresenta la più grande e forse la più moralmente distruttiva delle frodi perpetrate nei confronti dei

giovani del mondo occidentale." (Sunday Times (London) 3 April 1994)

Dr. Joseph Sonnabend, New York Physician, fondatore dell'American Foundation per la ricerca sull'AIDS (AmFAR):

"Il marketing dell'HIV, attraverso la stampa e le affermazioni giornalistiche, come killer che causa AIDS senza bisogno di nessun altro fattore, ha distorto a tal punto la ricerca e le cure da far soffrire e morire migliaia di persone." (Sunday Times (London) 17 May 1992)

Dr. Andrew Herxheimer, Emerito Professore di Farmacologia, UK Cochrane Centre, Oxford:

"La natura e l'efficacia dell'AZT non è mai stata valutata e provata adeguatamente, ma la sua tossicità è sicuramente notevole. E penso che abbia ucciso un gran numero di persone. Penso che non dovrebbe essere usato nè da solo nè in combinazione." (Continuum Oct. 2000)

Dr. Bernard Forscher, former editor of the U.S. Proceeding of the National Academy of Sciences:

"L'ipotesi dell'HIV causa dell'AIDS è allo stesso livello della teoria della malaria causata dall'aria cattiva, o della teoria del beri beri o pellagra causate dai batteri [cause da rinvenirsi invece nella deficienza nutrizionale]. E' una truffa e sta diventando uno scandalo!" (Sunday Times (London) 3 April 1994)

Ma cos'è il famigerato farmaco AZT? Ve lo spiego subito. Un velenosissimo preparato chemioterapico, bocciato come anti tumorale per la sua tossicità mortale (causa infatti distruzione del sistema immunitario, distruzione del midollo osseo, distruzione dei tessuti e della flora batterica intestinale, linfoma, atrofia dei muscoli, danni al fegato, al pancreas, alla pelle e al sistema nervoso...), di cui nessun paziente ha mai beneficiato! L'unica beneficiaria è sempre e solo stata la ditta produttrice. Le statistiche parlano chiaro: vivono più a lungo i pazienti che non ne fanno uso. Si prenda ad esempio il caso del cestista Magic Johnson, sieropositivo (cioè perfettamente sano) da oltre vent'anni. Ha

cominciato ad ammalarsi appena iniziata la cura con l'AZT. Infatti l'AZT è un immunosoppressore! In altre parole causa l'AIDS invece di curarla. Non appena Johnson ha smesso di prendere l'AZT è guarito...

Il lettore, a questo punto si starà domandando: è tutto molto interessante ed anche sconvolgente, ma perché dai viaggi astrali ci siamo trovati a parlare di un argomento così controverso e maledettamente serio? “Materiale” e non “metafisico”?

La mia risposta è: perché per vedere oltre il velo di Maya, per indagare il paranormale, cioè per estendere la portata dei nostri sensi, occorre prima stabilire qual è la realtà delle cose e dei fatti. Ma questo è impossibile se partiamo da informazioni che non sono veritiere! Come possiamo definire la Realtà che sta nei mondi ulteriori al nostro, se non sappiamo nemmeno in quale Realtà viviamo? Le informazioni di cui disponiamo sono fallaci, mendaci e distorte!

Abbiamo visto che il sano e il morto sono inutili alla stessa maniera... Quanto alle menzogne propinate come verità, pensate per un attimo al velenosissimo fluoro, prodotto di scarto nella lavorazione industriale della bauxite per ricavare l'alluminio, usato alla base di molti topicidi, e che non trovando una collocazione commerciale è stato propinato alla popolazione mondiale come “amico dei denti”. Invece, per vostra conoscenza, è velenoso già a piccole dosi: vi siete mai domandati perché sul tubetto c'è scritto di controllare i bambini al di sotto dei sei anni mentre lo usano per lavarsi i denti? I bambini tendono a ingerirlo più degli adulti...

Con questo non sto invitando nessuno a non fare uso dei farmaci o dei dentifrici ma, al contrario, di avere un approccio il più equilibrato possibile con essi. Prendeteli solo se ne avete reale bisogno, altrimenti indebolirete il vostro sistema immunitario, già debilitato dal vostro stile di vita. E per quanto riguarda i denti un cucchiaino di bicarbonato in un bicchiere d'acqua è ottimo e innocuo.

Inoltre dovete essere costantemente consapevoli che la cura delle malattie è strettamente vincolata al potenziale guadagno di chi crea quella cura.

Gran parte delle patologie derivano dall'inquinamento, dall'alimentazione, dallo stress, dalla mancanza di attività fisica e dal fumo/alcool, perciò se una persona si alimenta con cibi sani e non lavorati a livello industriale, non fuma, beve poco e fa attività fisica e respira aria pulita, non si capisce perché non debba avere una vita lunga e priva di acciacchi.

Tanto più che la mente è in grado di generare malattie psicosomatiche: se si convince di essere malata, una persona è facile che sviluppi i sintomi temuti. Al contrario può guarire, a patto che il fulcro sia una mente disciplinata e profondamente motivata.

Ora immaginate quali danni può fare la società in cui viviamo.

Enormi.

Lo sciamano questo lo sa da migliaia di anni, ecco perché pur muovendosi nella società, di fatto non ne fa parte e nulla lo tocca.

Recita un antichissimo proverbio cinese: "Nell'animo privo di sentimenti, nemmeno gli artigli della tigre trovano posto!".

Interrompere la socializzazione, per lo sciamano, è il passo necessario per rompere le catene che imbrigliano l'energia necessaria a percepire la Realtà per come essa è davvero, senza sovrastrutture e senza convenzioni. È un'impresa titanica che rende gli sciamani, di fatto, degli individui onnipotenti.

L'abilità cui aspira lo sciamano è il sognare da svegli, spostando il punto di unione senza bisogno di addormentare il corpo, e trasferire così la propria attenzione all'interno del corpo sognante (o Doppio). Questo permette di attingere alla conoscenza silenziosa o diretta per esempio (che consiste nel raccogliere i pensieri, o meglio l'energia a essi legati, pescandoli energeticamente come un pesce all'amo...).

Per quanto vi è possibile, cercate di vivere in maniera più armonica con la natura, invece di violentarla. Inquinare è un delitto, non un diritto. Tutto è collegato con tutto e qualsiasi cosa facciamo agli altri, come al pianeta ormai malato che ci ospita (che è un immenso essere vivente, il cui sangue è il prezioso petrolio, che riuscirebbe a rinnovarsi se l'uomo non lo estraesse a un ritmo tanto veloce) ci ritornerà sempre indietro come un boomerang fino a quando non avremo imparato la lezione.

Non lasciatevi dire che i vostri sogni sono poco importanti o peggio non valgono nulla: dedicate del tempo a voi stessi curando ciò che vi

interessa realmente, senza pensare a quale ritorno di origine materiale esso avrà nella vostra vita.

Cominciate il prima possibile a ragionare in termini energetici (spirituali) e, soprattutto, a farlo con la vostra testa.

Nello sciamanesimo, però, si fa una grande distinzione tra il Sognare degli uomini e quello delle donne. Lo si rappresenta come un cono rivolto con il vertice verso l'alto nell'uomo, e rivolto verso il basso nella donna. L'uomo può arrivare solo fino a un certo punto verso la conoscenza, perché il suo percorso è restrittivo, mentre nella donna è espansivo.

La donna possiede l'utero quale potentissimo centro energetico sul quale concentrarsi per chiamare e sostenere l'attenzione del Sogno, mentre l'uomo ha questo centro nel petto. Il collegamento diretto con lo Spirito (che gli sciamani chiamano Intento) per quanto più facile, per la donna è normalmente impedito sempre dalla socializzazione che vuole la donna quasi universalmente sottomessa e inferiore all'uomo.

E qui è impossibile non essere d'accordo.

Prendiamo la tradizione giudeocristiana: chi ha sempre e solo avuto accesso alla Divinità? Gli uomini. Chi si è salvato dalla furia del Signore: Lot o sua moglie? Lot, la moglie è stata trasformata in una statua di... vapore... no, non di sale... anche se la traduzione è simile... (lasciamo perdere in questa sede il perché del vapore)... Le donne nella vita di Gesù il Cristo? Poche alternative... o Immacolate o prostitute... La Santa Vergine ha un ruolo di privilegio non in quanto donna ma in quanto ha prestato l'utero al seme divino.

Tant'è vero che per accedere allo Spirito, gli sciamani rinunciano alla loro natura maschile per acquisire più energia. Ovviamente non si tratta assolutamente di cambiare orientamento sessuale, che non c'entra nulla; si tratta, invece, di abbandonare quei comportamenti "da macho", che altro non sono che un'altra delle infinite sovrastrutture o maschere che appesantiscono l'uomo per renderlo socialmente accettabile.

Le donne, per lo sciamanesimo, sono Sognatrici naturali che non hanno alcun bisogno di tutti gli espedienti (tra cui l'uso delle piante di potere, come il peyote) che gli stregoni maschi utilizzano per spostare il punto di unione.

Esse, quando hanno accumulato abbastanza energia, semplicemente

Sognano.

Una precisazione doverosa riguardo i sogni lucidi e i viaggi astrali: è bene ricordare che i primi sono solo di natura mentale/rappresentativa in cui la coscienza individuale esplora se stessa ed è quindi possibile modellare il tessuto stesso del Sogno a proprio piacimento, entro certi limiti, mentre i secondi sono veri e propri spostamenti (del punto di unione?) attraverso i Mondi con il proprio Doppio/Corpo Sognante/Astrale, nei quali le percezioni ricevute hanno una realtà oggettiva indipendente dalla mente del Sognatore. La stabilità e l'immutabilità del Sogno sono un ottimo indizio per distinguere gli uni dagli altri (come il tipo di scena a cui si sta assistendo in terza persona o vivendo in prima persona).

Come il Buddhismo riconosce, ci sono persone che hanno sperimentato l'uscita dal corpo (come lo scrivente), sia durante il sonno, che durante un'operazione chirurgica o a seguito di incidenti, e sono state in grado di ricordare gli eventi che hanno avuto luogo nel piano fisico durante la loro "assenza", fino a essere capaci di leggere libri in casa di altre persone.

La scienza è scettica (ma non sempre) soprattutto per quanto riguarda l'affidarsi alle testimonianze di chi ha vissuto tali esperienze ma non è in grado, spesso, di fornire prove materiali di ciò... Ed è singolare questo, visto che ogni giorno, in ogni tribunale del mondo, per avere una sentenza basta la semplice testimonianza di chi è informato sui fatti e nulla più.

Due pesi e due misure: la società tutela se stessa dal "mostro"...

L'uomo che fa il male e ne ha vergogna ha nell'anima la possibilità di redimersi. L'uomo che fa il bene e vuol farlo sapere a tutti ha nell'anima la possibilità di perdersi.

XIII - IL KARMA

Pensiamo al simbolo del Tao: esso è un cerchio di infinita rotazione, diviso in due colori bianco e nero per indicare una duplice polarità, non certo il concetto di bene e male! Quando, durante la rotazione, si arriva al massimo di uno comincia il minimo dell'altro, e qualora si voglia vedere i due colori come male e bene per forza, ecco che all'interno dell'uno c'è una goccia dell'altro, per sottolineare come sia impossibile l'assoluto di un polo.

Senza il positivo e il negativo la corrente non passa.

L'acqua troppo inquinata non contiene pesci, ma nemmeno quella troppo pura!

Il suonatore di sitar (sorta di liuto antico a tre corde) è il responsabile, secondo la tradizione, dell'illuminazione del Siddharta/Buddha: una corda troppo molle non produce suono, se troppo tesa si spezza!

Questa alterazione di equilibrio genera il vero male e la vera caduta dell'uomo, ossia la perdita della propria consapevolezza divina. Nello Sciamanesimo si dice che l'uomo è un essere di infinito potere e consapevolezza potenziale: il risveglio è dunque l'obiettivo finale, ma lo sciamano pensa che solo i più ardimentosi e impeccabili riusciranno nell'impresa (la Grande Opera alchemica!), mentre per chi arriva secondo nessun appello è permesso, solo l'oblio eterno.

Concetto, quest'ultimo, molto simile all'Inferno cristiano (quello moderno non certo quello delle origini).

Nel Cristianesimo moderno e travolto da secoli di oscurantismo e rimaneggiamenti ed errate interpretazioni delle Scritture, tre opzioni sarebbero possibili: Inferno, Purgatorio, Paradiso. Senza appello e soprattutto dopo un solo giro nella Grande Illusione Terrena.

In realtà nel Cristianesimo delle origini era comune l'idea della reincarnazione, della metempsicosi. Gli stessi Vangeli, pur con tutte le loro pecche di traduzione e censure di comodo ci vengono in soccorso:

«Io sono già venuto, ma non mi avete riconosciuto!».

«Come ti chiami Demone? Legione! Perché siamo una legione qui dentro! Allora vi incernerete in porci!» (suini che poi si suicideranno

gettandosi da una rupe...).

Nel Vangelo di Giovanni, l'unico che tratti l'episodio, i discepoli accompagnano Gesù alla piscina di Siloe, gremita di malati e infermi. Di uno in particolare, cieco dalla nascita, i discepoli chiedono al Maestro di chi sia la colpa: del cieco stesso o dei suoi genitori? Orbene come può aver colpa della propria cecità un cieco dalla nascita? È evidente che i discepoli si riferiscono a una colpa prenatale, al karma in sostanza (anche se non si tratta di colpa, ma di semplice causa ed effetto).

Gesù non risponde dicendo che non esiste il karma, semplicemente dice che nel cieco si sono manifestate le opere di Dio! Il che significa che la cecità è una causa e non un effetto! L'effetto è la guarigione da parte del Christos! Senza la cecità nessun Miracolo! La cecità diventa strumentale all'insegnamento e visto che non ha origini karmiche quale effetto, essendo una causa, incontrando il proprio effetto automaticamente si estingue, generando la guarigione.

Tutte le guarigioni "miracolose" avvengono su questo principio!

Il buddhista è consapevole di questa Verità, tant'è che è perfettamente in grado di spiegare l'apparente inconciliabilità della Giustizia Infinita del Divino, con la sua coesistente Bontà Infinita...

La giustizia infinita risiede nell'universale legge del karma, di causa ed effetto: ognuno è responsabile delle proprie azioni e laddove la giustizia dell'uomo è impotente, quella dell'Universo è inarrestabile e ineluttabile. Non importa quanti e quali errori hai commesso, non importa quante incarnazioni ci vorranno (il tempo non esiste se non in un eterno presente!): avrai sempre la possibilità di porre rimedio e imparare.

Ecco perché non si ha memoria di ciò che ha scatenato l'evento (nella vita passata in cui si è manifestata, col nostro agire, la causa), perché altrimenti vivremmo nella paura: non agiremmo per intima convinzione e compassione, ma temendo gli effetti futuri del nostro agire. O peggio cercheremmo nella morte la scappatoia per ritornare a Casa.

In definitiva non esiste nessun giudice che ci condanni, ecco perché si rivive la propria vita a ritroso (come nella ricapitolazione sciamanica!) al momento della morte fisica. Stiamo sottoponendo le nostre azioni al più severo e implacabile dei giudici: noi stessi!

Esiste il libero arbitrio allora? Certamente, ma solo nell'ambito del karma, nostro e altrui. Possiamo stabilire come gestire gli effetti, ma non sempre

le cause. Inoltre non ricordiamo il perché e il percome, rendendo impossibile giudicare. “Non giudicate, se non volete essere giudicati!” insegna il Maestro Christos! “Siate compassionevoli!” gli fa eco il Buddha. È impossibile giudicare da esterni (e spesso anche da interni) le implicazioni karmiche tra carnefice e vittima per esempio. Senza la conoscenza di ciò che sta a monte, causa ed effetto, e l’interazione tra tutti gli attori coinvolti (ognuno con un proprio ruolo necessario a livello karmico), è impossibile assolvere o condannare, perciò rimane solo la compassione per il dolore subito dai nostri fratelli e la sincera preghiera affinché si risvegliano dal loro torpore.

Altra analogia tra la mistica ebraico/cristiana (tra cui Kabala, Gnosi e alchimia) e quella sciamanica è la conoscenza senza conoscenza, ossia il raggiungimento della comprensione della Verità per il tramite della comunione col Divino o lo Spirito.

La mistica ebraico/cristiana si basa su due pilastri: la meditazione come atto prevalentemente attivo da parte del mistico e la contemplazione come atto prevalentemente passivo. Nel primo caso (comune a tutte le culture) si tratta di un’indagine interiore della mente che pondera a 360 gradi su un determinato aspetto/argomento, al fine di averne un ritorno accrescitivo della propria spiritualità o, quantomeno, della comprensione della Verità.

Nel secondo caso, contemplativo, si tratta invece di un atto proveniente dallo Spirito Divino stesso, che scende, qualora ve ne siano i presupposti, verso il mistico. Nel primo caso la mente sale verso la Divinità (come nella “Scala di Giacobbe” o nella “Catena d’Oro omerica”), nel secondo la Divinità scende verso la mente.

La tappa più perfetta della contemplazione consiste nell’estasi divina, peraltro simile alla Buddhità, per cui l’essere risvegliato è in comunione totale con il Divino.

La differenza principe tra la kabala ebraica e l’alchimia cristiana consiste nel metodo, che nel primo caso ha natura astratta e prettamente mentale, mentre nella seconda prettamente fisica. Nel primo caso la mente, giungendo allo Spirito e da Esso ottenuti Conoscenza e Verità, trasmuta la materia fisica (per esempio tramite il Miracolo), mentre nel secondo attraverso procedure chimicofilosoficoalchemiche sulla materia (basate sul simbolismo degli elementi impiegati), si otterrà la trasmutazione dello Spirito (ossia la Grande Opera della realizzazione

dell'Uomo completo e risvegliato), laddove nel Sufismo, per esempio, lo stesso scopo di comunione col Divino si raggiunge attraverso la ritmica rotazione su se stessi durante la danza, al fine di annullare le percezioni sensoriali e liberare la mente per renderla libera e ricettiva. Impossibile non citare gli yogi indiani che attraverso la mortificazione estrema della carne (non penitente come quella cristiana però) nella pratica del fachimismo, aspirano al riconoscimento dell'illusorietà di Maya.

Da notare che, secondo la tradizione ebraica e cristiana, i piani Celesti da superare prima di raggiungere la Verità ultima sarebbero sette, esattamente come i Mondi che lo sciamanesimo aspira ad allineare ed esplorare attraverso la pratica del Sogno (Sogno che, ricordiamolo, ha lo scopo di consolidare il Doppio/Corpo Eterico).

Cambia la cultura, cambiano le tradizioni e le tecniche (in parte), ma ovunque si è giunti alle medesime conclusioni.

Secondo lo sciamanesimo, lo Spirito, nel scendere verso lo stregone, può assumere qualsiasi forma, anche quella di una farfalla notturna, nel cui battito d'ali si cela il pulsare dell'Universo stesso.

Approfondendo un poco il discorso dell'approccio buddhista al concetto di coscienza, in esso non si parla mai di cervello, ma di consapevolezza soggettiva e di energie sperimentate soggettivamente. Il Buddhismo fa una distinzione tra coscienze grossolane e sottili, associate alle energie a loro volta grossolane e sottili presenti nel corpo.

Nel sonno profondo i sensi ordinari sono spenti, così i centri energetici e fisici a essi collegati. Pertanto, nella fase di sonno profondo e senza sogni, essendo spenti i livelli energetici e fisici grossolani, per contro si attivano quelli più sottili corrispondenti a uno stato di coscienza sottile!

Essendo lo stato di sogno con sogni lo stadio precedente allo stato di sonno profondo senza sogni, va da sé che il primo sia più grossolano del secondo.

Le energie della consapevolezza e della coscienza albergano durante la fase di veglia al centro della testa, nel proencefalo, poi durante il sonno scendono a livello del Chakra della gola, più avanti ancora, durante il sonno profondo, a livello del cuore.

Uno degli scopi della meditazione buddhista risiede nel portare la propria consapevolezza a livello di un Chakra qualsiasi, ad esempio quello del cuore. Se non supportata da idonea preparazione, questa pratica può

portare al collasso!

Portare, invece, la concentrazione sul Chakra dell'ombelico genera calore, ed è questo il fulcro della pratica dei monaci tibetani dediti al TU MO. Essi sono in grado di generare tanto calore interno da resistere, di notte e in inverno, alle gelide temperature dell'Himalaya vestiti di una semplice tunica! La prova finale dell'apprendistato consiste nell'asciugare con il proprio corpo nudo dei panni umidi, all'aperto e di notte!

Tale abilità è indispensabile per i monaci che decidono di rimanere chiusi per mesi e anni a meditare in grotte umide e gelide, mangiando una volta ogni due giorni una semplice scodella di tsampa.

Per i buddhisti, le otto fasi che caratterizzano il passaggio dalla veglia al sonno profondo sono necessarie per l'estinzione degli elementi che compongono il corpo fisico: terra, fuoco, aria e coscienza, intesi come caratteristiche di solidità, fluidità, vaporosità ecc... Le ulteriori tre fasi riguardano tre stati di coscienza sottile.

Il sonno per il Buddhismo è uno dei cinquantuno fattori mentali dell'uomo, e lo scopo della meditazione tantrica (o meglio uno degli scopi), è quello di preparare l'uomo a sfruttare lo stato mentale della morte al fine di acquisire saggezza.

Fin qui è evidente che il Buddhismo considera il pensiero come un prodotto della mente. Più in profondità possiamo dire che il Buddhismo "della via di mezzo", dubita che i fenomeni che costituiscono il mondo e come lo sperimentiamo abbiano una realtà oggettiva. Ecco perché il Buddhismo considera mente e materia come aventi la stessa natura, pertanto i fenomeni mentali e fisici, come da noi percepiti e concepiti, esistono in base a come li percepiamo e come li pensiamo (la realtà la fa l'osservatore?).

Quindi, la nostra capacità di percezione e il nostro inventario linguistico e concettuale crea la realtà fenomenica.

La scienza dà importanza solamente ai fenomeni aventi solidità e misurabili in qualche modo, mentre non si cura di ciò che non è tangibile e misurabile (a cui, in buona sostanza, non è applicabile il metodo scientifico – della serie "vuoi bene a tua madre? Sì? Bene, dimostralo!").

Il Buddhismo dal canto suo si occupa della distinzione tra ciò che è mera apparenza e ciò che è realtà, ma con un approccio completamente

diverso. La scienza sostiene che i fenomeni che percepiamo e che sono misurabili in qualche modo, esistano indipendentemente dall'osservatore, mentre il Buddhismo sostiene che essi siano mere dipendenze di cause e condizioni, come parti e/o attributi di qualcosa d'altro, e infine della nostra capacità concettuale ed espressiva (e qui mi ricollego alla teoria dello Sciamanesimo per cui gli esploratori, essendo di energia aliena e sconosciuta, assumerebbero nei Sogni l'aspetto di oggetti inconcepibili per la nostra mente, irriconoscibili, quindi, dal nostro inventario di conoscenza acquisita fin dalla nascita).

Per il Buddhismo l'inganno della realtà oggettiva è tutto in queste relazioni e dipendenze dei fenomeni percepiti, tendenza che viene chiamata "reificazione". Moltissime affezioni mentali (e di conseguenza fisiche) deriverebbero così dall'assunto erroneo che il mondo che percepiamo sia esistente e tangibile in sé. Nella visione buddhista infine, i fenomeni mentali non sono né più né meno reali di quelli fisici, perché di uguale natura dipendente. Se differenze vi sono, sono da ricercarsi unicamente nel possesso o meno di caratteristiche fisiche, spaziali e temporali. I pensieri non hanno massa, velocità, forma, dimensioni o una localizzazione temporale.

Il pensiero di un bacio ricevuto non possiede nessun attributo del genere, esiste in quanto dipendente da un altro evento, che potrebbe a sua volta essere solo mentale e non fisico a sua volta!

Pertanto, considerando la realtà, il Buddhismo considera esistenti tanti i fenomeni fisici quanto quelli mentali.

Riguardo al pensiero e alla coscienza di ogni singola esistenza, il Buddhismo li considera come interdipendenti all'attività celebrale al punto che essi cesserebbero al momento della morte (non per il mediatore esperto). La vera coscienza (non intesa come summa dei processi mentali quotidiani e familiari) trasmigrerebbe in un altro corpo, esattamente come avrebbe fatto prima dell'inizio dell'esistenza appena conclusasi.

La continuità di coscienza che infonde il feto durante la gestazione, dunque, non è connessa con il cervello fisico, tant'è che sono documentati casi di monaci così avanti nella pratica meditativa da impedire, dopo la morte, la decomposizione del corpo fisico per molti giorni. Ciò sarebbe possibile attraverso lo stato di meditazione profonda perdurante la transizione dalla vita alla morte fisica.

La coscienza non alberga in qualche luogo particolare del corpo fisico!

Tuttavia è una questione di terminologia.

Per la Scienza esiste un dualismo, materiale e spirituale, mente e corpo e così via, pertanto essa ritiene che la coscienza intesa come insieme di determinati processi mentali possa esistere indipendentemente dal cervello, al contrario del Buddhismo che ritiene esserci una dipendenza causa/effetto tra le due parti.

Pertanto, per coscienza, il Buddhismo intende solo quella prenatale che trasmigra, senza alcuna relazione col corpo fisico, da un'esistenza all'altra. Riguardo i sogni lucidi e i viaggi astrali, il Buddhismo annovera una nutrita casistica; non solo: esistono tecniche meditative da effettuarsi durante il sogno lucido, facenti parte dello yoga del Sogno. Al momento del ricordarsi di stare sognando, il praticante deve fare uno sforzo di concentrazione all'interno del Sogno e meditare su un singolo aspetto stabilito a priori.

Qualcosa di simile alla pratica sciamanica di vivere nel Sogno la stessa routine quotidiana del Sognatore: lo sciamano deve allineare il proprio Sogno in maniera temporale (se sogna di giorno deve trasformare il tempo onirico in diurno, se di notte in notturno), e causale (se di giorno solitamente si reca al lavoro o al supermercato, nel Sogno deve fare altrettanto, ovviamente Sognando gli stessi identici luoghi fisici della propria realtà quotidiana).

Tornando al karma, come si è già detto, non riguarda assolutamente il concetto di premio punizione dell'individuo, ma il più universale ed equo principio di causa effetto: Dio, o comunque vogliate chiamare questa energia impersonale, onnisciente, benevola e giusta che permea tutto l'universo, non premia e non punisce nessuno, né tanto meno mette alla prova gli esseri umani, semplicemente aiuta i propri figli a comprendere, imparare e di conseguenza evolvere spiritualmente. Quanto di più terribile o, al contrario, di più meraviglioso accade durante la nostra vita non è mai una ricompensa oppure un castigo che piove dall'alto, ma il naturale e giusto ritorno verso noi stessi delle energie che abbiamo messo in moto con le nostre azioni. Accumuliamo debiti e crediti karmici con le nostre azioni e durante le nostre varie esistenze, inevitabilmente, ci ritroviamo a riscuotere questi crediti come a pagare questi debiti contratti durante le nostre vite precedenti. Il meraviglioso disegno che sta dietro a questo meccanismo universale, permette a una moltitudine di

spiriti di fare esperienza e imparare interagendo gli uni con gli altri, magari scambiandosi i ruoli, se necessario.

Ma tutto ha valenza solo dal punto di vista spirituale: non occorre compatire troppo chi subisce un dolore particolarmente grande, così come non bisogna invidiare chi è particolarmente fortunato dal punto di vista materiale, poiché gioie e dolori, ricchezza e povertà, così come salute e malattia, non sono altro che gli strumenti operanti a livello individuale per l'accrescimento dell'evoluzione spirituale. Nulla avviene per caso, ciononostante la via di mezzo, la strada dell'equilibrio è sempre quella giusta: il sapere che il dolore intervenuto nella vita del prossimo è giusto ed equo, nonché un prezioso alleato nello spronare l'individuo alla maturazione spirituale, non ci deve esimere dall'essere compassionevoli e nell'adoperarci, attivamente, nel tentativo di aiutare il nostro prossimo ad affrontare "il calice amaro" della propria vita.

Gioiamo delle vere gioie del nostro prossimo e dispiacciamoci dei veri dolori da questi provati, con la costante consapevolezza che entrambi sono stati transitori della condizione umana e che, prima o poi, saranno trascesi nella vera e unica gioia dello Spirito.

Chi scorge le mancanze altrui ed è sempre pronto ad irritarsi,
di costui crescono le passioni
ed egli è ben lungi dalla loro distruzione.

XIV - FARE E NON FARE

Il Sognare è questione di energia, tuttavia non ne possediamo abitualmente abbastanza per tale pratica. Perché?

Perché semplicemente e principalmente la sprechiamo tutta per alimentare il nostro ego e per soddisfare la società in tutte le sue assurde richieste.

Essere noi stessi, essere persone ordinarie, essere “normali”, richiede un prezzo in termini energetici spaventoso!

Per i Toltechi la realtà è un punto, il punto di unione che fin dalla culla, con un bombardamento costante e incessante di nozioni e aspettative, viene saldamente ancorato nella stessa posizione affinché tutti siano uguali, con le stesse paure, le stesse ansie, le stesse frustrazioni e le stesse aspirazioni e bisogni da soddisfare.

Alzi la mano chi non ha mai sentito dentro di sé quel moto interiore, quel disagio di chi ha appena fatto un bilancio della propria vita e non l'ha trovata vuota e insignificante.

Chi di noi non è mai arrivato alla conclusione di aver vissuto, almeno in parte, la vita come l'ha voluta qualcun altro e di non essersi interessato realmente seguendo le proprie inclinazioni e desideri? Ho conosciuto avvocati che preferivano suonare la chitarra, commercialisti che amavano dipingere, medici cantare e così via, e nella migliore delle ipotesi relegare a semplice hobby domenicale ciò che la propria anima desidera realmente.

Ho citato varie forme d'arte, perché se c'è del divino in noi (per quanto sepolto sotto cumuli di spazzatura tanto da far pensare che l'uomo, nel Creato, sia quanto di peggio quale manifestazione dell'Assoluto...), allora l'arte, in ogni sua forma, è sicuramente un'espressione di questa divinità che cerca di uscire allo scoperto.

L'arte è la comunicazione e il collegamento con ciò che sta al di fuori delle nostre normali percezioni. È il linguaggio dello Spirito. La società, dicevamo, ha bisogno che gli individui siano prevedibili e controllabili attraverso la normalità di pensieri e azioni. Tutto ciò che esce dai binari della normalità viene osteggiato e combattuto!

Come si chiama la divisa, militare o civile che sia? Uniforme... nel senso che uniforma tutti gli appartenenti a una istituzione, fino a rendere ogni individuo un numero senza alcuna personalità...

Siamo tutti numeri di infinite banche dati.

Eppure ogni conquista, ogni diritto riconosciuto (ma perché dover lottare per vedere riconosciuto un diritto? Se è un diritto esiste di per sé, senza alcun bisogno di essere riconosciuto! Si dà quindi un potere enorme a qualcuno: il potere di non riconoscerlo!), è merito di qualcuno che un bel giorno ha battuto i pugni sul tavolo ed ha gridato a gran voce "NO!".

In ogni cultura "primitiva" e quindi spesso più illuminata della nostra, il folle veniva considerato un privilegiato in più intima connessione con la Verità e con lo Spirito, del resto lo stesso sciamano, l'Uomo medicina, lotta per tutta la sua esistenza per non essere un uomo comune.

L'essere comune o meno dipende, quindi, solo ed esclusivamente da come si percepisce e da come si agisce e, visto l'enorme dispendio energetico, per agire e percepire in maniera ordinata e ordinaria, socialmente accettabile, il sonno, il dormire, diventa l'unico modo con cui ci si ricarica energeticamente.

Qui sta una grossa differenza tra il Sognatore e il semplice dormiente: il primo utilizza l'energia che ha risparmiato con una vita da guerriero nell'interrompere la propria quotidianità; il secondo spreca energie alimentando il mondo che lo tiene imprigionato e ricorrendo al semplice sogno per ricaricare le pile.

Essendo la percezione del mondo in cui si vive, secondo i Toltechi, dovuta alla posizione del punto di unione, l'uomo comune spreca la sua energia per mantenerlo nella stessa posizione in cui la socializzazione lo ha fissato.

Come? Dialogando con se stessi, per esempio, oppure compiendo senza consapevolezza i soliti gesti tutti i santi giorni. La routine quotidiana casa lavoro mangiare dormire problemi soldi debiti desideri bollette casa sesso lavoro... e così via per decenni e decenni, intrappola tutta l'energia disponibile. Se a questo aggiungete la cattiva qualità del cibo e del sonno, più lo stress accumulato...

Gli sciamani chiamano tutto questo come il fare, a cui contrappongono (con enorme sforzo e volontà) il non fare.

E da qui moltissime tecniche e procedure per rompere il circolo vizioso delle percezioni comuni attraverso il dialogo interiore: quando si cammina, si guarda, si sente ecc... lo si fa sempre senza consapevolezza e soprattutto filtrando la maggior parte di ciò che arriva ai nostri sensi fisici.

Guardiamo ma non osserviamo, sentiamo ma non ascoltiamo e così via.

Definiamo la Realtà quasi esclusivamente attraverso la vista ed escludiamo quasi totalmente gli altri sensi e, quando li utilizziamo, lo facciamo in maniera parziale e mediocre.

Puoi accompagnare un amico sulla sua strada per migliaia di miglia, ma è inevitabile che un giorno le vostre strade si separino.

XV – L'IMPECCABILITÀ

Secondo lo sciamanesimo, quando nei Sogni vediamo oggetti ordinari e consueti è perché siamo riusciti a interpretare l'energia che li compone in una forma conosciuta, ma quando invece percepiamo un'energia "aliena" e sconosciuta, non possedendo un inventario cognitivo adeguato, allora nel Sogno vediamo oggetti e forme inesistenti nella nostra realtà quotidiana. Quell'energia aliena o riguarda oggetti la cui manifestazione come realtà è comunque circoscritta a un tipo di energia con la quale abbiamo familiarità e appartenente ai mondi che più o meno conosciamo, oppure riguarda esseri provenienti da altre realtà energeticamente lontanissime e sconosciute, chiamati nello sciamanesimo semplicemente "esploratori".

Gli esploratori si muovono nei Sogni altrui in cerca di consapevolezza, facendo parte di quegli esseri inorganici tanto riveriti quanto temuti dagli sciamani.

Spesso vengono chiamati Alleati e in altre culture sono stati identificati spesso come entità angeliche oppure demoniache.

Nello sciamanesimo essi vengono riveriti perché possono donare al Sognatore grande conoscenza e potere; allo stesso tempo vengono temuti perché il prezzo da pagare per i loro favori è sovente altissimo.

Don Juan racconta al suo apprendista Castaneda che nel passato gli stregoni toltechi arrivavano a offrire in "sacrificio" agli esseri inorganici i propri discepoli, pur di ottenere energia per il Sognare da parte di questi.

Castaneda racconta molto dettagliatamente i suoi incontri con gli esseri inorganici e di come rischiò di perdersi per sempre nel loro mondo.

Ma perché tanto interesse per esseri così pericolosi? Perché il semplice visitare i luoghi abitati da essi dona energia necessaria al Sognare! Per il Sognatore, l'energia per il Sognare deve essere accumulata a sufficienza attraverso una vita di disciplina e sacrificio, perciò ottenerne in quantità senza doversi sottoporre a pratiche così snervanti è sempre stato piuttosto allettante per gli sciamani.

Posso dire, dal canto mio, che è quanto mai veritiero che il Sognare richiede quantità enormi di energia per potersi sostenere abbastanza a lungo l'attenzione del Sogno, che gli sciamani chiamano la seconda

attenzione per distinguerla dalla prima attenzione che impieghiamo quotidianamente per sostenere le azioni quotidiane.

Preoccupazioni di ogni genere (rate, mutuo, bollette, lavoro, affetti...) si accaparrano la maggior parte dell'energia disponibile per il Viaggiatore, perciò ci si deve accontentare di tentare la via del Sogno con la poca che resta.

Ecco perché così tanta disciplina (mentale e fisica), così tanta impeccabilità nell'agire dello sciamano!

Per impeccabilità si intende l'agire con fede e saldezza morale. Tuttavia la moralità intesa comunemente non c'entra nulla con la moralità dello sciamano.

Lo sciamano è un essere puro, freddo e risoluto. Per lui non esistono concetti come il bene o il male, che reputa sovrastrutture sociali che appesantiscono l'uomo, che lo rendono schiavo.

Tutto deve avere uno scopo, tutto deve essere finalizzato al raggiungimento della meta finale, ossia la conservazione della propria identità e della propria totale consapevolezza durante il trapasso, in altre parole la propria liberazione.

È noto che il Buddhismo aspira alla medesima Verità, attraverso l'accettazione del dolore come parte integrante e necessaria dell'esistenza. Nascere è dolore, morire è dolore, la vita stessa è dolore, pertanto attraverso la comprensione della natura illusoria della realtà fenomenica e, in definitiva, dei desideri che non fanno altro che alimentare la sofferenza dell'esistenza, l'Uomo raggiunge la Buddhità (Christità).

Occorre comprendere però che le due scuole di pensiero esoterico, quella buddhista (in ogni sua variante) e quella sciamanica, prevedono due linee di condotta differenti per raggiungere la comunione col Tutto, che gli sciamani chiamano "L'Aquila". Entrambi sanno che con la morte fisica (in verità alla incarnazione seguente) la propria coscienza individuale, il personaggio che interpretiamo in terra, verrà cancellata. I buddhisti sostengono che in realtà essa non andrà perduta ma andrà ad aggiungere e ad accrescere la propria coscienza superiore cosicché, con la nuova rinascita, l'uomo interpreterà un nuovo personaggio al fine di fare esperienza e di pagare i propri debiti karmici, secondo l'universale principio di causa ed effetto.

Il raggiungimento della Buddhità, il risveglio della Kundalini durante l'esistenza terrena (che aprirà il settimo Chakra) farà sì che l'uomo risvegliato (il Christos greco), potrà non solo ricordare tutte le singole vite passate ma anche, finalmente, interrompere il circolo samsarico di rinascita e morte fisica (a meno che il Buddha non decida volontariamente di ritornare sulla terra per servire e aiutare i propri fratelli, ed è il caso del Dalai Lama, del Panchem Lama e così via... reincarnazioni di Bodhisatva, divinità viventi).

La meditazione nel Buddhismo ha proprio lo scopo di concentrare la mente sull'illusorietà della mente stessa e di tutto ciò che esiste ed è percepibile a livello sensoriale. Il desiderio, fosse anche il desiderio nobile dell'illuminazione, viene bandito in ogni sua forma perché fonte di dolore e sofferenza.

Laddove il buddhista "medita", lo sciamano "ricapitola".

La ricapitolazione è una pratica lunga e complessa che prevede il rivivere a ritroso ogni istante della propria vita, dal presente al passato, e di liberarsene attraverso il soffio spazzante, al fine di creare un doppio energetico della propria vita da offrire all'Aquila.

L'Aquila, nutrendosi di consapevolezza, rinunciarebbe così ad assimilare e inglobare la vera coscienza dello sciamano, liberandolo così dall'oblio post mortem.

La difficoltà della ricapitolazione risiede non tanto nella sua durata, quanto nel rivivere ogni singola sensazione che ha accompagnato il singolo episodio della vita dello sciamano. Occorre che egli ricordi in maniera più vivida possibile emozioni e sensazioni, altrimenti non produrrà una copia energetica valida da offrire all'Aquila. Inoltre, trattandosi di una sorta di autoanalisi, ricapitolare rimuove i blocchi psicologici legati a episodi spiacevoli della propria vita e libera così l'energia in essi intrappolata! Ogni episodio di sofferenza della nostra vita, qualora non effettivamente superato e accettato, crea questi blocchi, e le ferite riportate nella lotta quotidiana per la sopravvivenza emotiva non si rimarginano, e continuano a sanguinare per sempre, privandoci di enormi quantità di energia.

Il buddhista, dal canto suo, fa della compassione verso tutti gli altri esseri viventi il leitmotiv del proprio agire (ma dovrebbe essere appannaggio anche di chi si professa cristiano, musulmano, ebreo e via discorrendo),

mentre lo sciamano trova il proprio percorso iniziatico nell'impeccabilità.

Essere impeccabili significa essere perfetti, ma di una perfezione priva della compassione tanto cara al Buddismo. Anzi per lo sciamano la vera compassione consisterebbe nel lasciare a ognuno il proprio destino, nel non interferire in alcun modo o addirittura nell'utilizzare gli altri per il proprio scopo.

L'energia e la consapevolezza sono l'unico obiettivo concepibile per lo sciamano, mentre il buddhista intende il non agire solo come strumento di compassione verso se stessi e verso gli altri.

Uno sciamano non concepisce la concezione dualistica di bene o male (concezione prima ancora che ebraico – cristiana, di origine persiana – zoroastriana), uno sciamano concepisce solo l'energia e la sua manipolazione, e considerandosi perfetto e puro, se utile allo scopo e impeccabile nella sua realizzazione, lo sciamano non riprova nemmeno il delitto e l'efferatezza. Il buddhista, invece, considera il sacrificio di sé qualora questo permetta di non ledere il prossimo.

Ecco perché il buddhista vive di elemosina e si nutre di animali morti solo se questi non sono periti allo scopo di fornirgli nutrimento!

Per il buddhista la sessualità è un atto sacro esattamente come per lo sciamano, atto che di fatto è la comunione di due Spiriti. Tuttavia, per coerenza, lo sciamano è interessato all'aspetto energetico del coito. Lo sciamano (uomo e stregone) considera la donna una fonte di energia dalla quale attingere nel lungo periodo dopo la copula, anzi, stabilisce un legame così profondo che la sua compagna sentirà il bisogno di cercare nuovamente l'accoppiamento al fine di mantenere viva la relazione energetica.

Tuttavia lo sciamano non considera il sesso ai fini della procreazione, per il fatto che durante il concepimento, il maschio cede un'enorme quantità di energia e consapevolezza al nascituro.

E l'energia è tutto per lo sciamano.

Infatti, proprio per questo, gli sciamani mettono in guardia dal concepire senza essere presenti e consapevoli di ciò che si sta facendo... occorre fissare l'attenzione sul trasferimento di energia e di consapevolezza affinché il nascituro ne tragga il massimo beneficio possibile. L'energia fisica e mentale del nascituro sarà per metà fornita dai genitori mentre

l'altra metà dipenderà dalle condizioni di vita che si verificheranno in seguito.

A riguardo il capitolo sul chi, in particolare nella sua qualità prenatale e postnatale, chiarirà meglio quanto sopra.

Gli sciamani sostengono addirittura di vedere nell'Uovo Energetico Umano i buchi di energia e di consapevolezza lasciati da chi ha procreato! Esattamente come i filamenti vivi di pura consapevolezza uscire dalla vagina di colei si è unita da poco con un uomo e da esso dipenda inconsciamente a livello energetico: il motivo per cui alcune donne, anche se maltrattate e tradite, tornino sempre dai propri uomini. È un discorso di mutua dipendenza emotiva e quindi energetica: si pensi al semplice lamentarsi di coloro che si innamorano sempre della persona sbagliata, in verità a costoro piacciono proprio quel tipo di individui i quali, appunto perché "sbagliati", creano proprio le condizioni energetiche di cui la persona che ne soffrirà ha disperato bisogno.

Se la persona in questione ha bisogno, al proprio stadio evolutivo, di andare oltre le ferite psicologiche (magari prenatali) che le fanno cercare all'infinito ciò che riapre quelle ferite, quale miglior modo che affrontare proprio quello di cui hanno paura?

La paura dell'acqua si supera forse stando sempre sulla terra ferma? Così facendo quando si incontrerà di nuovo l'acqua essa come verrà affrontata? Per andare oltre occorre studiare e imparare la natura di ciò che ci spaventa e ci fa soffrire. Il primo passo per rimarginare una ferita psicologica è riconoscere che essa esiste: esorcizzare i propri demoni interiori! Perciò quelle persone che non si rendono conto del perché siano attratte dalle persone che causano loro così tanta sofferenza, continueranno a esserne attratte fino a quando, un bel giorno, scopriranno che la sofferenza sta a monte, in qualche momento del passato, si fermeranno a riflettere e si accorgeranno di essere come animali di fronte a uno specchio: inutile guardare dietro il vetro, noi non siamo lì.

La ricapitolazione ha anche questo scopo cosicché, in definitiva, l'energia ristagna nei processi emotivi non superati e non compresi, e liberandoli lo sciamano getta le basi per non essere più vincolato a quella dura lezione karmica.

Amici, come vedete i termini sono fungibili in base alla cultura che si

prende a modello di riferimento, ma mentre il contenitore può variare nella forma e nel colore, il contenuto è sempre quello, e questa semplice constatazione dovrebbe essere presa come spunto per avvicinare le persone invece di dividerle...

Tra i vari trattati buddhisti, facenti parte del Tantra, c'è n'è uno chiamato Kalacakra. Questo sistema identifica quattro stati mentali: quello di veglia, quello di sonno senza sogni, quello di sonno con sogni e l'orgasmo. A ogni stato viene associata una specifica sostanza prodotta in specifiche parti del corpo umano.

Il Tantra, dal canto suo, dà molta importanza allo stato dell'orgasmo, stabilendo che in esso la coscienza sottile dell'uomo si manifesta, insieme ad altre occasioni quali lo sbadiglio, lo starnuto e il sonno profondo privo di sogni.

Facile trovare qui analogie con la magia sessuale occidentale, per la quale la pratica ha valenza magica, finalizzata a canalizzare le potenti energie che si sviluppano a livello sottile durante l'orgasmo.

Analogie con il Taoismo se vogliamo, con la differenza che la "pratica di lunga vita" aspirante all'immortalità postulata in questa filosofia antichissima, vuole l'uomo sempre a un passo dal raggiungimento dall'orgasmo. Qualora ci fosse fuoriuscita di seme si avrebbe un dispendio energetico, esattamente come un accorciamento della vita dovuto all'accelerazione del battito cardiaco.

Infatti, nel Taoismo si presuppone che l'uomo abbia a disposizione, fin dal concepimento, un numero finito e prestabilito di pulsazioni cardiache finite le quali, inevitabile, giungerebbe la morte.

Anche l'invecchiamento, nello Sciamanesimo, avrebbe quale causa la procreazione, in virtù proprio di questo legame energetico che si instaurerebbe tra padre e figlio. Ricordiamo inoltre che l'invecchiamento è un meccanismo naturale degenerativo creato appunto dalla Natura per permettere alle nuove generazioni di sopravvivere: se ogni generazione precedente sopravvivesse, quella successiva avrebbe una spietata concorrenza in fatto di spazio e risorse che ben presto degenererebbe nel sangue! Purtroppo è già la realtà che stiamo vivendo a causa delle guerre (camuffate da lotta al terrorismo e missioni di pace varie) per accaparrarsi le risorse energetiche rimaste, in un pianeta sovraffollato.

Quando eravamo organismi più piccoli e meno complessi la generazione

avveniva per replica cellulare.

Di fatto eravamo immortali.

La Vita è così diventata una malattia genetica mortale degenerativa a trasmissione sessuale...

L'uomo mediocre è soddisfatto se pensa come tutti,

l'uomo savio è soddisfatto se pensa come pochi.

Il vero uomo è soddisfatto se pensa come sé stesso.

Non conosco alcuna specie di pianta, uccello o animale che non si sia estinta dopo l'arrivo dell'uomo bianco.

L'uomo bianco considera la vita naturale degli animali come quella del nativo su questo continente: come un fastidio.

Non c'è alcun termine nella nostra lingua con il significato di "fastidio".

XVI - PREPARAZIONE AL VIAGGIO. LE OTTO REGOLE DELLA PICCOLA RESPIRAZIONE

Vediamo ora un facile esercizio di respirazione propedeutico al sogno lucido e al viaggio astrale che ho utilizzato con profitto. Lo illustro a mero titolo esemplificativo e non certo per invogliarvi a provarlo. Prendetelo per quello che è: un semplice allargare i vostri orizzonti culturali e nulla più.

Sdraiatevi sul letto, con un cuscino dietro la testa, le braccia lungo i fianchi e le gambe parallele, leggermente separate. Non incrociate le caviglie!

Cominciate quindi a prendere coscienza delle tensioni muscolari.

Anche se non vi sembra, nei minuti iniziali i vostri muscoli sono contratti, perciò partite dai polpacci e salite, muscolo per muscolo, lungo il corpo e rilassatevi.

All'inizio, non avendo particolare sensibilità percettiva, dovete contrarre e decontrarre un muscolo alla volta per sentire le differenze di sensazione: come un interruttore acceso/spento contraete e decontraete i muscoli. Con la pratica sarete in grado di rilassare quel dato muscolo immediatamente appena coricati.

Non trascurate assolutamente questa pratica: la tensione muscolare è un nemico per la respirazione e quindi per il Sognare!

Rilassate quindi le cosce, gli addominali, i lombari e così via, fino ad arrivare ai muscoli facciali.

Ricordate: la vostra mascella non deve essere serrata! Se siete davvero rilassati la bocca deve aprirsi e la mascella cadere verso il basso per effetto della gravità!

Raggiunto uno stato di rilassamento totale, concentratevi ora sul respiro. Questa è la prima regola.

Ora, completamente rilassati, respirate con l'addome, non gonfiando la gabbia toracica: osservate un cucciolo quando dorme e avrete idea di cosa sto parlando; anche gli uomini, da cuccioli, respirano "di pancia" espandendo l'addome.

La società insegna loro, con il tempo, a respirare alzando il diaframma: petto in fuori! Pancia in dentro! È il credo militare del vero uomo... Niente di più sbagliato! Per gonfiare la gabbia toracica tirando dentro l'addome il diaframma si solleva, limitando così di molto la capacità polmonare e quindi l'ossigenazione del sangue!

Espandere l'addome, invece, abbassa il diaframma aumentando la capacità polmonare!

Vi siete mai chiesti perché il Buddha, iconograficamente, viene rappresentato con la pancia enorme, con l'addome espanso oltre misura?

Ve lo spiego subito: perché rappresenta l'Uomo risvegliato, e l'uomo risvegliato respira in maniera corretta espandendo l'addome! È in connessione con l'Universo, ed espande la propria energia dal ventre. Infatti nell'addome risiede il Dan Tian cinese, un punto situato quattro dita sotto l'ombelico e quattro dita all'interno del corpo, sul quale occorre concentrarsi durante la respirazione.

I giapponesi non identificano un punto, ma tutta l'area basso addominale che chiamano Hara.

Gli Hindù identificano lo stesso punto del Dan Tian con il secondo Chakra.

Sia per i cinesi che per i giapponesi quella zona, essendo la parte mediana e di baricentro dell'uomo, è da identificarsi come la sede dell'anima: ecco perché il rito del Seppuku viene chiamato anche Hara Kiri! Uccisione dell'Hara!

Fisiologicamente il coltello (tanto) del suicida nipponico recide l'arteria addominale con un dolorosissimo taglio orizzontale prima e verticale subito dopo (seguito immediatamente dalla decapitazione da parte di un compagno per alleviare la terribile agonia), spiritualmente, invece, libera l'anima uccidendo l'Ego. Questa concezione liberatoria e purificatrice, attraverso l'olocausto di sé, in Giappone è così radicata nella mentalità collettiva che lì le compagnie assicurative pagano comunque il premio delle polizze sulla vita qualora il titolare si tolga la vita! Il vero Uomo respira con i talloni!" recita un famoso detto Taoista, indicando quanto il respiro debba essere controllato e profondo.

Nel Taoismo si pensa che l'Uomo disponga di un numero prestabilito di

respiri, da qui l'idea che occorra misurarli in numero e profondità al fine di assicurarsi una vita lunga e prospera.

Vi dirò di più: respirate comunque male sempre, non solo in relazione al diaframma ma anche in relazione alla profondità. Fateci caso: respirate solo superficialmente l'aria esausta delle vie aeree superiori. Respirate molte volte al minuto ma non ossigenate adeguatamente il vostro sangue, creando moltissimi scompensi fisiologici ed energetici!

In media un uomo possiede una capacità polmonare di quattro/cinque litri, ma che viene sfruttata sì e no al 30%!

Perciò, nel vostro letto, completamente rilassati, cominciate a respirare profondamente, riempiendo totalmente i polmoni e gonfiando il più possibile l'addome. Questa è la seconda regola.

Respirate lentamente, in modo che il tempo di inspirazione sia la metà di quello dell'espiazione.

Quanto segue va letto con estrema attenzione: con l'esercizio alcuni praticanti particolarmente dotati riescono ad arrivare fino a respirare due volte al minuto, dieci secondi di inspirazione e venti di espiazione, o addirittura una sola volta al minuto, venti e quaranta! Ma del resto qualcuno riesce anche a trattenere il respiro per quindici minuti... si tratta di individui particolarmente dotati che non vanno assolutamente imitati senza una preparazione adeguata...

Non preoccupatevi di ottenere questi risultati, partite dal tempo che vi si confà e lavorate sul vostro respiro affinché il tempo di espiazione sia semplicemente il doppio di quello di inspirazione. Quattro secondi di inspirazione e otto di espiazione sono più che adeguati per la maggior parte delle persone in buona salute e in forma fisicamente. Se vi sentite girare la testa o percepite un qualsiasi malessere, significa che state respirando troppo lentamente, perciò alzate il ritmo e interrompete immediatamente la pratica! Seguite sempre la regola del buon senso, e ascoltate i messaggi e i segnali che vi manda il vostro corpo. Non strafate mai: lo sforzo da compiere non deve essere di tipo fisico ma mentale, nel senso che dovrete disciplinare voi stessi per costringervi a fare i vostri esercizi quotidiani, indipendentemente da cosa vi è capitato nel corso della giornata, da quanto siete stanchi e così via. Respirare correttamente e profondamente deve calmarvi e non agitarvi per lo sforzo di andare oltre le vostre capacità in un tempo eccessivamente breve!

Take your time, prendete il vostro tempo e non forzate le cose... tanto nessuno può correre più veloce di quanto è programmato per fare. Respirare una o due volte al minuto è una capacità che alcuni riescono ad ottenere con una pratica costante, ma non prendetela né come obiettivo né come percorso didattico. Non fate nulla che potrebbe pregiudicare la vostra salute! Perciò trovate un ritmo consono alla vostra preparazione e non strafate mai, l'importante è respirare in maniera rilassata, profonda e lenta. È sempre buona norma fare un check up medico completo e regolare per verificare il vostro stato di salute generale e per evidenziare patologie manifeste o latenti prima di intraprendere la pratica del Chi Kung sotto la guida di un buon Maestro. Nel dubbio seguite sempre la regola del buon senso e interrompete immediatamente la pratica se qualcosa non vi convince. Quel poco che ho imparato è frutto di venticinque anni di pratica sotto la guida di Maestri con esperienza pluridecennale. Non ci si deve mai improvvisare...

Ai fini dell'attivazione e della circolazione del Chi basta respirare profondamente poiché non c'è alcun bisogno di esagerare! La descrizione di questa semplice tecnica, in tutti i suoi punti, non può e non vuole, nella maniera più assoluta, sostituirsi agli insegnamenti *ad personam* di un Maestro qualificato al quale il lettore dovrà rivolgersi, se lo riterrà opportuno, per accostarsi alla pratica del Chi Kung.

Questa è la terza regola.

Quarta regola: non addormentatevi in questa fase della pratica! Per evitare ciò mettete la punta della lingua contro il palato, nella fossa che sta due centimetri dietro ai denti: questo vi impedirà di addormentarvi e in più chiuderà il circolo energetico del chi nei due canali (meridiani) che dividono il corpo simmetricamente: il Vaso della Concezione e il Triplice Riscaldatore.

Non preoccupatevi troppo dei nomi però... concentratevi sempre e solo sul respiro.

Quinta regola: visualizzate l'aria (o il Chi) che ispirate come di colore blu, quella che espirate come di colore rosso. Potete anche usare altri colori ovviamente, ma questi sono quelli più facili da visualizzare.

Sesta regola: quando ispirate visualizzate mentalmente l'aria di colore blu che scende nel vostro corpo come un flusso ininterrotto che va a riempire il vostro addome, come se fosse un palloncino.

Settima regola: quando il palloncino è pieno, trattenete il respiro per un istante, contraete lo sfintere (Ti Kang) e poi, con un tempo due volte più lungo dell'inspirazione, espirate.

Ottava regola: espirando immaginate che il palloncino che contiene l'aria di colore blu si comprima (senza contrarre realmente gli addominali) e che l'aria, adesso di colore rosso, risalga attraverso la vostra colonna vertebrale, giri sopra la testa ed esca dalle narici.

Avete completato la piccola respirazione del Chi Kung!

I primi effetti sono quelli di percepire delle pulsazioni lungo il percorso dell'aria visualizzata, oppure formicolii, senso di calore, sudorazione ecc...

Utilizzate questo tipo di respirazione, oltre che per favorire i Sogni e i viaggi astrali, anche per calmarvi se siete particolarmente agitati o spaventati, arrabbiati, tristi...

Quando si provano delle emozioni forti, soprattutto negative, il respiro si altera immediatamente, perché esso altro non è che una delle manifestazioni fisiche degli stati non fisici, ossia mentali, dell'individuo. Concentrandovi sul respiro rendendolo profondo e stabile di conseguenza controllerete anche il turbinio delle emozioni e placherete la mente.

Inoltre, essendo la pratica che ho appena descritto un nonrespirare, ossia un respirare in maniera più consapevole, essa placa il dialogo interiore con tutti benefici energetici che già conosciamo. Altro beneficio pratico è il riscaldarsi dal di dentro anche in condizioni climatiche particolarmente avverse, cosa che può tornare utile in più di una circostanza una volta acquisita.

Ho corso per anni d'inverno, in mezzo ai boschi della Val Trompia, sotto la neve, di notte e di giorno a parecchi gradi sottozero, vestito solo di pantaloncini e maglietta.

Non ho mai preso un raffreddore o un malanno allenandomi così nonostante io sia, grazie al mio Marte in Toro, particolarmente vulnerabile ai colpi d'aria e alle conseguenti infiammazioni alle vie aeree. Grazie alla respirazione (e al movimento ovviamente) sono sempre riuscito a generare abbastanza calore da poter resistere fino a un'ora prima di avvertire freddo.

L'unica controindicazione è che una volta attivata la circolazione del Chi diventa automatica e autonoma, perciò durante la primavera e l'estate ho sempre avuto, al contrario, una pessima tolleranza al caldo.

Sconsiglio comunque al lettore lo studio del Chi Kung da autodidatti e soprattutto in maniera analoga al sottoscritto, senza la guida di un buon Maestro e senza un certificato medico che attesti un perfetto stato di salute psicofisico. Per quanto mi riguarda ho imparato a mie spese gli effetti del trascurare le normali regole di buon senso: proteggere le estremità con guanti e berretto e indossare una sciarpa o un asciugamano da mettere intorno al collo; calcolare il percorso in base alla propria preparazione atletica, in modo da non fermarsi lontano dal punto di arrivo, altrimenti ci si ritrova sudati al gelo!

Le vibrazioni e i tremori che accompagnano la pratica della piccola respirazione del Chi Kung sono gli stessi che si manifestano pochi istanti prima della separazione tra il corpo fisico e il corpo astrale. La coscienza si prepara a trasferirsi nel nuovo veicolo ed è normale che cominci ad avvertire il cambio di frequenza vibrazionale!

I tremori e i formicolii, quindi, non sono esterni a noi ma, al contrario, provengono dal nostro interno: il chi è energia, è una delle manifestazioni di quell'energia oscura invisibile ma manifesta, che la Scienza ha imparato a teorizzare per spiegare l'enorme spinta propulsiva al moto rotatorio e di allontanamento delle galassie.

Miliardi di sistemi solari vengono sospinti, nell'immenso Universo, dalla stessa energia che circola nei vostri corpi. Riflettete per un attimo su questo: esiste un alleato più prezioso? Magari non ne avete mai sentito parlare prima o magari oltre che come chi, la avrete sentita nominare etere, prana, ki, Dio, Spirito, Aquila... ma qualunque sia la mediazione culturale adottata, essa è lì a permeare ogni cosa che esiste nella Creazione.

Questa energia onnipresente e onnicomprensiva è impersonale, ma senziente in qualche maniera: è influenzabile dal pensiero e con la sua vibrazione tiene insieme il Cosmo e tutto ciò che contiene.

Il Chi è il respiro dell'Universo.

Come nella pratica marziale, esistono tre livelli di interazione con questa energia: Ching, Chi e Shen, più un quarto, ossia il Tao.

Immaginate questi livelli come le fasi di apprendistato nell'uso della

spada.

All'inizio l'uomo, il guerriero, muove volontariamente la spada che è a tutti gli effetti il prolungamento del braccio di colui che la brandisce e che si esercita nella gestualità della lotta, nei suoi principi e nelle sue strategie: è questo il livello della comprensione, il livello Ching, nel quale l'uomo e la spada sono due entità che collaborano, ma sono ancora distinguibili l'uno dall'altra in un rapporto gerarchico.

Proseguendo nella pratica costante, il guerriero e la sua spada diventano una cosa sola, sono fusi in un abbraccio ed eseguono insieme la danza della morte: è del tutto impossibile, a questo livello, distinguere l'uomo dall'arma, il guerriero dal suo strumento mortale. Questo è il livello Chi, il livello dell'assimilazione.

Ancora più avanti, l'uomo guerriero scompare: la spada vive di vita propria, essa decide per se stessa e per la sorte dei nemici e l'uomo che la impugna diviene un mero esecutore di ordini, diventa il servente della spada e ne esegue la volontà: è questo il livello Shen, detto della divina maestria.

Esiste un ultimo livello, quello in cui, scomparso prima il guerriero, scompaiono poi anche la spada, i nemici e la lotta. Rimane solo il vuoto, la calma e il libero fluire dell'energia nel respiro cosmico: tutto è in pace, equilibrio e armonia, in una parola il Tao!

Se siete arrivati a comprendere ciò che vi ho spiegato, non vi rimane che sostituire la parola spada con la parola respiro...

Attenti a inorgoglivvi per la posizione che occupate:

anche un corvo può sedersi in cima a un alto palazzo, ma ciò non farai mai di lui un'aquila.

XVII - LA GRANDE CIRCOLAZIONE CELESTE

Completata con successo la piccola circolazione, potete cimentarvi nella grande: essa consiste, a un primo stadio, nell'immaginare l'aria (quella rossa) che esce dalle vostre mani e dai vostri piedi. Come per la Piccola Circolazione, essa va affrontata solo sotto la supervisione di un Maestro qualificato e non certo da autodidatti.

Immaginate, sempre durante l'espiazione, l'aria che, percorrendo la vostra spina dorsale, risale la nuca e la calotta cranica da dietro ed esce dalle vostre narici, ma al contempo immaginate che, una volta giunta all'altezza delle spalle, essa si dirami nelle braccia fino a uscire dai palmi delle mani e, al contempo, oltre a diramarsi dal Dan Tian lungo il coccige, scenda anche lungo le gambe fino a uscire dalle piante dei piedi.

Di solito le sensazioni sono più marcate quando il Chi scende lungo le gambe, perché i canali sono molto più ampi e con una maggiore portata, a patto che di non contrarre la muscolatura, cosa che comporterebbe anche l'occlusione dei canali.

Ecco perché siete sdraiati sul letto con i muscoli rilassati, se foste in piedi le cose sarebbero molto più complicate per via della naturale tensione muscolare per farvi mantenere la postura eretta. È anche questo il motivo delle particolari posture e della esasperata lentezza con cui si eseguono i LU del Tai Chi Chuan. Movimenti troppo repentini ed energici (nel senso muscolare del termine, ben diversi dalla vera energia che si sprigiona utilizzando il Chi e veicolandolo attraverso i tendini) ostacolano il libero fluire dell'energia all'interno del corpo.

Man mano che si sbloccheranno lungo il loro percorso, i canali cominceranno a pulsare, a emettere calore, a formicolare, dandovi la sensazione come di un liquido, di un fluido che scorre all'interno di essi.

Comincerete a percepire una vibrazione come l'infrangersi di un'onda che percorre i vostri arti. Fino a quando non sentirete effettivamente il circolare del Chi all'interno del vostro corpo non avrete superato lo scoglio del respirare correttamente.

Non sottovalutate questa pratica perché in essa si cela uno dei segreti per il Sognare! Lungo i canali vi sono dei punti chiamati Hsueh in cinese

o Tsubo in giapponese: essi sono gli stessi dell'agopuntura, del tui na, dello shiatsu e della moxa.

La teoria di base è che ogni scompenso fisico sia prima di tutto uno scompenso energetico, intervenendo (in base a diverse leggi) sui punti lungo i meridiani è possibile agire direttamente sulla circolazione del Chi, in modo da riequilibrarne gli effetti. Ecco perché la Medicina Tradizionale Cinese identifica gli organi in base alla loro funzione energetica e non considerandone la fisicità.

Non è raro percepire agli inizi della pratica del respirare le pulsazioni o addirittura un senso di fastidio o di dolore in certi punti del corpo: niente di preoccupante, perché si tratta semplicemente del Chi che nel suo fluire ha trovato un punto di ristagno, di occlusione. E il tentativo di superare questo blocco può essere avvertito come una puntura, una contrazione, un colpo a seconda delle dimensioni (energeticamente parlando) di questo blocco.

Il semplice perseverare nella pratica, di solito, è sufficiente per eliminare i sintomi descritti, attraverso la liberazione del canale. Col tempo vi renderete conto di essere diventati più forti e resistenti, perché respirando correttamente e secondo i dettami del Chi Kung, risolverete molti dei disturbi legati alle vostre abitudini.

Parlo per esperienza personale ovviamente.

Un altro esercizio di visualizzazione e di respirazione ad esso collegato è quello di espandere, durante la piccola circolazione, il Dan Tian fino a farlo diventare (con il potere dell'immaginazione) grande abbastanza da contenervi e di farlo espandere e contrarre secondo il ritmo di inspirazione espansione ed espirazione contrazione collegato al vostro respiro.

Questo tipo di respirazione visualizzazione assorbe tutto il Chi presente nell'aria in un solo colpo, ma è un esercizio avanzato che dovete prendere in considerazione solo dopo aver completato la piccola e la grande circolazione e sotto la supervisione di un Maestro qualificato.

Occorre che visualizzate il Chi permeare prima ogni più piccolo anfratto del vostro corpo fisico e poi l'intero volume della sfera che, gonfiandosi, vi contiene. In un certo senso assorbite il Chi dall'ambiente attraverso la pelle.

Ma è assolutamente indispensabile che procediate per gradi!

Esistono moltissime varianti nel Chi Kung, ma in questa sede vi sto illustrando solamente quelli che mi hanno dato particolari risultati nell'ottenere quello stato vibratorio che precede l'uscita fuori dal corpo.

Il lettore avrà già capito che se vorrà risultati soddisfacenti nel sognare dovrà dedicarsi ogni sera, prima di addormentarsi, a questi esercizi e dovrà affidarsi agli insegnamenti di un buon Maestro di Chi Kung. Dieci minuti, un quarto d'ora sono più che sufficienti, a patto di non essere particolarmente stanchi.

Se non avete abbastanza energia, non riuscirete a raggiungere la fase REM abbastanza velocemente, di conseguenza il vostro Sognare si ridurrà a pochi minuti prima di svegliarvi!

Accumulare energia è un imperativo!

Diventati abbastanza abili, e il tempo necessario dipende da molti fattori, riuscirete ad attivare la circolazione in un istante, qualsiasi cosa stiate facendo. Essa parte come una sorta di tuono interiore, una scossa tellurica lungo la colonna vertebrale, più o meno all'altezza delle scapole, in concomitanza del Chakra del cuore, e casualmente in prossimità del punto di unione responsabile della percezione del bozzolo energetico umano.

A volte mi capita di attivare la circolazione del Chi così repentinamente che comincio a tremare con spasmi piuttosto violenti e incontrollabili. Durano un attimo ma è come se vi facessero scendere dei cubetti di ghiaccio lungo la colonna vertebrale. Però è un ghiaccio caldo... uno tsunami di calore avvolgente che in un attimo percorre il mio corpo in tutte le direzioni.

Se percepire anche una sola volta una sensazione simile, sapete a un ottimo punto. Per aiutare la pratica potete fare anche questo esercizio: dopo aver attivato e mantenuto per qualche minuto la piccola circolazione, ispirate, sempre gonfiando l'addome e stringendo lo sfintere, con la punta della lingua appoggiata al palato, trattenendo così il respiro per qualche istante.

Nel frattempo immaginate che il Chi contenuto nel Dan Tian (espanso come un palloncino) esploda e inondi tutto il vostro corpo, come l'esplosione di una stella!

Sentirete di colpo una pulsazione potente principalmente nelle

articolazioni dei gomiti e delle ginocchia, poi in tutto il corpo.

È una sensazione meravigliosa che auguro a tutti di provare, perché è molto difficile da descrivere a parole. Tuttavia quando essa farà la comparsa nel vostro quotidiano, la riconoscerete subito.

Un altro esercizio consiste nello sforzarvi di spostare la fiamma di una candela posta a circa dieci centimetri dal vostro palmo o punta delle dita: state seduti comodamente nella posizione del loto, se ci riuscite, o normalmente seduti con le gambe larghe e le piante dei piedi unite. Non preoccupatevi dell'altezza delle ginocchia, essa è ininfluenta.

Tenete la colonna dritta e tutto il resto, e concentratevi sulla piccola circolazione per qualche minuto.

Poi distendete un braccio, che deve essere assolutamente rilassato, e sforzatevi di immaginare il Chi che scorre lungo il braccio e che fuoriuscendo dal vostro palmo aperto o dalle dita distese vada a spostare la fiamma.

Ponete attenzione sul fatto di non influenzarla direttamente con il vostro respiro!

Dopo un certo tempo di pratica costante, se avete accumulato abbastanza energia potrete constatare che essa, effettivamente, reagisce al Chi da voi emesso. È una pratica che nelle arti marziali cinesi viene fatta anche con le armi, per esempio con la spada o con il bastone, in modo da imparare a far fluire il Chi attraverso gli oggetti. Ci sono documenti eccezionali in cui dei monaci di Shao Lin riescono a incendiare i fogli di carta solo con l'imposizione delle mani oppure riescono a far esplodere delle giare piene d'acqua con colpo della mano e senza utilizzare particolare forza fisica. Un'altra dimostrazione famosa è quella del chiodo lanciato contro una lastra di vetro: il monaco carica di Chi il chiodo il quale trapassa la lastra di vetro spessa mezzo centimetro facendo un perfetto buco circolare! Occorrono decenni di pratica per ottenere simili risultati, già solo per far arrivare il chiodo dritto di punta sul vetro, perfettamente a novanta gradi rispetto al piano della lastra, figuriamoci per imprimergli così tanta energia da trapassarlo e senza mandare in frantumi tutto. È il principio del proiettile: massima energia possibile su di un punto piccolissimo, ma il proiettile viaggia almeno alla velocità del suono, il chiodo no, eppure genera lo stesso effetto!

Nelle arti marziali il Chi viene usato per difendersi e attaccare: durante la

difesa esso viene richiamato per proteggere il corpo dal colpo che sta per abbattersi su di esso, mentre in attacco esso viene indirizzato in punti precisi del corpo dell'avversario al fine di sortire vari effetti, anche a lungo e lunghissimo termine.

La circolazione del Chi nel corpo umano risponde a quattro leggi fondamentali: la Legge della madre e della figlia, la Legge del mezzogiorno e della mezzanotte, La legge del marito e della moglie, e la Legge dei cinque elementi.

Senza dilungarci troppo, queste leggi asseriscono che gli organi, o meglio la funzione degli organi, è strettamente collegata alle ore del giorno, alle stagioni, al rapporto con gli altri organi a vario titolo e alla tipologia di organo (pieno e cavo per esempio): la circolazione comincia alle tre del mattino nei polmoni, dopo due ore, ossia dalle cinque alle sette, il Chi fluisce nell'intestino crasso, poi nello stomaco e così via (da notare che l'usanza di fare colazione proprio nelle ore di massimo afflusso del Chi nello stomaco, dalle sette alle nove del mattino, non è affatto casuale e assolutamente corretta), seguendo questo percorso: polmoni, intestino crasso, stomaco, milza, cuore, intestino tenue, vescica, rene, pericardio, triplice riscaldatore, cistifellea, fegato.

Ogni elemento è al massimo energetico durante le due ore in cui il Chi fluisce lungo il meridiano (canale) corrispondente all'organo, mentre è al minimo dodici ore più tardi, quando invece è al massimo un altro organo: per esempio se i polmoni sono al loro massimo energetico dalle tre alle cinque, saranno al minimo dalle quindici alle diciassette, ore in cui la vescica è al suo massimo... Ogni organo che sta subito sopra cronologicamente a un altro ne è la madre, chi sta sotto la figlia e così via. Inoltre sono accoppiati parallelamente come marito e moglie: questo accoppiamento è evidenziato dal fatto che i dodici meridiani passano tutti nei polsi radiali, sei per parte in tre punti diversi, sia superficialmente che in profondità, si hanno quindi sei coppie, tre superficiali e tre profonde. Il medico tradizionale cinese attraverso la pressione dei pollici su questi punti, è in grado di sentire la differenza di pulsazione e pressione sanguigna nei vari punti, in contemporanea nei due polsi: ogni variazione e ogni asincronia del battito rivela una carenza energetica negli organi corrispondenti.

Rimando il lettore, qualora affascinato da questo argomento specifico, a letture più specializzate sull'argomento. In questa sede ci si può solo

limitare a una semplice infarinatura, giusto per intuire il perché la circolazione del Chi sia così importante per la vita dell'uomo.

Una variante dell'esercizio della candela consiste nell'utilizzare un girandola di carta, molto leggera, e di farla ruotare su se stessa con lo stesso procedimento.

Potete utilizzare un quadrato di carta di circa dieci centimetri per dieci, tenuto in equilibrio e piegato a forma di ombrello su di un ago abbastanza lungo, infilato dalla parte della cruna in un oggetto stabile e morbido, come per esempio una gomma per cancellare.

Anche in questo caso tenete la girandola al riparo da correnti d'aria e dal vostro respiro, e con un po' di pratica noterete che essa girerà seguendo il naturale flusso del vostro Chi.

Un ulteriore esercizio consiste nel condividere la vostra energia con un albero. Sceglietene uno forte e possente, non visibilmente malato e non di giovane età, ponete le mani, standogli in piedi di fronte a circa quaranta centimetri di distanza, lateralmente al tronco, all'altezza delle spalle. Rimanete rilassati e non contraete le spalle, se vi dolgono è perché state creando delle tensioni. Tenete i gomiti piegati e sollevati, in modo da creare una sorta di cerchio del quale voi e l'albero siete elementi situati sulla circonferenza.

Quando visualizzate il Chi circolare, immaginate che esso fluisca anche nell'albero, sia in inspirazione che in espirazione, in modo da condividere le vostre energie, anzi a un certo punto comincerete a considerarvi un solo essere.

Una variante più semplice consiste nel rimanere, durante i vostri esercizi, con la colonna vertebrale appoggiata ben dritta al tronco dell'albero: quando visualizzate il Chi che dal Dan Tian gira sul retro del vostro corpo, immaginate che esso penetri non solo la vostra colonna vertebrale ma anche tutto l'albero nella sua interezza, dalle radici alle fronde; durante la fase di inspirazione immaginate che l'energia della pianta penetri in voi attraverso il contatto fisico che avete stabilito con essa, in espirazione che quella stessa energia che da voi fuoriesce (dalle narici) in parte penetri l'albero e lo permei totalmente.

Ringraziate sempre l'albero, prima e dopo la pratica, per aver condiviso con voi questi misteri ma non abusatene, cambiate spesso albero, anche in virtù del fatto che non è inconsueto che si stabilisca un legame

affettivo (energetico) duraturo, che però alla lunga può essere deleterio per il praticante.

È facile rimanere affascinati da queste sperimentazioni, tuttavia ricordatevi che esse hanno uno scopo, non sono fini a se stesse: l'obiettivo è diventare consapevoli del fluire del Chi all'interno e all'esterno di voi stessi, non certo quello di postare video su youtube o di farvi belli con gli amici!

Dedicate a questi esercizi pochi minuti al giorno, al fine di evitare l'effetto contrario, ossia quello di esaurire la preziosa energia accumulata e di non averne poi abbastanza per richiamare le vibrazioni al momento del distacco consapevole della vostra coscienza dal corpo fisico al Doppio Sognante.

E sarebbe un vero peccato.

Osserva molte cose, scarta quelle insicure e comportati con molta cautela nei confronti di quelle rimanenti. Avrai così minore probabilità di sbagliare. Il saggio non schiaccia gli altri con la sua superiorità ; non li umilia mettendo in rilievo la loro incapacità. Quando la coscienza non avverte niente di sbagliato, che c'è da sentirsi inquieti, che c'è da temere?

XVIII - TECNICHE AVANZATE

Arrivati fin qui, grazie ai progressi ottenuti con la Piccola Circolazione, il Sognatore è pronto per cimentarsi in esercizi ancora più complessi.

Ne illustrerò quattro, attingendo da quelli che mi hanno dato i risultati migliori, ricordando che ognuno di noi è diverso e che con la pratica ogni Sognatore può e deve sviluppare le proprie tecniche in base alle proprie caratteristiche individuali.

Il primo esercizio consiste nell'imparare a trasferire la propria vista, con l'immaginazione, in qualsiasi punto del proprio corpo.

Per fare questo, dovete trasferire temporaneamente e mentalmente la vostra coscienza al di fuori del corpo e posizionarla dove volete.

Cominciate poco al di sotto degli occhi, per esempio nella gola. Chiudete gli occhi e immaginate di vedere con la gola come se lì fosse situata la vostra vista.

In effetti la vostra vista, come tutti gli altri sensi, non è situata nei vostri occhi, ma nell'area del cervello predisposta a decodificare il segnale elettrico proveniente dai nervi ottici. Ecco il perché, se questi ultimi non sono lesionati, è nelle possibilità della tecnologia ridare la vista ai ciechi e il perché vi siano casi documentati di persone che hanno ripreso a vedere dopo che avevano subito un danno cerebrale proprio nell'area predisposta alla vista: il cervello, che utilizziamo normalmente al 510% delle sue potenzialità, ha imparato a utilizzare altre aree per la decodifica dello stimolo visivo!

Spostate poi la vista dove volete, nei gomiti, nei piedi oppure nella nuca! Sforzatevi di visualizzare l'ambiente che vi circonda tenendo conto del nuovo punto di vista, della prospettiva e di tutto il resto.

Fate in modo di sentire la vostra coscienza nell'area che occupa la vostra nuova vista, immedesimatevi il più possibile e spostate continuamente la vista lungo il vostro corpo. Non bisogna smettere di respirare come insegna la Piccola Circolazione, in modo da mantenere al minimo il dialogo interiore. Avrete già capito che anche questo esercizio è un esercizio di non vedere che vi permetterà di accumulare (non disperdere) parecchia energia. Cosa importantissima, sforzarsi di immaginare di

vedere in questo modo sposta il punto di unione!

Col tempo a la pratica diventerà per voi di una facilità estrema. Ovviamente non dovete limitarvi a rimanere immobili, dovete anche spostare quell'area occupata dalla vostra nuova vista, in modo da rendere più realistica la pratica, tuttavia non eseguite movimenti complessi: se avete posto il vostro senso nel palmo della mano, muovete solo questa, oppure alzate il braccio; se invece, ad esempio, la vista è ora nella vostra nuca, potete muovere la testa, in modo da dover variare la visualizzazione di conseguenza.

Se in questo primo esercizio la vista è ancora nel vostro corpo, nel secondo dovete posizionarla fuori di voi, in un qualsiasi oggetto che vi circonda.

Iniziate con un oggetto vicino, per esempio un quadro o un vaso e poi trasferite la vostra vista e la vostra coscienza lì dentro. Sforzatevi di immaginare di essere quel vaso o l'oggetto che avete scelto e osservate tutto l'ambiente come se foste davvero lì.

Tenete conto del cambio di posizione e guardatevi tutto attorno. Guardate voi stessi da quella posizione: cercate di immaginare il vostro aspetto, i vostri vestiti, i vostri movimenti da seduti, da sdraiati, in piedi... perché questi esercizi possono e devono essere fatti durante tutto l'arco della giornata e durante qualsiasi vostra attività.

Spostate ogni tanto la vostra vista esteriore (in realtà interiore) da un oggetto all'altro e ricominciate daccapo a visualizzare l'ambiente circostante. Man mano che progredite nella pratica spingetevi sempre più in là, sempre più distante. Non ci sono limiti, perciò spostatevi sul balcone di un palazzo vicino a casa vostra o dove vi trovate, oppure in cima a una collina e così via. Potete addirittura trasferire la vostra vista sulla luna, basta che abbiate abbastanza forza di volontà per immaginare la scena che vedreste se foste lì davvero, ma a questo livello della pratica è più proficuo spostare la vista all'interno di oggetti abbastanza vicini da poter immaginare di vedere realmente voi stessi e ciò che state facendo.

Potete aiutarvi guardando documentari o fotografie, oppure immaginando di essere in posti conosciuti tuttavia, ovunque decidiate di immaginare di essere, in questa fase ricordatevi che siete sempre in un oggetto inanimato e sforzatevi di immaginare voi stessi presenti, qualora voi non

siate lì fisicamente, in quel posto.

Il terzo esercizio consiste nel far ruotare con l'immaginazione il vostro corpo in tutte le direzioni possibili, usando come fulcro qualsiasi parte del vostro corpo e nel visualizzare come vedreste se lo faceste davvero.

Sembra complicato ma non lo è di più di quanto avete sperimentato fino ad ora.

Cominciate da sdraiati: immaginate di ruotare come una trottola di 360 gradi verso destra e verso sinistra, poi in verticale in un senso e nell'altro immaginando il Dan Tian come fulcro del vostro movimento, qualora esso sia verticale, o il vostro asse testapiedi qualora sia orizzontale.

Anche in questo caso è solo questione di tempo prima che diventiate maestri nella visualizzazione e nell'immaginazione del vostro corpo che ruota nello spazio. Ovviamente dovrete sforzarvi di visualizzare anche l'ambiente circostante tenendo conto della posizione dei vostri occhi nello spazio e della prospettiva del vostro corpo rispetto all'ambiente circostante. Immaginate con tutto il vostro essere la sensazione di movimento, come se lo faceste davvero: aiutatevi ricordando le sensazioni che avete provato andando su e giù sulle giostre per esempio, oppure durante un viaggio aereo e così via. La pratica è tutto e tutto è nella pratica.

A parole, probabilmente, è più complicato che nella realtà, tuttavia dovrete fare un grosso sforzo di concentrazione. In fondo si tratta anche e soprattutto di esercizi per disciplinare voi stessi e la vostra mente: senza questo tipo di disciplina la pratica del Sognare diventa molto difficile, se non impossibile, da dominare, anche se siete Sognatori dotati e naturalmente predisposti.

Il quarto e ultimo esercizio consiste nell'immaginarsi al di fuori del proprio corpo, in altro Doppio uguale in tutto per tutto, e di osservarsi compiere le normali attività quotidiane.

Se per esempio siete sdraiati nel vostro letto, immaginate di essere in piedi accanto a voi e di osservarvi, immaginate di muovervi nella stanza e di osservare tutto come se foste lì realmente.

Se camminate per la strada immaginate di essere contemporaneamente dietro di voi e di percorrere la stessa strada a pochi metri di distanza, oppure di camminare a fianco a voi stessi.

Oppure se state mangiando seduti a un tavolo, immaginate di essere anche seduti di fronte a voi e di stare compiendo gli stessi identici gesti oppure gesti differenti. Potete arrivare al punto di immaginare voi stessi avere una vita parallela a quella abituale...

In verità non c'è limite a ciò che potete immaginare a patto che, per essere proficua come pratica, siate totalmente immersi in ciò che (non) fate! Lo sforzo mentale richiesto è notevole, perciò non dedicategli più di dieci/quindici minuti al giorno, almeno agli inizi.

Dovrete utilizzare tutta la vostra attenzione e tutta la vostra volontà anche solo per ricordarvi di fare i vostri esercizi quotidiani e per non mollare alle prime difficoltà, e questo momento di sicuro arriverà perché controllare i propri Sogni e solidificare il Doppio richiede anni e anni di pratica costante. Magari ci vorranno mesi solo per avere la prima esperienza di sogno lucido e magari passerà ancora più tempo per la seconda esperienza (oppure no, è questione soggettiva) quindi una volontà ferrea e una fiducia incrollabile sono imprescindibili per la vostra riuscita. Ma una vittoria facile non ha alcun valore in fondo.

Un aiuto alla vostra pratica di visualizzazione può venire dall'ascolto di suoni a determinate frequenze.

Il nostro cervello produce quattro tipi di onde: Beta, Alpha, Theta e Delta.

Le onde Beta hanno una frequenza compresa tra i tredici e i trenta Hertz e identificano il cervello in stato di veglia sottoposto a concentrazione e attenzione. Né più né meno quella che state impiegando per leggere questo libro. Le normali attività quotidiane, come leggere, parlare, ragionare, camminare e guidare l'auto rientrano nel tipo di attività cerebrale che produce onde Beta. Anche le situazioni negative di paura, ansia, stress rientrano nella fase Beta!

Le onde Alpha hanno una frequenza più bassa, compresa tra gli otto e i tredici Hertz e quindi a uno stato mentale più rilassato e meno coinvolto dello stato Beta. La mente pur essendo presente a se stessa è rilassata e tranquilla, calma e non sottoposta a sforzi o tensioni di sorta. È uno stato idoneo all'apprendimento di nuovi concetti e alla memorizzazione di nuove nozioni. È lo stato ideale per gli studenti, magari dopo una buona dormita, quando al mattino presto riposati e rilassati possono apprendere molto più facilmente e velocemente di quanto sia loro possibile la sera dopo una faticosa giornata. In questa fase si produce serotonina ed è

una fase altrettanto valida per la creazione artistica: risulta facile fare rapidi collegamenti all'interno degli elementi del nostro bagaglio cognitivo, quasi si fosse ispirati e si seguisse una sorta di ispirazione cosciente.

Le onde Theta hanno una frequenza più bassa ancora, in un range compreso tra i quattro e gli otto Hertz. Esse caratterizzano lo stato di profondo rilassamento in cui si dorme e si sogna. Le funzioni cerebrali sono aumentate, la memoria è accresciuta, e l'apprendimento risulta ancora più facilitato che nello stato Alpha, per via dell'attivazione dei recettori dell'acetilcolina (neurotrasmettitore incaricato di trasmettere gli impulsi al sistema nervoso centrale e periferico). Nello stato Theta da svegli si comincia ad entrare in campo ESP (extra sensorial perception).

Le onde Delta sono le più profonde essendo comprese tra gli zero e i quattro Hertz. Esse caratterizzano lo stato di sonno con sogni e di meditazione profonda. Se si riesce a entrare nella fase Delta da svegli si entra con la parte più nascosta e tendente all'infinito del nostro essere: i problemi vengono risolti facilmente, il tempo e lo spazio vengono finalmente percepiti come relativi, intelligenza e intuito raggiungono livelli di accrescimento notevoli. Per facilitare i differenti stati è opportuno dotarsi di un semplice campionatore di suoni, selezionare la frequenza desiderata e ascoltarla per almeno quindici minuti.

L'ascolto costante di questi suoni aiuta il cervello a entrare nella fase celebrare corrispondente, per via della Legge di sincronia tra l'esterno e l'interno.

Ascoltare musica con un lettore portatile in determinate gare podistiche, come la maratona, è proibito perché considerato doping. Sembra un'assurdità ma come molti sanno il battito cardiaco è influenzato dalla musica. Un film senza colonna sonora non trasmetterà mai le stesse emozioni di un film sottolineato nei momenti topici da un'adeguata musica di sottofondo. Quando si corre e si vuole aumentare il ritmo ascoltare musica rock ha maggior effetto che ascoltare musica classica, e viceversa quando sopraggiunge la crisi di una data distanza (in maratona è situata generalmente dopo il trentesimo chilometro) è più facile superarla ascoltando musica celtica che heavy metal: il battito cardiaco si sintonizza sul ritmo della musica e si adegua di conseguenza. Ecco perché in gara, ascoltare musica è considerato doping.

Questo perché il cuore è legato agli stati d'animo certo, ma questi a loro volta sono stati mentali. Se il cuore accelera anche il respiro lo segue di conseguenza, ecco perché disciplinare il respiro placa la mente e di conseguenza anche il battito cardiaco.

Il mio Maestro di Wing Chun (uno stile di kung fu cinese) mi ripeteva spesso che il kung fu è dappertutto. Con ciò intendeva dire che non è necessario essere in palestra per allenarsi, le occasioni per migliorarsi sono dappertutto, basta saperle vedere; così se per tenersi in forma si può rinunciare all'auto o all'ascensore ogni volta che è possibile, allo stesso modo si possono trovare spunti ed esercizi idonei alla pratica del Sognare anche fuori dalla camera da letto.

Un buon esercizio per aumentare i riflessi e l'attenzione, in modo da essere vigili e pronti agli stimoli, è quello di tirare un pugno all'aria ogni volta che, guardando la televisione, l'immagine cambia. Non sapete quando questo avverrà e se vi distraete anche solo per un istante l'immagine cambierà e voi avrete perso l'attimo per fare ciò che dovete.

Ora sembra un esercizio banale e inutile se voi non praticate qualche sistema di lotta, ma dopo venticinque anni ho compreso un'ovvietà: la lotta è solo la parte esteriore della pratica marziale, siamo noi i nemici da sconfiggere, o meglio sono i nostri difetti come la pigrizia e l'orgoglio. Tutte le abilità fisiche e mentali che si acquisiscono con la pratica costante sono di ausilio in qualsiasi attività umana, del resto anche in teatro si studiano tecniche simili.

Ricordo un bel documentario sul grande Vittorio Gassman e sulla sua scuola di recitazione, nel quale Gassman spiegava che l'attore sul palcoscenico deve possedere tempi perfetti e prontezza ben sviluppata perché, a differenza del cinema, il teatro non perdona errori, non si può ripetere se qualcosa va storto. Ecco che, per sottolineare questo concetto, metteva in cerchio attorno a sé i propri allievi e preso un bastone lo lanciava all'allievo che aveva scelto per dire la battuta: questi lo doveva afferrare al volo, dire la battuta oppure improvvisare e rilanciarli per continuare così con un altro allievo scelto a caso.

Succede molto spesso di esercitarsi in qualcosa che ha un'attinenza relativa con ciò di cui abbiamo bisogno, ecco perché superficialmente sembra che gli episodi della vita spesso siano slegati l'uno dall'altro, ma così non è. Pensateci: quello che siete in questo preciso momento, dove siete, chi avete sposato, il lavoro che fate... tutto sarebbe completamente

diverso se quella volta aveste fatto una scelta differente, anche una sola, dalla quale è dipeso tutto il resto direttamente o indirettamente.

Avete fatto quelle scelte liberamente? Sì e no... nel senso che potevate potenzialmente decidere diversamente, ma così facendo la vostra vita sarebbe stata diversa... o no? Stiamo parlando di scelte che benché apparentemente di poco conto (nel momento in cui le avete prese) hanno avuto un'influenza enorme su di voi, perciò esse sono state di pari importanza. Potevate scegliere diversamente? Forse sì ma non lo avete fatto e se potevate farlo davvero, se davvero aveste avuto una scelta, tutte le scelte che avete fatto precedentemente vi hanno condotto fino a quella scelta successiva.

Ma cosa determina una scelta piuttosto che un'altra? Due fattori, uno interno a voi e uno esteriore. Il primo è dovuto a ciò che avete nella zucca ossia la vostra forma mentis, il vostro carattere... in sostanza ciò che siete, nudi e crudi di base senza influenze esterne. Le influenze esterne, il fattore X esterno a voi, è composto dall'insieme della vostra educazione, istruzione, relazioni sociali e così via.

A ben vedere, se ci pensate, le cose non sono sempre andate come avete voluto e sperato, spesso quelle scelte le avete prese perché obbligati dagli eventi o dalle scelte precedenti. E così vale per tutti nei confronti di tutto e tutti, in un Disegno inconcepibile e imperscrutabile dalla posizione in cui ci troviamo.

Era Destino che voi sposaste vostra moglie, che faceste quel colloquio di lavoro, che incontraste quelle persone che a vario titolo hanno poi influenzato la vostra esistenza, sia in positivo che in negativo. E i fattori esterni e interni a voi non hanno fatto altro che permettere che tutto ciò accadesse, indipendentemente che questo vi sia piaciuto o meno, che lo abbiate voluto o viceversa.

Ci sono due errori che si possono fare lungo la via verso la verità...

non andare fino in fondo, e non iniziare.

I vasi vuoti fanno un grande rumore.

XIX - LE VIBRAZIONI E LE PARALISI NOTTURNE

Se avete già avuto delle esperienze di OBE (Out of Body Experience), sapete già che le vibrazioni precedono l'uscita fuori dal corpo e l'entrata nel Mondo Astrale.

Per chi è a digiuno della materia, le vibrazioni sono uno stato di coscienza che coinvolge il corpo generando una serie non controllabile di vibrazioni che percorrono tutto il corpo, qualcosa di simile alle fusa del gatto.

Il capitolo del Chi Kung è fondamentale, perché un tipo di respirazione adeguata e una potente visualizzazione sono le chiavi per il richiamo volontario delle vibrazioni.

Le vibrazioni sono strettamente collegate all'esperienza che state cercando di avere, perciò ricordate: senza di esse potete fare un sogno lucido, ma non entrare nel doppio!

Potete anche non addormentarvi dopo il loro arrivo, entrando così nel Doppio e nella seconda attenzione e sognare così da svegli, come definiscono tale abilità i Toltechi.

Durante le vibrazioni l'energia fluisce liberamente nel corpo ed è il preludio al trasferimento di coscienza dal corpo fisico al corpo sognante.

Molto spesso accade che non si riesce ad andare oltre a questa fase, perché la paura o la forte emozione interrompono subito le vibrazioni, perciò non preoccupatevi minimamente: il Sognare va affrontato senza pensieri, né preoccupazioni di sorta.

Concentratevi sul respiro per mantenere le vibrazioni alte facilitando così il passaggio da un corpo all'altro.

Posso dire che le esperienze legate a questa fase sono state per me le più disparate: a volte mi sentivo lievitare le gambe come se fossi in verticale a testa in giù, ma con la testa ancora connessa al mio corpo fisico, oppure mi sentivo leggermente staccato da esso ma non ancora totalmente libero. Conosciamo tutti la sensazione di cadere e precipitare nel vuoto: quando la corda d'argento che lega i due corpi (fisico e astrale) non fa in tempo a srotolarsi, oppure ci si sveglia repentinamente, il Doppio scivola all'interno del corpo fisico e vi ritrasferisce la coscienza,

dando così la sensazione di cadere.

Durante la fase delle vibrazioni si è a un passo dal spiccare il volo verso l'Infinito, verso l'Ignoto, perciò occorrono nervi saldi e controllo sulle proprie emozioni

Un pomeriggio d'estate mi "svegliai" nel mio letto, a casa dei miei, nella mansarda che avevo adibito a mia camera, completamente avvolto da queste potenti vibrazioni che mi attraversavano il corpo come ondate di marea. Partivano dalle scapole, tra i polmoni, all'altezza del cuore, e si diramavano in tutte le direzioni come le increspature concentriche sulla superficie dell'acqua quando un oggetto la attraversa.

Avvertii come la sensazione di essere «sbucciato» del mio corpo fisico e di ricevere una potentissima spinta verso il vuoto, come se fossi stato attaccato a un missile o qualcosa del genere, anche se non è un esempio proprio calzante perché con un mezzo meccanico l'inerzia tende a schiacciare il corpo all'indietro, mentre la sensazione di uscire dal corpo fisico è una continua corsa, una continua proiezione in avanti, come se si venisse tirati più che spinti...

Mi alzai dal letto, o meglio volai via, fino quasi al soffitto, e da lì guardai in giro... A differenza delle altre volte, non mi vidi dormire nel mio letto. Fu molto strano, ma non mi lasciai sopraffare dallo stupore o da altre emozioni forti, altrimenti, sapevo benissimo che sarei tornato immediatamente indietro, svegliandomi.

Osservando meglio la stanza mi resi conto che era diversa in qualche modo dalla mia stanza abituale. I colori alle pareti erano diversi, così come gli oggetti, anche se non sapevo dire perché, certo emanavano una energia più intensa e in qualche modo diversa ma vera, perciò stabili che sostanzialmente ero in un'altra mia stanza, da qualche altra parte.

Anche le proporzioni erano cambiate, forse perché io mi ero rimpicciolito o forse perché la stanza era più grande in sé, oppure perché i sensi sottili percepiscono l'energia che permea gli oggetti in maniera diversa e la mente interpreta questa energia di conseguenza. Sapevo già che ogni oggetto e ogni cosa esistente nel piano fisico ha un suo corrispettivo nel Mondo Astrale, perciò se io non ero nel letto, ciò che stavo osservando era la mia stanza nel Mondo Astrale!

Nel Mondo Astrale tutto è energia che vibra a frequenze più elevate che

nel piano fisico e ogni corpo di ogni oggetto, in ogni piano è interdipendente l'uno dall'altro!

Nel Piano Mentale, ancora più sottile, si trova l'energia del pensiero e ivi esistono le idee della funzione delle cose, così come il pensiero creatore degli esseri viventi.

Qualsiasi trasformazione nel piano fisico avviene prima nei piani più sottili.

Così come distruggere un corpo sul piano fisico non comporta alcun cambiamento nel Piano Astrale, mentale, causale ecc... allo stesso modo un cambiamento in quei piani influenza i piani sottostanti.

Ecco perché la sindrome dell'arto fantasma, ossia la sensazione, per coloro i quali hanno subito l'amputazione di un arto, di percepire ancora la parte mancante: essa esiste ancora nei piani superiori, perfetta e integra! Del resto Kirlian riusciva a fotografare le foglie spezzate a metà ed esse comparivano ancora integre sulla lastra fotografica.

Tornando al mio volo pomeridiano, oltre al solito suono di sottofondo, il rombo come di un tuono lontano, potevo sentire altre voci intorno a me. Forse erano le voci dei miei genitori o dei vicini di casa, ma non saprei dire se erano le loro voci che io captavo coi miei sensi fisici (che rimangono attivi durante il sonno), oppure stavo percependo i pensieri vaganti nel Mondo Astrale.

Sinceramente propendo per suoni e voci del Piano Astrale e non del mondo fisico, perché essi sono sempre presenti indipendentemente dal fatto che in casa vi siano altre persone o meno, sia durante il giorno che durante la notte.

Le prime volte si rimane alquanto sconcertati da ciò che si ode, allo stesso modo di quando si percepiscono le voci che chiamano il nostro nome nell'istante stesso in cui ci si addormenta, tanto da svegliarci di soprassalto qualche volta. Mormorii, brusii, sussurri, risa, campane, tintinnii, tuoni, fragori, onde infrante sono solo alcuni dei tipi di suoni che si possono udire nell'astrale quando si abita il Doppio. Il Mondo Astrale è come il dietro le quinte di un teatro, puoi essere anche solo, ma è tutta apparenza perché dietro le quinte sai senza ombra di dubbio che c'è un Universo brulicante di vita.

In un qualsiasi momento del Viaggio, però, si possono sperimentare le

paralisi notturne: si tratta di situazioni in cui pur essendo perfettamente coscienti non si è in grado di muovere un solo muscolo. È un fenomeno piuttosto diffuso cui la scienza non ha dato finora una spiegazione univoca.

Mi è capitato innumerevoli volte e posso dire che per quanto sembri di essere totalmente in questa realtà, da questa parte del velo, le paralisi sono dovute al semplice non perfetto allineamento tra il Doppio e il corpo fisico, sia durante la fase iniziale del Sogno che al suo termine.

Il Doppio, per qualche motivo, non rientra perfettamente nel corpo fisico cosicché la coscienza rimane a cavallo tra due mondi.

Una notte, proprio in concomitanza all'arrivo delle vibrazioni, espressi il desiderio di staccarmi dal corpo fisico e di volare via, ma invece di sgusciare fuori dal corpo scivolai in un sogno ordinario che peraltro durò pochissimo. A un certo punto provai la ben nota sensazione di precipitare da una certa altezza e di ripiombare nel mio corpo fisico.

Mi sentivo russare eppure ero completamente cosciente e sveglio. Avevo gli occhi chiusi o meglio sapevo di averli chiusi tuttavia riuscivo a vedere la parete accanto al mio letto, nonostante sapessi anche che fosse notte fonda e che tutte le luci erano spente. Non riuscivo a muovere nulla. Sentivo il mio corpo supino, con la testa girata verso sinistra a poca distanza dal muro che affiancava il mio letto. Riuscivo a vedere perfettamente il muro, ma solo quello perché non ero in grado di muovere la testa. Mi vennero in mente quei film dell'orrore in cui il maniaco di turno somministra un qualche tipo di anestesia alla vittima rendendolo cosciente ma paralizzato. Mentre ero assorto in quei simpatici pensieri accadde una cosa che mi convinse di essere ancora nel Sogno per quanto fossi nel mio corpo: il muro di fronte a me cominciò a liquefarsi. Iniziò con una sorta di vibrazione, come un'increspatura dell'intonaco che cominciò da un punto davanti ai miei occhi e si propagò come un'onda fino a coprire l'area di un piatto piano.

Durò per quante istante, come se la parete fosse liquida e qualcuno ci avesse gettato un grosso sasso dentro. Poi di colpo come era iniziato il fenomeno cessò e cominciò a crearsi un buco nero proprio a partire dallo stesso punto da cui erano iniziate le onde precedenti. Il buco si dilatò fino a diventare un sorta di tunnel del diametro di circa trenta centimetri, abbastanza largo da farmici passare la testa, ed era profondo,

apparentemente, almeno un metro. Al fondo di quel tunnel vedevo una luce rosso intensa che si avvicinava, mentre al contempo il foro dell'altra parte del tunnel sembrava ingrandirsi oppure il tunnel si stava accorciando, chi può dirlo.

La luce mi inondò completamente ma sparì subito lasciandomi intravedere una bellissima scena bucolica, proprio al di là della parete e attraverso il tunnel che ormai era diventato un semplice foro nel muro. Potevo scorgere un bellissimo prato e un bellissimo albero di un verde intensissimo e brillante. Una luce di diamante passava attraverso il muro e mi abbagliava. Poi il muro sembrò liquefarsi nuovamente e l'intonaco sopra al foro cominciò a gocciolare. I bordi del buco cominciarono a tremare e il buco cominciò a chiudersi. Proprio nello stesso istante cominciò a formarsi un buco proprio di fianco al primo, che si chiudeva molto velocemente.

Andò avanti così per un po', con buchi che si aprivano e si chiudevano nella parete e creando un varco fra diverse scene non solo panoramiche su spazi aperti ma anche scorci di sola pure luce colorata, dal rosso all'arancione, al viola al verde.

Nonostante fossi quasi rapito da quelle visioni una parte di me continuava a pensare alla sgradevole sensazione di non potermi muovere. Il mio russare era profondo e calmo, la testa immobile verso la parete e nelle orecchie riecheggiano i suoni più disparati come risa, chiacchiere in lontananza, note acute e tuoni.

Tutto a un tratto però la mia visione si offuscò. Cominciai a percepire delle presenze nella stanza. Le sentii dentro di me e fuori come se mi permeassero contemporaneamente su due fronti. Il cuore mi si strinse in una morsa cupa, come se le tenebre avessero attanagliato la mia coscienza.

Provai un terrore angosciante a quella sensazione. Ricominciai a vibrare ed espressi il desiderio di andarmene, ma non ci riuscii in alcun modo. Pensai intensamente al mio corpo cercando, per quanto possibile in quella situazione, di rimanere calmo e concentrato. Purtroppo non riuscivo a muovere un muscolo e la sensazione di oppressione continuava sempre più invasiva.

Le presenze le percepivo come malvagie, non c'è nulla da dire di diverso. Mi angosciavano e mi opprimevano; le sentivo addosso, appiccicose e

subdole come se volessero succhiarmi ogni grammo di energia. Esseri immondi e viscidì che se ne stavano approfittando del mio stato di impotenza per sopraffarmi.

Poi tutto a un tratto, finalmente, mi svegliai.

Feci un respiro di sollievo e quasi infantilmente mi misi a muovere ogni parte del mio corpo per essere sicuro di aver acquisito nuovamente le mie facoltà motorie.

Ci sono moltissime teorie riguardo alle paralisi notturne ma perlopiù sono date da chi non le hai mai provate. Le presenze che spesso si avvertono e incutono timore e angoscia in chi le avverte non sono frutto della nostra mente, tanto più che vengono provate in stato di coscienza. Probabilmente la paura e il disagio di rendersi conto di essere paralizzati per via del fatto che si è ancora parzialmente nel Mondo Astrale, a cavallo tra due mondi, fa sì che i nostri sentimenti negativi attirino quegli esseri inorganici che si nutrono delle nostre angosce e paure. Si tratta di esseri ben conosciuti fin dall'alba dei tempi dagli stregoni toltechi e che vivono ai margini dell'uovo energetico umano, alimentandosi dell'energia negativa prodotta attraverso la bramosia di potere, l'avidità, l'orgoglio e tutte quei sentimenti che impediscono all'uomo di elevarsi, oppure si nutrono della semplice paura.

Abbandonare la forma umana consiste nel ripulire il bozzolo energetico che avvolge il nostro Spirito, interrompendo il legame parassitario con gli esseri inorganici. Del resto il primo passo consiste nel prendere atto della loro esistenza e nell'esprimere la volontà di liberarsi per sempre della loro nociva presenza. Tuttavia non c'è modo di farlo se non cambiano radicalmente il nostro modo di pensare prima e di agire dubito dopo.

Il lato oscuro della Forza è potente ma noi possiamo essere molto più forti.

Un monaco chiese a ChaoChou:

«Sono appena entrato in monastero. Ti prego, dammi qualche consiglio».

Rispose ChaoChou:

«Hai mangiato la zuppa di riso?».

Il monaco:

«Sì».

E ChaoChou:

«Allora va' a lavare la tua ciotola».

XX - ALTRI DONI DEL SOGNARE

La pratica del Sognare ha incredibili benefici per quanto riguarda l'apertura a nuove realtà percettive a 360 gradi, non solo per quanto riguarda l'utilizzo del Doppio o Corpo Sognante per spostarsi tra le varie dimensioni sottili.

Ricordiamo che si tratta sempre di conseguenze e mai di obiettivi: l'uomo non dovrebbe aspirare ad acquisire determinate facoltà solo per il gusto della novità, della scoperta dell'inusuale o per mera curiosità. Lo sviluppo spirituale dovrebbe essere l'unico obiettivo, ossia l'evoluzione verso una condizione meno densa e materiale, ovviamente ognuno riuscirà nell'impresa in armonia con le proprie possibilità e grado di evoluzione acquisito fino a questo momento.

Pertanto, certe capacità si dischiudono solo se esse assolvono il compito di aiutare l'uomo nel proprio sviluppo, e non certo per permettergli di arricchirsi o semplicemente divertirsi e/o alimentare il nemico principe dell'evoluzione: l'ego individuale.

Gustavo Rol era in grado di indovinare i numeri vincenti della roulette per decine di volte consecutivamente, ma solo se non puntava dei soldi, lo stesso dicasi per le carte o qualsiasi altro gioco di sorte e d'azzardo. Se cercava di lucrarci sopra, semplicemente non indovinava mai.

Solo una volta gli riuscì, ma a fin di bene e senza interesse alcuno.

Venne introdotto in una famiglia di Torino, che versava in un pauroso stato di indigenza. Il padre di famiglia era poverissimo e disoccupato, la moglie idem e avevano una bambina molto malata che non poteva essere curata per via del costo delle medicine.

Rol si commosse e chiese al suo accompagnatore di portarlo immediatamente al casinò più vicino, dove puntò del denaro alla roulette vincendo una considerevole somma che donò in toto alla famiglia indigente, senza trattenere un solo centesimo per sé.

Come lui stesso affermava i poteri (le possibilità, come lui era solito chiamarle), erano acquisibili da ogni uomo, a patto che venissero utilizzate per il bene del prossimo. Di riflesso quel bene sarebbe comunque tornato indietro moltiplicato al mittente, al pari di qualsiasi

male.

L'uomo è una grondaia che raccogli l'energia circostante e la dona al prossimo.

Del resto, per riprendere un altro pensiero di Rol, se facendo del bene ci sentiamo meglio, più liberi e leggeri, ciò dovrebbe essere per noi già una ricompensa più che adeguata, pertanto tra le parti in causa siamo noi i veri debitori, non chi ha ricevuto il nostro bene!

Parlando del risveglio di altre possibilità parallelamente alla pratica del Sognare, non esistono regole comuni, perciò ogni Sognatore fa storia a sé.

Personalmente ho sviluppato la capacità di vedere l'Aura umana (almeno nelle sue manifestazioni più grossolane) e spesso mi sono capitati episodi di chiaroudienza e di chiaroveggenza, successivamente ai primi riscontri positivi nella pratica del Sognare.

Probabilmente tali capacità erano già latenti in me fin dalla nascita, tuttavia occorre un input di qualche genere che "apra il rubinetto", per così dire.

Occorre cioè che si cominci con una qualsiasi pratica che faccia da traino per tutte le altre.

Con l'Aura ho qualche problema nel vedere gli strati più lontani e sottili, mentre normalmente riesco a vedere i confini del doppio eterico, che avvolgono le persone totalmente.

In verità tutto il resto della Creazione possiede un'Aura, dagli animali alle piante, dalle montagne agli oggetti artificiali, passando per i singoli astri fino alle intere galassie.

L'agopuntura si basa proprio sul riequilibrare il corpo eterico, perché agisce sulla griglia energetica che permea l'uomo e che è responsabile della sua salute.

Il primo contatto visivo con l'Aura lo ebbi una sera d'estate del 1998, in modo del tutto fortuito. Me ne stavo sdraiato nel mio letto a fissare il soffitto, dopo una bella corsa e una doccia particolarmente distensiva, fino a quando mi girai sul fianco destro con lo sguardo fisso sulla parete bianca cui era appoggiato il letto.

Una macchiolina sull'intonaco attirò la mia attenzione e cercai di grattarla

svogliatamente con l'unghia del dito indice della mano destra, senza fissare l'attenzione e la vista su ciò che stavo facendo. La mente era vuota e lo sguardo fisso come per scrutare l'infinito, situato idealmente un poco sopra la mia mano.

A un certo punto cominciai a scorgere un alone violetto azzurrino, di un colore difficile da descrivere, che avvolgeva tutta la mano e anche il braccio, che si estendeva per circa un centimetro di altezza.

Scossi la testa, pensando di aver avuto le traveggole, mi strofinai gli occhi e riprovai, ma non vidi nulla. Così riportai la mano nella posizione di prima, avendo come sfondo la parete bianca e riprovai di nuovo senza alcun risultato.

Dopo vari tentativi capii che non dovevo mettere a fuoco la vista e non dovevo osservare direttamente la mano: dopo pochi istanti l'alone colorato riapparve ancora più definito.

Il cuore mi batteva all'impazzata per la mia nuova scoperta!

Scesi dal letto e corsi in bagno per vedere se lo specchio rifletteva, oltre alla mia immagine, anche l'Aura intorno al mio corpo, visto che ipotizzavo che mi avvolgesse tutto, non solo le mie mani e le mie braccia.

Mi misi davanti al grande specchio sopra il lavandino e mi osservai utilizzando la vista periferica, guardando verso un ipotetico punto infinitamente lontano, proprio sopra la mia testa riflessa. Dopo qualche istante l'alone comparve, tuttavia, vista la luce eccessiva, ne distinguevo a fatica i contorni. Fortunatamente dietro di me c'era una parete di colore neutro (che ormai avevo capito essere l'ideale per l'osservazione dell'Aura), ma pensai che la luce del neon e i miei vestiti influenzassero la visione.

Mi spogliai e ripetei l'esperimento. Pochi istanti ed ecco comparire l'alone intorno al mio corpo, come se fossi illuminato da una fonte di luce posta dietro di me. L'alone di colore bianco e trasparente, per via della luce artificiale, si estendeva per qualche centimetro e mi avvolgeva come una sorta di atmosfera, qualsiasi movimento io facessi.

Spenta la luce artificiale, aprii le imposte della finestra del bagno e lascia che la luce del crepuscolo mi illuminasse, seppur debolmente, mentre riguadagnavo la mia posizione davanti allo specchio.

L'atmosfera che mi avvolgeva divenne di colore azzurrino/violetto!

Rifeci l'esperimento molte altre volte nel corso del tempo e mi accorsi che in condizioni di scarsa salute, il colore di base diventava opaco e l'estensione del primo strato (quello più vicino al corpo) si riduceva anche sensibilmente. Le due cose erano senz'altro collegate fra loro.

Quasi subito mi accorsi che in cima alla testa, in prossimità del settimo Chakra, Sasrara, tutti possiedono uno sbuffo di luce, come una fiammella o un pennacchio che si staglia verso l'alto per un'estensione variabile da persona a persona.

Mi accorsi di ciò qualche giorno dopo il primo contatto visivo di quella sera d'estate.

Mi trovavo in un ristorante selfservice. La sala era ampia e gremita di persone che si muovevano in tutte le direzioni. Le pareti del locale erano chiare e uniformi di colore crema pallido, ideali quindi per la visione dell'Aura.

Ero assorto nei miei pensieri e avevo terminato la refezione, guardavo verso una parete assorto nei miei pensieri, senza concentrarmi su nulla in particolare, quando mi accorsi che le persone che mi passavano davanti erano non solo avvolte da quella sorta di atmosfera luminosa che ormai stavo imparando a conoscere, ma avevano questa sorta di fiammella che si protendeva verso l'alto a partire dalla sommità del capo, che per un effetto ottico dovuto allo spostamento sembrava piegarsi all'indietro, come se la fiammella si spostasse per via dall'attrito con l'aria.

Il tenere la vista fissata su di un punto situato in alto sulla parete mi permetteva di percepire piuttosto bene quel fenomeno.

La lettura dell'Aura è un po' come l'astrologia, ti legge dentro e svela i tuoi segreti più intimi. Occorre in entrambi i casi che chi le affronta abbia lo spirito come di un bambino, perché richiede il non giudizio su cosa si sta leggendo. Non è bene scrutare nell'animo delle persone senza il loro espresso consenso, anche se lo si fa a fin di bene!

Ecco perché ognuno riesce fin dove è giusto che riesca compatibilmente al proprio grado di sviluppo, e questo vale per tutti, me in primis: i miei limiti nel comprendere e interpretare quelle porzioni di Aura che riesco a percepire, così come i profondi segreti di un Tema di Nascita, ne sono la prova.

Riguardo all'Aura spesso è come se ne intuissi i colori prima ancora di

vederli fisicamente, anche se si tratta della vista sottile che si frappone alla vista fisica, perché non sono gli occhi a percepire realmente.

La luce riveste un ruolo di primo piano nella sua visione. Più luce significa meno definizione nel vederla, ma più possibilità di percepire i colori che la compongono e viceversa.

Al buio gli esperimenti divennero piuttosto interessanti, perciò cominciai a esercitarmi di notte nella semi oscurità della mia stanza.

Sdraiato nel letto, utilizzando la parete vicino al letto o più spesso il soffitto, cominciai a osservare la mia Aura in quelle nuove condizioni. Un buon metodo consiste nell'utilizzare alternativamente un solo occhio per volta per qualche minuto, per poi aprirli tutti e due: è una tecnica che si usa in ambito militare per abituare più velocemente la vista a un ambiente con scarsa illuminazione, ma che si rivela ottimo anche per la visione dell'Aura.

Mi accorsi presto che al buio, pur non distinguendo i colori, essa era molto più visibile e di intensità quasi fosforescente. Se tenevo la mani giunte per qualche minuto, quando le separavo una sorta di plasma luminoso, come una colla, le univa fino a circa trenta centimetri di distanza. Questo legante eterico poi si dissolveva, o meglio ritornava più rarefatto, dopo qualche secondo. Lo stesso avveniva se tenevo le dita di entrambe le mani unite per le punte e poi le allontanavo.

Mi accorsi anche che l'estensione dell'Aura è enorme e si protrae nello spazio per due metri almeno. Tenendo lo sguardo fisso a una certa distanza dalle mani e dalle braccia, se le muovevo mi accorgevo che i filamenti eterici e l'atmosfera che uscivano dalle dita e dalle braccia si muovevano nello spazio a grande distanza, interferendo con la visione di ciò che stava sullo sfondo.

Cominciai così a realizzare cosa erano in realtà le manifestazioni del sesto senso in alcuni frangenti: quando si entra in una stanza dove due persone hanno litigato, anche se non stanno parlando o non si stanno muovendo, si percepisce (e si dice) che l'aria è elettrica, è una sensazione che abbiamo provato tutti, ed è dovuta al fatto che le Auro di tutti interagiscono tra loro scambiandosi informazioni, senza alcun bisogno di comunicazione verbale.

Alcuni esercizi percettivi delle arti marziali sviluppano la percezione del contatto tra l'Aura del nemico e quella del praticante. Immaginate la

capacità di percepire un nemico che si sta avvicinando di soppiatto alle vostre spalle: considerando l'estensione dell'Aura, già a diversi metri di distanza il nemico sta interagendo con voi e le informazioni su quanto sta avvenendo sono già disponibili in un modo inconcepibile razionalmente.

C'è un'espressione molto bella che mi insegnò la mia docente di shiatsu, ovvero che i due partecipanti a una seduta di massaggio si chiamano Tori e Uke (in realtà nelle arti marziali giapponesi si usano gli stessi nomi): uno porta l'azione in maniera manifesta, l'altro no, anche se sembra essere totalmente immobile in realtà partecipa all'azione, anche se sembra che non stia facendo nulla.

Tutto è immobile eppur si muove! Tutto si muove eppure è immobile!

L'Aura ne è un esempio lampante: il suo possessore ne è solitamente inconsapevole, eppure essa percepisce tutto e comunica con l'Aura di ciò che è intorno ad essa, del resto la maggior parte della comunicazione tra individui è di natura non verbale, ma non si tratta solo di gesti consci e inconsci, anche l'Aura ha il suo bel da farsi.

Espressioni come rosso di rabbia, giallo di invidia, verde speranza, umore nero ecc... derivano proprio dalla relazione tra i colori dell'Aura con i sentimenti che animano il suo possessore: essa è estremamente suscettibile ai pensieri, allo stato di salute e all'evoluzione spirituale, sia per quanto riguarda i colori che riguardo all'estensione nello spazio.

Un semplice esperimento, oltre all'esercizio di vedere al buio o alla luce, consiste nel chiudere gli occhi e sforzarsi di percepire il contatto tra la porzione dell'Aura di una mano con quella dell'altra.

Avvicinate i palmi delle mani partendo dalla distanza di circa un metro e avvicinatele lentamente: riuscite a percepire la debole resistenza che c'è a circa cinquanta centimetri di distanza tra loro?

Oppure muovete le dita in direzione del palmo o del braccio opposto: riuscite a sentire la carezza dell'Aura? I peli che si rizzano, un formicolio leggero, un tremore lieve sono tutti sintomi della riuscita dell'esperimento.

Al buio ponete i palmi delle mani a circa venti centimetri uno di fronte all'altro. Tenete la vista immobile e guardate attraverso lo spazio tra le mani. Muovetele su e giù insieme, lasciando la vista non a fuoco e verso l'infinito, oppure guardate un oggetto molto distante attraverso lo spazio tra le mani: riuscite a vedere come i filamenti e l'atmosfera dell'Aura vi facciano vedere come se ci fosse qualcosa tra i vostri occhi e ciò che

state guardando? Riuscite a percepire il disturbo dell'Aura e come essa abbia comunque una sua consistenza benché di densità differente dall'aria?

Gli atomi che la compongono sono meno rarefatti di quelli che compongono l'aria perciò interferiscono con la visione!

Fatelo al buio (non totale) e poi alla luce naturale e artificiale, per esempio usando come sfondo uno monitor bianco di un televisore o di un computer. Esercitatevi quindici minuti al giorno e vedrete che i risultati arriveranno presto.

Vedere il campo eterico è piuttosto facile, percepire i colori, soprattutto man mano che l'Aura si estende nello spazio distanziandosi dal corpo fisico, è molto più difficile e richiede molto più tempo.

L'Aura ha dei colori di base, gli stessi dell'arcobaleno, e tra loro si combinano a dare le varietà di colori che conosciamo, con tutta una infinita gamma di sfumature e di una brillantezza invece sconosciuta nei colori che percepiamo solitamente. Il blu è il colore della pace, del maestro (di colui che insegna) e della sensibilità. Solitamente appare nella parte superiore del corpo, in corrispondenza del settimo Chakra. Una persona che irradia in abbondanza questo colore è solitamente sensibile alle questioni di natura metafisica: più questo colore è elettrico, più le sue qualità affiorano nella vita quotidiana. Può in certe persone tendere verso l'azzurro cielo vivace, ed è questo indice di grande onestà e di temperamento gradevole. Se l'azzurro è un po' più pallido, siamo probabilmente di fronte a un segno di interiorizzazione, quasi timidezza. Se nell'involucro astrale è presente una buona quantità di blu scuro siamo in presenza di persone volitive, che lavorano e che desiderano progredire. Un blu accompagnato a un rosa vivo è segno di un'inclinazione dell'essere alla meditazione e alla preghiera, accompagnato invece da un rosso carminio, rivela una buona dose di ostinazione.

Il viola è segno di profonda connessione con lo spirito. È caratteristico di quelle persone che hanno raggiunto un buono sviluppo spirituale. Quando occupa la maggior parte dell'Aura, costituendone dunque la base, è indice evidentissimo di un misticismo, la cui forza va al di là delle contingenze quotidiane. Se accompagnato dal giallo denota una forma di intellettualismo dello spirito e un interesse profondo per occultismo. Il viola pallido rivela un interesse per i problemi religiosi, se frammisto al

blu, segnala una vera e propria ricerca di purezza, oltre ad evidenziare un carattere affabile.

L'indaco rappresenta una combinazione di intuizione e spiritualità. È il colore considerato dai buddisti espressione dei più elevati termini vibrazionali. È connesso con il sesto Chakra di cui pertanto è un ottimo stimolatore, poiché favorisce l'apertura vibrazionale dei novantasei vortici del cromatismo. Un'Aura permeata di questo colore indica che siamo in presenza di un soggetto che sta approfondendo il suo rapporto con lo spirito essendo il sesto Chakra connesso con l'amore celestiale, un amore che va al di là di quello umano e che comprende la vita nel suo complesso.

Il verde è il colore della crescita, del rinnovamento. Una persona con molto verde è dotata di una forte energia risanante e nutriente. Un verde vivo è il colore che si nota in quei soggetti che hanno intrapreso un ben preciso cammino interiore, molto generosi e pronti ad aiutare gli altri. Globalmente un bel verde mela è segno del donarsi agli altri. Se frammisto di zone azzurro cielo indica il bisogno e la ricerca dell'autenticità e della bellezza. Occorre particolare attenzione alla presenza di verde elettrico lungo le braccia o all'estremità delle dita, perché è indice di una naturale predisposizione alla cura mediante l'imposizione delle mani. Se questo colore presenta delle macchie di azzurro vivo, è segno di coraggio, che può arrivare anche al sacrificio; se d'un rosso medio denota una personalità equilibrata, costruttiva e responsabile.

Il colore arancio indica equilibrio, armonia, guarigione e ambizione. Rivela sempre una grande attività sia che lo si trovi in tutta l'Aura sia che interessi la superficie di un arto. È attività di equilibrio e armonizzazione degli elementi discordanti, in modo da trasformarli in unità ordinate ed equilibrate. Se il soggetto, ad esempio, sta riprendendosi da una malattia, sono visibili nell'Aura macchie o interi strati di arancione. Questo colore significa che il peggio è passato ed è iniziato un processo di riparazione. Normalmente, quando il periodo di riequilibrio è trascorso, l'arancione lascia il posto al verde (fattore di risanamento e crescita). L'arancione è dunque un colore di transizione.

Il rosso è il colore della vitalità dell'energia, del calore, del dinamismo, della passione, dinamismo di temperamento, da non confondere con quello legato alla forza fisica che si manifesta con lo stesso colore, ma

localizzato lungo gli arti. Altro ancora è il significato di questo colore, quando si trova a essere il colore predominante nell'Aura astrale, quasi sotto forma di nubi che inglobano il corpo intero: è in questo caso segno di una personalità esuberante con frequenti cambiamenti d'umore e con sentimenti intensi. Un rosso tendente al vermiglio può essere indice di ansia o nervosismo. Se è accompagnato da strisce verdi, evidenzia il desiderio di contatti umani costruttivi e ferma volontà di realizzarsi. Il rosso smorto, simile al rosa, segnala il bisogno di attrarre a sé e di piacere.

Se leggermente striato di rosso vermiglio indica una persona orgogliosa, il rosso tendente all'arancio denota una forte pulsione sessuale.

Il giallo è per eccellenza il colore dell'intelletto e dell'energia. Ciascuna sfumatura esso abbia denota una capacità di funzionamento o un'espressione dell'intelletto. Se notiamo in particolar modo una nube luminosa di colore giallo in corrispondenza del capo, essa è la manifestazione dell'attività cerebrale. Se il giallo si trova in combinazione, per esempio con il verde, avremo un soggetto che manifesta una forte vitalità, favorita da uno sforzo mentale conscio. Il soggetto è caratterizzato da uno stato mentale altamente sviluppato e in situazioni di profonda concentrazione, la nube gialla può assumere proporzioni straordinarie. Il colore zafferano appartiene a chi, avendo integrato autenticamente la sua conoscenza spirituale, la irradia sotto forma di saggezza a patto che il giallo sia di una bella tonalità brillante. In questo colore si concentrano tutti gli aspetti luminosi di un individuo, manifestazione di un bellissimo bianco, è sempre segno di grande purezza e verità.

È naturale che soltanto l'elevazione costante dei pensieri e l'espansione dell'amore che si irradia e si trasforma in azione, possono infondere questo colore nell'lo di ogni uomo. Senza addentrarci in particolari per i quali il nostro vocabolario è troppo povero, aggiungiamo che quest'Aura è la risultante di una straordinaria energia d'amore, d'abnegazione e di volontà, quindi come un'antenna tra due tipi di realtà, stazioni ricetrasmittenti di cristallina purezza. Gli esseri che la sviluppano, ovviamente sono prossimi allo stato di realizzazione che corona l'evoluzione umana e camminano verso alti stati di coscienza.

Qualora il bianco sia reso ancor più luminoso da riflessi dorati, siamo in presenza di una persona che presta servizio all'umanità con amore

divino.

Il nero è come un'apertura nello spazio, che porta da su un'altra realtà. Si trova raramente in un'Aura e indica assenza di luce, profondo oblio che sul piano dell'anima si rivela come un'ambizione frustrata. Raramente troviamo persone la cui Aura è invasa dal nero poiché in tal caso emanano un'energia distruttrice che spesso porta all'autodistruzione psichica o fisica.

Per vedere l'Aura di un soggetto ricordate:

Ponete un soggetto a cinquanta centimetri da una parete bianca spoglia. Evitate pareti tinte di scuro o tappezzate;

Usate illuminazione indiretta o se possibile la luce del giorno naturale; guardate il soggetto da almeno tre metri e mezzo;

Chiedete al soggetto di rilassarsi, di respirare profondamente e di oscillare piano lateralmente tenendo le mani disgiunte lungo i fianchi;

Guardate oltre la testa e le spalle del soggetto e concentratevi sulla parete dietro a lui o lei;

Non guardate il soggetto, concentrandovi invece sulla trama della tinta o della superficie della parete; Mentre guardate oltre il profilo del corpo, dove inizia l'aria e finisce il corpo, vedrete una fascia di luce confusa attorno al soggetto, dai sei millimetri a un centimetro circa di spessore. Questa è l'Aura eterica; continuate a guardare oltre il profilo del corpo e dovrete vedere il soggetto come se fosse illuminato dal di dietro, a volte da un colore giallo brillante o argenteo. Un lato brillerà forse di più o pulserà leggermente;

Raramente le Aure sono uniformi. Ogni persona è diversa. Alcuni soggetti avranno Aure meno visibili di altri e non sempre l'osservatore vedrà subito i colori;

L'involucro indistinto o l'alone attorno al corpo sarà visibile nel giro di pochissimo, di solito dopo un minuto o meno;

Sfruttate soggetti diversi e fate esperimenti con l'illuminazione e lo sfondo. Ben presto vedrete una seconda e più grande fascia di luce dagli otto ai settanta centimetri attorno al corpo. Questa è l'Aura astrale. Di solito è più scura e più diffusa;

Per vedere la vostra stessa Aura: Mettetevi davanti a uno specchio ad

almeno mezzo metro, possibilmente anche più distanti;

Sistematemi in modo che nello specchio dietro di voi sia visibile una superficie di colore bianco o neutro. Rilassatevi, respirate profondamente e oscillate piano lateralmente. Focalizzatevi sulla trama della superficie della parete dietro voi;

Mentre fissate la parete oltre la testa e le spalle, vedrete l'alone di luce attorno al corpo muoversi con voi mentre dondolate piano; ricordatevi di respirare profondamente, dato che ora siete sia l'osservatore che il soggetto; L'illuminazione dovrebbe essere attenuata, né troppo luminosa né troppo scura. Sperimentate;

Non si possono vedere le Aure nella totale oscurità e la luce brillante cancellerebbe ogni cosa tranne le Aure più vibranti;

Il colore degli abiti non è importante, ma la visione risulta migliore se riducete al minimo i vestiti. Scoprirete forse che il vostro colore aurico, appena vi siete abituati a vederlo, striderà con alcuni capi del vostro vestiario, vedrete comunque i colori veri qualsiasi cosa indossiate; Fate esperimenti con la proiezione di un colore;

Pensate a un colore e cercate di visualizzarlo; tramite questo esercizio potete mutare temporaneamente il vostro colore di base e vedere il cambiamento; Mentre espirate, l'Aura dovrebbe ampliarsi.

La lettura dell'Aura può anche essere usata per stabilire le malattie e le patologie che affliggono, anche a livello ancora latente nell'uomo. Per esempio una carie al primo stadio può presentarsi nell'Aura, proprio in prossimità del dente interessato, come una macchia di colore nero, oppure una infiammazione come delle striature di colore rosso chiaro o grigio marroni. Ogni danno fisico, come da migliaia di anni è ormai risaputo, è prima di tutto un problema energetico e poi fisico, cosicché già molto tempo prima che esso si manifesti nel corpo esso è presente nel campo dell'Aura. L'agopuntura si preoccupa di curare gli scompensi energetici, non direttamente gli organi malati, perché a differenza della nostra medicina che sostanzialmente cura i sintomi, la vera medicina dovrebbe curare le cause scatenanti.

I mali dello Spirito hanno una controparte fisica, in base al principio che così è in alto così è in basso. Pensieri negativi, frustrazione, stress, invidia, gelosia ecc... causano un'alterazione dell'equilibrio energetico che si traduce in un disequilibrio a livello fisico (denso). Ecco perché i

malati che combattono la malattia con la mente ottengono molti più risultati di coloro che si lasciano andare. Come sempre il campo di battaglia è a livello Spirituale prima, mentale subito dopo per finire nel fisico!

Tenete sempre a mente queste verità, perché ricercare nella materia in sé la causa di tutto anziché i semplici effetti vi allontana dalla comprensione reale di cosa siete veramente.

Riguardo la chiaroveggenza e la chiaroudienza si tratta di fenomeni che nel mio caso si sono sempre manifestati in maniera del tutto incontrollata e di durata variabile.

In verità molto spesso ho Sognato un dato accadimento che mi riguardava prima del suo verificarsi, mentre altre volte si è trattato di veri e propri flash che mi hanno attraversato la mente, come dei fotogrammi sparati in mezzo a tutti gli altri costituenti i pensieri del momento.

Probabilmente si tratta del captare i pensieri che circolano nell'Etere, sia che si tratti di profumi, suoni, immagini e così via.

A volte mi capitava di percepire un profumo e dopo poco sentire parlare del frutto o del fiore che lo riguardava oppure di imbartermi nel fiore stesso, per puro caso, in un altro luogo completamente distante dal luogo in cui lo avevo percepito.

C'è stato un periodo in cui indovinavo le canzoni alla radio in maniera di gran lunga superiore al calcolo delle probabilità. Piuttosto che tirare a indovinare, però, la canzone mi veniva in mente mentre stavo facendo altro e soprattutto non si trattava mai di una hit del momento, ma canzoni che non sentivo da moltissimo tempo, raramente trasmesse e poco conosciute. Magari mi veniva in mente e dopo pochi minuti, accendendo la radio o cambiando stazione radiofonica eccola lì... Lo stesso mi è capitato spesso con i film, oppure con la chiamata di un mio caro. In ogni episodio mi è venuta in mente la persona che stava cercando di chiamarmi o di mandarmi un messaggio e pochi istanti dopo la chiamata e il messaggio sono arrivate puntualmente. Ma queste sono manifestazioni comuni a molte persone, magari in situazioni di pericolo o comunque di forte affinità emotiva, come tra compagni particolarmente affiatati o tra un genitore e i propri figli e qui si sconfinava nel campo della vera e propria telepatia oltre che nell'empatia, cosa che accomuna uomini e animali... L'affinità emotiva, che nulla centra con il legame

biologico, è prima di tutto una manifestazione del legame spirituale che lega le anime!

Ho notato, inoltre, che le situazioni di forte stress, digiuno forzato, stanchezza e malattia sono condizioni piuttosto favorevoli al verificarsi di determinati fenomeni, dal Sogno alla chiaroveggenza, perché in detti frangenti il legame tra Spirito e carne diventa più labile e i sensi sottili prendono un leggero sopravvento su quelli fisici.

Non a caso la pratica estrema del fachirismo, per quanto biasimabile e contestabile per i suoi effetti deturpanti e deleteri, si basa proprio sulla mortificazione del corpo al fine di penetrare i segreti dello Spirito, imparando a ignorare (in realtà a trascurare gravemente) la salute del corpo per ottenere stati di coscienza superiore.

Ci sono yogi che si auto infliggono amputazioni volontariamente, oppure tengono per tutta la vita un braccio alzato oppure rimangono per sempre nella *asana* del loto, cosicché dopo anni perdono l'utilizzo di parte o di tutto il proprio corpo.

Sono pratiche che estremizzano il concetto di non dare importanza alla materia grezza, di cui il corpo fa parte, ma dimenticando che il veicolo fisico è comunque il Tempio dello Spirito e che una corda troppo lenta non produce suono, ma quella troppo tesa prima o poi si spezza non producendo comunque alcun suono.

La via di mezzo è la via dell'equilibrio.

Un'ulteriore scoperta, riguardo alla visione sottile, è stata quella di comprendere che non siamo solidi: abbiamo la convinzione di esserlo perché interagiamo con materia densa dello stesso tipo, ma non lo siamo realmente. Semplicemente ci auto interpretiamo come tali.

Tra il nuclei degli atomi e gli elettroni che vi ruotano intorno ci sono spazi enormi, così come tra i miliardi di miliardi di miliardi di atomi che compongono i corpi fisici, compreso il nostro ovviamente. Se si potessero eliminare questi spazi e comprimere la materia le dimensioni di ciò che esiste sarebbero irrisorie.

C'è una parabola buddhista al riguardo.

Un Maestro e il suo discepolo sono intenti in una lezione al microscopio. Il giovane allievo sta scrutando un atomo attraverso uno strumento potentissimo e il Maestro lo interroga:

«Che cosa vedi?».

«Un atomo Maestro! Un nucleo centrale composto da neutroni e protoni e intorno a grande distanza tanti puntini che ruotano vorticosamente (in realtà compaiono e scompaiono, compiendo dei salti quantici, ma non è importante per la storia...)!».

«Bene, bravo. E cosa ti ricorda ciò che stai osservando?».

«Un sistema solare, il nucleo è come una stella e gli elettroni sono i pianeti che gli ruotano attorno, oppure si può pensare che sia un pianeta con i suoi satelliti, penso sia lo stesso vederla in un modo come nell'altro» rispose diligentemente l'allievo.

«Molto bene. Ora ti chiedo: Se si può paragonare ciò che vedi a un piccolo sistema planetario, come giustamente hai osservato, sarebbe corretto ipotizzare che sia abitato?».

Il discepolo perplesso rispose:

«No, non credo Maestro. È troppo piccolo per ospitare la vita, infatti c'è bisogno di un potentissimo strumento anche solo per scoprirne l'esistenza!».

«Quindi è lo strumento con cui lo si osserva a determinare se ciò sia possibile o meno?».

«Non dico questo Maestro, ma che le dimensioni lo rendono impossibile. È troppo piccolo!».

«Ma in base a cosa stabilisci se è grande o piccolo?».

«Lo paragono a ciò che è stato scoperto e che conosciamo».

«Ma tu stesso hai ammesso che senza lo strumento idoneo non era possibile nemmeno conoscerne l'esistenza...».

«È vero Maestro».

«... pertanto senza lo strumento idoneo non puoi stabilire nulla a priori e soprattutto non sei in grado di conoscere nemmeno ciò che è infinitamente più grande di ciò che già conosci, non solo ciò che è infinitamente più piccolo».

«Ha ragione Maestro! Quindi?».

«Quindi, mentre chi sta ipoteticamente vivendo la propria esistenza in quel mondo infinitesimale e microscopico è ignaro di te che stai

osservando con quello strumento, tu stesso non hai alcuna certezza sul fatto che qualche essere infinitamente più grande di ciò che conosci non stia osservando il nostro mondo con uno strumento di dimensioni e potenza inconcepibili e non si stia domandando se ci possa essere vita in ciò che sta osservando. Forse anche quell'essere, come te, sta pensando che il nostro mondo sia troppo piccolo e insignificante per poter ospitare la vita».

Questa storiella ci induce a riflettere su ciò che realmente conosciamo e di quanto esso sia influenzato dal nostro inventario cognitivo e dagli strumenti che abbiamo a disposizione.

Esercitandomi a osservare l'Aura, forse a causa di un leggero spostamento del punto di unione, o semplicemente per la sovrapposizione della vista sottile su quella fisica ho cominciato a veder sparire le ombre, sia la mia che di qualsiasi altra persona od oggetto.

Solo l'ombra sparisce, il resto rimane immutato, nel momento in cui compare l'Aura e riesco a osservarla, tuttavia se l'oggetto o la persona si sposta l'ombra ricompare e devo ricominciare tutto da capo.

La prima volta osservai il fenomeno mentre stavo vedendo l'Aura della mia mano: visto che per riuscirci stavo fissando il muro e non la mano direttamente e avevo a fuoco proprio l'ombra ma non la mano, mi accorsi subito che questa scompariva.

Mi interrogai a lungo sul perché del fenomeno, visto che non poteva essere un effetto ottico dovuto all'immobilità della pupilla che spegneva la retina per qualche istante: se fosse stato così non avrei visto più nulla e non solamente le ombre.

Leggendo successivamente gli scritti di Taisha Abelar scoprii che nello sciamanesimo le ombre erano percepite come vive, una volta spostato il punto di unione in una determinata posizione, così come erano percepite come evanescenti qualora spostato in un'altra posizione ancora.

Sinceramente non so cosa pensare ed eventi del genere non fanno altro che generare nuovi interrogativi e nuove sfide. Conosco alcuni argomenti perché li ho sperimentati personalmente, ma mentirei sapendo di mentire se asserissi di aver compreso tutto.

Don Juan aveva ragione da vendere: l'uomo deve necessariamente indagare e penetrare il Mistero con la speranza di comprenderlo, tuttavia è bene che si rassegni anche all'eventualità che forse non vi riuscirà mai

completamente.

In fondo una parte del Mistero è inconoscibile, non semplicemente sconosciuta, ed è questo che rende tanto eccitante la lotta verso la sua conquista.

Perché di lotta si tratta nella via del guerriero, anche se le armi utilizzate sono interiori e non esteriori, allo stesso modo del samurai, la cui vera spada erano la nobiltà d'animo, la rettitudine e lo spirito di sacrificio per un bene superiore, attraverso l'educazione del gesto, dalla cerimonia del the al maneggio della katana.

«Questo è Bushido, la via del guerriero! Esiste forse un altro modo per vivere?».

Le parole del superlativo Ken Watanabe nella parte del daimyo Katsumoto ci ricordino perché siamo qui.

L'illusione fondamentale dell'umanità consiste nel supporre che io sono qui e tu sei lì.

XXI - PERCHÉ SOGNARE?

Il Sognare è solo una via, uno strumento di incalcolabile valore, al pari di qualsiasi altra pratica e disciplina, sia essa di natura esoterica o più semplicemente di natura exoterica.

Dopo molti anni di pratica marziale ho compreso un'ovvietà: le arti marziali non hanno come scopo principe il combattimento, per il semplice fatto che l'abilità combattiva, eventualmente raggiunta, altro non è che una mera conseguenza dell'allenamento.

Il vero scopo è la crescita interiore, lo sviluppo spirituale.

È facile che un ragazzino di tredici anni decida di intraprendere la pratica di un'arte marziale allo scopo di diventare più robusto, più sicuro di sé e in grado di difendersi dai soliti bulletti, magari più grandi di età e di corporatura, tuttavia man mano che il ragazzino crescerà, unitamente all'abilità di pratica, egli maturerà diventando uomo e non si preoccuperà più di studiare per la lotta in sé. Alla fine gli sarà facile comprendere che è molto più semplice fare del male a qualcuno che fargli del bene, perché è più facile causargli un danno fisico piuttosto che guarirlo.

Il cammino marziale opera un cambiamento a livello sottile e che si manifesta, inevitabilmente, anche a livello grossolano, ma il primo è il vero obiettivo, non certo il secondo che è una mera conseguenza dell'altro.

Prendiamo altre pratiche esoteriche tibetane quali il Tu Mo e il Lung Gom.

Il primo consiste apparentemente nel produrre una gran quantità di calore dall'interno del corpo ed è una pratica destinata agli anacoreti che devono sopravvivere a lunghi mesi o anni di meditazione a quattromila metri d'altezza durante i terribili inverni himalayani. Il secondo consiste nell'abilità di correre a velocità incredibile per lunghissime distanze, superando ostacoli e condizioni atmosferiche in maniera apparentemente sovrumana, entrando in stato di trance.

Orbene, entrambe le pratiche si basano quasi esclusivamente sulla meditazione e la concentrazione mentale e non sull'addestramento del corpo, del resto sarebbe impossibile ottenere simili prestazioni

semplicemente addestrando il corpo a sopportare il freddo oppure facendo footing (senza contare la rarefazione dell'aria).

Le abilità che conseguono alla pratica sono ancora una volta una semplice manifestazione della Legge di causa effetto: il macroscopico reagisce ai cambiamenti a livello microscopico, la mente e lo spirito che vi sta sopra modificano la materia, in una sorta di danza e mutuo scambio tra stati diversi della stessa energia.

Lo stesso dicasi per l'artista, la cui opera altro non è che la manifestazione nella materia della propria sensibilità, perché l'Essenza Divina dimorante in ognuno di noi si concretizza nella nostra realtà attraverso l'interazione con la materia.

È innegabile che il nostro ambiente sia strettamente collegato con quanto abbiamo nel cuore e nella mente. Pensate semplicemente alla vostra casa, al vostro ambiente di lavoro: per quanto siate comunque vincolati dalla vostra capacità di spesa o più semplicemente dalla libertà decisionale di cui godete, tutto parla di voi e di cosa vi portate dentro; tutto manifesta la vostra personalità, che si tratti di un quadro alla parete, di una pianta ornamentale, di un tappeto o di un vaso o dei colori che avete scelto per le pareti dei locali in cui vivete, o più semplicemente degli abiti che indossate. Fate delle scelte esteriori in conformità a cosa vi portate dentro, ed è assolutamente normale che di tanto in tanto, proprio per assecondare i moti interiori, decidiate di rinnovare il vostro habitat o il vostro guardaroba perché quello precedente non piace più, non vi appartiene più e non vi rappresenta ancora in maniera veritiera.

I cambiamenti interiori sono sempre seguiti da cambiamenti esteriori, tuttavia molto spesso si torna al punto di partenza. Di solito quando si comprende che la vita è qualcosa di più del semplice mangiare, riprodursi, pagare le bollette e guardare in televisione il reality del momento, si ha una reazione di disinteresse o peggio di intolleranza verso tutte quelle cose della vita che si ritengono futili e prive di reale valore. Ci si concentra su letture alternative o spirituali, si guarda alla natura con occhi diversi, si vorrebbe cambiare lavoro, dedicarsi al sociale, guardare trasmissioni televisive che parlano dei misteri della Terra e del Cosmo, meditare e così via.

Ma questo, in verità, è solo uno stato mentale come un altro. Non vi è alcuna reale differenza tra prima e dopo, perché questo è uno stato di confusione dovuto alla transizione in atto, ma come sempre la transizione

non è il fine, ma un percorso. Certo qualcosa si è mosso ed è cambiato, ma non completamente e soprattutto non è una fase di reale comprensione, perché in questa fase si sa solo che vorremmo operare un cambiamento nella nostra vita, seguendo quel qualcosa che rode dentro ma di cui non si riesce ad afferrare il senso e la natura.

Ci si sente impantanati e imprigionati nella realtà quotidiana e chi sta leggendo queste mie parole, in questo preciso momento, sa benissimo di cosa sto parlando.

Ognuno pensa: “C'è qualcosa dall'altra parte del velo... lo so e lo sento... per raggiungerlo devo cambiare qualcosa... non posso continuare a vivere come ho sempre fatto, con egoismo nei confronti degli altri e prima ancora verso me stesso... ho bisogno di altro perché un giorno me ne andrò da questa Terra e a parte i miei figli non avrò combinato granché... non importa quale posizione sociale ed economica io abbia raggiunto, per meriti miei o di altri, quando me ne andrò non avranno reale valore perché nudo sono nato/a e parimenti ritornerò alla Terra”.

Questi sono più o meno i pensieri di chi si trova in questa fase dell'esistenza. Astrologicamente essa coincide spesso con i transiti di Saturno e di Urano, Maestri severi che attivano e toccano corde spesso sopite: la famosa crisi di mezza età, quella dei quarant'anni, coincide con il transito di Urano in opposizione alla posizione di Urano radix (natale), è quindi il momento di un primo grosso bilancio di metà circa della propria vita biologica e in alcuni individui esso stimola atteggiamenti e pensieri che sono l'antitesi di quelli fino a quel momento vissuti. Ecco che alcuni rompono repentinamente con i vecchi schemi, magari cambiano lavoro, oppure cambiano partner oppure mutano radicalmente visione del mondo. È una fase delicatissima in cui ci si rende conto definitivamente che la giovinezza è andata irrimediabilmente e che magari il tempo trascorso è stato impiegato senza un ritorno vantaggioso delle nostre aspettative.

Ma come tutti coloro che vengono destati improvvisamente da un sonno profondo, i primi minuti di veglia sono caratterizzati da confusione e torpore diffusi. Occorre prendere il proprio tempo in accordo con i propri ritmi: nulla è immutabile, tutto scorre e si trasforma e se ci pensate la nostra breve vita (un battito di ciglia, un respiro dell'Universo nel fluire degli eoni e del Sogno della Creazione) è caratterizzata da cicli, da periodi relativi alle fasi della vita.

Domanda: quale di essi è durato per sempre? L'adolescenza forse? O gli studi? O il rapporto (fisico) con i nostri cari? Nessuno. Tutto ciò che è in questa realtà cessa prima o poi, quindi la vita su questa Terra è semplicemente anch'essa un ciclo all'interno di un altro ciclo e così via.

Le stelle nascono e muoiono, occorrono miliardi di anni certo, ma prima o poi succede, l'energia creata non si estingue però e al posto della stella un buco nero comincia il proprio di ciclo. Ma le stelle nasceranno in eterno? L'universo si espanderà all'infinito? L'unica cosa certa è che ogni cosa assolve al proprio compito nel meraviglioso evolversi della Creazione.

Mi viene in mente una famosa frase di Bruce Lee, riguardo alla sua comprensione della lotta, frutto di diciassette anni di allenamento: "All'inizio pensavo che un pugno fosse solamente un pugno, e un calcio un calcio... più avanti con la pratica cominciai a pensare che un pugno fosse più di un pugno e un calcio più di un calcio... Ora so che un pugno e un calcio sono semplicemente un pugno e un calcio...".

Succede così per tutti e per tutto.

Fino a quando non pensiamo troppo, agiamo di istinto e identifichiamo le cose con facilità, tutto è molto semplice... quando cominciamo a indagare le cose, superficialmente pensiamo di avere una visione più profonda solo perché abbiamo rifiutato i vecchi modelli, e abbiamo intuito la relatività di ogni cosa, per poi giungere infine al punto di partenza.

Ma si ritorna al punto di partenza con una consapevolezza accresciuta: la consapevolezza che tutto quello che facciamo e ci capita nella vita sono solo un mezzo, un tramite, non un fine. Di conseguenza ben vengano i reality in tele, perché guardarli collocandoli nel "posto" sbagliato è l'errore, non il guardarli in sé, così come qualsiasi altra cosa.

Il Buddha provò a lungo la mortificazione della carne, dopo averne provato altrettanto a lungo i piaceri, prima di stabilire l'illusorietà di Maya ma al contempo la necessità del cammino in equilibrio tra le cose.

Per ognuno di noi c'è un cammino individuale, che porta alla meta finale attraverso strade e tappe differenti, perciò vivere di assolutismi o cercare a tutti i costi esperienze cui non siamo destinati o con modalità difformi da quelle che ci sono utili non farà altro che ritardare un po' il cammino stesso, ma non abolirà il cammino né ci farà mancare all'appuntamento.

I buddhisti che hanno compreso realmente queste verità non vi parleranno mai di assolutismi, ma di libertà (per quanto questa libertà sia relativa come abbiamo visto): chiunque può cambiare atteggiamento mentale e quindi, per transfert, il capitolo in corso della propria vita in un batter d'occhio, soprattutto se i tentativi pregressi non hanno sortito l'effetto voluto (un po' come si diceva nel medioevo riguardo all'errore umano e al diabolico perseverare in esso), come mirabilmente identificato nella massima di Einstein "La follia è commettere sempre gli stessi errori e aspettarsi ogni volta risultati diversi...". Perciò, tentare una via di pratica alternativa alla propria realtà ordinaria, è buona cosa se il nostro agire è sostenuto dal saper attribuire il giusto valore alle cose.

Peraltro il comprendere che siamo né più né meno dove dovremmo essere è uno solo dei campanelli che attirano l'attenzione del Sognatore, come dell'Astrologo, del Mago o dell'Alchimista e così via.

La vera campana (a festa) è la realizzazione che la Morte fisica è solo una delle innumerevoli tappe nell'infinito fluire ciclico della Creazione. La vita in sé è un ciclo, che ha un momento di inizio e uno di termine: nascita e morte, ma del corpo fisico ovviamente e null'altro. La Terra dona o meglio presta, attraverso il cibo e il respiro della madre biologica, tutti gli elementi necessari allo sviluppo di un corpo fisico, di un veicolo attraverso il quale lo Spirito Divino farà esperienza nella sua stessa Creazione. Poi se li riprenderà, esattamente come si prenderà prima o poi gli elementi che costituiscono qualsiasi cosa costruita. Un oggetto metallico prima o poi ritornerà minerale, un frutto tornerà concime e così per ogni cosa...

Dio sperimenta se stesso attraverso l'interazione con la materia, e tutto ha la stessa importanza.

Questa verità per millenni è stata nascosta alla massa degli uomini dalle forme organizzate di religione, che essendo strutture politiche hanno dovuto tutelarsi dall'estinzione non liberando i propri simili bensì tenendoli in gabbia: infatti, a riprova di ciò ogni fedele è libero di pensarla esattamente come l'istituzione ha stabilito che la Creazione sia. Niente di più, niente di meno.

I peggiori crimini contro l'Umanità spesso sono stati fatti in nome e per volontà di un Dio terribile, vanaglorioso e menefreghista peggiore delle proprie Creature, perché in potere di cambiare le cose...

Ma le religioni non sono colpevoli, lo sono gli uomini, soprattutto quando impongono ai propri simili una visione completamente distorta di ciò che è così semplice per logica.

Bene e Male sono due semplici facce della stessa medaglia, senza le quali la Creazione cesserebbe di esistere!

Nessun moto avverrebbe se le energie in gioco non avessero un loro equilibrio e un segno negativo e positivo contrapposto.

Pensate alla parola Male... ripetetela mentalmente per più volte... Che senso ha? Nessuno, è solo una parola. Quali altri pensieri per associazione di idee vi vengono in mente? Paura? Odio? Malvagità? Malattia...

Fate lo stesso con la parola Bene... Il risultato sarà forse, per esempio, coraggio? Amore? Bontà? Salute...

Fate finta di poter eliminare completamente una delle due categorie, quale non ha alcuna importanza, come se non esistessero nel vostro vocabolario e, di conseguenza, non ne esistessero proprio i concetti corrispondenti. Fatto? Bene... La categoria rimasta ha ancora un senso per voi?

Se vivessimo sempre nell'oscurità come dei ciechi, avrebbe senso parlare di luce e di colori anziché di tenebre?

Come sarebbe possibile acquisire consapevolezza ulteriore, evolvere ulteriormente se non esistessero questi due segni nel fluire delle cose? Del resto anche il Bene e il Male sono cicli all'interno di cicli, come il Tao insegna e rappresenta. A una ingiustizia segue la giustizia, a una malattia la salute (o viceversa), a una partenza un arrivo, a una nascita una morte, a un'offesa il perdono (si spera)... Già a un'offesa deve seguire il perdono, altrimenti ecco il vero male... il fuoco non si combatte con il fuoco giusto?

Ma se ognuno di noi deve imparare a perdonare, come lo può fare senza l'occasione di poterlo fare, se non ricevendo qualcosa di segno contrario? Possiamo forse perdonare chi ci ha fatto del bene? E chi ci ha fatto del male non può essere che ci ha fatto in realtà del bene e viceversa? Chi è in grado di discernere tutte le implicazioni possibili e oltre le apparenze?

Gli sciamani non si affidavano forse ai "Pinchos Tiranos" (persone odiose

e pericolose, tiranniche, che procuravano seri guai ai guerrieri), affinché essi li costringessero a sviluppare quelle abilità e quelle caratteristiche proprie di chi si risveglia e combatte per la propria liberazione, sviluppando il fuoco interiore?

Ed ecco un nervo scoperto fondamentale: l'uomo non è né buono né cattivo, perché essendo Divino in lui albergano entrambe le forze, così come albergano in Dio, qualsiasi concetto ognuno abbia di Lui.

Il Male esiste? Certo e lo si può anche identificare con un Demone (Legione, Satana, Asmodeo, Astarotte o Lucifero... o qualunque altro "avversario" ossia "antagonista di forza" vi venga in mente in base alle più disparate tradizioni e culture), ma esso non esiste al di fuori della Creazione, bensì ne fa parte indissolubile di contraltare per l'equilibrio cosmico.

È stata una aberrazione del passato, ad opera di alcuni uomini per soggiogare altri, che la Divinità è stata strappata concettualmente all'Uomo, rendendola separata da noi, anziché considerarci un UNO indissolubile. Al pari del Diavolo tentatore...

Il perché è facilmente intuibile: il potere.

Se ognuno di noi riconoscesse la propria natura divina e il fatto di essere una delle infinite manifestazioni di Dio, a cosa servirebbe mai un'istituzione che funga da interfaccia, da collegamento col Divino? Dio avrebbe sempre parlato solo ai ministri di un culto, a pochi eletti privilegiati incaricati poi di trasmettere il proprio volere, e da questi a cascata, sul resto della popolazione? Oppure ognuno "si sarebbe chiuso nella propria stanza a pregare" senza ricorrere alla mediazione sacerdotale?

Dio lo vuole!" si urlava brandendo la spada! E con Dio non mi riferisco in particolare al Dio del Nuovo Testamento... ognuno ci metta il nome che preferisce, tanto è ininfluente.

La preghiera è uno strumento importante, ma a chi la rivolgiamo solitamente (se preghiamo ovviamente)? A una qualche entità situata chissà dove lassù e che solitamente speriamo ci conceda la grazia per qualcosa che non ci piace e che ci sta capitando... C'è un Padre amorevole e noi siamo i suoi figli? Allora perché occorre pregarlo per avere qualcosa che reputiamo giusto o viceversa?

E soprattutto, quanto occorre pregare questa entità lontana e separata da noi per avere un esito di qualche genere?

Se vostro figlio vi prega di concedergli qualcosa come vi comportate? O glielo concedete, o non glielo concedete, oppure gli ponete delle condizioni cui è subordinata la concessione. Non ci sono altre strade. Nessun genitore ignora i propri figli senza una risposta.

Eppure milioni e milioni di fedeli in ogni momento pregano per ottenere qualcosa, per sé o per i propri cari, come una guarigione oppure una migliore situazione economica, ma quante volte la preghiera viene esaudita?

Tutto quello che avviene di serio nel corso della nostra vita e in quella degli altri con cui direttamente o indirettamente siamo coinvolti, avviene in base al karma, ergo la mera preghiera a una Divinità non cambierà nulla. Così come il solo pensiero positivo. Tutto questo se la Divinità fosse davvero un Padre benevolo ma giusto con i propri Figli, perché nessun genitore si può far carico delle esperienze dei propri figli, vivendo la vita al loro posto, altrimenti i figli, essendo protetti da una ideale campana di vetro, non impareranno nulla e di conseguenza non evolveranno.

A maggior ragione se il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo sono una cosa sola... La Divinità si è scomposta in tutta la Creazione, diventando Figlia di se stessa e lo Spirito da allora alberga in Tutto e in Tutti.

Quindi pregare Chi? L'unica risposta sensata è lo Spirito Divino in noi, che ci rende un pezzo di Dio in quanto infinitesima parte di Lui e della sua Creazione.

Se la Divinità fosse separata da noi ed esterna in qualche modo alla sua stessa Creazione e avesse mandato suo Figlio, vi sembrerebbe tanto logico che questo Padre amorevole e giusto abbia sacrificato il proprio unigenito per mondare i peccati dei mortali? La stessa Divinità che però guarderebbe l'autodistruzione del genere umano senza battere ciglio alcuno...

No, il vero insondabile mistero, penetrati nella carne, nella materia, non è il senso del Piano Divino, ma il Piano divino in quanto tale e di come esso proceda. Ogni più piccolo pezzettino della Creazione ha un ruolo ben definito e delineato, che si armonizza con quello di tutti gli altri affinché la Creazione stessa evolva e progredisca. Per mezzo di forze

contrapposte in Eterno equilibrio la Creazione procede permettendo allo Spirito Divino in essa contenuto di fare esperienza nella materia, così come, in maniera sempre più sottile ed energetica, in tutti gli altri piani e dimensioni di questo come di tutti gli altri Universi.

Vi immaginate una qualsiasi istituzione che ammetta pubblicamente di essere totalmente inutile per l'accesso al Divino? L'unico scopo realmente nobile e necessario rimane quello di portare aiuto materiale ai deboli e ai bisognosi, non certo la parola di Dio, perché Dio parla già a chi sa ascoltare, perché alberga già in ogni suo Figlio e in ogni cosa che esiste!

Nonostante i Vangeli canonici non siano la testimonianza diretta degli avvenimenti legati alla vita terrena di Gesù Cristo, essi custodiscono qua e là comunque alcune perle, per chi sa meditare su di esse dopo averle colte.

Il Vangelo di Tommaso è un discorso a parte: "Riconosci ciò che ti sta davanti agli occhi e i misteri ti saranno svelati. Perché non esiste cosa nascosta che non verrà rivelata.... Non mentite e non fate ciò che odiate, giacché tutto è manifesto al cospetto del cielo: non esiste infatti cosa nascosta che non diverrà manifesta, né cosa celata che non sarà rivelata... Colui che conosce tutto, ma ignora se stesso, è privo di ogni cosa... Io sono la luce che sovrasta tutte le cose. Io sono il tutto. Da me tutto è venuto e a me tutto giunge. Spaccate un legno e io sono lì. Sollevate una pietra e lì sotto mi troverete...".

Così parla chi ha raggiunto la Christità o la Buddhità, ossia chi ha finalmente pienamente realizzato la Grande Opera ed ha finalmente compreso, e accettato, la propria Natura Divina.

Buddha significa risvegliato... la Divinità che si risveglia e riconosce se stessa...

Eppure, per quanto ci si possa sforzare non si troverà scritto da nessuna parte, nemmeno nei Vangeli canonici, che Gesù abbia detto di voler fondare una religione, una o più Chiese basate sulla differente interpretazione delle scritture, che portassero il nome di Cristianesimo e che fossero le depositarie del Verbo e dell'accesso diretto alla volontà celeste; mai ha detto di dover essere immolato e torturato per mondare con il suo sangue il peccato originale alias la caduta dell'uomo, per ristabilire cioè la nuova ed eterna alleanza fra Dio e gli uomini (cosa

peraltro inutile perché il risveglio e la risalita dopo la caduta sono un moto interiore, che giunge dal profondo e non certo un evento esterno); non ha mai detto di essere nato da una vergine che lo aveva concepito per intervento della Divinità, peraltro attraverso una sorta di osmosi che avrebbe lasciato integra l'imene della Sempre Vergine Miriam (che come abbiamo visto essere cosa comune ad almeno una dozzina di precursori di Gesù. Da Chrisna ad Attis...); mai ha detto di essere uno e trino, assieme a suo Padre e allo Spirito, intendendo di essere solo lui in questa condizione privilegiata, ma al contrario che chi avrà fede compirà miracoli più grandi dei suoi; Gesù non ha mai dato al battesimo un particolare valore, così come all'eucarestia, vista senz'altro come convivio ma non certamente come rito per la propria cannibalizzazione rituale; non ha istituito alcuna gerarchia ecclesiastica finché fu in vita, così come mai ha parlato di precetti, norme, cariche, vestimenti, ordini di successione, liturgie, formule; mai ha pensato di creare una sterminata falange di santi, alcuni dalla dubbia moralità peraltro. Ne ha mai parlato dell'intolleranza che ammorba ogni religione monoteistica che professa la propria supremazia sulle altre. Le religioni dividono gli uomini, anziché riunirli nella consapevolezza della propria comunione con la Divinità e nella reciproca fratellanza.

Non è stato lui a chiedere che alcuni testi, i vangeli, riferissero i suoi discorsi e le sue azioni, né ha mai scritto personalmente alcunché, salvo poche parole vergate col dito nella polvere, né che su decine di vangeli se ne prendessero come buoni solo quattro scartando tutti gli altri bollandoli come apocrifi (parola il cui significato è "nascosti", non certo "falsi"), perché non era vantaggioso che venissero divulgati scritti in cui il "Capo" veniva mostrato in maniera difforme da come era ufficialmente presentato.

Ricordate la parabola della pecorella smarrita? Essa, secondo la versione canonica, narra di un'unica pecora che si smarrisce durante il ritorno al ricovero. Il buon pastore (la Chiesa), messe tutte le pecorelle al sicuro in un recinto chiuso dal quale è impossibile scappare (per il loro bene certo), si mette alla ricerca di quell'unica povera pecora per portarla al sicuro con tutte le altre...

Come è logico che sia, Gesù dava insegnamenti diversi a seconda del grado di evoluzione di chi lo ascoltava, pertanto la stessa parabola ha diversi livelli di interpretazione a seconda del grado di sviluppo di chi ci

ragiona sopra.

Nel vangelo di Tommaso la stessa parabola è vista in chiave diversa... Il buon pastore affronta i pericoli per cercare e trovare quell'unica pecora, perché essa non si è affatto smarrita, ma ha deciso di non seguire il gregge (di pecoroni) e ragionare con la propria testa, è la più intelligente di tutte e quindi la più preziosa perché infatti, utilizzando il cervello che gli è stato donato dal Padre Celeste, vuole andare a vedere cosa c'è al di là del recinto...

Capite perché questa visione dell'umanità non era gradita all'istituzione? Per la propria sopravvivenza non si poteva permettere che i fedeli ragionassero con la propria testa e non seguissero il gregge...

Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?". Sono queste forse le parole di Colui che è una cosa sola il Padre? E con il suo Spirito Divino? Come può chi è UNO e TRINO essere abbandonato da uno dei tre?

Tuttavia Gesù non ha mai pensato di farsi adorare né di farsi ridurre a un semplice simbolo di catarsi espiatrice! Secondo voi voleva tutto quanto oggi è riconducibile al termine di Cristianesimo? Codici di leggi? Uno Stato sovrano dotato di territorio e battente moneta, con un esercito e una polizia (la più esclusiva del mondo per altro), così come dei servizi segreti (il SIV) e una giurisdizione di competenza? Suvvia...

Avete mai sentito parlare dei rotoli del Mar Morto?

I rotoli del Mar Morto furono redatti dalla comunità essena di Qumran intorno alla seconda metà del primo secolo (70 d.C.), quindi, al contrario dei quattro vangeli canonici redatti in epoca molto più tarda, essi sono temporalmente vicinissimi alla vita di Gesù e contemporanei a molti avvenimenti in essi citati.

Qumran significa "Damasco", infatti Paolo di Tarso si stava recando lì a eseguire gli ordini di arresto del Gran Sacerdote del Tempio, e non già a Damasco in Siria, infatti Qumran è a pochi chilometri da Gerusalemme, e del resto il Sinedrio non aveva alcuna giurisdizione sulla Siria! Dopo l'insurrezione degli ebrei e la distruzione del Tempio di Gerusalemme da parte dell'esercito romano, quest'ultimo marciò attraverso il deserto verso la comunità di Qumran, fino a radere al suolo la fortezza di Masada, situata su un altopiano della costa rocciosa che domina da nordovest il Mar Morto. I rotoli furono deposti con cura in delle giare di terracotta che

vennero delicatamente nascoste e sigillate in alcune grotte adiacenti la comunità.

In quei rotoli, costituenti un enorme biblioteca del sapere occulto e spirituale giudeo, sono da ritenersi un patrimonio dell'umanità. Le circa ottocento pergamene scritte in ebraico e aramaico riguardavano testi dei due testamenti, abbastanza pericolosi e antichi da minare la storia del Cristianesimo fin dalle sue fondamenta, almeno per quanto riguarda la versione ufficiale sia delle origini che dei contenuti.

Finalmente, grazie a questi testi che ripercorrono la storia dell'umanità fin da Atlantide (secondo le ricerche di alcuni studiosi), per passare alla Mesopotamia e all'Egitto, l'umanità ha scoperto che esisteva un Gesù storico ulteriore e separato da quello di pura fede.

Purtroppo i rotoli completi sono soltanto sette, altri ventuno sono stati ritrovati frammentati, mentre un'ingente parte è andata irrimediabilmente perduta per deterioramento, per incuria e ignoranza dei beduini che scoprirono le grotte. Si dice addirittura che prima dell'intervento delle autorità e dei ricercatori, sia passato molto tempo, in cui le pergamene vennero bruciate come combustibile, trafugate dai mercanti di antichità o distrutte per un ignorante divertimento.

Ma nulla, parlando di danni e distruzione, è paragonabile a quanto fatto dalla commissione vaticana di studio (consensus) sui rotoli, che ha di fatto mantenuto il monopolio sullo studio delle pergamene per diversi decenni. Parallelamente alla commissione vaticana è stata nominata una commissione laica, che però è riuscita a pubblicare solo sì e no il 10% di quanto vergato nei rotoli. La censura ecclesiastica ha colpito inesorabilmente ogni punto scottante e potenzialmente pericoloso per la Chiesa...

Tuttavia abbiamo alcuni spiragli sul contenuto, per esempio che dopo la morte di Gesù suo fratello Giacomo divenne il leader della comunità di Qumran, e che Paolo di Tarso (le cui vicende sono giunte ufficialmente fino a noi attraverso gli Atti degli apostoli e le lettere) viene chiamato il grande mentitore in quanto non solo spia romana, ma anche mistificatore della figura di Gesù! In fondo, leggendo le lettere cosa ne emerge? Il ritratto di un uomo timorato di Dio? Che scambia un male comune del tempo, l'epilessia, come un segno divino e che esorta i fratelli ebrei a sottomettersi al volere di Roma perché ogni potere temporale, sulla Terra è espressione della volontà di Dio, perciò inutile ribellarsi a Roma, perché

sarebbe come ribellarsi al volere di Dio?

Tra i rotoli del Mar Morto scoperti da un pastorello nel 1945 in una grotta di Qumran, vi è il famoso Vangelo di Tommaso, impropriamente detto Quinto Vangelo, il più antico di tutti e praticamente coevo al Gesù storico!

Ecco cosa è emerso dalle sue pagine tradotte:

E lui disse: “Chiunque trova l’interpretazione di queste parole non assaggerà la morte”.

L’inizio è fondamentale, il Maestro cattura l’attenzione dell’Allievo e pone l’accento sulla posta in gioco.

Gesù disse: “Chi cerca non smetta di cercare finché non trova, e quando troverà resterà sconvolto, farà cose meravigliose e regnerà sul Tutto”.

Qui si può usare la metafora del pozzo, se si sa che l’acqua è a dieci metri di profondità, scavare solo fino a nove metri è come non aver nemmeno iniziato, occorre raggiungere la meta, non arrivare “quasi” a essa.

Gesù disse: “Se i vostri capi vi diranno, ‘Vedete, il Regno è nei cieli’, allora gli uccelli dei cieli vi precederanno. Se vi diranno, ‘È nei mari’, allora i pesci vi precederanno. Invece, il Regno è dentro di voi e fuori di voi. Quando vi conoscerete sarete riconosciuti, e comprenderete di essere figli del Padre Vivente. Ma se non vi conoscerete, allora vivrete in miseria, e sarete la miseria stessa”.

La realizzazione e il compimento della Grande Opera costituiscono un’evoluzione interiore, esse sono legate all’interno di noi non certo all’esterno. Il “Paradiso” è un luogo dell’anima, così come “l’Inferno”. Questo è un insegnamento anche del Buddha: il Nirvana e il Samsara si raggiungono sulla Terra, durante l’esistenza in questo Mondo, non certo in altri. È prerogativa umana procrastinare sempre tutto, in un altro giorno, in un’altra vita, in un altro luogo...

Gesù disse: “L’uomo di età avanzata non esiterà a chiedere a un bambino di sette giorni dov’è il luogo della vita, e quell’uomo vivrà. Perché molti dei primi saranno ultimi, e diventeranno tutt’Uno”.

Non si parla qui dell’età anagrafica, ma di quella evolutiva, spirituale. Vecchiaia e giovinezza sono gli estremi di un ciclo e la «salvezza» riporta al punto di origine, dove non esiste più la divisione tra corpo, mente e Spirito.

Gesù disse: “Sappiate cosa vi sta davanti agli occhi, e quello che vi è nascosto vi sarà rivelato. Perché nulla di quanto è nascosto non sarà rivelato”.

La ricerca porta i suoi frutti. “Vedere” realmente significa andare al di là di Maya, la materia è semplicemente energia più densa e che vibra più lentamente.

I suoi discepoli gli chiesero e dissero: “Vuoi che digiuniamo? Come dobbiamo pregare? Dobbiamo fare elemosine? Quale dieta dobbiamo osservare?”. Gesù rispose: “Non dite sciocchezze e ciò che non vi sentite di fare, non lo fate, perché tutto si svela di fronte al cielo. Non vi è nulla di nascosto che, in verità, non venga alla luce, alla lunga non possa apparire”.

La mortificazione del corpo non ha nulla a che vedere con la realizzazione spirituale. Il corpo è il Tempio dell’Anima, occorre curarlo perché attraverso di esso si compie la Creazione: il Divino in noi fa esperienza della Materia, pur non dovendosi legare a essa e riconoscendone l’illusoria solidità.

Gesù disse: “Fortunato è il leone che verrà mangiato dall’umano, perché il leone diventerà umano. E disgraziato è l’umano che verrà mangiato dal leone, poiché il leone diventerà comunque umano”.

La fiera è una metafora, la belva è l’orgoglio umano, l’Ego che ci divora, tuttavia essendo l’evoluzione spirituale il fine ultimo, sia che l’Ego vinca o meno, l’Uomo porterà a compimento la Grande Opera, ma se soccombe al proprio Ego continuerà a rinascere, ecco perché è disgraziato.

E disse: “L’uomo è come un pescatore saggio che gettò la rete in mare e la ritirò piena di piccoli pesci. Tra quelli il pescatore saggio scoprì un ottimo pesce grosso. Rigettò tutti gli altri pesci in mare, e poté scegliere il pesce grosso con facilità. Chiunque qui abbia due buone orecchie ascolti!”.

I sensi fisici sono bombardati di informazioni, il subconscio filtra quello che ritiene utile per la nostra esistenza e non fa pervenire ciò che ci sarebbe oltremodo utile per la reale comprensione di ciò che ci circonda: l’evoluzione spirituale rallenta. Comprendere ciò è il primo passo per concentrarci su ciò che è realmente importante nella nostra vita, imparando a dare il giusto valore alle cose.

Gesù disse: “Vedete, il seminatore uscì, prese una manciata e seminò.

Alcuni semi caddero sulla strada, e gli uccelli vennero a raccogliarli. Altri caddero sulla pietra, e non misero radici e non produssero spighe. Altri caddero sulle spine, e i semi soffocarono e furono mangiati dai vermi. E altri caddero sulla terra buona, innalzandosi al cielo, e produssero un buon raccolto, che diede il sessanta per uno e il centoventi per uno”.

La quercia produce migliaia di ghiande, ma quante di queste diventeranno quercia a loro volta? Solo poche Divinità dormienti si svegliano nel corso di una generazione, questo spiega il perché del fluire del tempo e delle ere nel nostro piano di esistenza. Nessuno può correre più velocemente di quanto non sia predisposto. Diceva Kung Fu Tzu (Confucio) che il legno marcio non si può scolpire né un muro di letame imbiancare. Fare pulizia di ciò che ci appesantisce è un passo indispensabile perché i semi del risveglio germoglino.

Gesù disse: “Ho lanciato una fiamma nel Cosmo e la custodisco affinché arda”. L’essenza della Creazione, lo Spirito onnipresente tutto permea...

Gesù disse: “Questo cielo scomparirà, e quello sopra pure scomparirà. I morti non sono vivi, e i vivi non moriranno. Nei giorni in cui mangiaste ciò che era morto lo rendeste vivo. Quando sarete nella luce, cosa farete? Un giorno eravate uno, e diventaste due. Ma ora che siete due, cosa farete?”.

La materia ha uno scopo: permettere di fare esperienza e di far evolvere la Creazione. Anche le Stelle più brillanti un giorno si spegneranno e l’intero Universo muterà di stato ritornando ed essere il pensiero di Dio. La divisione riguarda la «discesa» nella materia, la separazione tra corpo e spirito e mente, il Padre e il Figlio (mente e corpo) e Spirito Santo. L’obiettivo è riunire ciò che è stato diviso.

I discepoli dissero a Gesù: “Sappiamo che tu ci lascerai. Chi sarà la nostra guida?”. Gesù disse loro: “Dovunque siate dovete andare da Giacomo il Giusto, per amore del quale nacque il cielo e terra”.

Qui Gesù utilizza il nome di suo fratello Giacomo, ma per dare ai discepoli un senso di continuità fisica, un aiuto per la loro comprensione, tuttavia li sta esortando a cercare dentro di loro la risposta alla domanda posta (ovunque voi siate cercate...).

Gesù disse ai suoi discepoli: “Paragonatemi a qualcuno e ditemi a chi somiglio”. Simon Pietro gli disse: “Somigli a un angelo giusto”. Matteo gli disse: “Somigli a un filosofo sapiente”. Tommaso gli disse: “Maestro, la

mia bocca è totalmente incapace di esprimere a cosa somigli”. Gesù disse: “Non sono più il tuo maestro, da quando hai bevuto, fino alla pienezza alla fonte ribollente che io stesso ho gustato”. E lo prese con sé, in un luogo in disparte, e gli disse tre cose. Quando Tommaso tornò dai suoi amici questi gli chiesero: “Cosa ti ha detto Gesù?”. Tommaso disse loro: “Se vi dicessi una sola delle cose che mi ha detto voi raccogliereste delle pietre e mi lapidereste, e del fuoco verrebbe fuori dalle rocce e vi divorerebbe”.

Gesù considera alla pari Tommaso per la sua comprensione e riconoscimento della Divinità risvegliata in entrambi. Il rifiuto di mettere a parte gli altri discepoli sul contenuto della conversazione è un monito a non voler sapere troppo se non si è preparati. Diceva Sun Tzu: agire senza pensare non è mai segno di intelligenza, pensare senza agire è pericoloso, pensare e poi agire la chiave per la vittoria.

Gesù disse loro: “Se digiunate attirerete il peccato su di voi, se pregate sarete condannati, e se farete elemosine metterete in pericolo il vostro Spirito. Quando arrivate in una regione e vi aggirate per la campagna, se la gente vi accoglie mangiate quello che vi offrono e prendetevi cura dei loro ammalati. Dopo tutto, quello che entra nella vostra bocca non può rendervi impuri, è quello che viene fuori dalla vostra bocca che può contaminarvi!”.

Il digiuno mortifica la carne, l’elemosina mortifica lo Spirito: entrambi vengono spesso vissuti come un facile rimedio alla propria imperfezione, ma si tratta di esteriorità. Pochi spiccioli dati per placare la propria coscienza a che servono? Non nutrire il corpo a che gioverebbe? Si tratta di anestesie per i dolori interiori. Non dare del pesce ma insegnare a pescare, questa è la vera elemosina, quella che vale, sia per noi che per il prossimo. Il Gesù di questo vangelo è moderno e pratico, tanto che esorta ad accettare il cibo offerto proprio come il Buddha ha insegnato, così come gli eccessi, in ogni direzione, rimangono eccessi...

Gesù disse: “Quando vedrete uno che non è nato da una donna, prostratevi e adoratelo. Quello è il vostro Padre”.

La nascita a cui si riferisce riguarda il risveglio dello Spirito, della Divinità dormiente. Quando questo avviene l’Uomo è realizzato, è un Essere nuovo, quindi prima non era realmente vivo, ora sì. La carne è solo un veicolo, inutile venerare la carne nata dalla carne, ma lo Spirito nato dallo

Spirito.

Gesù disse: “Forse la gente pensa che io sia venuto a portare la pace nel mondo. Non sanno che sono venuto a portare il conflitto nel mondo: fuoco, ferro, guerra. Perché saranno in cinque in una casa: ce ne saranno tre contro due e due contro tre, padre contro figlio e figlio contro padre, e saranno soli”.

La guerra a cui si riferisce è la lotta tra le forze contrapposte nell'uomo non risvegliato che generano la sua visione distorta del mondo in cui vive. Quando l'uomo capisce di non aver mai vissuto realmente e di essere uno Spirito dormiente, comincia la lotta per il risveglio.

Gesù disse: “Vi offrirò quello che nessun occhio ha visto, nessun orecchio ha udito, nessuna mano ha toccato, quello che non è apparso nel cuore degli uomini”.

Gesù parla del suo insegnamento e di quanto esso possa aiutare l'uomo a diventare Uomo.

I discepoli dissero a Gesù: “Dicci, come verrà la nostra fine?”. Gesù disse: “Avete dunque trovato il principio, che cercate la fine? Vedete, la fine sarà dove è il principio. Beato colui che si situa al principio: perché conoscerà la fine e non sperimenterà la morte”.

Si riferisce alla divisione che alberga nell'uomo e che lo rende distinto e separato tra corpo, mente e Spirito. Originariamente era una cosa sola con il Tutto, con Dio, ora ne è una parte che a Lui deve ritornare, la risalita dopo la caduta.

Gesù disse: “Beato colui che nacque prima di nascere. Se diventate miei discepoli e prestate attenzione alle mie parole, queste pietre vi obbediranno. Perché vi sono cinque alberi per voi in Paradiso: non mutano, inverno ed estate, e le loro foglie non cadono. Chiunque li conoscerà non sperimenterà la morte”.

Gesù si riferisce alle siddhi, ai “poteri” dell'uomo risvegliato: chiaroveggenza e udiencia, telecinesi, psicocinesi, guarigione, cambio di stato dell'energia (materializzazione e smaterializzazione di se stessi e della materia in genere).

I discepoli dissero a Gesù: “Dicci com'è il Regno dei Cieli”. E lui disse loro: “È come un seme di senape, il più piccolo dei semi, ma quando cade sul terreno coltivato produce una grande pianta e diventa un riparo

per gli uccelli del cielo”.

Gesù spiega che il Paradiso è uno stato interiore, non un luogo fisico. Un seme che germoglia all'interno di noi stessi.

Mariza chiese a Gesù: “A chi somiglia un tuo discepolo?” Lui disse: “Somiglia a un fanciullo che si trova in un campo che non è il suo. Quando il padrone del terreno arriva, gli grida: ‘Lascia ciò che non è tuo’. E lui si sveste in sua presenza, per discolarsi e restituire tutto. Per questo motivo dico, se i proprietari di una casa sanno che sta arrivando un ladro, staranno in guardia prima che quello arrivi e non gli permetteranno di entrare nella loro proprietà e rubargli i loro averi. Anche voi, quindi, state in guardia nei confronti del mondo. Preparatevi con grande energia, così i ladri non avranno occasione di sopraffarvi, perché la disgrazia che attendete verrà. Che fra voi ci sia qualcuno che comprenda. Quando il raccolto fu maturo, lui arrivò subito con un sacco e lo recise. Chiunque abbia due buone orecchie ascolti!”.

Qui l'accento è posto sull'illusorietà del mondo. Chi crede di appartenere alla materia e di averne bisogno, al di fuori dello scopo che essa ha, è in errore. Come la Terra fornisce gli elementi per la formazione del veicolo fisico, allo stesso modo al momento del trapasso se li riprende. Sapere che questo avverrà e che nessun bene materiale accumulato ci seguirà nel prosieguo del viaggio, è di primaria importanza: i mietitori sono la Terra e lo Spirito, perché al momento debito ognuno si riprenderà ciò che gli compete.

Gesù vide alcuni neonati che poppavano. Disse ai suoi discepoli: “Questi neonati che poppano sono come quelli che entrano nel Regno”. E loro gli dissero: “Dunque entreremo nel regno come neonati?”. Gesù disse loro: “Quando farete dei due uno, e quando farete l'interno come l'esterno e l'esterno come l'interno, e il sopra come il sotto, e quando farete di uomo e donna una cosa sola, così che l'uomo non sia uomo e la donna non sia donna, quando avrete occhi al posto degli occhi, mani al posto delle mani, piedi al posto dei piedi, e figure al posto delle figure allora entrerete nel Regno”.

Il messaggio è semplice: il Paradiso è l'abolizione delle separazioni interiori, bene e male, mente e Spirito, maschile e femminile ecc...

Gesù disse: “Sceglierò fra voi, uno fra mille e due fra diecimila, e quelli saranno come un uomo solo”.

Per ogni generazione pochi si risvegliano, perché comprendere l'insegnamento è un fatto mentale, metterli in pratica un fatto spirituale.

Dissero i suoi discepoli: "Mostraci il luogo dove sei, perché ci occorre cercarlo". Lui disse loro: "Chiunque qui abbia orecchie ascolti! C'è luce in un uomo di luce, e risplende sul mondo intero. Se non risplende, è buio".

Gesù ritorna sempre sugli stessi concetti: ognuno deve cercare in se stesso la propria natura divina, ogni tentativo di portare la ricerca fuori da se stessi è destinata al fallimento.

Gesù disse: "Amate il vostro amico come voi stessi, protegetelo come la pupilla del vostro occhio". Amare il Divino in ogni essere vivente. In fondo si tratta del fondamento della compassione.

Gesù disse: "Voi guardate alla pagliuzza nell'occhio del vostro amico, ma non vedete la trave nel vostro occhio. Quando rimuoverete la trave dal vostro occhio, allora ci vedrete abbastanza bene da rimuovere la pagliuzza dall'occhio dell'amico".

Questo insegnamento è famoso, se noi per primi non siamo i Maestri di noi stessi, come potremmo esserlo nei confronti dei nostri simili? Chi domina gli altri è forte, ma chi domina se stesso è onnipotente.

Gesù disse: "Se non digiunate dal mondo, non troverete il Regno. Se non osservate il Sabato come Sabato non vedrete il Padre".

Ecco il vero digiuno: non quello fisico, ma quello dall'illusorietà del mondo!

Gesù disse: "Ho preso il mio posto nel mondo, e sono apparso loro in carne ed ossa. Li ho trovati tutti ubriachi, e nessuno assetato. Il mio animo ha sofferto per i figli dell'umanità, perché sono ciechi di cuore e non vedono, poiché sono venuti al mondo vuoti, e cercano di andarsene dal mondo pure vuoti. Ma nel frattempo sono ubriachi. Quando si libereranno dal vino, cambieranno condotta".

Non c'è molto da dire... metafora eccellente per definire la caduta dell'uomo.

Gesù disse: "Se la carne fosse nata a causa dello spirito sarebbe una meraviglia, ma se lo spirito fosse nato a causa del corpo sarebbe una meraviglia delle meraviglie. Eppure mi stupisco di come questa grande ricchezza si sia ridotta in tale miseria".

Logica ineccepibile, la realtà fenomenica, mente compresa non può creare lo Spirito, al contrario esso è la causa principe della trasformazione dell'energia in materia. Eppure, molto spesso, a ben misera cosa si riduce l'umano esistere...

Gesù disse: "Dove ci sono tre divinità, esse sono divine. Dove ce ne sono due o una, io sono con lei".

Gesù enfatizza il concetto di unità, non di divisione, mente, corpo e Spirito sono certamente sacri a diverso titolo, ma la fusione con Tutto ciò che è, è la meta finale, non certo il permanere in un perenne stato di separazione delle tre componenti della Creazione.

Gesù disse: "Nessun profeta è benvenuto nel proprio circondario; i dottori non curano i loro conoscenti".

Nemo propheta in patria... esiste un'espressione più veritiera?

Gesù disse: "Una città costruita su un'alta collina e fortificata non può essere presa, né nascosta".

Si riferisce chiaramente all'Uomo risvegliato, il cui animo non può essere turbato né corrotto dalle umane vicende, né dalle lusinghe della materia.

Gesù disse: "Quanto ascolterete con le vostre orecchie, proclamatelo dai vostri tetti ad altre orecchie. Dopo tutto, nessuno accende una torcia per metterla in un baule, né per metterla in un posto nascosto. Piuttosto, la mette su un luogo buio così che chiunque passi veda la sua luce".

Meravigliosa metafora per illustrare la compassione: raggiungere la Christità o Buddhità è certamente una tappa fondamentale per ricongiungersi con il Tutto in un'unica cosa, ma non perseguendo un fine egoistico, di conseguenza l'amore per il prossimo fa sì che chi è arrivato al risveglio si incarni non per sperimentare la materia bensì per aiutare come un faro chi è più indietro nell'evoluzione. La materia viene scelta per compassione verso gli altri viventi e non per necessità.

Gesù disse: "Se un cieco guida un cieco, entrambi cadranno in un fosso".

Nessuno può aiutare gli altri a risvegliarsi se non è egli stesso risvegliato.

Gesù disse: "Nessuno può entrare nella casa di un uomo robusto e prenderla con la forza se prima non gli lega le mani. A quel punto uno può sottrargli la casa".

L'egoismo e la brama di potere attecchiscono in colui che si arrende a

essi. Ecco perché lo sciamano si considera un guerriero... lotta tutta la vita contro nemici subdoli e potenti.

Gesù disse: “Non vi tormentate, dalla mattina alla sera, al pensiero di cosa indossare”.

Date il giusto valore alle cose, anche se tra le cose da indossare ci sono pure tutte le maschere con cui cerchiamo di soffocare ciò che siamo. L'apparenza inganna... prima di tutto noi stessi.

I suoi discepoli dissero: “Quando ci apparirai, e quando tornerai a visitarci?”. Gesù disse: “Quando vi spoglierete senza vergognarvi, e metterete i vostri abiti sotto i piedi come bambini e li distruggerete, allora vedrete il figlio di colui che vive e non avrete timore”.

Quando l'Ego sarà gettato via e si acquisirà nuovamente l'innocenza dei bambini...

Gesù disse: “Spesso avete desiderato ascoltare queste parole che vi dico, e non avevate nessuno da cui ascoltarle. Vi saranno giorni in cui mi cercherete e non mi troverete”.

Nemo propheta in patria...

Gesù disse: “I Farisei e gli accademici hanno preso le chiavi della conoscenza e le hanno nascoste. Non sono entrati, e non hanno permesso a quelli che volevano entrare di farlo. Quanto a voi, siate furbi come serpenti e semplici come colombe”.

Il risveglio è una lotta quotidiana contro se stessi e contro chi tiene l'uomo soggiogato. Sono passati duemila anni e nulla è cambiato. Chi detiene il controllo dell'informazione, della salute e della moneta di fatto domina il mondo e tiene l'uomo schiavo, peraltro con il suo tacito consenso.

Gesù disse: “Una vite è stata piantata lontano dal Padre. Poiché non è robusta, sarà sradicata e morrà”.

Nessuno può risvegliarsi stando lontano dallo Spirito Divino albergante in lui.

Gesù disse: “Chiunque ha qualcosa in mano riceverà di più, e chiunque non ha nulla sarà privato anche del poco che ha”.

Chi ha cominciato a risvegliarsi nella incarnazione seguente porterà ciò che ha compreso e acquisito con sé, in modo da proseguire così

avvantaggiato il cammino di risveglio. Altrimenti ricomincerà tutto da capo.

Gesù disse: "Siate come passanti".

Non legatevi a nulla, scivolate nel mondo senza farvi influenzare e senza deviare dal vostro cammino, nonostante le tentazioni che la materia offre.

I suoi discepoli gli dissero: "Chi sei tu per dirci queste cose?".

"Non comprendete chi sono da quello che dico. Invece, siete diventati come i Giudei, che amano l'albero ma odiano i frutti, o amano i frutti ma odiano l'albero". Come disse qualcuno è come un dito puntato alla Luna, se osservi il dito ti perderai la magnificenza dello spettacolo. Il non saper dare il giusto valore alle cose è parte integrante della caduta.

Gesù disse: "Chiunque bestemmia contro il Padre sarà perdonato, e chiunque bestemmia contro il Figlio sarà perdonato, ma chiunque bestemmia contro lo Spirito Santo non sarà perdonato, né sulla terra né in cielo".

Mente e corpo (Padre e Figlio) sono manifestazioni comunque di parte del Tutto. In essi, onnipresente, lo Spirito Divino ragione e causa di tutto ciò che esiste. Ecco perché il perdono non può esistere per chi rinnega lo Spirito anziché Padre e Figlio, perché essi sono manifestazioni ed effetti, non la Causa ultima.

Gesù disse: "L'uva non si coglie dai rovi, né i fichi dai cardi, poiché essi non danno frutti. I buoni producono bene da quanto hanno accumulato; i cattivi producono male dalla degenerazione che hanno accumulato nei loro cuori, e dicono cose malvagie. Poiché dal traboccare del cuore producono il male".

Anche qui ci sono diversi livelli di lettura, il primo è evidente, il secondo pone l'accento su come Bene e Male provengano entrambi dal cuore e da ciò che in esso è stato coltivato.

Gesù disse: "Da Adamo a Giovanni il Battista, fra quanti nacquero da donna nessuno è tanto più grande di Giovanni il Battista da non dover abbassare lo sguardo. Ma vi dico che chiunque fra voi diventerà un bambino riconoscerà il regno e diventerà più grande di Giovanni".

Non c'è bisogno di aggiungere alcunché...

Gesù disse: "Un uomo non può stare in sella a due cavalli o piegare due

archi. E uno schiavo non può servire due padroni, altrimenti lo schiavo onorerà l'uno e offenderà l'altro. Nessuno beve vino stagionato e subito dopo vuole bere vino giovane. Il vino giovane non viene versato in otri nuovi, altrimenti si guasta. Non si cuce un panno vecchio su un abito nuovo, perché si strapperebbe”.

Per chi vuole intraprendere la via del risveglio non ci sono mezze misure. O dentro o fuori. Nessun ripensamento, nessun tentennamento in quel modus vivendi che gli sciamani chiamano impeccabilità. Lo spirito reclama ciò che gli compete: o glielo si dà o lo si ignora.

Gesù disse: “Se due persone fanno pace in una stessa casa diranno alla montagna ‘Spostati!’ e quella si sposterà”.

L'amore e la compassione sono il motore dell'Universo, sono una potenza inimmaginabile che domina tutto ciò che è sotto di essi, materia compresa.

Gesù disse: “Beati coloro che sono soli e scelti, perché troveranno il Regno. Poiché da lì venite, e lì ritornerete”.

Chi intraprende il percorso del risveglio spesso si sente solo e frustrato, spesso non ha nemmeno consapevolezza di ciò che gli sta succedendo, ma la trasformazione interiore genera un cambiamento esteriore che gli fa vedere il mondo in cui vive vuoto e privo di significato, perché egli va oltre le apparenze.

Gesù disse: “Se vi diranno ‘Da dove venite?’ dite loro, ‘Veniamo dalla luce, dal luogo dove la luce è apparsa da sé, si è stabilita, ed è apparsa nella loro immagine’. Se vi diranno ‘Siete voi?’ dite ‘Siamo i suoi figli, e siamo i prescelti del Padre vivente’. Se vi chiederanno: ‘Qual è la prova che il Padre è in voi?’ dite loro: ‘È il movimento e la quiete’”.

Il movimento e la quiete: il Tao dell'equilibrio tra forze contrapposte dove ciò che appare diviso in realtà indissolubilmente unito in una cosa sola. I suoi discepoli gli dissero: “Quando riposeranno i morti, e quando verrà il nuovo mondo?”. Lui disse loro: “Quello che aspettate è venuto, ma non lo sapete”.

I veri morti sono coloro che dormono il sonno dello Spirito, dal momento che la morte fisica non è una reale morte, ma il solo dare a Cesare quel che è di Cesare, ossia materia alla materia.

I discepoli gli dissero: “È utile o no la circoncisione?”. Lui disse loro: “Se

fosse utile, il loro padre genererebbe figli già circumcisi dalla loro madre. Invece, la vera circoncisione nello spirito è diventata vantaggiosa da ogni punto di vista”.

Come sempre Gesù aborrisce il rito e il dogma, essendo strumenti che incatenano l'uomo e non lo aiutano a liberarsi. Si parla quindi di un vuoto atto esteriore che nulla ha a che fare con lo Spirito.

Gesù disse: “Beato il povero, perché suo è il Regno”.

Spesso le ricchezze materiali appesantiscono l'uomo, così come la brama di potere. Chi nulla possiede nulla può perdere, secondo il principio buddhista del desiderio quale fonte di sofferenza.

Gesù disse: “Chi non odierà suo padre e sua madre non potrà essere mio discepolo, e chi non odierà fratelli e sorelle, e porterà la croce come faccio io, non sarà degno di me”.

Gesù non si riferisce qui al padre e la madre biologici, come nemmeno ai legami parentali in sé. Parla del corpo e della mente, nonché dei beni materiali. Spirito da Spirito, Luce da Luce... Ma mette anche in guardia dall'attaccamento, similmente al concetto che nemmeno gli artigli della tigre attecchiscono nell'animo privo di sentimenti (attaccamento).

Gesù disse: “Chi è arrivato a conoscere il mondo ha scoperto una carcassa, e di chiunque ha scoperto una carcassa il mondo non è degno.”.

Il mondo non è il luogo cui è destinato l'Uomo risvegliato, semmai è il campo di battaglia del guerriero nella sua lotta contro la schiavitù di Maya.

Gesù disse: “Il regno del Padre è come un uomo che ha dei semi. Il suo nemico di notte gli ha piantato erbacce fra i semi. L'uomo non ha voluto che i braccianti gli strappassero le erbacce, ma ha detto loro: ‘No, altrimenti per strappare le erbacce potreste finire per strappare anche il grano.’ Poiché il giorno del raccolto le erbacce saranno molte, e saranno strappate e bruciate”.

Ognuno è responsabile delle proprie azioni, se fa crescere in lui le erbacce dell'avidità e dell'odio esse prima o poi verranno strappate e bruciate per fare pulizia di ciò che appesantisce l'uomo. Il ciclo del Samsara a questo è proposto: ripulire lo Spirito da ciò che lo ammorba.

Gesù disse: “Beato l'uomo che si è impegnato e ha trovato la vita”.

Perché troverà il Paradiso in Terra e la morte fisica non gli sarà più necessaria.

Gesù disse: “Guardate colui che vive finché vivete, altrimenti potreste morire e poi cercare di scorgere colui che vive, e non ne sareste capaci”.

Impegnatevi a percorrere la via del risveglio, non buttate via questa vita con ciò che vi conduce altrove, altrimenti ritornerete e ricomincerete da capo tante volte quante sarà necessario: malattia, dolore, sofferenza non sono il destino dell’Uomo risvegliato.

Gesù vide un samaritano che portava un capretto e andava in Giudea. Disse ai suoi discepoli: “Quell’uomo [...] del capretto”. Loro gli dissero: “Così che possa ucciderlo e mangiarlo”. Lui disse loro: “Non lo mangerà finché è vivo, ma solo dopo averlo ucciso e ridotto a cadavere”. Loro risposero: “Non potrebbe fare altrimenti”. Lui disse loro: “E così pure voi, cercatevi un posto per riposare, o potreste diventare cadaveri e venire mangiati”.

Gesù pone l’attenzione sulla morte spirituale, ma anche sul fatto che vi è sempre speranza finché essa non è diventata definitiva. L’ego e la cupidigia ci divorano solo glielo si permette, altrimenti non hanno alcun potere su di noi.

Gesù disse: “In due si adageranno su un divano; uno morirà, l’altro vivrà”. Disse Salomè: “Chi sei tu signore? Sei salito sul mio divano e hai mangiato dalla mia tavola come se qualcuno ti avesse inviato”.

Gesù le disse: “Sono quello che viene da ciò che è integro. Mi sono state donate delle cose di mio Padre”. “Sono tua discepola”. “Per questa ragione io ti dico, se uno è integro verrà colmato di luce, ma se è diviso, sarà riempito di oscurità”.

Ancora il concetto di diventare tutt’Uno con le forze che albergano nell’uomo come nell’intera Creazione. Il risveglio (Gesù che viene non invitato e sale sul divano e mangia alla tavola) giunge per il fatto di aver percorso un cammino piuttosto che un altro, non perché se ne sono voluti gli effetti. Chi è risvegliato pratica l’amore e la compassione per il bene del prossimo, non per averne un vantaggio (egoismo). Colui che muore sul divano è il vecchio uomo dormiente, il nuovo risvegliato è il Dio vivente che in lui alberga.

Gesù disse: “Io rivelo i miei misteri a coloro che ne sono degni. Che la vostra mano sinistra non sappia cosa fa la destra”.

Il Maestro giunge quando l'Allievo è pronto. Non si può costringere nessuno a percorrere una strada che egli non sente propria. Ognuno è padrone del proprio destino, perciò è inutile cercare di risvegliare chi vuole continuare a dormire.

Gesù disse: "C'era un ricco che aveva molto denaro. Disse: 'Investirò questo denaro così che io possa seminare, mietere e riempire i miei magazzini con il raccolto, e che non mi manchi nulla'. Queste erano le cose che pensava in cuor suo, ma quella stessa notte morì. Chi fra voi ha orecchie ascolti!"

L'esistenza, molto spesso, è quello che succede mentre si fanno altri progetti. Non possiamo sapere quando finirà il ciclo dell'esistenza che stiamo vivendo su questa Terra, perciò è fondamentale non sprecare il tempo che abbiamo a disposizione.

Gesù disse: "Un uomo organizzò un ricevimento. Quando ebbe preparato la cena, mandò il suo servo a invitare gli ospiti. Il servo andò dal primo e gli disse: 'Il padrone ti invita'. E quegli disse: 'Ci sono dei mercanti che mi devono dei soldi, e vengono da me stasera. Devo andare a dargli istruzioni. Lo prego di scusarmi ma non posso venire a cena'. Il servo andò da un altro e disse: 'Il padrone ti ha invitato'. Quegli disse al servo: 'Ho comprato una casa, e devo assentarmi per un giorno. Non avrò tempo per la cena'. Il servo andò da un altro e gli disse: 'Il padrone ti invita'. Quegli disse al servo: 'Un mio amico si sposa, e devo preparargli il banchetto. Non potrò venire. Lo prego di scusarmi se non posso venire'. Il servo andò da un altro e gli disse: 'Il padrone ti invita'. Quegli disse al servo: 'Ho comprato una proprietà, e sto andando a riscuotere l'affitto. Non potrò venire, Lo prego di scusarmi'. Il servo ritornò e disse al padrone: 'Quelli che avevi invitato a cena chiedono scusa ma non possono venire'. Il padrone disse al servo: 'Vai per la strada e porta a cena chiunque trovi'. Acquirenti e mercanti non entreranno nei luoghi del Padre mio".

Lo Spirito chiama, ma la chiamata deve seguire una risposta di consenso. Nessuno viene costretto nelle proprie scelte, cosicché chi si sottrae all'appello rinuncia di propria volontà a interrompere il ciclo delle morti e rinascite. La materia ha prevalso.

Lui disse: "Un [...] uomo possedeva una vigna e l'aveva affittata a dei contadini, così che la lavorassero e gli cedessero il raccolto. Mandò il suo servo dai contadini per farsi consegnare il raccolto. Quelli lo afferrarono,

lo picchiarono, e quasi l'uccisero. Poi il servo ritornò dal padrone. Il padrone disse: 'Forse non li conosceva'. Mandò un altro servo, e i contadini picchiarono anche quello. Quindi il padrone mandò suo figlio e disse: 'Forse verso mio figlio mostreranno un qualche rispetto'. Poiché i contadini sapevano che lui era l'erede della vigna, lo afferrarono e lo uccisero. Chi ha orecchie ascolti!"

La scelta di percorrere un cammino piuttosto che un altro è un atto deliberato, perché ognuno è libero nel proprio giudizio, non essendo costretto da nulla. Perciò nessuno può essere risvegliato se non lo vuole, indipendentemente da quanti tentativi vengano fatti in suo aiuto.

Gesù disse: "Mostratemi la pietra scartata dai costruttori; quella è la chiave di volta".

Chi vive ai bordi della società, chi viene rifiutato ed emarginato perché carente per gli standard della società stessa, basati sulla materia, è terreno fertile per il seme del risveglio spirituale.

Gesù disse: "Quelli che fanno tutto, ma sono carenti dentro, mancano di tutto".

La "teoria" del risveglio non vale certamente la «pratica» del risveglio.

Gesù disse: "Beati voi, quando sarete odiati e perseguitati; e non resterà alcun luogo, dove sarete stati perseguitati". Maya difende se stessa e qualora smascherata diviene feroce nell'ostacolare il risveglio di altri, perché quando tutti la riconosceranno essa avrà esaurito il proprio compito e cesserà di esistere.

Gesù disse: "Beati quelli che sono stati perseguitati nei cuori: sono loro quelli che sono arrivati a conoscere veramente il Padre. Beati coloro che sopportano la fame, così che lo stomaco del bisognoso possa essere riempito".

Lo stomaco non è quello fisico, ovviamente, ma la fame di conoscenza e giustizia per tutti gli esseri viventi.

Gesù disse: "Se esprimerete quanto avete dentro di voi, quello che avete vi salverà. Se non lo avete dentro di voi, quello che non avete vi perderà".

Ancora una volta l'insegnamento è rivolto al contenuto e non al contenitore: solo ciò che si è accumulato a livello spirituale e sottile ha importanza e libera dalla prigionia.

Gesù disse: “Distruggerò questa casa, e nessuno sarà in grado di ricostruirla [...]”.

L’ego dell’uomo, il carcere che lo tiene soggiogato.

Un uomo gli disse: “Di’ ai miei fratelli di dividere con me i loro averi”. Lui disse all’uomo: “Signore, e chi mi ha nominato spartitore?”. Si girò verso i discepoli e disse: “Non sono uno spartitore, vero?”.

Intende qui la preghiera rivolta al Divino di poter incrementare e migliorare le proprie condizioni di vita, intendendo così che ciò che stupidamente l’uomo desidera non è appannaggio dello Spirito albergante in lui, esso non può dare ciò che non è preposto a dare.

Gesù disse: “Il raccolto è enorme ma i braccianti sono pochi, perciò pregate il mietitore di mandare i braccianti nei campi”. Così tanto da imparare, così tanto da acquisire e comprendere e così poco tempo per così poche persone volenterose di percorrere il cammino verso la Verità.

Lui disse: “Signore, sono in molti attorno all’abbeveratoio, ma non c’è nulla nel pozzo”.

La sete di conoscenza non può essere appagata con la materia, bensì con il dialogo con lo Spirito.

Gesù disse: “In molti si affollano davanti alla porta, ma sarà il solitario ad entrare nella camera nuziale”.

Insegnamento analogo al precedente.

Gesù disse: “Il regno del Padre è come un mercante che ricevette un carico di mercanzia e vi trovò una perla. Il mercante fu accorto; vendette la mercanzia e si tenne solo la perla. Così anche voi, cercate il tesoro che è eterno, che resta, dove nessuna tarma viene a rodere e nessun verme guasta”.

Saper valutare il reale valore delle cose, ciò che è dentro all’Uomo è più prezioso di qualsiasi cosa. È un vero tesoro nascosto e che aspetta solo di essere scoperto.

Gesù disse: “Io sono la luce che è su tutte le cose. Io sono tutto: da me tutto proviene, e in me tutto si compie. Tagliate un ciocco di legno; io sono lì. Sollevate la pietra, e mi troverete”.

Meravigliosa massima che sancisce l’inutilità delle Istituzioni e delle forme organizzate di culto. Il Divino è ovunque ed è liberamente

accessibile per chiunque decida di cercarlo!

Gesù disse: “Perché siete venuti nella campagna? Per vedere una canna scossa dal vento? E per vedere un uomo vestito in abiti raffinati, come i capi e i potenti? Quelli sono vestiti in panni raffinati, e non sanno cogliere la verità”. La verità è spesso offuscata da chi ha potere sugli altri uomini, tuttavia essa non può essere nascosta agli occhi di chi sa vedere al di là delle apparenze.

Una donna nella folla gli disse: “Fortunato il grembo che ti generò e il seno che ti nutrì”. Lui le disse: “Fortunati coloro che hanno ascoltato la parola del Padre e l’hanno veramente conservata. Poiché vi saranno giorni in cui direte, ‘Fortunato il grembo che non ha concepito, e il seno che non ha allattato.’”.

Al risveglio consegue l’interruzione del ciclo delle rinascite e delle morti fisiche, cosicché ciò che prima sembrava la benedizione della vita agli occhi di chi ha compreso e praticato il sentiero della verità la vita terrena appare come una maledizione: la caduta dello spirito nella materia.

Gesù disse: “Chi è arrivato a conoscere il mondo ha scoperto un cadavere, e chi ha scoperto un cadavere è al di sopra del mondo”.

Nulla può intaccare e corrompere chi si è risvegliato, pur essendo ancora nel mondo a esso non appartiene più.

Gesù disse: “Lasciate che chi è diventato ricco regni, e che chi ha il potere vi rinunci”.

Ognuno si trova esattamente dove ha voluto essere: ha ottenuto ciò che ha cercato, ecco spiegato il significato di “attenti a desiderare, perché potreste ottenerlo”.

Gesù disse: “Chi è vicino a me è vicino al fuoco, e chi è lontano da me è lontano dal regno”.

Gesù, in qualità di Uomo realizzato e risvegliato si è incarnato (come Buddha) per indicare un cammino alternativo alla vuota esistenza quotidiana e per spezzare le catene dell’ego e della bramosia, perciò essendo Egli una cosa sola in Corpo, Mente e soprattutto Spirito, è lui stesso lo Spirito che alberga in ognuno. Chi trova quello Spirito in sé trova anche Gesù e viceversa.

Gesù disse: “Le immagini sono visibili alla gente, ma la loro luce è nascosta nell’immagine della luce del Padre. Lui si rivelerà, ma la sua

immagine è nascosta dalla sua luce”.

Al di là del velo delle illusioni la realtà delle cose non ha segreti per chi sa trovarla.

Gesù disse: “Quando vedete ciò che vi somiglia siete contenti. Ma quando vedrete le immagini che nacquero prima di voi e che non muoiono né diventano visibili, quanto dovrete sopportare!”.

Qui si riferisce all’energia che immutabile e senziente che permea tutta la Creazione a tutti i livelli e in ogni luogo, fisico, mentale e spirituale. Per sopportare intende il rendersi conto, una volta risvegliati, di quanto tempo abbiamo trascorso lontano dalla Verità, pur essendo essa semplicemente celata ai nostri sensi eppure sempre a un passo da noi.

Gesù disse: “Adamo è partito da un grande potere e una grande ricchezza, ma non era degno di voi. Perché se fosse stato degno, non avrebbe conosciuto la morte”.

Per Adamo intende l’insieme degli individui spirituali e perfetti (particelle di Dio), ma privi di esperienza, che hanno deciso di assecondare il Disegno Divino e penetrare la materia per accrescere e far evolvere la Creazione.

Gesù disse: “Le volpi hanno tane e gli uccelli hanno nidi, ma gli esseri umani non hanno un posto dove stendersi e riposare”.

L’uomo non appartiene a questo piano di esistenza denso e pesante. È solo un ospite quindi non può nidificare o aggrapparsi a nulla.

Gesù disse: “Quanto è misero il corpo che dipende da un corpo, e quanto è misera l’anima che dipende da entrambi”.

Fino a quando l’anima non si libererà del fardello dell’esperienza della carne essa sarà imprigionata e non libera dalla realtà fenomenica. Ma Casa è altrove...

Gesù disse: “I messaggeri e i profeti verranno da voi e vi daranno ciò che vi appartiene. Voi, da parte vostra, date loro quello che avete, e dite a voi stessi, ‘Quando verranno a prendere quello che gli appartiene?’”.

I falsi profeti non mirano alla liberazione dei propri simili, bensì all’accrescimento del loro potere individuale. La compassione non è il loro sentiero.

Gesù disse: “Perché sciacquate l’esterno della coppa? Non capite che

quello che ha creato l'interno è anche quello che ha creato l'esterno?".

La materia è energia densa, ma tutto proviene dall'interno, dal Sogno di Dio, esso si manifesta in ogni piano della Creazione, ma concentrarsi sull'esteriorità alimenta le catene che imprigionano l'uomo.

Gesù disse: "Venite a me, perché il mio giogo è confortevole e il mio dominio è gentile, e troverete la vostra pace".

Questa massima è quanto di più lontano ci possa essere dalla visione di sofferenza e di espiazione propinata a miliardi di fedeli per duemila anni. Gesù si discosta da quel simbolo rappresentato da un Uomo torturato a morte affisso ovunque perché venga adorato e temuto. Qui lo troviamo sereno e umile, Fratello fra i Fratelli. Il suo messaggio libera i cuori, non parla delle torture che riceverà.

Gli dissero: "Dicci chi sei così che possiamo credere in te". Lui disse loro: "Voi esaminate l'aspetto di cielo e terra, ma non siete arrivati a comprendere colui che è di fronte a voi, e non sapete come interpretare il momento attuale".

Non è a parole che la Verità può essere rivelata. Le parole hanno tanti livelli di interpretazione come queste metafore, tuttavia l'Uomo vuole la formula magica che lo trasformi in un essere libero e pienamente realizzato, non comprendendo che egli è già così e lo è sempre stato ma se lo è solo dimenticato, cerca purtroppo al di fuori di se stesso invece di scavare e disseppellire dal cumulo di rifiuti che ha accumulato sul proprio Spirito.

Gesù disse: "Cercate e troverete. Nel passato, comunque, non vi ho rivelato le cose che allora mi chiedeste. Ora vorrei dirvele, ma voi non le chiedete più".

Nessun commento è necessario.

Non date le cose sacre ai cani, perché potrebbero gettarle sullo sterco. Non gettate perle ai porci".

Non sprecate tempo a voler risvegliare chi non ne ha la volontà. Ognuno sceglie liberamente e in base al proprio grado di sviluppo.

Gesù disse: "Colui che cerca troverà, e chi bussa entrerà".

La ricerca e il cammino portano sempre i loro frutti, indipendentemente da quale ricerca e cammino uno abbia intrapreso. È anche un monito.

Gesù disse: “Se avete denaro, non prestatelo a interesse. Piuttosto, datelo a qualcuno da cui non lo riavrete”.

Occorre non aspettarsi nulla in cambio da chi ci ha aiutato a liberare il nostro cuore. Compassione e disinteresse come chiavi di successo nell'evoluzione. Gesù disse: “Il regno del Padre è come una donna. Prese un po' di lievito, lo nascose nell'impasto, e ne fece grandi forme di pane. Chi ha orecchie ascolti!”.

La natura delle cose è spesso evidente nelle sue manifestazioni, nei propri effetti, ma spesso indistinguibile nella sostanza. Del resto il pane va mangiato e non semplicemente guardato.

Gesù disse: “Il regno è come una donna che portava una giara piena di farina. Mentre camminava per una lunga strada, il manico della giara si ruppe e la farina le si sparse dietro sulla strada. Lei non lo sapeva; non si era accorta di nulla. Quando raggiunse la sua casa, posò la giara e scoprì che era vuota”.

Liberarsi del fardello dei possedimenti materiali deve essere vissuto senza sforzo, altrimenti se viene sentita come una sofferenza, come una privazione, non ha alcun valore. Pura exteriorità. Il cambiamento interiore deve muovere verso l'esterno e non viceversa (interno della giara).

Gesù disse: “Il regno del Padre è come una persona che voleva uccidere un potente. Prima di uscire di casa sfoderò la spada e la infilò nel muro per provare se il suo braccio riusciva a trapassarlo. Poi uccise il potente”.

È inutile e pericoloso avventurarsi sul cammino della conoscenza se non vi si è pronti.

I discepoli gli dissero: “I tuoi fratelli e tua madre sono qui fuori”. Lui disse loro “Quelli che fanno il volere del Padre mio sono i miei fratelli e mia madre. Sono quelli che entreranno nel regno di mio Padre”.

Analogia metafora letta in precedenza: non è il legame parentale e biologico a essere importante, quanto la comunione spirituale.

Mostrarono a Gesù una moneta d'oro e gli dissero: “Gli uomini dell'imperatore romano ci chiedono le tasse”. Lui disse loro “Date all'imperatore quello che è dell'imperatore, date a Dio quello che è di Dio, e date a me quel che è mio”.

La materia alla materia, lo Spirito allo Spirito.

Gesù disse: “Chiunque non odia padre e madre come me non può essere mio discepolo, e chiunque non ama padre e madre come me non può essere mio discepolo. Poiché mia madre [...], ma la mia vera madre mi ha dato la vita”.

Come sopra: lo Spirito scende nel corpo e non viceversa.

Gesù disse: “Maledetti i Farisei! Sono come un cane che dorme nella mangiatoia: il cane non mangia, e non fa mangiare il bestiame”.

Rivolto a chi impedisce il risveglio dei propri simili.

Gesù disse: “Beati quelli che sanno da dove attaccheranno i ribelli. Possono organizzarsi, raccogliere le risorse imperiali, ed essere preparati prima che i ribelli arrivino”.

La lotta per la liberazione richiede preparazione: studiare e agire!

Dissero a Gesù: “Vieni, oggi preghiamo, e digiuniamo”. Gesù disse: “Quale peccato ho commesso, o di quale impurità mi sono macchiato? Piuttosto, quando lo sposo lascia la camera nuziale, allora lasciate che la gente digiuni e preghi”.

Il vero peccato è non liberare e riconoscere lo Spirito in noi, ma nessun rito ci aiuterà nell'impresa.

Gesù disse: “Quando farete dei due uno diventerete figli di Adamo, e quando direte ‘Montagna, spostati!’ si sposterà”. Tendere all'uno, eliminando la dualità tra bene e male, uomo e donna, mente e spirito! Una cosa sola nel Tutto!

Gesù disse: “Il regno è come un pastore che aveva cento pecore. Una di loro, la più grande, si smarrì. Lui lasciò le altre novantanove e la cercò fino a trovarla. Dopo aver faticato tanto le disse, ‘Mi sei più cara tu di tutte le altre novantanove’”.

Così intelligente da andare a vedere al di là del recinto, non seguiva il gregge di pecoroni!

Gesù disse “Chi berrà dalla mia bocca diventerà come me; io stesso diventerò quella persona, e tutte le cose nascoste gli si riveleranno”.

Chi abbraccerà la Luce in lui creerà una vera comunione di Spiriti! I fratelli erano divisi, ora sono tutti insieme nella Casa del Padre.

Gesù disse: “Il regno del Padre è come una persona che aveva un tesoro nascosto nel suo campo ma non lo sapeva. E quando morì lo lasciò a

suo figlio. Il figlio non ne sapeva nulla neanche lui. Diventò proprietario del campo e lo vendette. L'acquirente andò ad arare, scoprì il tesoro, e cominciò a prestare denaro a interesse a chi gli pareva”.

Scoprite lo Spirito in voi, i suoi doni sono inimmaginabili, dalla comunione con tutta la Creazione all'interruzione delle catene del ciclo samsarico!

Gesù disse: “Lasciate che chi ha trovato il mondo, ed è diventato ricco, rinunci al mondo”.

Non si possono saltare le tappe: solo chi è caduto può risorgere, solo chi ha apprezzato la discesa nella materia può abbandonarla!

Gesù disse: “I cieli e la terra si apriranno al vostro cospetto, e chiunque è vivo per colui che vive non vedrà la morte”. Non dice Gesù: “Di quelli che hanno trovato se stessi, il mondo non è degno”?

Per gli uomini comuni la vita è un semplice reagire agli stimoli assumendo una identità con la quale ci si identifica e che si conclude con la morte fisica, passaggio che comporta l'annullamento di questa coscienza temporanea al momento della rinascita successiva. L'uomo risvegliato anche se si reincarna per un nobile scopo o per affinare ulteriormente la propria evoluzione, lo fa come continuazione cosciente e consapevole della incarnazione precedente. La morte fisica non azzerava le coscienze temporanee, in quanto esse diventano una.

Gesù disse: “Maledetta la carne che dipende dall'anima. Maledetta l'anima che dipende dalla carne”.

Se l'anima è puro Spirito onnisciente e onnipotente, la carne ne può essere solo un veicolo temporaneo strumentale all'interazione con la materia in questo piano di esistenza. Porre l'accento sulla materia significa vivere ancora il dualismo e la divisione che mantiene l'uomo addormentato.

I suoi discepoli gli chiesero: “Quando verrà il regno?” “Non verrà cercandolo. Non si dirà ‘Guarda, è qui!’, oppure ‘Guarda, è lì!’ Piuttosto, il regno del Padre è sulla terra, e nessuno lo vede”.

Certo! Il Paradiso è uno stato dell'anima, una condizione interiore. Il fuoco dal profondo degli sciamani, il Nirvana del Buddha e via scorrendo. L'annullamento delle forze contrapposte all'interno di noi stessi in un'unica grande Verità...

Nessuna demonizzazione del sesso, avete notato? Il sesso è una

condizione naturale dell'uomo, mortificarlo con l'astinenza a che serve? Il digiuno? La penitenza? Per che cosa? È necessario mortificare il corpo per elevare lo Spirito? Vi lascio rispondere...

Questo lungo excursus, che spero non vi abbia annoiato al pari di tutto il resto, risponde alla domanda "Perché Sognare, studiare astrologia, spiritismo ecc...?".

Sono tutti mezzi utilizzati fin dall'alba dei tempi per riconoscere il Mistero in noi e per aprire gli occhi interiori: la Creazione è molto di più di quanto appare ai grossolani sensi fisici, ma guardarla al di là del velo è lo scopo di questa nostra vita.

Studiare astrologia per diversi anni mi ha messo di fronte ai dolori di molte persone, alla sofferenza delle loro vite, sia fisica che emotiva, e questo mi ha fatto comprendere quanto sia importante interrompere questo ciclo terribile di morte e rinascita.

Moltissime persone che si accostano alla divinazione e al mistero lo fanno perché sostanzialmente infelici e insoddisfatti della propria esistenza, ma pochissimi lo fanno per intraprendere un serio lavoro introspettivo.

Le domande più comuni che interessano coloro che vogliono un consulto astrologico o di cartomanzia riguardano se troveranno mai la persona della loro vita, un marito, una moglie o un fidanzato, se la salute migliorerà, se troveranno un lavoro migliore, se guadagneranno tanti soldi oppure li perderanno, se avranno mai dei figli, addirittura se il coniuge o i genitori moriranno presto per lasciarli eredi di tutte loro sostanze! Esistono anche richieste del genere, purtroppo...

Nessuno però chiede qual è il proprio scopo in questa vita, il proprio compito, quali sono i crediti e i debiti karmici con cui devono fare i conti. Nessuno. Tutti si affacciano alla vita identificandosi con il proprio lavoro o con i propri desideri, senza curarsi della parte spirituale che compone l'uomo.

Dare a Cesare quel che è di Cesare significa occuparsi anche delle cose materiali, perché se siamo nella materia con essa dobbiamo fare i conti, ma dare a Dio quel che è di Dio dovrebbe fare da contraltare per equilibrare la nostra esistenza.

La spiritualità si sviluppa molto più facilmente in quelle aree geografiche in cui la povertà e le condizioni di vita realmente difficili la fanno da

padroni. Per quanto ognuno si lamenti c'è sempre qualcuno, da qualche parte, che sta infinitamente peggio e che ha sofferto molto più di noi.

In uno dei miei innumerevoli spostamenti in treno, molti anni or sono, feci la conoscenza di un cittadino colombiano. Era appena stato in visita alla sorella, che si era sposata con un imprenditore veneto, e che lo aveva portato a visitare la città in cui abitava con il marito. Orbene durante la visita guidata, il cognato gli indicò i palazzi popolari fatti costruire dal Comune per i cittadini poveri e indigenti.

Il colombiano si mise a ridere... Chi è povero a Bogotà vive tra i rifiuti, coperto di stracci, insieme ai propri figli e ai topi, in baracche fatiscenti esposte alla furia degli elementi, violenza e malattie serpeggiano tra la popolazione e strappano quotidianamente alla materia moltissimi Spiriti. Per quanto il cognato si sforzasse di rappresentare come poveri quei concittadini che vivevano sotto un tetto, guidavano un'auto e mangiavano tutti i giorni, il cognato non riusciva a vedere la povertà descrittagli.

Forse perché chi per i nostri standard è povero in altre realtà sarebbe un ricco privilegiato... Un miliardo e mezzo di persone, nel mondo, vive in baracche, in cimiteri, in fabbriche abbandonate o in tende della protezione civile, senza accesso alle cure mediche di base, ai servizi igienici, all'acqua potabile...

Per noi è povero chi non si può permettere di esaudire la maggior parte dei propri desideri consumistici.

Altrove i poveri non posseggono realmente nulla.

L'uomo è condannato ad essere libero: condannato perché non si è creato da se stesso, e pur tuttavia libero, perché, una volta gettato nel mondo, è responsabile di tutto ciò che fa.

XXII - CONSIDERAZIONI SULLA FINE DEL MONDO

Spesso amici e parenti mi chiedono quale sia il mio pensiero riguardo la fine del mondo annunciata da varie profezie, e io rispondo loro che basta accendere il televisore, leggere un quotidiano o collegarsi a internet per farsi un'idea.

La mia risposta è semplice: per molti la fine del mondo è già arrivata da un pezzo. A livello generale i problemi e i fenomeni a cui l'umanità sta assistendo sono inequivocabili: maree petrolifere che distruggono i mari, ghiacci eterni che si sciolgono, fame e miseria diffusa, crisi socioeconomica globale, tsunami, tempeste, terremoti, piogge di sangue, spostamento del polo magnetico, volatili che cadono morti dal cielo... serve altro?

A proposito, scommetto che la pioggia di sangue vi mancava...

Vedete, nel 2001 il sud dell'India fu teatro di violenti nubifragi caratterizzati da una strana e misteriosa pioggia rossa. L'analisi delle gocce evidenziò che la colorazione rossa era dovuta a milioni di particelle microscopiche, con una densità di circa cento grammi per metro cubo d'acqua. Tuttavia il risultato delle analisi preliminari non fu sufficiente a dare una spiegazione scientifica dello strano fenomeno. Moltissime le ipotesi tra le quali le più curiose: spore di alghe che crescono nelle acque dolci della zona, che per effetto dell'evaporazione sarebbero precipitate poi al suolo durante i nubifragi;

sangue di pipistrelli: forse una meteora avrebbe impattato un grande stormo di questi predatori facendone precipitare il sangue. Si lo so è una follia: la meteora non è mai stata registrata, nessun brandello di pipistrello (e avrebbero dovuto essere una quantità enorme visto che è stata allagata un'intera provincia indiana!) è precipitato al suolo, inoltre quale procedimento naturale conosciuto sarebbe in grado di separare le componenti del sangue?

Il colore rosso sarebbe dipeso dalla composizione di una meteora esplosa in quota, ma come per la precedente teoria, perché non fu mai registrata? Nessun astronomo, radar, studioso o semplice appassionato ne ebbe contezza...

Alla fine gli scienziati Santosh Kumar e Godfrey Louis, della Mahatma

Gandhi University di Kottayam avanzarono una teoria sconvolgente: forma di vita aliena.

Secondo la loro teoria, la colorazione delle piogge sarebbe dipesa dalla presenza di cellule extraterrestri in qualche modo “rapite” dal vapore acqueo dell’atmosfera e quindi poi precipitate al suolo sotto forma di pioggia. Ulteriori analisi effettuate negli anni successivi avrebbero confermato la veridicità di questa teoria, perché all’interno di queste cellule non fu mai trovata la presenza di DNA e, cosa ancora più enigmatica, queste cellule si duplicherebbero al raggiungimento di temperature elevatissime, superiori ai 300 gradi centigradi. Calcolando le dimensioni delle cellule aliene e sapendo la loro concentrazione per milligrammo e moltiplicandola per la quantità di pioggia precipitata, sono arrivati alla conclusione che almeno cinquantamila chili di materiale biologico alieno sia caduto sul nostro pianeta durante i nubifragi nell’arco di due mesi. I risultati delle ricerche dei due scienziati sono stati pubblicati sulle pagine del periodico *Astrophysics and Space Science*.

Ma quello indiano è solo uno dei tanti episodi registrati di pioggia di sangue.

Nell’agosto del 2008 a Sierra, un piccolo paese di circa duecento anime situato nel comune colombiano di Bagadó, presso il dipartimento del Chocò, una pioggia color sangue ha bagnato il suolo per circa mezz’ora.

La pioggia colorata non è fenomeno raro, tutt’altro, ma non sempre esso è riconducibile a polveri in sospensione, inquinamento o disintegrazione di pipistrelli... soprattutto se il fenomeno si verifica in arco temporale così lungo e le analisi evidenziano ciò che sulla Terra non è possibile.

Tutta la nostra società si basa su di un caposaldo: la storia come ci viene insegnata nei libri di testo. Niente che alteri questo equilibrio imposto da secoli di oscurantismo può essere tollerato. Perciò è normale che ogni spiegazione debba essere necessariamente ricondotta alla natura di ciò che viene insegnato e trasmesso alla massa. Ogni deviazione è bandita.

C’è ancora un numero incalcolabile di persone che è convinta che le piramidi siano tombe di faraoni, quando non esiste una sola prova al riguardo, anzi l’erosione dell’acqua sulla Sfinge evidenzia inequivocabilmente la sua datazione a un periodo antidiluviano, quando la zona era tutt’altro che desertica, senza contare le ultime datazioni al carbonio 14 dei pollini contenuti nelle Grande Piramide: 10.500 a.C.

Inoltre invito il lettore a farsi un giro allo splendido Museo Egizio di Torino e a osservare da vicino i giganteschi blocchi di granito scavati dagli artigiani egizi... con trapani e scalpelli in rame... si in rame... questo è quello che asserisce la scienza... lo so è ridicolo... gli stessi che criticavano gli studi di Christopher P. Dunn (il quale sosteneva che l'unico modo possibile per effettuare certe escavazioni era per il tramite di martelli pneumatici e trapani a ultrasuoni), hanno donato al mondo una valida alternativa: scalpelli in morbido rame contro una delle pietre più dure in natura, però nessuno di loro ha mai rischiato di prendersi degli ortaggi in faccia, regalandoci una dimostrazione pratica di come ciò sia stato possibile. Osservando un qualsiasi documentario, potrete notare come gli archeologi mostrino sempre il metodo per lavorare i blocchi di calcare che ricoprono esternamente le piramidi. Il calcare è facile da lavorare, effettivamente è possibile farlo con strumenti in rame. Peccato, però, che l'interno delle piramidi sia in granito, con blocchi pesanti fino a 80 tonnellate, ma nessun archeologo si degnava di mostrare come lavorare il granito con strumenti in rame, ne, ovviamente come sia possibile posizionarli a quell'altezza utilizzando solo corde, slitte e braccia umane.

Quanto al riscaldamento globale, secondo alcuni ricercatori dell'Università della California sarebbe in corso da diversi anni un riscaldamento che interessa tutto il Sistema Solare, sostanzialmente da attribuirsi a un incremento dell'attività solare. L'attività del Sole, infatti, non è assolutamente costante nel tempo, bensì subisce delle variazioni cicliche che, pur essendo percentualmente piuttosto ridotte nello svolgere di anni e decenni, è comunque in grado di influenzare il clima del nostro pianeta.

Nel corso del XX secolo l'attività della nostra Stella è andata progressivamente incrementandosi e ha così contribuito, certamente in concausa con l'emissione dei gas serra, all'aumento delle temperature sulla Terra. Da quando viene misurata l'attività solare mai si è registrata una tale emissione di energia come ai giorni nostri. Gli scienziati dell'Earth Institute della prestigiosa Columbia University di New York, incrociando i dati raccolti da sei diversi esperimenti con l'ausilio di satelliti NASA, NOAA ed ESA, hanno recentemente misurato un incremento di circa 0,05% per decennio, a partire dal 1978, della Total Solar Irradiance o TSI, ossia l'energia elettromagnetica che la Terra riceve dal Sole su tutte le lunghezze d'onda.

Per stabilire che forse tutto il sistema solare potrebbe essere coinvolto in un riscaldamento globale influenzato dalla superiore attività solare, è bastato andare a misurare le calotte di ghiaccio polare del vicino Pianeta Rosso che, ricordiamolo, era di fatto un nostro gemello prima che un duplice impatto asteroidale lo sterilizzasse rendendolo inospitale come lo conosciamo. Del resto Marte si trova proprio nella nostra stessa fascia di distanza dal Sole idonea allo sviluppo della vita. Non si capisce perché, nonostante la presenza di ghiaccio, letti di fiumi e di oceani nonché di costruzioni evidentemente non naturali, ci possa essere ancora chi si rifiuti di credere all'evidenza dei fatti...

Ma dalle misurazioni effettuate il riscaldamento interplanetario si spingerebbe fin oltre il sistema solare interno, fino a interessare i giganti gassosi e i loro satelliti.

Su Giove, per esempio, in seguito a un rapido e intenso riscaldamento di alcune regioni del pianeta, grazie al telescopio geostazionario Hubble si sta osservando un abnorme sviluppo della Giovane Macchia Rossa (così chiamata per distinguerla dalla Grande Macchia Rossa, la celeberrima tempesta perenne che spazza l'atmosfera del gigante da secoli), soprattutto negli ultimi sei anni. Non è una bella notizia.

Su Saturno, la sonda Cassini non ha trovato informazioni più distensive, dal momento che ha fotografato in prossimità del Polo Sud un enorme e strano uragano, con venti a quasi seicento chilometri orari e con un diametro di circa ottomila chilometri, abbastanza grande da inghiottire due volte la Luna, con un muro di nubi che ruotando attorno all'occhio del ciclone si innalzerebbe all'interno dell'atmosfera fino a oltre settanta chilometri di quota.

Pessime notizie anche da Nettuno e dal suo satellite principale Tritone, stando a quanto asserisce il professor James Elliot, un illustre sconosciuto, allarmista e illetterato a libro paga della più importante facoltà di ingegneria del Mondo, il MIT (aggiustando il tiro si tratta di un professore di Terra, Fenomeni Atmosferici e Scienze Planetarie al Massachusetts Institute of Technology) e costui sostiene che "In termini di percentuale, l'aumento di temperatura è molto elevato".

Ma il surriscaldamento interessa anche la periferia del Sistema Solare, infatti recenti studi condotti dalla NASA confermano che la sottile atmosfera di Plutone si sta riscaldando a livello globale anche se il

pianeta si trova nella zona più distante dal Sole (a 0,170,28 giorni luce) sulla sua lunga orbita dalla forma eccentrica.

Da ciò si evince che non si può imputare il verificarsi dei disastri naturali che si stanno verificando sul nostro pianeta esclusivamente all'anidride carbonica presente nella nostra atmosfera.

La morte di decine di migliaia di volatili e pesci che ha interessato recentemente, tra gli altri, gli USA, la Svezia, la Nuova Zelanda, la Gran Bretagna e l'Italia sarebbe da imputarsi allo slittamento in atto del polo magnetico? È difficile dirlo.

Quando ci si trova di fronte al Mistero, la scienza reagisce con un laconico "Non lo sappiamo, stiamo verificando i dati...", di conseguenza ogni giornalista dice la propria senza peraltro documentarsi un granché.

Lo spostamento del Polo Nord magnetico è un fenomeno del tutto naturale in sé, tanto che nell'ultimo secolo si è spostato di oltre millecento chilometri verso nord-est. Attualmente il Polo Nord magnetico della Terra è in costante movimento verso la Russia a quasi settanta chilometri all'anno, e ciò ufficialmente a causa di cambiamenti magnetici nel nucleo ferroso del pianeta.

L'aumento di attività solare può alterare il magnetismo terrestre? Il vento solare si sa che interagisce con la magnetosfera, e questo si produce nel fenomeno delle aurore boreali, perciò anche il nucleo in qualche maniera può esserne influenzato. Da astrologo so quanto siano potenti gli influssi astrali ma la scienza cosa dice? Gli scienziati non sono in grado di monitorare direttamente il nucleo per via della sua profondità ma possono intuirne i movimenti di campo tramite la misurazione del campo magnetico terrestre come intensità e posizione sulla superficie terrestre.

Come dicevamo il polo magnetico si è sempre spostato nel corso della storia del nostro pianeta, questo è certo e naturale, tuttavia quello che desta preoccupazione è l'incremento costante di velocità con cui tale spostamento sta avvenendo! E il rapido mutamento, il suo incedere in accelerazione è l'effetto di un altrettanto misterioso mutamento delle condizioni sulla superficie del nucleo.

Tra le varie teorie sulla fine del mondo, nel passato, attraverso una catarsi planetaria, vi è quella di uno slittamento improvviso dei poli magnetici.

Ciò, innegabilmente, è già avvenuto nel passato. È stato dimostrato da moltissimi scienziati e geologi, tuttavia l'ultimo spostamento sarebbe avvenuto nel corso di quasi un milione di anni. Basta questo a tranquillizzarci? Sì e no, nel senso che noi sappiamo che un milione di anni prima i poli erano orientati in una direzione e dopo in un'altra, ma non sappiamo se questo slittamento sia avvenuto costantemente e progressivamente in quell'arco temporale, oppure se la velocità di slittamento si sia progressivamente e più che proporzionalmente incrementata fino a essere così repentina da distruggere tutto.

Del resto, attualmente, la velocità di slittamento è in accelerazione ed è quindi tutt'altro che costante! Da quando è stato scoperto nel 1831, lo spostamento è stato pari a quindici chilometri all'anno dal 1904 al 1989, per poi passare a cinquantasei chilometri nel 2007 agli attuali sessantacinque! Se continua di questo passo entro pochi anni si sposterà a un ritmo velocissimo e pericoloso oltre ogni immaginazione.

La verità è che le implicazioni sono incalcolabili...

Rimanendo in tema di sconvolgimenti planetari, nonostante la scienza ufficiale si dia alla macchia quando è chiamata a rispondere su tematiche scottanti, il numero di terremoti di media magnitudo è in costante aumento.

Si possono prevedere i terremoti? Secondo Raffale Bendandi sì. Bendandi basò i suoi studi su di un presupposto molto semplice: se gli astri, Sole e Luna in primis sono in grado di influenzare le maree e l'attività vulcanica attraverso la forza di gravità, spostando miliardi di tonnellate d'acqua e di magma, allora allo stesso modo possono spostare la crosta terrestre generando terremoti.

Attualmente gli astronomi imputano l'attività sismica e vulcanica di Io sia dovuta all'interazione gravitazionale di Giove e degli altri satelliti maggiori, così come per la probabile acqua allo stato liquido su Europa. Quindi se vale per i satelliti di Giove...

Ovviamente Bendandi basò le sue teorie anche sulla posizione degli altri pianeti riguardo alla Terra, non solo quella dei "luminari", Sole e Luna. Purtroppo fu proprio questa connotazione astrologica che gli procurò l'ostilità della scienza ufficiale: l'Astrologia è sterco e non deve essere presa seriamente in considerazione. Del resto per la scienza Bendandi non era abbastanza erudito per addentrarsi in un campo così

specialistico...

Da Astrologo non posso che compatire questo atteggiamento, perché rifiutare a priori una materia della quale nulla si sa per non rischiare di dover riscrivere tutto ciò che si crede di conoscere è piuttosto infantile. Per la scienza l'Astrologia non è che non "funziona", semplicemente «non deve, per nessuna ragione al mondo, funzionare».

Peccato perché se qualcuno si fosse preso la briga di ascoltare l'eccentrico "uomo dei terremoti" quando diede l'allarme due mesi prima del verificarsi del terremoto del Friuli, nel 1976, forse i danni sarebbero stati minori.

Bendandi, nonostante le umili origini che non gli permisero di proseguire gli studi superiori, all'età di dieci anni era già appassionato di astronomia e geofisica, tanto da essere in grado di costruirsi da solo un telescopio e alcuni giroscopi. Il terremoto di Messina del 28 dicembre 1908 fu il punto di svolta nella sua vita, infatti da quel momento si appassionò ai terremoti, tanto da riuscire anche a predirne diversi. Pur essendo di fatto autodidatta Bendandi, nel 1920 fu in grado di formulare la propria "teoria sismo genica", nata da un'intuizione avuta mentre stava passeggiando sulla spiaggia l'anno precedente: i corpi celesti con la loro forza di attrazione gravitazionale deformano, gonfiandola, la crosta terrestre, allo stesso modo con cui interagiscono con le masse d'acqua oceaniche. Il primo terremoto predetto correttamente fu quello della Marsica del 13 gennaio 1915. Il 23 novembre 1923 davanti al notaio di Faenza decise di far scrivere una sua previsione, quella del terremoto delle Marche del 4 gennaio 1924. Il terremoto si verificò con due giorni di ritardo rispetto alla sua previsione per il 2 gennaio, ciononostante il Corriere della Sera gli dedicò la prima pagina, chiamandolo Colui che prevede i terremoti. Da quel momento la fama di Bendandi divenne internazionale, addirittura studiò e brevettò dei sismografi che riuscì a vendere anche in America. Fu nominato da Mussolini Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia nel 1927 per via dei suoi indiscutibili meriti, ma venne contestualmente diffidato dal pubblicare ulteriori previsioni sui terremoti in Italia, a pena dell'esilio, per non influenzare la serenità della popolazione. Del resto Mussolini non era indifferente alle scienze alternative, tanto che ebbe un colloquio con Gustavo Rol, nel quale quest'ultimo predisse per filo e per segno il destino dell'Italia e del Duce. Nonostante il divieto, Bendandi

continuò le sue pubblicazioni su testate scientifiche statunitensi mentre nel 1931 affidò all'Accademia Pontificia il sistema da lui scoperto per interpretare il ciclo di undici anni dell'attività solare concretizzatosi nella pubblicazione del *Un principio fondamentale dell'Universo*. Nel 1959, Bendandi scoprì anche un nuovo pianeta all'interno del sistema solare tra Mercurio e il Sole, cui diede il nome della sua città natale, Faenza. Nel 1972 e nel 1976 gli scienziati Wood e Smith perfezionarono il metodo elaborato dal Bendandi per la previsione dei movimenti tellurici, andando a migliorarne l'analisi e i risultati. Il crollo psicologico e morale di Bendandi avvenne a seguito del terremoto del Friuli del 1976: avvisò le autorità due mesi prima del suo verificarsi ma venne preso per ciarlatano e ridicolizzato di conseguenza.

Ma è inutile pensarci... non esiste nulla che la scienza già non conosca, e mai e poi mai, per nessuna ragione al mondo si terrebbe la popolazione all'oscuro su questa come su altre mille vicende...

A proposito di bufale mi viene in mente la storia del «reattore naturale» del Gabon...

Nel 1972 il Dr. F. Perrin, ex presidente del "Commissariat à l'Energie Atomique" (CEA), diede ufficialmente una notizia sconvolgente: alcuni scienziati francesi trovarono la prova che la "natura" poteva creare un reattore nucleare, con tanto di raffreddamento ad acqua e che questo era stato attivo a Oklo (Gabon), per un arco temporale compreso tra i cinquecentomila e il milione di anni.

I francesi estraevano in Gabon l'uranio e lo rivendevano ai russi, attingendo dai giacimenti «naturali» della loro colonia africana. Tuttavia, un bel giorno di inizio anni settanta, i russi chiamarono i francesi dicendo che c'era un problema con le nuove forniture: l'uranio risultava arricchito... Il deposito di Oklo presentava uno sconcertante aumento dell'isotopo U235 a causa della trasformazione del plutonio in uranio, e quindi il nuovo uranio era più ricco di quello originario.

Ora fino a quel momento si pensava (e chi è dotato di un minimo di cervello lo pensa tutt'oggi) che l'unico modo per ottenere uranio impoverito fosse quello di ottenerlo attraverso una reazione a catena controllata in una centrale atomica, attraverso dei neutroni creati dalla scissione dell'uranio che vanno a bombardare altri atomi di uranio, generando in tal modo altri neutroni e così via.

Come molti sanno, se non vi sono sufficienti “moderatori” da assorbire i neutroni in eccesso, si verifica un’esplosione nucleare, ma se i moderatori invece sono troppi, il processo si estingue rapidamente!

In sostanza, ricapitolando, attraverso un regolare processo di autoinnesco di una reazione a catena, puntualmente attaccata e staccata dall’acqua che assorbiva i neutroni in eccesso, che poi evaporava riaccendendo la reazione a catena, la «natura» avrebbe prodotto un reattore «naturale» arricchendo l’uranio.

Questo avveniva milioni o addirittura miliardi di anni fa, più precisamente nel Precambriano (o Archeozoico, periodo terminato poco più di cinquecento milioni di anni fa) e sarebbe durato ininterrottamente (in quattordici siti diversi) per un milione di anni con puntualità cronometrica, accendendosi e spegnendosi per evitare un’esplosione termonucleare... potenza della Natura...

Peccato che tutti i geologi con i quali io abbia parlato dell’argomento si siano messi a ridere... Però la scienza non può ammettere la possibilità che noi si stia utilizzando un giacimento prodotto da «qualcuno» milioni di anni prima della storia ufficiale.

Del resto questo ricorda da vicino un’altra vicenda, quella della città sepolta sotto uno strato di ceneri pesanti e radioattive, e che ricopre un’area di una decina di chilometri quadrati nel Rajasthan, in India, a circa diciotto km a ovest di Jodhpur. La città venne scoperta dal governo indiano, dopo aver isolato la regione a seguito dell’enorme incidenza di nascite deformi e malattie tumorali e leucemiche diagnosticate ai residenti.

La città radioattiva è stata datata tra gli otto e i dodicimila anni fa, proprio come descritto nella guerra degli Dei a bordo dei *vimana* nell’antichissimo poema epico Brahma Rata. L’unica spiegazione plausibile con l’altissima temperatura necessaria alla vetrificazione della roccia con cui furono costruiti gli edifici cittadini e con l’altissimo tasso radioattivo, è stata subito scartata dalla solita scienza: armi atomiche.

Potremmo continuare all’infinito: la lampada di Dendera in Egitto; la scoperta di una delle varie Atlantidi il 14 maggio 2001 dalla d.ssa Paulina Zelitsky (presidente della compagnia canadese Advanced Digital Communications ADC), a ottocento metri di profondità al largo di Cuba, in cui sono stati rilevati strutture, piramidi e strade; le strade sommerse di

Bimini; le piramidi sommerse di Yonagumi; le recenti piramidi del Kosovo, facilmente databili ad almeno dodicimila anni fa (i sedimenti stratificati non mentono, ma quella è la datazione minima, da quando essi hanno cominciato a depositarsi, le strutture potrebbero essere incredibilmente molto più antiche) e così via...

Quello che sto cercando di dire è che non solo la nostra storia ufficiale è menzognera e limitatissima, rispetto a quello che inconfutabilmente è successo nei quattro miliardi di anni di vita del nostro pianeta, ma esso è inequivocabilmente instabile e periodicamente sconvolto da immani catastrofi: che si tratti di eruzioni vulcaniche, maremoti, terremoti, tsunami, uragani, asteroidi o tempeste solari di immani proporzioni, le varie civiltà che si sono succedute sulla faccia della Terra sono state spazzate via periodicamente.

Pensate al Colosseo. Tutti sappiamo chi lo ha edificato e il perché, per il semplice fatto che in quell'area c'è sempre stato qualcuno a tramandare la memoria della cultura che lo ha progettato ed edificato.

Perché non sappiamo nulla delle culture che hanno edificato le varie costruzioni sommerse o riconquistate dalla natura? Semplice: se ne è perso il ricordo. È successo qualcosa che ha decimato la popolazione, interrotto i collegamenti e reso inospitale la zona edificata.

Nel giro delle generazioni la storia è diventata leggenda e la leggenda mito fino a scomparire del tutto.

Pur essendosi quasi estinta la vita sul nostro pianeta almeno cinque volte, pur essendoci stati cataclismi immani, guerre sanguinosissime e devastazioni su scala globale l'uomo è sempre sopravvissuto. Se chiedete a chi ha perso tutta la propria famiglia e la propria casa in un terremoto o per colpa di uno tsunami cosa ne pensi del 2012, inevitabilmente vi risponderà: "per me è già arrivato".

Vi lascio con un'antichissima espressione popolare cinese: Il vostro problema non ha una soluzione? Bene! Il vostro problema ha una soluzione? Benissimo!

In ogni caso è inutile che vi preoccupiate...

APPENDICE A - LA REALTÀ

In fisica, la teoria delle stringhe è una teoria in fase di sviluppo che tenta di riconciliare la meccanica quantistica con la relatività generale, ed è una candidata alla teoria del tutto, una teoria che sia in grado di ricomprendere tutte le forze conosciute dalla fisica. Essa si fonda sul principio secondo cui la materia, l'energia e sotto certe ipotesi lo spazio e il tempo, sono in realtà la manifestazione di entità fisiche sottostanti che a seconda del numero di dimensioni in cui si sviluppano vengono chiamate "stringhe".

Una caratteristica interessante della teoria delle stringhe è che essa predice il numero di dimensioni che l'Universo dovrebbe avere. Né la teoria dell'elettromagnetismo di Maxwell (circa a metà Ottocento, Maxwell riuscì a descrivere tutti i fenomeni elettromagnetici in sole quattro equazioni, e da esse risultò che la luce e ogni altro tipo di radiazione elettromagnetica si propagano nel vuoto con velocità pari a circa trecentomila km/sec), né la teoria della relatività di Einstein (secondo la quale non si deve più considerare lo spazio e il tempo come entità assolute e separate, bensì relative, perciò spazio e tempo fanno parte di una unica realtà, lo spaziotempo a quattro dimensioni), dicono nulla sull'argomento: entrambe le teorie richiedono che i fisici inseriscano "a mano" il numero delle dimensioni.

Invece la teoria delle stringhe consente di calcolare il numero di dimensioni dello spaziotempo dai suoi principi di base. Tecnicamente questo accade perché il principio di invarianza di Lorentz può essere soddisfatto solo in un certo numero di dimensioni. Più o meno questo equivale a dire che se misuriamo la distanza fra due punti e poi ruotiamo il nostro osservatore di un certo angolo e misuriamo di nuovo, la distanza osservata rimane la stessa solo se l'universo ha un ben preciso numero di dimensioni. Il problema è che quando si esegue questo calcolo, il numero di dimensioni dell'universo non è quattro, come ci si potrebbe attendere (tre assi spaziali e uno temporale), bensì ventisei!

Inoltre la teoria delle stringhe non descrive un solo universo a ventisei dimensioni, ma addirittura dieci alla cinquecento universi... cioè dieci seguito da cinquecento zeri... un numero inimmaginabile di universi, ognuno con leggi fisiche proprie! E con chissà quante dimensioni...

La verità è che ci sono molte più cose che non conosciamo sul fondo dei nostri oceani, che sulla terra ferma, figuriamoci riguardo l'universo e le dimensioni che lo compongono.

Secondo il "Paradosso del gatto di Schrödinger" (che è un esperimento mentale ideato da Erwin Schrödinger allo scopo di dimostrare come quella che era l'interpretazione classica della meccanica quantistica, risulta essere incompleta quando deve descrivere sistemi fisici in cui il livello subatomico interagisce con il livello macroscopico) "si possono anche costruire casi del tutto burleschi. Si rinchioda un gatto in una scatola d'acciaio insieme con la seguente macchina infernale (che occorre proteggere dalla possibilità d'essere afferrata direttamente dal gatto): in un contatore Geiger si trova una minuscola porzione di sostanza radioattiva, così poca che nel corso di un'ora forse uno dei suoi atomi si disintegra, ma anche in modo parimenti verosimile nessuno; se ciò succede, allora il contatore lo segnala e aziona un relais di un martelletto che rompe una fiala con del cianuro. Dopo avere lasciato indisturbato questo intero sistema per un'ora, si direbbe che il gatto è ancora vivo se nel frattempo nessun atomo si fosse disintegrato. La prima disintegrazione atomica lo avrebbe avvelenato. La funzione Ψ dell'intero sistema porta ad affermare che in essa il gatto vivo e il gatto morto non sono stati puri, ma miscelati con uguale peso".

Quindi, dopo un certo periodo di tempo, il gatto ha la stessa probabilità di essere morto quanto l'atomo di essere decaduto. Visto che fino al momento dell'osservazione l'atomo esiste nei due stati sovrapposti, il gatto resta sia vivo sia morto fino a quando non si apre la scatola, ossia non si compie un'osservazione!

In pratica, una particella elementare possiede la capacità di collocarsi in diverse posizioni contemporaneamente, e anche di esser dotata di quantità d'energia diverse al medesimo istante. Per quanto "assurde" rispetto al nostro modo di pensare, queste strane proprietà della materia e dell'energia corrispondono alla realtà del mondo dei quanti. Le particelle subatomiche sono "delocalizzate" nello spazio e nel moto, per cui, fra un esperimento e l'altro, si comportano come se stessero in più luoghi contemporaneamente.

Ma, paradosso nel paradosso, ogni qualvolta una particella delocalizzata viene osservata con un esperimento che ne modifica la quantità di energia, la quantità di moto e la posizione, essa viene sempre trovata

nella posizione cercata e dotata di quel determinato livello energetico.

Ritornando al caso del gatto, fino a quando l'atomo non si disintegra (e questo evento dipende unicamente dalla natura dell'atomo radioattivo scelto, quindi è un evento unicamente probabilistico), emettendo la particella che aziona il marchingegno letale, il gatto è sicuramente vivo. Viceversa, al decadimento dell'atomo, il gatto va certamente incontro alla morte. Pertanto, se non si apre il contenitore in cui alloggiava il gatto e il marchingegno letale, non si potrà determinare quale destino abbia avuto il gatto: di conseguenza, il gatto può contemporaneamente essere considerato sia vivo sia morto. Solo aprendo il contenitore (quindi, compiendo l'esperimento) si verificherà se il gatto è effettivamente vivo oppure morto.

Il paradosso, solo apparente, sta proprio qui: finché non si compie l'osservazione, il gatto può essere descritto indifferentemente come vivo o come morto, in quanto soltanto l'osservazione diretta attribuirà al gatto uno stato determinato e "coerente" con la nostra consueta realtà.

Esiste un'ulteriore possibilità però... quella descritta dal Buddismo (e confermata dalla stessa meccanica quantistica): il gatto potrebbe non essere neppure più nella scatola!

È sempre stato così, solamente non ce ne siamo accorti fino al secolo scorso: nel mondo microscopico, ogni singola particella si comporta individualmente come delocalizzata. Viceversa, nel nostro universo macroscopico, un aggregato di singole particelle non si comporta individualmente come la singola particella. Pensateci: un atomo preso singolarmente si comporta in maniera differente da una cellula, e una cellula è differente da un singolo organo e un singolo organo da un corpo umano e così via...

In un corpo macroscopico le singole proprietà delle particelle che lo compongono si azzerano, così quel corpo assume le consuete proprietà conosciute e misurate (decoerenza). E questa proprietà è positiva, altrimenti nessuno potrebbe vedere, afferrare, pensare, e così via...

Viceversa, si può altrimenti affermare che una particella microscopica, di dimensioni compatibili con quelle di una lunghezza d'onda (come il fotone), può comportarsi come una particella materiale o come un'onda energetica al contempo! La materia è energia, e viceversa! Ma è estremamente improbabile che un corpo macroscopico, in un qualche

momento, si trovi ad avere dimensioni compatibili con quelle d'una lunghezza d'onda, comportandosi pertanto come un'onda vera e propria...

Fermiamoci qui perché altrimenti al lettore potrebbe venire il mal di testa.

Tutto quanto sopra è reperibile in qualsiasi manuale di fisica, e spiega quanto la realtà sia soggettiva e interpretativa.

Ragioniamo un attimo su un fatto incontrovertibile: tutto parte dal pensiero (sul Piano Mentale, anche se sopra ve ne sono degli altri, quali il Causale e l'Animico...) di ogni singolo essere vivente. Nel caso degli scienziati, nel formulare le proprie teorie per spiegare la realtà fenomenica, essi partono dall'idea che sia così come da loro stessi concepito mentalmente. Poi, in un tempo variabile, la sperimentazione e ulteriore ricerca permettono di verificare se e come quella specifica teoria corrisponda poi alla Realtà oggettiva.

Un esempio per tutti? I gravitoni! Cosa sono i gravitoni? Sarebbe più corretto chiedere cosa dovrebbero essere... Premesso che in fisica quantistica si conoscono quattro tipi di forza (nucleare debole, nucleare forte, elettromagnetica e gravitazionale) per le prime tre si sono prima teorizzate e poi scoperte le particelle responsabili che veicolano tali forze (chiamate bosoni): per esempio, il fotone è la particella bosone (e contemporaneamente l'onda energetica a frequenze) che veicola l'elettromagnetismo (infatti la luce è un'onda elettromagnetica). Per la gravità si è teorizzato il gravitone. Mai scoperto, eppure la scienza gli ha già dato un nome...

Sorte analoga, fino a poco tempo, era toccata alla "particella di Dio", il Bosone di Higgs, che è una particella subatomica che svolge un ruolo chiave nella teoria globale delle particelle e in tale ambito era l'unica (oltre al gravitone) a non essere ancora stata rilevata sperimentalmente.

La sua esistenza è stata ipotizzata nel 1964 dal fisico Peter Higgs nel tentativo di risolvere una importante incongruenza fra il modello teorico e i dati sperimentali.

Gli studiosi hanno da tempo messo a punto un grande schema teorico di tutte le particelle subatomiche, il famoso "Modello standard" nel quale, analogamente alla tavola periodica degli elementi della chimica, ognuna di tali particelle è sistemata in base a una serie di caratteristiche che il modello stesso è in grado di prevedere (per esempio un grande gruppo

di particelle con funzione di mediatori di forza è quello dei bosoni). Ma fino a circa la metà degli anni Sessanta del Novecento esisteva un serio problema: il modello non era in grado di prevedere il valore della massa delle singole particelle. Anzi, semmai la previsione era che tutte le particelle fossero, sotto questo aspetto, uguali e con valore di massa zero!

Ciò comportava che la proprietà fondamentale della massa poteva essere determinata solo a posteriori dall'indagine sperimentale, creandosi così una grave dicotomia fra esperienza e previsione teorica. Inoltre, l'immissione ad hoc nella teoria dei valori di massa desunti dall'esperienza ledeva alcune proprietà matematiche relative all'aspetto di simmetria (una simmetria è generalmente una operazione che muove o trasforma un oggetto lasciandone però inalterato l'aspetto), essenziali per la validità della teoria stessa.

Per cercare, con una analogia estremamente semplice, di dare a chi è digiuno di fisica una seppur vaghissima idea del contributo alla risoluzione del problema dato da Peter Higgs con la sua teoria, si può pensare ai giocatori schierati sul campo per una partita di calcio. Ciò che li accomuna è l'essere presenti in campo e la possibilità di giocare la palla; campo e palla sono quindi gli elementi comuni della situazione. Inoltre, prima dell'inizio della partita, ogni giocatore è potenzialmente uguale all'altro dal punto di vista dell'abilità, poiché non se ne conoscono ancora le caratteristiche fisiche e tecniche: si potrebbe dire in questo senso che esiste tra loro una completa simmetria, ossia parità.

Lo svolgersi della partita consentirà a ognuno, in base a come interagirà con la palla, di differenziarsi secondo le proprie capacità e di acquisire un determinato valore. Il giorno dopo verrà pubblicata sui giornali la pagella tecnica con i voti di ciascuno secondo la prestazione fornita.

Ora è un po' come se Higgs avesse teorizzato una partita della massa che ha avuto come protagoniste le particelle, identificando di essa il campo, la palla e le regole di gioco, ovvero che ogni particella, che ne era originariamente priva, ha acquisito uno specifico valore di massa in base a come ha interagito con un nuovo e particolare tipo di bosone, venendo meno in tal modo o, come viene detto in fisica, rompendosi la simmetria iniziale.

Sulla base di tale meccanismo, la teoria di Higgs ha permesso per un tipo di particelle, i bosoni (quelle che veicolano le forze della fisica), di

“vedere” la partita, dandoci la possibilità di giustificare pienamente i voti della pagella, ossia, nel nostro caso, le misure sperimentali; per l’altro tipo di particelle, i fermioni (quelle che formano la materia), con modalità differenti, di conoscere in modo più indiretto lo svolgimento della partita, consentendo conclusioni meno rigorose.

Va aggiunto che presupposto della teoria è anche che il campo e la palla si trovino ovunque nell’universo, vuoto compreso, ciò che avrebbe reso, e ancora renderebbe in appropriate condizioni, il giocare la partita per le particelle un evento irrinunciabile.

Esistono poi delle ragioni fisicoteoriche ben precise, ma che è piuttosto difficile semplificare, per cui l’acquisizione della massa secondo le modalità ipotizzate sarebbe avvenuta in una fase precocissima della evoluzione del nostro universo.

Ogni modello teorico non può comunque prescindere dalla verifica sperimentale, e per tale motivo si è imposta la ricerca del bosone di Higgs, la cui rilevazione è la conferma definitiva della teoria del fisico inglese ma, nello stesso tempo, anche di buona parte della grande costruzione del Modello standard, di cui essa costituisce un fondamentale tassello.

Per dimostrare la sua esistenza è stato costruito a Ginevra il LHC (Large Hadron Collider) presso il CERN di Ginevra, all’interno del quale vengono riprodotte le enormi forze ed energie che hanno caratterizzato i primissimi istanti dopo il Big Bang.

Non ci avete capito ancora nulla vero?

La facciamo ancora più semplice...

Allora, immaginate un bicchiere pieno d’acqua. Dentro c’è appunto dell’acqua, e fino a poco tempo fa si pensava che fosse tutto lì e che non servisse sapere niente altro dell’acqua, giusto magari se fosse buona da bere o meno...

Poi qualcuno ha cominciato a chiedersi che cosa avrebbe trovato indagando l’acqua (o qualunque altro materiale), scomponendola in pezzi più piccoli. Avrebbe trovato sempre acqua, o qualcosa alla base che componeva l’acqua (o qualsiasi altro materiale)? E ci si sarebbe fermati, prima o poi, o la scomposizione ai minimi termini sarebbe andata avanti all’infinito? Si scoprì che la materia era fatta di molecole, e scomponendo

le molecole si scoprì che anche una molecola d'acqua è un composto, formato da un atomo di ossigeno e due di idrogeno.

E gli atomi? Sono forse il punto di arrivo? Assolutamente no! Smembrando anche loro li si scoprì composti da un nucleo a sua volta costituito da particelle neutroni e protoni attorno a cui orbitavano delle altre particelle, chiamate elettroni.

Si arrivò ancora più in profondità a scomporre la materia, scoprendo che il nucleo, o meglio, i protoni e i neutroni sono composti da altre particelle ancora più piccole, i quark (divisi in up/down, charm/strange, top/bottom), mentre i leptoni sono le altre particelle elementari scoperte (elettrone, muone, tau e i corrispondenti neutrini, di massa fino a un milione di volte inferiore). L'elettrone, il muone e il tauone si differenziano per la loro massa.

In tal senso, una delle sfide più importanti della fisica moderna riguarda proprio la ricerca del motivo di questa differenza in massa. Il Modello standard prevede l'esistenza di una particella molto pesante, indovinate quale? Ma sì: il bosone di Higgs, che determinerebbe, a seconda dell'interazione con le altre particelle di materia, la loro massa! Capito perché viene chiamata la "particella di Dio»?

Perché essa sarebbe responsabile della massa dell'Universo... tutto ciò che è percepibile (e non) lo è per mezzo dell'interazione con questa particella fondamentale.

Quindi, per farla facile facile, gli scienziati pensano che tutta la materia sia fatta di quark e leptoni combinati fra loro come mattoncini LEGO.

Questi mattoncini elementari comunicano tra loro scambiandosi delle altre particelle, che sono i messaggeri delle forze fondamentali della fisica: il fotone (la luce) trasporta la forza elettromagnetica; i gluoni scambiano la forza nucleare "forte", che tiene insieme i quark e i nuclei degli atomi; le particelle (bosoni) W e Z si occupano di scambiare la forza nucleare "debole" (scoperta che a Rubbia è valsa il Nobel...), che è quella responsabile della radioattività... Per la gravità, purtroppo, il gravitone non è stato trovato, perciò la gravità, almeno per ora è una forza e basta...

Fin qui tutto chiaro?

Ultimissimo passo ancora: il Modello standard funziona veramente molto

bene, ma ha un piccolo difetto, cioè sostiene che le particelle non dovrebbero avere massa, nessun peso...

Ecco che arriva, negli anni Sessanta, il buon Peter Higgs, con la sua soluzione... Ovvero il Campo di Higgs... Se le particelle non hanno davvero massa allora nell'Universo esiste però un campo di energia che abbraccia Tutto, una sorta di immensa vasca di melassa su scala cosmica che le particelle devono attraversare muovendosi! L'attraversamento di questo campo energetico renderebbe pesanti le particelle e donerebbe loro la massa!

Condensandosi il Campo di Higgs, ogni tanto deve per forza dare origine a una nuova particella: il bosone di Higgs, appunto. La particella responsabile di ciò che esiste... la particella di Dio...

Einstein, in uno dei momenti più ispirati della sua brillante carriera cosa disse? "Il campo di indagine dello scienziato nel terzo millennio dovrà essere lo Spirito... Lo Spirito andrà indagato perché non è più possibile disgiungerlo dalla Materia e dalla ricerca su di essa!".

Stephen Hawkins, del resto, scommise cento dollari sul fallimento del CERN, con queste parole: "Ho scommesso cento dollari perché spero che la famosa particella di Dio, il bosone di Higgs, non riesca a scoprirlo il nuovo superacceleratore che oggi si accende al Cern di Ginevra... L'acceleratore LHC sprigiona un'energia mai raggiunta prima e secondo le teorie dovrebbe essere sufficiente per trovare questa fantomatica particella la quale spiega la massa delle cose, e quindi rappresenta una misura fondamentale per decifrare la materia... Ma credo che sarebbe più eccitante se non lo trovassimo, il bosone di Higgs. Dimostrerebbe che c'è qualcosa di sbagliato nelle nostre idee e che dobbiamo pensare di più per trovare altre spiegazioni. Per questo ho scommesso cento dollari che non lo troveremo...".

Aggiungiamo un tassello al tutto? Un tassello fondamentale...

La Fede... non allarmarti amico Lettore... non sto parlando di "fede religiosa"... non nel senso che comunemente gli si dà... intendo fede come "fiducia incrollabile" in ciò cui si crede... Tanto più che esistono teorie molto precise a riguardo, che ipotizzano non solo che l'osservatore crei la Realtà (gatto di Schrödinger docet), ma che la fiducia dell'osservatore influenzi l'osservazione e, quindi, la Realtà osservata... e tante più sono le persone che sostengono con la propria fede (che

smuove le montagne?) un'idea, tanto più forte sarà il riscontro della Materia.

Negli ultimi tempi vanno tanto di moda i libri sul "Segreto", libri che effettivamente sostengono quanto il pensiero creativo (positivo o negativo) influenzi il destino dell'Uomo e che, come modelli, prendono persone che hanno fatto della fede nelle proprie capacità e nelle infinite possibilità del Tutto, il proprio vessillo. Sarebbe più onesto, però, ricordare al lettore che chi ha avuto successo non solo lo ha voluto ma esso era in linea con il proprio piano karmico.

"Chi di Voi avrà Fede compirà miracoli più grandi dei miei... Siete Dei dormienti, svegliatevi!"

Il pensiero influenza la Realtà, la propria Realtà, ma a patto di avere una fiducia inamovibile, di avere una fede incrollabile! E che la nuova Realtà allineata sia in armonia con il proprio karma.

Del resto la Magia, in tutte le sue forme, rappresenta un chiaro esempio di come la fede, la volontà incrollabile dell'officiante, del demiurgo, del mago, sia una condizione indispensabile affinché l'effetto si manifesti sul piano fisico.

È una condizione molto difficile. È uno stato che interessa l'Uomo in tutto il suo essere, prima animico, poi causale, poi mentale, poi astrale, poi eterico e infine fisico. Occorre che l'Uomo compia la Grande Opera di trasmutazione interiore che, come conseguenza, operi di riflesso sul piano fisico!

Ecco perché non bisogna temere i "malefici", esattamente come non bisogna credere al "miracolo" in maniera semplicistica. Lo stato dell'Essere che interviene nel compimento dell'uno o dell'altro (sono opposti della stessa curva... stesse energie naturali che rispondono alle stesse Leggi Universali, ma di valenza contrapposta), è così raro e difficile da ottenere, richiede così tanta disciplina interiore (ed esteriore), che le possibilità che si verifichino sono minime.

La Realtà è relativa? Certo! È plasmabile a proprio piacimento? Potenzialmente sì, ma molto difficilmente. Primo perché l'uomo (non ancora realizzato) aspira all'immortalità (di cui non ha compreso la natura e l'essenza) ma non sa cosa fare in una domenica di pioggia; secondo perché non è nemmeno in grado di restare in Silenzio per qualche minuto.

Parlo del Silenzio interiore.

Il Silenzio è d'oro! Lo sapeva bene don Juan Matus, istruendo il giovane Castaneda: il dialogo interiore è quello che sostiene e alimenta la Natura collettiva e sociale della Realtà in cui crede di vivere l'uomo.

Parlare mentalmente, tra sé e sé, è ciò che mantiene la percezione del mondo uguale e comune a un popolo e a una cultura.

Fissa il punto di unione (responsabile della percezione) nel punto comune a tutti. Rende rigidi e poco fluidi e questo, de facto, ci incatena al nostro (limitato) quotidiano.

La pratica del Silenzio interiore è comune a tutte le tradizioni esoteriche, senza distinzione di cultura! Dalla Gnosi Cristiana allo Sciamanesimo tolteco al Buddhismo tibetano.

Disciplinare il pensiero, placare la mente acquisendo un particolare stato di meditazione profonda è lo strumento utilizzato dall'Uomo fin dall'alba dei tempi. Il canto ritmico dello sciamano, la danza dei Dervishi, il mantra dei Trulku, il canto dei Monaci... Disciplinare la mente. Generare il Silenzio.

Che poi queste semplici Verità siano state travisate come nella regola del silenzio monastico, poco importa. Il silenzio della parola nulla ha a che vedere col silenzio della mente, anche se il primo è un inizio che può essere di ausilio alla pratica!

Tuttavia, come sappiamo, ormai è del tutto evidente che non esista un'unica Realtà, ma esista una Realtà per ogni individuo! Einstein ipotizzò la relatività, ebbe un'idea che col tempo si dimostrò corretta. La Realtà individuale è frutto del pensiero dell'osservatore.

Prendiamo l'educazione di un bambino comune e quella di un bambino aborigeno.

Il bambino comune fin dalla culla viene esortato ad essere "razionale", a reprimere la propria "natura magica", a vivere secondo gli standard degli adulti, a considerare ogni aspetto della sua vita in base a cosa è socialmente ritenuto conveniente e possibile (o impossibile). Il bambino aborigeno, invece, viene educato nel pensiero che tutto è magico, tutto è possibile, e crescerà vedendo gli adulti, ad esempio, che intraprenderanno viaggi molto lunghi nel tempo e nello spazio perché essi sanno che dopo sette giorni, a quattrocento km di distanza, pioverà.

E così sarà...

Il bambino aborigeno e il bambino comune appartengono allo stesso Universo? Sì, se per Universo intendiamo tutte le possibili, infinite possibilità del Tutto. Ma se analizziamo attentamente e soggettivamente l'Universo vissuto da entrambi, beh... è innegabile che essi abitino Realtà differenti, seppur coesistenti.

Razionalizzare il Mistero che siamo, il Mistero che ci circonda, il Mistero che abitiamo, non ci è di alcun ausilio, anzi, è una delle condotte responsabili della nostra caduta nella Materia grezza che identifichiamo con la Realtà.

Parlavamo prima di scienza... la stessa scienza che non sa spiegare come un uomo possa scendere in apnea così in profondità o come un maggiolino possa volare (visto il peso e le dimensioni delle ali), ma che poi, interrogandosi sulla natura della Realtà manifesta, ipotizzi infiniti Universi multidimensionali...

Ma come funzionano l'intuizione e l'ispirazione? Semplice (si fa per dire)! Andando indietro fino alla ragione ultima del Tutto, alla sua essenza primordiale, ciò che esiste, in ogni Universo, in ogni Realtà manifesta e non, è riconducibile all'energia la quale può, a seconda del proprio stato, essere più o meno tangibile, una piuttosto che l'altra Realtà, a seconda di chi la osserva, la misura e interagisce con essa.

Scendendo nella scala dei Piani di Tutto ciò che È, incontrando il Piano Mentale, lì il Tutto è pura idea, puro concetto. Ma in quel Piano alberga anche la Mente dell'individuo. La Mente può interagire con l'idea di ogni cosa che esiste, conosciuta, sconosciuta o inconoscibile che sia.

Lo scienziato, quindi, attinge tramite la sua Mente, nel Piano Mentale, all'idea che ivi esiste di quel dato aspetto, manifesto o astratto che sia, sul nostro piano fisico e si collega ad essa.

Cosa pensate che sia l'ispirazione dell'artista?

Il Piano Mentale è anche il famoso piano Akashico della Teosofia!

Perché si dice che "la notte porta consiglio"? Evidentemente ci si riferisce al Sogno! Al mattino, riposati, la mente è (almeno a livello del subconscio) in grado di ricordare di aver attinto sul Piano Mentale la risposta al problema che la assilla.

Come non citare il grande Gustavo Rol? "Tutto ciò che esiste sul piano

fisico possiede uno Spirito. Nell'Uomo (e in ogni essere vivente) alberga uno Spirito Intelligente, mentre negli oggetti lo Spirito si identifica con la loro funzione!".

Forse non si commette peccato volendosi spingere un po' oltre, ossia nel voler credere che anche una roccia, racchiudendo in sé l'energia delle Stelle, in qualche modo a noi del tutto inconcepibile possa avere un qualche tipo di Esistenza Cosciente... Forse Rol intendeva proprio questo parlando di Spirito...

Se di base esiste solo la pura energia, e infiniti stati vibrazionali di essa, allora ogni cosa è collegata con tutte le altre! Tutto è in relazione con Tutto!

Ermete Trismegisto recita nella "sua" tavola di smeraldo: "Così in Cielo così in Terra!"... Ciò che è piccolo è anche grande (atomo e sistema solare?), Alto e Basso si equivalgono, sinistra e destra...

Tra la cosa rappresentata e la sua rappresentazione non c'è alcuna differenza. Ecco il perché della bambolina voodoo o dei Tarocchi!

Legando alla bambolina un capello della vittima, la prima diventa la seconda: esse sono legate indissolubilmente al punto che facendo del male alla prima ne trae dolore la seconda!

I tarocchi, caricati dei simboli in essi disegnati, rappresentano la Realtà (relativa) del questuante e quindi per transfer, durante il consulto, non possono che disporsi secondo questa legge di uguaglianza, ossia rappresentando in tutto e per tutto la Realtà sovrastante.

Per comprendere se si è di fronte a un consulto serio, basta ripetere la stessa domanda più volte: usciranno sempre le stesse carte, indipendentemente dal calcolo delle probabilità.

Siamo fatti della stessa sostanza dei Sogni...

Molti scienziati del passato sapevano fin troppo bene questa verità: Albert Einstein applaudiva come un bambino agli esperimenti del demiurgo Gustavo Rol, Einstein che sosteneva la necessità di indagare lo Spirito per compenetrare il Segreto (vero) della materia, cosa in cui Rol era un Maestro, Einstein che leggeva le opere teosofiche di H.P. Blavatsky e da esse traeva ispirazione!

Il rigore della fisica al servizio della metafisica, questo è il cammino, e poi dritto fino al mattino...

Del resto è cosa nota che per riconoscere un'ovvietà, a volte, è necessario un tempo molto lungo! Scritti antichissimi e tradizioni iniziatiche le cui origini si perdono nella notte dei tempi, si sono da sempre destreggiati nella comprensione del Creato molto meglio di qualsiasi branca della scienza moderna.

Prendiamo i suoni di fondo che si odono nel Piano Astrale, e il suono che si ode rimanendo in questo piano ma utilizzando i sensi sottili, anziché quelli fisici: essi ci ricordano che i suoni non sono altro che vibrazioni e che ogni vibrazione possiede una frequenza, e che i nostri sensi fisici e sottili, per quanto più fini, possono comunque percepire solo una frazione infinitesimale di tutte le infinite frequenze del Tutto.

Stabilita questa ovvietà, universalmente riconosciuta, riguardo l'inadeguatezza dei nostri sensi nel percepire la Realtà, rimane da chiarire quale sia lo scopo, la funzione, di queste frequenze di base che caratterizzano i vari piani dell'esistenza.

La scienza latita su questo punto, non fosse altro perché è appena ai primi balbettii nel definire la Realtà in cui viviamo e nel far quadrare in un unico costrutto teoretico la maestosità e apparente contraddittorietà del micro e del macrocosmo, ovvero una teoria del tutto. Ma è tanto semplice vedere le cose come stanno appena ci si spoglia delle barriere della socializzazione e si segue la via dello Spirito: le frequenze di cui si parla sono i pilastri dei Mondi! Sono il sostegno e allo stesso tempo il vincolo e i confini degli infiniti piani dell'esistenza.

Ecco perché il Silenzio è d'oro: per udire ciò che è realmente importante, ossia il Verbo, la Parola di Dio, se siete monoteisti e indipendentemente da quale Libro (o meglio raccolta di Libri) rappresenti per voi questo Verbo.

Ecco perché il dialogo interiore deve cessare: per sintonizzarsi, come una radio, sulle frequenze che trasmettono la nostra Realtà e poi su, verso l'Infinito e oltre...

Ecco perché le campane e i tamburi, e i corni e i canti fanno vibrare l'aria: per alterare le frequenze vibratorie di chi ascolta (e tace) al fine di allinearsi con il Mistero.

Ecco perché i radiotelescopi scandagliano le profondità del Cosmo: per trovare ciò che si trova, in verità, al di là del Velo, considerato che la scienza, attualmente, è riuscita a conoscere e a comprendere sì e no il

5% dell'universo. Antimateria, materia oscura, materia strana... Quanto occorrerà prima che la scienza prenda atto della strettissima connessione tra materia e Spirito?

Se un uomo parte con delle certezze finirà con dei dubbi; ma se si accontenta di iniziare con qualche dubbio, arriverà alla fine a qualche certezza.

APPENDICE B - IL SONNO SECONDO LA SCIENZA

La scienza ci dice che partendo dal sogno non esiste una definizione biologica universalmente accettata. In generale si osserva una forte corrispondenza con la fase REM, durante la quale un elettroencefalogramma rileva un'attività cerebrale paragonabile a quella della veglia. I sogni che siamo in grado di ricordare, non avvenuti durante la fase REM, sono a confronto più banali. Un uomo in media sogna complessivamente per sei anni durante la sua vita (circa due ore per ogni notte).

Non si conosce l'area del cervello in cui hanno origine i sogni, né sappiamo se abbiano origine in una singola area o se più parti del cervello vi concorrano, né lo scopo dei sogni per il corpo e la mente. Quando il corpo avverte la necessità di dormire, i neuroni situati nelle vicinanze degli occhi iniziano a mandarvi segnali. Secondo Michael Smith, questi neuroni sono situati tanto vicino a quelli che controllano le palpebre che queste iniziano a diventare pesanti. Le ghiandole iniziano a secernere un ormone che favorisce il sonno e i neuroni inviano segnali al midollo spinale che rilassa il corpo.

Nel 1953 Eugene Aserinsky scoprì la fase REM lavorando nello studio del suo assistente, già dottore in filosofia. Aserinsky notò che gli occhi dei dormienti, durante il sonno, si muovono pur con le palpebre chiuse, mentre usava un poligrafo per registrare le onde cerebrali durante questi periodi. In una sessione svegliò un paziente che stava piangendo durante la fase REM, potendo quindi trovare conferma in quanto aveva presupposto precedentemente. Nello stesso anno Aserinsky e il suo assistente pubblicarono gli studi effettuati sulla rivista Science.

Nel 1976, J. Allan Hobson e Robert McCarley proposero una nuova teoria che cambiò radicalmente il sistema di ricerca, sfidando la precedente visione freudiana dei sogni come desideri del subconscio che dovrebbero essere interpretati. La teoria di attivazione di sintesi asserisce che le esperienze sensitive sono fabbricate dalla corteccia come un mezzo per interpretare i segnali caotici dai ponti neuronali. Questi propongono che durante la fase REM, le onde della sinapsi ascendente PGO (pontogenicolooccipitale) stimolano la parte alta del

mesencefalo e il proencefalo, producendo rapidi movimenti degli occhi. Il proencefalo così attivato sintetizza il sogno all'esterno delle informazioni generate internamente. Questi presumono inoltre che le stesse strutture indurrebbero anche le informazioni sensoriali della fase REM. Le ricerche di Hobson e McCarly nel 1976 suggerirono che i segnali interpretati come sogni hanno origine nel tronco del cervello durante la fase REM. Comunque, la ricerca di Mark Solms suggerisce che i sogni sono generati nel romboencefalo, e che la fase REM e i sogni non sono direttamente correlati. Lavorando nel reparto di neurochirurgia in ospedali a Johannesburg e Londra, Solms aveva accesso a pazienti coi vari danni al cervello.

Cominciò quindi a interrogare pazienti sui loro sogni e scoprì che coloro che avevano registrato danni al lobo parietale avevano smesso di sognare; questa scoperta era in linea con la teoria del 1977 di Hobson. Comunque, Solms non incontrò casi di perdita della capacità di sognare nei pazienti che avevano danni al tronco cerebrale. Questa conclusione lo portò a mettere in discussione la teoria prevalente di Hobson secondo la quale il tronco è la fonte dei segnali che vengono interpretati come sogni. Solms formulò l'idea del sogno come una funzione di molteplici e complesse strutture cerebrali, confermando quanto presupposto dalla teoria freudiana dei sogni, idea questa che aveva incontrato le critiche di Hobson. Combinando le ricerche di Hobson e Solms, la teoria presentata da Jie Zhang propone che sognare è un risultato dell'attivazione di cervello e della sintesi allo stesso tempo, poiché il sogno e la fase REM del sonno sono controllati da differenti meccanismi cerebrali. Zhang ipotizzò che le funzioni del dormire sono una sorta di trasferimento delle informazioni dalla memoria a breve termine a quella a lungo termine, sebbene non vi sia una assoluta certezza sulla teoria del "consolidamento" della memoria. Il sonno non REM tratta la memoria consapevole relativa, e il sonno REM tratta la memoria relativa e inconscia (memoria procedurale); Zhang ha presunto che durante la fase REM, la parte inconscia del cervello sia occupata nel processare la memoria procedurale; nel frattempo, il livello di attività nella parte consapevole del cervello scenderà a un livello molto basso come i contributi dal sensorio, che risulterà fundamentalmente disconnesso. Questo provocherà il meccanismo di "continuativazione" che genererà un fiume di dati dalla memoria immagazzinata alla parte consapevole del

cervello. Zhang propone che, col coinvolgimento del sistema pensante e associativo, sognando, il cervello del sognante mantiene la stessa memoria finché non si verifica la successiva inserzione di memoria. Questo spiega perché i sogni hanno ambo le caratteristiche della continuità (all'interno di un sogno) e cambi improvvisi (tra due sogni). Eugen Tarnow suggerì che i sogni sono una forma di stimolazione continua della memoria a lungo termine, durante tutto il corso della vita.

La stranezza dei sogni è dovuta alla configurazione della memoria a lungo termine, memore delle scoperte di Wilder Penfield e Rasmussen secondo le quali le stimolazioni elettriche della corteccia cerebrale darebbero origine a esperienze sensoriali del tutto simili ai sogni. Durante la normale attività giornaliera una funzione esecutiva interpreta la memoria a lungo termine, verificando la veridicità dei singoli eventi. La teoria di Tarnow è una riscrittura della teoria di Sigmund Freud sui sogni, nei quali l'inconscio è sostituito col sistema di memoria a lungo termine e il Lavoro di Sogno di Freud descrive la struttura di memoria a lungo termine. Uno studio del 2001 ha mostrato l'evidenza che le ubicazioni illogiche, i caratteri e i flussi di sogno possono aiutare il cervello a fortificare il concatenamento e il consolidamento della memoria semantica.

Questa occasione potrebbe realmente verificarsi, in quanto, durante la fase REM, il flusso di informazioni tra l'ippocampo e la corteccia si riduce. Livelli in aumento dell'ormone dello stress Cortisolo fanno inoltre decrescere (spesso durante il sonno di REM) la comunicazione. Una tappa del consolidamento della memoria è il concatenamento di ricordi distanti ma correlati. Payne e Nadel hanno ipotizzato che i ricordi vengano concatenati in un resoconto liscio simile a un processo che accade quando la mente è sotto stress.

Ci sono molte ipotesi relativamente alla funzione dei sogni. Durante la notte ci possono essere molti stimoli esterni, ma la mente rielabora gli stimoli e ne fa parte integrante dei sogni, nell'ordine in cui il sonno procede. Comunque, la mente sveglia un individuo se questo dovesse trovarsi in pericolo o se qualificato a rispondere a certi suoni, come ad esempio un bambino che piange. I sogni possono permettere anche alle parti represses della mente di essere soddisfatte attraverso la fantasia mentre tiene la mente consapevole da pensieri che causerebbero un risveglio improvviso. Freud suggerì che gli incubi lasciano che il cervello

controlli emozioni che sono il risultato delle esperienze dolorose.

I sogni lasciano anche esprimere alla mente sensazioni che sarebbero normalmente soppresse da svegli, tenendosi così in armonia. I sogni possono inoltre offrire una vista sulle emozioni legate a eventi futuri, come ad esempio accade nel periodo di veglia, in occasione di un colloquio di lavoro o comunque di una esperienza emozionante. Carl Gustav Jung suggerì che i sogni possono compensare atteggiamenti unilaterali che si tengono da svegli.

Ferenczi propose che il sogno può comunicare qualcosa che non si sta dicendo completamente. Ci sono state anche analogie con le operazioni di manutenzione automatica dei computer operate quando questi sono in modalità offline. I sogni possono rimuovere “nodi parassiti” e altra spazzatura dalla mente durante il sonno.

I sogni possono creare anche nuove idee attraverso la generazione di mutazioni di pensiero casuali. Alcune di queste possono essere rifiutate dalla mente come inutili, altre possono essere viste come preziose e mantenute. Blechner definì questa come la teoria dell'Onirismo Darwiniano. I sogni possono inoltre regolare l'umore. Hartmann disse che i sogni possono funzionare come la psicoterapia “attivando connessioni in un posto sicuro” e permettendo al sognante di integrare cose e pensieri che altrimenti verrebbero dissociati quando sveglio. Recenti studi di Griffin hanno condotto alla formulazione della teoria di adempimento dell'aspettazione di sognare che suggerisce che sognando metaforicamente si completano modelli di aspettazione emotiva e conseguenzialmente si abbassano i livelli di stress.

Tutto fantastico e interessante... Ma sui sogni lucidi in particolare? Vediamo un po'...

A volte capita di acquisire consapevolezza del fatto di trovarsi in un sogno. Essendo coscienti del fatto che tutto l'ambiente è una creazione della nostra mente, è possibile manipolare a piacimento gli oggetti e gli eventi del nostro sogno. Alcune persone, definite ‘sognatori lucidi naturali’, hanno la capacità di rendersi conto di trovarsi in un sogno senza applicare tecniche particolari. Al contrario, molte persone ricercano queste esperienze impegnandosi nell'applicazione di alcune tecniche che possono aiutarli nel raggiungere l'obiettivo. Essendo quello dei sogni lucidi un mondo che non genera alcun interesse in molta gente (che

spesso reagisce chiedendosi quale sia l'utilità dell'onironautica), sono nati su internet alcuni siti web e community che trattano di questo argomento... Notevole è stato il contributo del Dr. Stephen LaBerge nel rendere accettabile dalla scienza ufficiale il fenomeno dei sogni lucidi. La pellicola cinematografica Inception è interamente basata sui sogni lucidi e sulla coscienza di trovarsi all'interno del sogno e di poterlo quindi 'gestire' a proprio piacimento".

Personalmente mi divertono un po' le semplificazioni in generale. Si parte dal concetto, nel particolare, che si possa stabilire (peraltro senza averlo provato in prima persona) che tutto ciò che vi è nel sogno (o Sogno) sia frutto della propria mente. È senz'altro vero che alcuni elementi, in virtù delle proprietà intrinseche dell'energia che costituisce e permea tutto il Creato, sia estremamente influenzabile dal pensiero, ma è anche vero, al contempo, che quell'energia esiste di per sé. Che possa essere in qualche modo, consapevole o meno, modellata per "creare", nulla toglie alla sua oggettività.

Specialmente quando si ha a che fare con Sogni stabilizzati!

APPENDICE C - MITOLOGIA E SOGNO

In epoca sumerica troviamo il rituale dell'incubazione conosciuta anche con il nome di oniromanzia. Questa pratica divinatoria richiedeva che un Sognatore scendesse in un luogo sacro sotterraneo, dormisse una notte sognando e andasse da un interprete a raccontare il sogno, che di solito rivelava una profezia. Tale rituale venne ripreso, in maniera molto simile, anche dai sacerdoti di Esculapio della Grecia arcaica, che svolgevano un'attività analoga nei loro templi e santuari, e le offerte votive ritrovate nei suoi centri di culto a Epidauro, Pergamo e Roma attestano l'efficacia del rito. L'incubazione venne adottata anche da certe sette cristiane ed è tuttora in uso in pochi monasteri greci. In Nordafrica la pratica dell'incubazione, estremamente antica (è segnalata già da Erodoto), è tuttora molto vivace. Essa si pratica soprattutto presso le sepolture dei familiari o di qualche santo o marabutto (costruzione tombale e votiva dedicata al culto di un santo locale). Il termine che la designa più di frequente è asensi.

Nei testi principali della mitologia norrena, come l'Edda poetica e l'Edda in prosa di Snorri Sturluson, il dio Baldr compie sogni premonitori della sua morte, confermati dal padre, che, disceso in Hel, scopre che lì tutto è pronto per accogliere il morituro. La madre Frigg allora fa promettere a ogni cosa o essere vivente che mai verrà offeso in alcun modo Baldr, tranne al giovane vischio. Alla fine, Loki ucciderà Baldr proprio con un ramo di vischio.

La Bibbia, nel libro della Genesi, riporta diversi sogni, dei quali il più noto è quello del faraone egizio che sogna sette vacche grasse e sette vacche magre: nessuno sa interpretare il sogno, finché non viene chiamato Giuseppe. In questo sogno l'interpretazione è sempre di tipo profetico ma assume un carattere religioso: Giuseppe infatti pensa che la profezia provenga da Dio.

Questo voler vedere un intervento divino in un fatto terreno, in termini etnologici si chiama diafania. La più bella diafania riportata nella Bibbia è un altro sogno, questa volta fatto da Mosè, che riguarda la descrizione che Dio fa di se stesso:

Io sono colui che è", intendendo l'eternità e il presente continuo in contrapposizione alla visione di passato, presente e futuro fatta dall'uomo

e che rende inconcepibile l'eternità.

Non è un sogno profetico (poiché non necessita di interpretazioni) ma è rivelatore di una certa realtà sempre esistente ma mai vista così chiaramente. Un sogno di realtà in cui la realtà è una diafania, un voler vedere Dio in un rovelo ardente e cercare di descriverlo ai figli di Israele. Il sogno di Dio è una diafania di Mosè. E come non citare il sogno di Giuseppe riguardo alla immacolata concezione di sua moglie Maria? In effetti, sia nel Nuovo che nel Vecchio Testamento, i Sogni rappresentano un preziosissimo strumento con il quale Dio, per il tramite sovente di propri messaggeri angelici, comunica con i Patriarchi, spesso nei momenti di maggiore travaglio esistenziale. San Paolo, Maria, Salomone, Abramo, Giacobbe, Davide... ognuno di loro ricevette, stando alle Scritture, uno o più messaggi di natura divina e onirica. Del resto, nel Libro dei Numeri, Dio stesso avverte gli uomini di aver scelto proprio il Sogno quale veicolo preferenziale per i propri messaggi agli uomini...

I Greci ripresero l'usanza dell'incubazione, andando in un bosco sacro o in una grotta, dove scavavano una buca, o recandosi presso un tempio di Asclepio/Esculapio. Lì si accoccolavano e sognavano; in seguito consultavano l'interprete dei sogni. Le interpretazioni assumevano un ruolo di cura e guida spirituale. Tra gli interpreti ve ne erano di famosi, come Artemidoro, forse il primo a scrivere un libro intitolato L'interpretazione dei sogni. Questo libro è un mero elenco di sogni e di interpretazioni arbitrarie, senza carattere scientifico, non dissimile dalla smorfia che associa i sogni ai numeri da giocare al Lotto.

Le interpretazioni fornite da Artemidoro e altri furono tramandate di generazione in generazione. Il primo a riprendere in mano l'argomento in epoca moderna fu Sigmund Freud, che pubblicò a sua volta nel 1899 la sua Interpretazione dei sogni, un testo fondamentale nella storia del pensiero. Inoltre sono testimoniate antiche forme di esorcismo utili a liberarsi da sogni angosciosi, come la purificazione attraverso l'uso dell'acqua, il sacrificio agli dei oppure il racconto della visione alla luce del sole.

Più volte Freud espresse la sua concezione attraverso la sua ormai nota formulazione secondo la quale "il sogno è la via maestra per esplorare l'inconscio". È infatti con l'interpretazione dei sogni che nasce quella disciplina di indagine psicologica profonda chiamata psicoanalisi.

Lo sviluppo della psicoanalisi è andata di pari passo con l'elaborazione e

quindi l'analisi e l'interpretazione dei sogni non solo dei pazienti ma anche degli stessi analisti.

Freud dedicò una gran quantità di tempo, così come Jung e ogni altro psicoanalista serio, all'analisi dei propri sogni. Anzi su questa questione si può dire di più: infatti si può tranquillamente dire che la psicoanalisi nasce con l'atto di ripiegamento riflessivo dello stesso Freud sui contenuti provenienti dall'inconscio che a lui si palesavano tramite le immagini oniriche dei suoi sogni. Così facendo egli per primo iniziò a percorrere una nuova via di conoscenza che fece di lui il pioniere e padre di quella moderna psicologia detta psicoanalisi che ben presto attrasse a sé una quantità enorme di medici e pazienti desiderosi di intraprendere tale percorso che tuttavia, come Freud fin dall'inizio precisò, solo secondariamente era psicoterapeutica essendo la psicoanalisi principalmente una via di conoscenza.

Freud per sua formazione tendeva ad andare in sintonia con la scienza ufficiale, ma la psicoanalisi nasce proprio perché Freud invece non si conformò alla scienza del tempo, che non dava alcun serio significato al sogno e al suo specifico linguaggio, ma si ritrovò più in sintonia con la lunga tradizione delle credenze popolari.

La psicoanalisi ha sempre visto una intelligenza in azione nei contenuti di pensiero che via via emergevano dall'attività onirica, contenuti che pur provenienti dalla medesima attività onirica alcuni psicoanalisti hanno chiamato più semplicemente contenuti dell'inconscio e altri anche messaggi dell'inconscio ma che per entrambi hanno una intelligenza. Mentre questo lavoro di interpretazione dei sogni andava progredendo, la psicoanalisi come scienza viva ha precisato, modificandosi via via nel tempo la sua teoria generale del sogno, creando anche varie scuole di pensiero al proposito. Resta il fatto che il sogno e l'interpretazione del sogno costituiscono il fondamento che ha dato origine a questa disciplina e anche ne ha determinato lo sviluppo e la creatività. Secondo Freud il sogno costituisce un mezzo tra i più efficaci per osservare le fantasie rimosse dall'area della coscienza durante il giorno, ma che vengono rappresentate come in una specie di teatro durante la notte. I due meccanismi principali che sono deputati alla trasformazione e rappresentazione del materiale onirico sono lo spostamento (di oggetto rappresentato) e la condensazione (una crasi di temi e simbolismi). Questo permette al mattino di ricordare, per un certo tempo, immagini

mentali e relative emozioni, normalmente censurate.

Gli psicoanalisti imparano a interpretare i sogni dopo un lunghissimo periodo di analisi, detto training. Oggi anche molti psicoanalisti trovano discutibili alcuni punti delle teorie di Freud. Raramente infatti i sogni riguardano la soddisfazione dei desideri, come in parte originariamente teorizzato da Freud: essi possono aiutare a ricostruire alcuni processi intrapsichici più ampi, mettendo in luce aspetti endopsichici conflittuali o strutturali, e possono assumere un ruolo importante nella guida interiore del soggetto per la propria reintegrazione psichica.

Il sogno è un'attività del pensiero umano che ha interessato l'uomo fin dai primordi della civiltà. Il disegno a carboncino in una delle Grotte di Lascaux può essere considerato la rappresentazione di un sogno come di una scena vissuta. In questo documento l'autore disegna ciò che vede, sia che si tratti di fantasia oppure no: l'uccisione del bisonte durante una battuta di caccia.

L'epopea di Gilgamesh è una delle prime testimonianze scritte giunta fino ai nostri giorni di un'epica storia riguardante il genere umano. L'Epopea di Gilgamesh, composta intorno oltre quattromila anni fa su tavolette di creta asciugate al sole e rinvenute nella mitica biblioteca di Assurbanipal, a Ninive nel 1852 e riconosciute nel 1870 dall'assirologo inglese George Smith, raccontano il sogno del semidio Gilgamesh di incontrare Enkidu, con il quale dapprima ingaggia una lotta, ma poi, riconosciutane la forza, lo porta davanti alla madre e lo adotta come gemello. Quando Gilgamesh racconta questo sogno alla madre Ninsun, lei lo interpreta in questo modo: "Un compagno forte verrà da te, uno che può salvare la vita di un amico, egli è potente nella montagna, egli possiede la forza. La sua forza è così grande come quella del firmamento di An. Tu lo amerai come una moglie, e lo terrai stretto a te, ed egli avrà sempre cura della tua salute. Il tuo sogno è buono e favorevole".

In questo caso la madre (la dea sacerdotessa Rimat Ninsun), fornisce un'interpretazione profetica del sogno. Esistono eroi dal cuore d'acciaio e barbe di ghiaccio; ci sono donne che hanno volti di fiori e sorrisi incantevoli, ma anche un teschio può ispirare e far pensare a quanti e quali siano gli atti della commedia umana.

APPENDICE D - IL CHI KUNG

La parola cinese “chi” o “qi” significa sia aria sia spirito. Liberamente si può quindi tradurre come soffio vitale, similmente al greco pnéuma e al sanscrito prana. Il termine “kung” o “gong” significa tecnica o abilità (come nel kung fu, espressione che indica non tanto l’arte marziale in se, per la quale si usano i termini wu shu o kuo shu, bensì abilità ottenuta con duro lavoro).

Di conseguenza il Chi Kung o qi gong altro non è che l’insieme di esercizi di respirazione che permettono al chi o qi (o ki giapponese o prana indiano o pneuma greco o etere occidentale) di circolare liberamente nel corpo accrescendo forza, resistenza e salute fisica e mentale.

Esistono moltissime tecniche di respirazione Chi Kung, da eseguire in piedi o sdraiati, fermi o in movimento, sia a scopo terapeutico oppure marziale. In effetti tutte le Arti Marziali orientali prevedono l’uso del chi tramite la respirazione per molteplici scopi: rendere il corpo più resistente, i colpi più potenti, la stabilità migliore ecc...

La teoria, che si rifà in toto alla Medicina Tradizionale Cinese (MTC), presuppone che nell’Universo esista una Forza intangibile e insondabile (se non negli effetti) che tiene tutto aggregato e che permea ogni cosa esistente.

Impossibile non notare una straordinaria similitudine con l’energia oscura della materia oscura teorizzata dalla scienza e di cui si è già parlato.

Durante la respirazione, mentre l’aria, che oltre all’ossigeno e agli altri gas di cui è composta è altresì carica di chi, arriva ai polmoni e attraverso gli alveoli rilascia ossigeno all’emoglobina contenuta nei globuli rossi, il chi scorre in canali (chiamati meridiani) predisposti alla sua circolazione.

Anche i principi di riferimento cambiano a seconda della finalità con cui si pratica il Chi Kung. Per finalità terapeutiche esso attinge direttamente dai principi della Medicina Tradizionale Cinese, mentre, se viene praticato con finalità spirituali, esso si basa su principi collegati al Taoismo e ai relativi concetti di Yin e Yang, nonché alle indicazioni del pensiero spirituale o religioso a cui fa capo.

Anche nel caso di pratica come arte marziale, molti stili di Chi Kung fanno riferimento alle corrispondenti correnti di pensiero culturali e spirituali in cui l'uso marziale si è venuto a sviluppare. Le più diffuse e conosciute come Arti Marziali "interne" sono il Tai Chi Chen (Tajjiquan), lo Hsin Yi, il Pa Kua e via scorrendo... ognuna divisa in molteplici stili e interpretazioni più o meno ufficiali.

Le reazioni di fronte alla pratica del Chi Kung sono molto variegate: la maggior parte dei medici occidentali, una parte dei dottori della medicina tradizionale cinese e lo stesso Governo cinese considerano il Chi Kung essenzialmente dal punto di vista dell'esercizio fisico, vedendolo come una pratica congiunta di tecniche di controllo della respirazione e del movimento che può contribuire a mantenere la forma e il benessere fisico.

Altri, non molti, si pongono da un punto di vista più metafisico, arrivando a considerare la respirazione e gli esercizi di movimento come importanti veicoli per influenzare le forze dell'Universo.

La descrizione di alcuni esercizi fisici atti a mantenere la salute si trova già nel libro interiore dell'Imperatore Giallo, risalente al 200 a.C. e scritto sotto forma di dialogo tra l'imperatore e un suo consigliere. Il testo è anche il trattato di medicina cinese più antico di cui si è tramandata la versione integrale.

Nel 1973, presso il villaggio di Mawangdui, vicino a Changsha (capitale della provincia dell'Hunan), vennero ritrovati all'interno di una tomba risalente al primo periodo della dinastia Han (all'incirca 2500 anni fa) diversi frammenti parzialmente illustrati, uno dei quali mostra quarantaquattro uomini impegnati in esercizi di controllo della respirazione e del movimento.

Le posizioni portano il nome di animali selvatici che simboleggiano il tipo di malessere o di malattia che l'esercizio serve a contrastare. Sebbene questi documenti rappresentino chiaramente elementi in seguito entrati a far parte del Chi Kung, non è tuttavia possibile desumere da essi che all'epoca esistesse già un metodo completamente strutturato.

Nella sua evoluzione, la MTC ha sviluppato una concezione del corpo umano come rappresentazione di un universo in miniatura. In questo contesto, ha assunto importanza anche la funzione del chi, inteso come energia interiore la cui qualità e il cui flusso più o meno armonico

influenzano lo stato di benessere o l'insorgere della malattia.

Fu durante il periodo delle dinastie Sui e Tang (tra il 581 e il 907 d.C.) che le teorie mediche e il concetto di chi della letteratura taoista Yangsheng si collegarono insieme a formare una vera e propria specializzazione medica.

Secondo questa teoria, il chi è presente negli organi del corpo umano e circola al suo interno circolando nei meridiani, producendo un effetto protettivo sia all'interno che alla superficie del corpo umano.

Dal punto di vista della MTC, la salute è protetta e mantenuta dall'opera congiunta delle sostanze chi, ossia Jīng (l'essenza), Xuè (il sangue) e Jīnyè (in senso lato i fluidi corporei) e l'esercizio serve per garantire questo corretto funzionamento complessivo. L'accrescimento e il controllo del chi acquista così un ruolo fondamentale.

Seguendo il principio che è meglio mantenere la buona salute piuttosto che curare la malattia, il Chi Kung terapeutico prevede un'elevata quantità di serie di esercizi finalizzati a prevenire gli squilibri del chi. Un esempio è la serie del Dao Shi Qigong (Chi Kung taoista) che prevede esercizi diversi in armonia con le stagioni dell'anno, a evidenziare l'influenza reciproca e inscindibile tra l'ambiente interiore e quello esteriore.

Alle origini di quel che si definisce taoismo c'è Il libro del Tao (Tao Te Ching), un testo risalente al 400 a.C. circa e attribuito tradizionalmente al filosofo Lao Tzu (Tze o Tzu significa Maestro, come un Kun Fu Tzu, Men Tzu, Sun Tzu) la cui stessa esistenza è incerta.

Il libro è una raccolta di pensieri di origine più antica, fino a quel momento tramandati soltanto oralmente, integrati da una serie di riflessioni a commento. I circa cinquemila ideogrammi di cui è composto parlano del cammino o via (TAO) e della Te (virtù), usando una formulazione enigmatica e aperta a molteplici interpretazioni. Questo carattere criptico dei contenuti è formulato chiaramente fin dalla frase iniziale del testo: "Il Tao di cui tratto non è un Tao eterno".

La civilizzazione del confucianesimo viene vista solo come un'estraneazione dall'ordine naturale. Il libro invece suggerisce uno stile di vita semplice e la cura del chi, indicando come regola ottimale quella del non intervento (wúwéi), ossia lasciare che le cose seguano il loro

corso naturale (un po' come nel nonfare visto precedentemente).

In modo ancor più radicale, il filosofo Guang Tzu, nel quarto secolo a.C., si spinge a rifiutare regole e convenzioni sociali in nome della libertà dell'individuo...

Vi ricorda nulla? I pericoli della socializzazione... tutto torta...

Nel corso del terzo secolo a.C. si diffuse la corrente di pensiero dell'Huang Lao, basata su una combinazione degli insegnamenti medici di Huang Di, con quelli spirituali di Lao Tzu. In questa forma di taoismo si manifestano un forte significato politico e una certa scienza in merito alla preservazione del corpo. Nello stesso periodo di tempo, si diffuse in parallelo la convinzione che alcune tecniche di Chi Kung potessero portare all'immortalità fisica.

L'ideale dell'immortalità in effetti è in relazione diretta con il postulato di base dell'integrità dell'ordine cosmico: il corpo continuerà a funzionare stabilmente e in modo sicuro come l'intero universo se si comprende come mantenerlo secondo le regole del Tao. Da qui nasce poi la mitologia degli otto immortali ubriachi e via scorrendo...

A partire dal 200 d.C., il medico Hua Tuo formalizzò così la cosiddetta arte dei cinque animali: "... gli antichi saggi curavano l'arte della respirazione. Allungavano gli arti e i lombi e muovevano i muscoli dell'addome. Così fermavano l'avanzare del tempo. Possiedo un metodo che è chiamato l'arte dei cinque animali: la tigre, il cervo, l'orso, la scimmia e l'uccello". Fra le diverse tecniche per prolungare la vita, nel taoismo gioca un ruolo fondamentale l'alchimia. In particolare, vengono distinte due categorie: l'alchimia esterna (waidan) e quella interna (neidan). L'alchimia esterna tenta di rendere il corpo incorruttibile tramite elisir ottenuti per distillazione o miscelazione di sostanze. L'alchimia interna invece si basa su tecniche meditative e di controllo del respiro e dei movimenti del corpo per ottenere l'immortalità dello spirito. L'insieme di queste possibilità, il prolungamento della vita, il ringiovanimento e il mantenimento della salute, viene riassunto nel termine nutrire il corpo, che oggi si usa anche per indicare le tecniche di Chi Kung di carattere terapeutico.

Il termine non va confuso con quello quasi analogo Yǎngshén (nutrire lo spirito), che si riferisce a tecniche più meditative, nelle quali l'alchimia viene intesa come mezzo di trasformazione della consapevolezza. Una

delle principali scuole di questo tipo di Chi Kung alchimistico fu il Tai Yi Jin Hua Zong Zhi (Il segreto del fiore d'oro).

La tecnica risale probabilmente al primo taoismo ed è descritta per la prima volta nei lavori di Wei Bo Yang (circa 140 d.C.). Nella sue evoluzioni successive compare un'evidente influenza buddhista tanto che il metodo è diventato un componente importante in alcune varianti dello Zen.

Questo tipo di Chi Kung è puramente meditativo e inizia con il controllo e il pilotaggio del respiro, senza prevedere alcun tipo di esercizio fisico. Da questa stessa tecnica, nel secondo secolo d.C., derivò una forma religiosa di taoismo (Il signore del cielo), probabilmente anche come risposta al rapido diffondersi del Buddhismo.

Un ruolo importante giocava anche la cura delle malattie mediante rituali e talismani, così come erano importanti le pratiche divinatorie. A differenza del taoismo filosofico, il taoismo religioso andò sviluppando un ampio pantheon con una miriade di divinità difficilmente inquadrabili in un quadro sistematico e mentre nei templi divenne operante una forma di religiosità più popolare, nei monasteri, specie in quelli più isolati, a partire dal XII secolo si evolsero le tecniche di Yangshen Chi Kung. A partire dalla fine del VI secolo, l'impatto del Buddhismo sulla vita intellettuale della Cina fu considerevole così come lo fu quello del Taoismo, apprezzato e promosso soprattutto nelle classi sociali più elevate. Infatti il memoriale del buon governo si basava essenzialmente sul Taoismo e sul Confucianesimo.

Durante questo periodo particolarmente travagliato della storia cinese, che durò fino alla fine della dinastia Tang (avvenuta nel 907 d.C.), i contenuti delle due filosofie religiose si mescolarono nel processo di collegamento con le teorie della medicina tradizionale. Fu così che pratiche rituali, ideali spirituali e tecniche di cura si combinarono insieme dando vita a una serie di nuove concezioni. Probabilmente fu proprio in questo periodo che si svilupparono gli esercizi di Chi Kung collegati alle stagioni dell'anno sul concetto di mantenere il chi e in generale il mondo interiore in armonia con le fasi del mondo esteriore.

All'inizio del primo millennio, lo Yuanqi Lun (raccolta di testi sul chi originario) insiste continuamente sull'importanza di mantenere il cuore vuoto e quindi sull'efficacia degli esercizi di controllo della respirazione e

del corpo come preconditione per accedere al chi. originario. Oltre al cuore, inteso come sede dello spirito, nel Chi Kung taoista giocano un ruolo essenziale anche i tre Dan Tian e le cosiddette Piccola circolazione celeste e Grande circolazione celeste. In una serie di indicazioni complesse e spesso contorte, l'adepto viene istruito a purificare il proprio chi e a fondere insieme i tre Dan tian per ricomporre l'unità originaria.

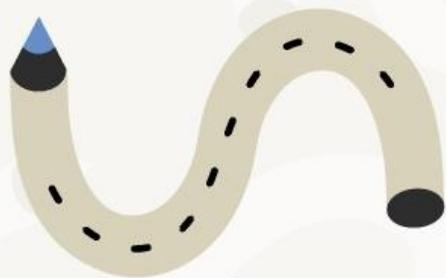
Con l'inizio della dinastia Song, le idee neoconfuciane divennero il nuovo punto di riferimento per lo sviluppo intellettuale cinese. Il chi venne così studiato in modo più sistematico e scientifico, con importanti ricadute positive sulle teorie mediche. Le pratiche taoiste rimasero confinate nell'ambito di templi e monasteri. I centri principali di questa cultura sono Wudang, nella provincia di Hubei, Emeishan nel Sichuan e Laoshan nello Shijingshan.

Senza dimenticare il celeberrimo Shao Lin nello Henan.

Colui che conosce gli altri è sapiente; colui che conosce sé stesso è illuminato; colui che vince un altro è potente; colui che vince sé stesso è onnipotente.

RINGRAZIAMENTI

Ringrazio tutti coloro che hanno reso possibile questo libro e ogni persona incontrata nella mia vita che, in un senso o nell'altro, ha contribuito ad accrescere la mia esperienza di eterno viaggiatore.



STREETLIB

WHATEVER IT TAKES

Questo ebook appartiene a \nEnza Galati